GRAMATICA

DELLA

LINGUA LATINA

DETTATA PER INTERROGAZIONI

AD USO E COMODO DE' PRINCIPIANTI

DAL SIGNOR

D. FERDINANDO PORRETTI

Riveduta e corretta per questa nostra edizione su quella di Lucca del 1778.

NAPOLI

PRESSO GABRIELE RONDINELLA

Strada Quercia n. 43 e S. Anna de' Lombardi n. 1.

—

1845

LO

STAMPATORE

A CHI LEGGE

Dalle molte edizioni finora fatte della Gramatica di D. Ferdinando Porretti *n' è nato ciocchè per l' ordinario suole accadere, cioè che ripiena di non pochi, e non piccioli errori, appena l' Autore avrebbela potuta riconoscere per sua. Gli errori in tutt'i libri si rendono spregevoli, e di niun conto; ma nelle Gramatiche, oltre a ciò, apportano grave danno alla gioventù, che le ha per le mani. Poichè il giovinetto, che studia la lingua latina, e che perciò di essa è niente pratico, se mai occorra di ritrovare errore, o in qualche passo di Autore citato, o nelle Declinazioni de' Nomi e Con-*

jugazioni de' Verbi , o in qualunque altro siasi luogo , non solo di quello non si accorge , ma credendolo buono, in tal maniera lo manda a memoria, e nelle occasioni se ne vale, sino a tanto che provetto in età lo conosca, ed a grande stento acciocchè malamente ha imparato, abbandoni. Io ho procurato far emendare questa Gramatica da persone versate nella lingua greca e latina da tutti gli errori, che vi erano, per far servigio alla gioventù , la quale me ne sarà grado, conoscendo la grande attenzione, che vi ho posta , per renderla ad essi giovevole (*).

(*) Fra le tante edizioni di questa Gramatica il cui uso è pur troppo inveterato ed applaudito in tutte le scuole del regno , abbiamo scorto , e con rincrescimento, esservi incorsi molti errori e mende tipografiche, inesattezze affatto condonabili in siffatto genere di libri, dimodochè a renderne immune questa nostra qualsiasi edizione, tralasciandole tutte , ci siam serviti per originale di quella stampata a Lucca nel 1778, la quale a giudizio di molti dotti ci è stata dichiarata correttissima. Abbiam creduto avvertirlo non per ostentare la nostra edizione sulle altre finora fatte , ma sibbene per sola conoscenza dei giovanetti che dovranno farne acquisto, al cui vantaggio ed utilità siamo sempre intenti.

L'editore Andrea Festa.

RAGIONAMENTO DELL'AUTORE

Avendo io avuta la mira in questa mia fatica non solo di facilitare la strada al nobile giovanetto, pel cui riguardo da principio ho posto mano all' Opera, ma di giovare ancora a tutte le scuole, e particolarmente alla nostra Pubblica, ho creduto necessario non dimenticarmi del metodo praticato universalmente. Imperciocchè istruiti di già i figliuoli nella Gramatica del tanto benemerito Alvaro, e così ammaestrati, capitandone ogni giorno sotto la mia direzione, se mi fossi scostato affatto dal metodo comune, la mia Opera nè sarebbe stata facilmente ricevuta dai maestri, come lontana dal loro istituto, nè a me sarebbe stata giovevole, anzi di molto impaccio, perchè mi avrebbe posto in necessità di riformare ad uno ad uno tutti quegli scolari, che di tempo in tempo mi fossero venuti dalle altrui scuole. Nondimeno non sono stato così attaccato all'uso comune, che insieme non mi sia servito in molta parte di quelle buone cognizioni, che vengono somministrate da altri dottissimi uomini, che hanno insegnato con differente sistema. Che perciò mi sono ingegnato piuttosto di conciliare i loro insegnamenti, e seguitando in universale l'ordine da sì gran tempo introdotto, insegnar insieme quello, che forse ad alcuni sembra essere totalmente diverso. Il che mi pare aver anche facilmente conseguito, e senza confusione; avendo prima frapposto alcune Annotazioni opportune nel primo trattato, ove spiegansi le otto parti del discorso, le quali conducono a

questo fine; avendo di poi nel principio del secondo, fatto precedere un discorso intorno alla natura e divisione del Verbo secondo le opinioni particolarmente del Sanzio, e dello Scioppio, del Vossio, e del Lancellotto, Autore del Nuovo Metodo da farsi leggere ai giovani un poco illuminati, mostrando, che opinione abbiano avuta questi dotti uomini intorno ai Verbi *Neutri. Comuni*, e *Deponenti*, e quali Verbi in verità, e propriamente parlando, si debbono dire *Impersonali*. Facendo pero insieme vedere, che sebbene il Verbo si dividesse secondo il Sanzio e lo Scioppio in *Sostantivo*, *Attivo*, *e Passivo*, nulladimeno non ripugna, che alcuni Verbi sieno detti anche Neutri, altri Comuni, altri Deponenti, e che si possono dire Impersonali anche quei Verbi, che si usano nella sola terza persona.

Fatto questo, passo a dare una cognizione generale della Sintassi latina secondo l'idea dataci dagli stessi maestri: il che fo per via di alcune interrogazioni, acciocchè tale cognizione sia meglio appresa dai giovani studenti. Distinguo la Sintassi in *Regolare*, ed in *Figurata*, e la mostro altra di *Concordanza*, altra di *Reggimento*: soggiungendone brevemente alcuni esempj. Parlando poi della Sintassi di *Reggimento*, procuro che i figliuoli intendano, che tra i Casi il solo Accusativo è il Caso regolato, e richiesto dai Verbi come Attivi. Che il Nominativo deesi dire piuttosto Reggente, che Caso retto, anzi base e fondamento del discorso. Che il genitivo è sempre regolato da un Nome Sostantivo o espresso, o taciuto, o da ciò che ha forza di Nome *Sostantivo*: ovvero ch'è un *Ellenismo*, cioè un genitivo alla greca regolato da una preposizione

greca sottintesa. Che il dativo è caso di relazione, o sia rapporto, comune tanto ai Nomi, quanto ai Verbi di qualsisia sorte. Che l' Accusativo quando non è regolato dal Verbo attivo, come termine dell'azione, o non è Accusativo dell'infinito, egli è retto da una preposizione latina espressa, o sottintesa; o ch' è un *Ellenismo*, cioè un Accusativo alla greca, regolato da una preposizione greca sottintesa. Che il Vocativo non è retto da cosa alcuna: ma dinota solamente la persona, a cui si parla o con cui si tratta. Che l'Ablativo poi è sempre retto da una qualche preposizione, la quale, se non istà espressa, si sottintende figuratamente.

Stabilite queste poche facilissime regole, che sono appunto le proposte dai soprannominati Autori, vado insegnando nel corso di tutta la Gramatica con molta chiarezza e facilità la ragione di tutt'i precetti, riducendoli tutti a questi principj, col mostrare a giovanetti dentro una parentesi, posta in fine di ogni precetto, qual sia veramente il caso ricercato dal Verbo, se tal caso vi è, e quali sieno i casi delle preposizioni sottintese: quando la sintassi è regolare, e quando è figurata, quando la locuzione è latina, e quando è greca. E per ottenere più agevolmente il fine propostomi, venuto alla costruzione dei Verbi attivi prima di tutto, in una sola interrogazione e risposta, rendo la ragione perchè tali Verbi sieno distribuiti in sei Classi, mentre si comprendono tutti entro una classe sola, non ricercando di loro [illegible] altro caso, che l' Accusativo paziente, questo, io dico, si fa, e fu fatto dal prudente Alvaro, per illuminare più facilmente i figliuoli, mettendo loro sotto l'occhio con ordine chiaro prima que'Verbi che di or-

dinario si trovano costruiti col solo Accusativo paziente (dei quali formasi la prima classe) di poi di mano in mano gli altri, i quali oltre l'Accusativo paziente si veggono uniti o con un Genitivo o con un Dativo, o con altro Accusativo, o con un Ablativo senza preposizione, o con un Ablativo aggiuntavi la preposizione, formandosi di tutti altrettante classi distinte, ancorchè tali casi non sieno in verità casi del Verbo: e per questo ho avuto la mira di non dire nelle mie interrogazioni: *che casi vuole*, *o che casi ricerca questo*, *o quel Verbo*, *ma con quali casi si costruisce*, *o si trova unito questo o quel Verbo*, per accennare così che gli altri casi, toltone l'Accusativo paziente, non sono regolati dal Verbo, ma da qualche altra parte dell'orazione, il che espressamente dichiaro nella parentesi, che sta sottoposta ad ogni regola.

Così pure prima di venire alla costruzione dei Verbi neutri, spiego in qual senso si dicono neutri, e perchè siano divisi in molte classi. Le stesse considerazioni premetto a' Verbi comuni e deponenti, prima di venire alla loro Sintassi, facendo in tal guisa sussistere la divisione ricevuta comunemente nelle scuole, e non escludendo la celebre divisione del Verpo in *Sostantivo*, *Attivo*, e *Passivo*.

Arrivato poi alla costruzione di que' Verbi che nelle scuole sono detti *Impersonali*, avviso, che sebbene rigorosamente parlando *Verbo Impersonale* si dica il Verbo Infinito, o sia l'Infinito del Verbo, perchè questo non ha nè certo numero, nè certa persona, nè certo tempo, nulladimeno si possono dire in qualche modo *Impersonali* anche que' Verbi che sono così chiamati da Emmanuele Alvaro di-

visi in sei ordini particolarmente a comodo dei figliuoli, i quali così meglio distinguono i Verbi, che non si usano, che nella terza persona del singolare, o al piu nella terza ancor del Plurale. E così nello stesso tempo, che ritengo da per tutto l'ordine comune, ch'è a me indispensabilmente necessario per le ragioni da principio accennate, insegno anche quello, che tanta loro lode hanno insegnato quei dotti uomini.

Terminati i cinque Trattati segue un' Appendice della Sintassi figurata, la quale si tratta con brevità in riguardo al numero delle figure, che sono ridotte a sole quattro principali, ma esposta con sì copiosa raccolta di esempj, che non solo si mette sotto l'occhio la ragione di una massima parte dei precetti gramaticali, e si vede apertamente che il parlare latino è per lo più figurato, ma inoltre si mostra, che sia facile render conto di tanti modi di dire, che quivi sono radunati assai rari e fuori dell' ordinario.

Con tale occasione sono passato a parlare dell' Ellenismo o sia locuzione greca, e mi sono sforzato spiegarlo con la maggior chiarezza possibile, poichè propongo dodici regole della greca Sintassi ognuna co' suoi esempj greci interpretati latinamente, poi raccolgo subito in ciascuna regola moltissimi altri esempj dei buoni scrittori latini, i quali grecizzando si sono uniformati a quella Sintassi, cosicchè intendesi facilmente da chi si sia, che uno dei più nobili ornamenti della lingua latina è il sapere servirsi opportunamente della Sintassi greca.

Dal già detto fin qui chiaramente si vede,

che non ho io avuto altra mira, che di giovare universalmente a tutti, poichè scansando ciò che nella comune Gramatica latina ad alcuni dispiace (*essere ella scritta in idioma non inteso dai principianti, esser così caricata di Appendici, e non sapersi quasi mai delle regole la ragione*) ho procurato di fare un'opera tale, da cui senza sconvolgere il costume inveterato delle scuole, potesse ogni giovane sotto qualunque maestro ritrarne profitto, ancorchè avesse principiato lo studio sopra la Gramatica latina, e ve lo volesse ancora continuare: potendo in tal caso il sig. maestro far leggere, almeno per le regole più importanti questa mia interpretazione volgare, avanti o dopo fatta la spiegazione delle stesse latine. Giacchè si vede in esperienza, che i figliuoli intanto apprendono qualche precetto, e ne formano bene occorrendo gli esempj, non perchè si ricordino delle parole latine, che hanno imparate a mente sopra la Gramatica, ma bensì delle volgari che udirono replicatamente dalla viva voce del maestro, quando si affaticò nello spiegare i precetti latini.

ORDINE, E CONTENUTO DELLA GRAMATICA DIVISA IN CINQUE TRATTATI.

Prima di tutto rendesi ragione del metodo osservato in quest'Opera, perchè non sia affatto lo stesso, nè molto diverso da quello del celebre Alvaro, mostrandosi insieme il modo di comunicare a'figliuoli anche nel presente metodo quella buona cognizione della Sintassi latina, come ella ci viene proposta dal Sanzio, dallo Scioppio, dal Vossio, e da altri ottimi maestri, che hanno insegnato con metodo differente.

Trattato I. Introduzione alla Gramatica nella spiegazione delle otto parti del discorso con altre cose necessarie a' principianti.

Trattato II. Premesse le opinioni dello Scioppio, del Vossio, del Lancellotto, e di qualche altro intorno alla natura e divisione de' Verbi, e posta un'idea generale della Sintassi latina, secondo i loro principj, si passa alla costruzione dei Verbi: in luogo delle tante Appendici si pone dopo tutti gli Attivi, e così dopo i Neutri, Deponenti, e Impersonali, un'Appendice sola, che insegna la costruzione dei Verbi più difficili. Negli esempj dati in italiano, e tradotti in latino si accenna per lo più qualche erudizione Romana, o Greca, e nel fine di ogni regola mostrasi in una parentesi, se la Sintassi è regolare, o figurata: s'è locuzione latina, o pur grecismo, vedendosi così la ragione di ogni precetto, e questo in tutt'i Trattati.

Trattato III. Costruzione dei Verbi locali,

dei Casi comuni, degl' Infiniti, Futuri, Gerundj, Supini e Participj, con alcune Annotazioni da leggersi per isgravare i giovani dal peso di tante Appendici.

Trattato IV. Costruzione de' Nomi Sostantivi, Aggettivi; dei Superlativi, Comparativi, Partitivi, e Numerali, e così de' Pronomi Dimostrativi, Possessivi, e Reciprochi colle anzidette Annotazioni.

Trattato V. Sintassi delle Preposizioni, Avverbj, Interiezioni e Congiunzioni con le sue Annotazioni.

Appendice della Sintassi figurata, e del grecismo, ove imparasi a render conto di qualsisia foggia di dire, o sia latina, o sia greca, raccolti a questo fine dai più celebri Autori i più osservabili esempj.

Nel fine leggesi la spiegazione di molte erudizioni accennate negli esempj intorno a' Magistrati Romani, Comizj, Milizia, Vestimenti, Pontefici, ec.

TRATTATO PRIMO

INTRODUZIONE ALLA GRAMATICA

NELLA SPIEGAZIONE DELLE OTTO PARTI DELL'ORAZIONE.

DISCORSO O PREAMBOLO

Che il signor Maestro farà leggere agli Scolari provetti, affine di non confondere i Novizj, i quali principieranno dalle Interrogazioni, che seguono subito dopo.

Che cosa sia Gramatica: quante sieno le lettere dell'Alfabeto Latino, e delle varie opinioni intorno ad esse, delle Vocali, e dei Dittonghi: delle Consonanti, delle Sillabe, delle Dizioni, dell'Orazione, e sue parti.

LA *Gramatica* è un' Arte liberale o scienza che insegna a parlare correttamente, ed esporre rettamente gli Scrittori: ella è una voce greca γραμματικη, che suona latinamente *literatura,* preso il nome dalle lettere e da suoi primi elementi, che i Greci chiamano γραμματα.

Le *lettere* poi comunemente si contano ventitrè, A, B, C, D, E, F, G, H, I, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, X, Y, Z, di queste altre sono *Vocali*, e così dette, perchè rendono suono da se stesse: altre *Consonanti*, così chiamate perchè non rendono suono, se non appoggiate ad una Vocale. Le Vocali semplici sono sei A, E, I, O, U, Y. Le prime tre si dicono *aperte* perchè si pronunziano colla bocca più aperta, che le altre: le tre ultime si dicono *strette* per la ragione contraria, la *y* però ha luogo nelle sole voci *Greco-latine*, tutte le altre sono consonanti. Dalle Vocali si for-

mano varj dittonghi, che altro non sono che due Vocali legate insieme: perciò dal Lipsio sono chiamati anche *bi vocales*. Dittongo è voce che nasce dal Greco *δις-bis*, *et φθόγγος*, *sonus*, quasi sillaba *bissona*, perchè pronunziandosi bene i dittonghi mandano un doppio suono. I *Dittonghi* latini sono otto. Quattro più usitati *ae*, *oe*, *au*, *eu*: Ætas, Poena, Aurum, Eurus, Quattro non così frequenti, *ai*, *ei*. *oi*, *ui*, ovvero *yi*, *Aja*, *Hei*, *Troja*, *Huic*, et *Harpyia*, così il *Vossio*.

Gasparo Scioppio però ne conta fino a ventidue, e pone anche molti Trittonghi, *uae*, come *Aquae*, *vea*, come *Alvearia*; etc.

Notasi circa al numero delle Consonanti che alcuni pretendono, che la *c*, la *k*, e forse anche la *q* sieno la medesima lettera, e la *h* una semplice aspirazione, la *y* in ispecie niente differente dalla *u*, anzi la stessa, ed una volta avea lo stesso, o quasi lo stesso suono, e dicono che malamente pronunziasi come *i*, e che la *x*, e la *z* non sieno lettere semplici, nè diverse dalle altre, ma solamente cifre o abbreviature di due lettere in una, e altro non essendo la *x*, che una *c*, ed una *s*, e la *z* una *s* ed una *d*, e perciò chiamansi lettere doppie. Dicono all' incontro, che la *j*, e *v* consonanti (che con nome Ebreo chiamano *jod*, e *vau*) sono lettere diverse, e differenti di natura dalla *i* ed *u* vocali, onde ne contano, così il *Vossio* diciannove, cinque Vocali *a*, *e*, *i*, *o*, *u*, e quattordici consonanti, *b*, *c*, *d*, *f*, *g*, *jod*, *l*, *m*, *n*, *p*, *r*, *s*, *t*, *vau*. Parlando poi della loro divisione *Gasparo Scioppio* le dice altre *semplici*, altre *composte*. Le *composte* e *doppie* sono *x* e *z* poichè ognuna equivale a due consonanti *x* vale *cs*, e *gs*, v. g. *dux*

in vece di *ducs*. *Rex* in vece di *Regs*, *z* vale *sd*, *o ss*, *Zephyrus*, in vece di *Sdephyrus*, *Patrizo* in vece di *Patrisso*, alle composte aggiunge, *ch*, *ph*, *th*,. Le *Semplici*, dic'egli, altre sono *semivocali*, e le stesse anche *Liquide*, perchè hanno suono di vocali, e sono scorrenti, *el*, *er*, *em*, *en*, *es*, altre *Mute* cioè di suono oscuro, B, C, D, F, G, H, P, Q, T.

Il *Vossio* divide le consonanti in *Mute*, e *Semivocali*, dice *Mute* quelle che si pronunziano con la vocale dopo, *be*, *ce*, *de*, *ge*, *ka*, *pe*, *qu*, *te*, anche *es* sebbene la vocale sia avanti, e forse anche *j*, e *v* sono Consonanti, ancorchè il neghino alcuni. Le *Semivocali* hanno il suono più chiaro, e si pronunziano con la vocale avanti, *el*, *em*, *en*, *er*, *es*, *ix*, *e* anche *z*, sebbene la Vocale sia dopo, e forse *j*, e *v* consonanti. Queste semivocali si dividono in *Liquide*, *e doppie*. Le *Liquide*, o scorrenti, sono *el*, *em*, *en*, *er*, e perdono la sua forza dopo una Muta. Le *Doppie* sono *x*, *z*, la *k* non è nè liquida, nè doppia: così pure secondo alcuni la *j* e la *v* consonanti, dette *jod*, *vau*. Ciò basti intorno alle lettere.

Dalle lettere si formano le *Sillabe*. La *Sillaba* è una comprensione di una o più lettere *v. g. a-ma-rem*: viene dal Greco συλλαβη, *comprehensio*. Dalle sillabe si formano i *Vocaboli*, o sian *Dizioni*, *Vocabolo* poi o *Dizione* è ciò, con che ogni cosa si dice, o si chiama *v. g. Deus*, *Princeps*. Dai *Vocaboli*, o *Dizioni* si forma il *Discorso*, ed essendo il *Discorso* un sentimento che nasce dalla unione di due, o più voci, *v. g. amo Deum*. Le parti del *Discorso*, o sia *Orazione* sono otto: *Nome*, *Pronome*, *Verbo*, *Participio*, *Preposizione*, *Avverbio*, *Interjezione*, e *Congiunzione*, le essen-

ziali però sono il *Nome*, e il *Verbo*. Il *Pronome* si può ridurre al Nome: il Participio o al Nome o al Verbo: le altre quattro sono dette da molti *Particelle indeclinabili*.

DELLE LETTERE DELL' ALFABETO LATINO

Quante sono le *Lettere* dell' Alfabeto Latino?

R. Sono ventitre: A, B, C, D, E, F, G, H, I, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, X, Y, Z. Si dividono in Vocali e Consonanti.

Quante sono le *Vocali*?

R. Le *Vocali* sono sei: A, E, I, O, U, Y: Dalle Vocali si formano varj *Dittonghi*, tra'quali *ae*, *oe*, si pronunziano come, *e Musae Poena*.

DELLE PARTI DELL' ORAZIONE

Quante sono le parti dell'*Orazione*?

R. Sono otto (1) *Nome*, *Pronome*, *Verbo*, *Participio*, *Avverbio Preposizione*, *Interjezione e Congiunzione*, le prime quattro sono, *Declinabili* le altre quattro *Indeclinabili*.

DEL NOME.

Che cosa è *Nome*?

R. Il *Nome* è ciò, con cui si nomina qualche cosa, e si declina per *Articoli*, *Casi*, *Numeri e Generi*, nè significa tempo.

Quanti sono gli *Articoli*?

R. Gli *Articoli* sono tre: *hic*, *haec*, *hoc*: *hic* mostra che il Nome è di Genere Mascolino, *haec* femmino, *hoc* Neutro.

Quanti sono i *Casi*?

R. I Casi sono sei: *Nominativo* (2). *Geniti-*

---

(1) *Le parti essenziali del discorso sono solamente due:* Nome, e Verbo, *perchè un discorso perfetto si compone costantemente dal solo* Nome e Verbo, *le altre non sono che nodi di questi due.*

(2) *Il Nominativo rigorosamente parlando, dico-*

vo, *Dativo*, *Accusativo*, *Vocativo* e *Ablativo*. Il *Nominativo* si dice comunemente Caso *Retto*; gli altri Casi si dicono *Obliqui*.

Quanti sono i *Numeri*

R. *I Numeri* sono due *Singolare*, e *Plurale*, *Singolare* significa una cosa sola, come il *Poeta* *Plurale* significa più cose, come i *Poeti*.

Quanti sono i *Generi*?

R. I *Generi* (1) sono tre *Mascolino*, che ha l'Articolo *hic*, come *hic* Poeta, *Femminino*, che ha l'Articolo *haec*, come *haec* Musa, *Neutro*, che ha l'Articolo *hoc*, come *hoc* Templum.

Da questi tre Generi nasce il *Genere Comune*.

Qual è il *Genere Comune*?

R. Il *Genere Comune* è quello, che contiene o due Articoli, come *hic*, *et haec* Advena; ovvero tre, come *hic*, *et haec et hoc* Felix.

Quante sono le *Persone* del Nome?

R. Sono tre. Nel Singolare *Ego*, *Tu*, *Ille*: *Ego* Persona prima. *Tu* Persona seconda. *Ille* Persona terza. Nel Plurale *Nos*, *Vos*, *Ille*.

Gli altri Nomi sono di persona incerta: ordinariamente però di persona terza, eccettuati i Vocativi che sono di persona seconda.

---

no alcuni, *non deesi dir* Caso, *ma piuttosto base e fondamento del parlare; e volendosi dir* Caso, *dee dirsi piuttosto reggente, che retto, perchè egli regge tutto il parlare, e solo a questo fine è stato ritrovato.*

(1) *Il Genere è quello che distingue un Nome dall'altro con varj segni, e sono* hic, haec, hoc. I Generi *delle cose animate sono due* Mascolino e Femminino. Generi *delle cose inanimate (che si dicono Generi Gramaticali) non sono più che tre*: Mascolino, Femminino e Neutro *benchè questo impropriamente si dica* Genere Comune, Dubbio, Promiscuo ec. *tutti si riducono ad uno dei soprannotati.*

Negano alcuni doversi dire *ego*, e *nos* persone prime, *tu* e *vos* persone seconde: *ille*, e *illi*, persone terze: perchè queste veramente non sono *Persone*, ma *Nomi*, e *Pronomi*, pe' quali si significano le vere Persone.

Quali sono gli *Articoli* volgari per riconoscere i Casi.

R. Sono i seguenti.

Articolo Mascolino Italiano, quando il Nome comincia da semplice consonante.

Singolare.		Plurale.	
Nominativo	*il*	Nominativo	*i li*
Genitivo	*di, del*	Genitivo	*di, de', dei, delli*
Dativo	*a, al*	Dativo	*a', ai, alli*
Accusativo	*il*	Accusativo	*i, li*
Vocativo	*o*	Vocativo	*o*
Ablativo	*da, dal*	Ablativo	*da' dai, dalli*

Nota. Le particelle *di, a, da,* che si danno al Genitivo, Dativo, e Ablativo da molti sono dette non Articoli, ma Preposizioni, che non tanto dinotano il Caso, quanto la cagione, lo stromento, il possesso ec. *v. g. di me* non piangere, mi ferì *di saetta*, la sapienza *di Salomone ec.* Così pure la particella *o* del Vocativo non è veramente Articolo.

Articolo Mascolino Italiano, quando il Nome comincia da Vocale, o da *S*, unita ad altra Consonante.

Singolare.		Plurale.	
Nominativo	*lo*	Nominativo	*gli*
Genitivo	*dello*	Genitivo	*degli*
Dativo	*allo*	Dativo	*agli*
Accusativo	*lo*	Accusativo	*gli*
Vocativo	*o*	Vocativo	*o*
Ablativo	*dallo*	Ablativo	*dagli*

Nota. *Quando la voce, la quale è dopo gli articoli,* lo, dello, allo, dallo, *principia da vocale, si getta via l'o dell'articolo, e si pone un Apostrofo :*

v. g. invece di dire lo amico, lo uomo, *si dice* l' amico, l' inimi co, l' uomo: il che però non è necessario, se non quando il Nome cominciasse anch' esso da *o*, o da *a*, non dovendosi dire *lo ostro la altezza*, ma *l' ostro*, *l' altezza*, *ma quando la voce comincia da* S, *unita ad altra consonante, l' articolo si scrive intero, onde si scrive* lo *specchio*, dello *spirito*, allo *strepito*, dallo *scu do*, e *simili*.

Articolo italiano femminino

Singolare,		Plurale.	
Nominativo	*la*	Nominativo	*le*
Genitivo	*della*	Genitivo	*delle*
Dativo	*alla*	Dativo	*alle*
Accusativo	*la*	Accusativo	*le*
Vocativo	*o*	Vocativo	*o*
Ablativo	*dalla*	Ablativo	*dalle*

Qual è il Nome *Sostantivo*?

R. Il Nome *Sostantivo* è quello che significa solamente la cosa, e sussiste da sè solo, come *Dominus*: e si declina per un Articolo solo, come *hic Poeta*, o per due al più, come *hic*, et *haec Advena*.

Qual è il Nome *Aggettivo?*

R. Il Nome *Aggettivo* è quello che qualifica la cosa, e perciò va aggiunto al Nome *Sostantivo*, e si può declinare in quattro forme; o con tre Articoli, e tre voci, come *hic acer*, *haec acris*, et *hoc acre*: o con tre Articoli, e due voci, come *hic*, et *haec dulcis*, et *hoc dulce*: o con tre Articoli, e una voce sola, come *hic* et *haec* et *hoc Felix* (e questi Aggettivi sono del' a terza Declinazione) o finalmente con tre voci, senza alcun Articolo, come *bonus*, *na*, *num*, questi Aggettivi sono della prima, e seconda declinazione insieme.

Nota. Le altre divisioni del Nome saranno riferite in altro luogo, dove tratteremo della Sintassi de'Nomi.

DELLE DECLINAZIONI DE' NOMI.

Quante sono le *declinazioni de' Nomi.*

R. Le *Declinazioni* de' Nomi sono cinque.

La prima nel Genitivo singolare finisce in *ae*, dittongo, come Nominat. *hic Poeta*, Genit. *hujus Poetae.*

La seconda nel Gen. singolare finisce in *i*, come Nomin. *hic Dominus*. Genit. *hujus Domini.*

La terza finisce in *is*, come Nominat. *hic Pater*, Genit. *hujus Patris.*

La quarta finisce in *us*, come Nomin. *hic Visus*. Gen. *hujus Visus*, ovvero in *u*, come Nominat. *hoc Cornu*, Gen. *hujus Cornu.*

La quinta finisce in *ei*, come Nominat. *hic Dies* Genit. *hujus Diei.*

AVVISO INTORNO ALL' ESERCIZIO DI DECLINARE, E CONJUGARE NOMI E VERBI.

Essendo in questi nostri paesi costume universale in tutte le scuole di esercitare i figliuoli nelle declinazioni de' Nomi, e conjugazioni dei Verbi sopra il libro intitolato *Limen Grammaticum*; Opera fatta a posta per istradare i principianti a ben declinare e conjugare, ho creduto potermi qui dispensare dal porre per disteso la variazione, o sia declinazione de'Nomi, e Pronomi, come pure la inflessione e conjugazione de' Verbi. Solo aggiungo che i signori maestri non si stanchino di esercitare i giovanetti e sera e mattina a voce, ed in iscritto ne'Nomi ora Sostantivi, ora Aggettivi, ora Sostantivi ed Aggettivi insieme; così pure ne' Verbi principali attivi, e Passivi delle quattro Conjugazioni, ed a suo tempo anche ne' Verbi anomali, con tutti

i tempi e con tutte le voci, come appunto sono distesi sopra il detto *Limen Grammaticum*.

Alcuni Nomi per le cinque Declinazioni da farsi imparare e recitare a' figliuoli.

Della prima. Hic Poeta, tae : *il Poeta.*
Hic Nauta, tae : *il Marinaro.*
Hic Cometa, tae : *la Cometa.*
Haec Pagina, nae: *la Carta.*
Haec Cauda, dae: *la Coda.*
Haec Caena, nae: *la Cena.*

Della Seconda. Hic Dominus, ni: *il Signore.*
Hic Vir, ri: *l' uomo.*
Hic Puer, eri: *il Fanciullo.*
Hic Liber, bri: *il libro.*
Hoc Socer, ceri: *il Suocero.*
Hoc Templum, pli: *il Tempio.*

Della Terza. Hic Pater tris: *il Padre*,
Hic Labor, oris: *la Fatica.*
Hic Pes, edis: *il Piede.*
Hic Pedes, ditis: *il Pedone.*
Hic Turbo, binis: *il Turbine.*
Haec Caro, carnis: *la Carne.*
Haec Libertas, tatis: *la Libertà.*
Haec Clavis, clavis: *la Chiave.*
Haec Dulcedo, dulcedinis: *la Dolcezza.*
Hoc Altare, altaris: *l'Altare.*
Hoc Tempus, poris: *il Tempo.*
Hoc Iter, itineris: *il Viaggio.*
Hoc Thema, thematis: *il Tema.*

Della Quarta. Hic Sensus, sus: *il Senso.*
Hic Exercitus, citus: *l'Esercito.*
Hic Reditus, tus: *il Ritorno.*
Haec Anus, anus: *la Vecchia.*
Haec Nurus, nurus: *la Nuora.*
Hoc Veru, veru: *lo Spiedo.*

Della Quinta. Haec Fides, dei: *la Fede.*
Haec Res, rei: *la Cosa.*

Haec Spes, ei *la Speranza.*
Haec Species, ei : *la Bellezza.*
Haec Facies, ei : *la Faccia.*
Haec Rabies, ei : *la Rabbia.*

Aggettivi della prima, e seconda Declinazione.

Bonus na, num : *buono*, e *buona.*
Jucundus, da, um: *giocondo*, e *gioconda.*
Maximus, ma, um: *grandissimo*, e *grandissima.*
Plurimus, ma, um: *moltissimo*, e *moltissima.*
Asper, aspera, asperum: *aspro*, ed *aspra.*
Niger, nigra, nigrum: *nero*, e *nera.*
Pulcher, pulchra, pulchrum: *bello*, e *bella.*

Aggettivi della terza Declinazione con tre Articoli, e tre Voci.

Hic acer, haec acris, et hoc acre: *acre*, e *forte.*
Hic celer, haec celeris, et hoc celere : *veloce*, e *presto.*
Hic alacer, haec alacris, et hoc alacre: *allegro.*
Hic celeber, haec celebris, et hoc celebre: *famoso.*
Hic campester, haec campestris, et hoc campestre: *campestre.*
Hic equester, haec equestris, et hoc equestre : *equestre.*
Hic silvester, haec silvestris, et hoc silvestre : *selvaggio.*
Hic volucer, haec volucris, et hoc volucre : *veloce.*

Con tre Articoli e due Voci.

Hic, et haec omnis, et hoc omne: *ogni uomo, ogni donna, ogni cosa.*
Hic, et haec dulcis, et hoc dulce: *l' uomo, la donna, e la cosa dolce.*
Hic, et haec utilis, et hoc utile: *utile.*
Hic, et haec facilis, et hoc facile: *facile.*
Hic, et haec sublimis, et hoc sublime: *sublime.*

Hic, et haec difficilis, et hoc difficile: *difficile.*
Hic, et haec laudabilis, et hoc laudabile: *lodevole.*
Hic, et haec suavis, et hoc suave: *soave.*

Con tre Articoli, e una voce sola.

Hic, et haec, et hoc felix: *felice.*
Hic, et haec, et hoc prudens: *prudente.*
Hic, et haec, et hoc potens: *potente.*
Hic, et haec, et hoc amans: *amante*, o *colui che ama*
Hic, et haec, et hoc docens: *colui che insegna.*
Hic, et haec, et hoc par: *uguale.*

DEL PRONOME.

Che cosa è *Pronome?*

R. Il *Pronome* è la seconda parte dell'Orazione, che si pone invece del Nome, v. g. *Ille* invece di *Petrus.*

Di quante sorte è il *Pronome?*

R. Il *Pronome* generalmente parlando è di due sorte, *Primitivo*, e *Derivativo.*

Quali sono i Pronomi *Primitivi?*

R. I pronomi *Primitivi* sono questi otto; *Ego, Tu, Sui, Ille, Ipse, Ille, Iste, Hic, Is.*

Quali sono i Pronomi *Derivativi?*

R. I Pronomi *Derivativi* sono questi sette: *Meus, Tuus, Suus, Noster, Vester, Nostras, Vestras.*

Qual si dice comunemente il *Relativo?*

R. Il *Relativo* comunemente è *Qui, quae, quod*, si dice *Relativo*, perchè si riferisce ad una cosa avanti. Sono però *Relativi* anche i seguenti, *Hic, Ille, Ipse, Is, et Idem.*

Questo per ora basti, per non confondere i figliuoli; le altre divisioni de' Pronomi si diranno in altro luogo, dove si tratterà della loro Costruzione.

DEL VERBO.

Che cosa é *Verbo?*

R. Il *Verbo* è una parte dell'Orazione, che

significa o *Azione*, o *Passione*. (Toltone il Verbo Sostantivo *Sum*, *es*, *est*) e si conjuga per *Tempi*, *Modi Numeri*, *e Persone* (1).

Quanti sono i *Tempi*?

R. I *Tempi* sono cinque: *Presente*, *Preterito Imperfetto*, *Preterito Perfetto*, *Preteritopiuccheperfetto e Futuro*.

Quanti sono i *Modi*?

R. I *Modi* sono cinque, *Indicativo*, *Imperativo*, *Ottativo*, *Congiuntivo ed Infinito*.

Quanti sono i *Numeri* del Verbo?

R. I *Numeri* sono due *Singolare*, e *Plurale*. Singolare *Amo*, *Amas*, *Amat*. Plurale *Amamus*, *Amatis*, *Amant*.

Quante sono le *Persone*?

R. Le *Persone* sono tre nel Singolare, *Amo* persona prima. *Amas* persona seconda. *Amat* persona terza; e tre nel Plurale, *Amamus* persona prima, *Amatis* persona seconda, *Amant* persona terza.

DELLA DIVISIONE DEL VERBO.

Qui per ora diremo la divisione, che comunemente è ricevuta nelle Scuole; nel principio poi del secondo Trattato in un discorso a parte diremo le varie opinioni intorno alla Natura, e divisione de' Verbi.

Di quante sorte è il *Verbo*?

R. Il *Verbo* è di due sorte. *Personale* ed *Impersonale*.

Quale si dice Verbo *Personale*?

R. Verbo *Personale* si dice quello, che si

---

(1) *Alcuni definiscono il verbo*, una voce variabile, che ha numero, tempi e persone, *negando che il verbo abbia modi, mentre gli avverbj. e le preposizioni solamente modificano* l' azione e passione *del verbo.*

coniuga per tutte le Persone tanto nel Singolare quanto nel Plurale. v. g. *Amo*, *Amas*, *Amat*, *Amamus*, *Amatis*, *Amant*.

NOTA. Altri dicono che il Verbo Personale è quello, che ha finito Numero, finita Persona, e finito Tempo, e dicesi *Verbo finito*.

Quale si dice Verbo *Impersonale* ?

R. Verbo *Impersonale* dicono quello, che si usa nella sola terza Persona del Singolare: come *pluit*, piove; o al più anche nella terza del Plurale, come *Haec pertinent*, queste cose appartengono.

NOTA. Rigorosamente parlando il Verbo impersonale è il Verbo Infinito: o vogliam dire l'Infinito del Verbo, perchè l'Infinito non ha nè numero, nè tempo, nè persona determinata, e vera, v. g. *amare*, *legisse*, ec. che servono a più tempi, a tutti due i numeri, e a tutte le persone.

Di quante sorte è il Verbo *Personale* ?

R. Il Verbo *Personale* è di molte sorte.

Attivo, come *Amo*, *as*, *avi*, *atum*, amare.

Passivo, come *Amor*, *aris*, *atus sum*, essere amato.

Neutro, come *Vivo*, *vivis*, *vixi*, *victum*, vivere.

Comune, come *Depopulor*, *aris*, *latus sum*, saccheggiare, ed essere saccheggiato.

Deponente, come *Loquor*, *eris*, *tus sum*, parlare.

Di quante sorte è il Verbo *Impersonale* ?

R. Il Verbo *Impersonale* è di due sorte, cioè Impersonale di voce Attiva come *Piget*, rincresce: *Pertinet*, appartiene, e Impersonale di voce passiva, come *Vivitur*, si vive: *Servitur*, si serve: *Curritur*, si corre.

Che Verbo è *Sum*, *es*, *est* ?

R. Il Verbo *Sum*, *es*, *est*, si dice Verbo *sostantivo*, ed è Verbo Anomalo.

NOTA. Qui il signor maestro, se avrà figliuoli di buon talento, e se crederà di non apportar loro confusione, potrà a voce avvisarli, che secondo altri il Verbo si divide in altra maniera, in riguardo al suo significato in *Sostantivo*, *Attivo*, e *Passivo:* che il Verbo *Sostantivo*, e il Verbo *Sum*, *es*, *est*, perchè significa sussistenza o sostanza, e che tutti gli altri Verbi sono o Attivi o Passivi, perchè tutti significano *o Azione*, *o Passione*, onde anche i Verbi detti *Neutri*, toltone il Verbo Sostantivo *Sum*, *es*, *est*, sono Attivi, o Passivi. Così i Verbi detti *Comuni* sono Attivi, se si usano in significazione Attiva, sono Passivi se si usano in significazione Passiva: Così anche i *Deponenti* sono Attivi, perchè significano *Azione*, avendo già deposta la significazione passiva. Se poi i figliuoli non fossero capaci di queste considerazioni le rimetterà a tempo più opportuno, già ciò avrassi a ripetere più d'una volta, quando parlerassi della Sintassi de'detti Verbi.

Delle Conjugazioni de'Verbi.

Quante sono le *Conjugazioni* de'Verbi?

R. Le *Conjugazioni* de' Verbi sono quattro: La prima nella seconda persona singolare del Presente dell'Indicativo termina in *as*, e nell'Infinito in *are*, come *Amo*, *as*, *are*.

La seconda termina in *es*, e nell' Infinito in *ere* lungo, come *Doceo*, *es*, *ere*.

La terza termina in *is*, e nell'infinito in *ere* breve, come *Lego*, *is*, *legere*.

La quarta termina in *is*, e nell' Infinito in *ire*, lungo come *Audio*, *is*, *ire*.

Tutti gli altri Verbi si riducono ad una di queste quattro Conjugazioni.

Alcuni Verbi per le quattro Conjugazioni.

Della prima. Voco, as, avi, atum, are, *chiamare*.
Commendo, as, avi, atum, are, *raccomandare*.
Laudo, as, avi, atum, are, *lodare*.

Della seconda. Moneo, es, nui, itum, ere: *ammonire*.

Prohibeo, prohibes, bui, bitum, ere, *proibire.*
Video, es, vidi, visum, dere, *vedere.*
Della terza. Dico, cis, xi, dictum, ere, *dire.*
Sperno, is, sprevi, spretum, ere, *sprezzare.*
Vinco, cis, vici, victum, ere, *vincere.*
Della quarta. Vincio, cis, vinxi, victum, ire, *legare.*
Fastidio, is, ivi, ditum, ire, *aver a schifo.*
Sentio, tis, sensi, sensum, tire, *sentire.*

DEI VERBI ANOMALI.

Quali si dicono Verbi *Anomali?*

R. Verbi *Anomali* diconsi quelli, che non si conjugano con le regole ordinarie delle quattro Conjugazioni.

Verbi Anomali principali.

Sum, es, fui, esse, *essere* co' suoi composti.
Adsum, es, adfui, adesse, *essere presente.*
Prosum, prodes, profui, prodesse, *giovare.*
Possum, potes, potui, posse, *potere,* ed altri.
Volo, vis, volui, velle, *volere.*
Nolo, nonvis, nolui, nolle, *non volere.*
Malo, mavis, malui, malle, *voler piuttosto.*
Fio, fis, factus sum, fieri, *esser fatto.*
Fero, fers, tuli, latum, ferre, *portare.*
Eo, is, ivi, itum, ire, *andare:* e così.
Abeo, abis, abivi, abitum, abire, *andar via.*
Queo, quis, quivi, quitum, quire, *potere.*
Nequeo, nequis, nequivi, nequitum, nequire, *non potere.*
Edo, is, vel es, edit, vel est, edi, esum, edere, vel esse, *mangiare.*
Audeo, es, ausus sum, audere, *aver ardire.*
Fido, fidis, fisus sum, fidere, *confidarsi.*
Gaudeo, es, gavisus sum, gaudere, *rallegrarsi.*
Soleo, es, solitus sum, solere, *esser solito.*

Memini, meministi meminisse, *ricordarsi.*
Novi, novisti, novisse, *conoscere.*
Odi, odisti, odisse, *odiare.*
Coepi, coepisti, coepisse, *principiare.*

Questi quattro Verbi non hanno nè presente, nè Preterito Imperfetto, e si dicono difettosi. I quattro Verbi Dico, Duco, Facio, Fero, *formano l' imperativo* Dic, Duc, Fac, Fer, *in vece di* Dice, Duce, Face, Fere. *Sebbene ne' Verbi composti da* Facio, *si dica* Effice, Confice, Refice, etc. *Altri Verbi pur difettosi si troveranno distesi sopra il già detto* Limen Grammaticum, *al qual libro io rimetto i Giovani per ben apprendere le Conjugazioni de' Verbi, ne' quali dovranno essere esercitati di continuo dal loro Direttore.*

DELLE CONCORDANZE.

Che cosa è *Concordanza?*

R. La *Concordanza* non è altro che una convenienza gramaticale delle dizioni tra di loro: v. g. *Templum sanctum*, *Magister docet*, *Liber qui.*

Di quante sorte sono le Concordanze?

R. Le Concordanze sono di tre sorte: 1. l'Aggettivo col Sostantivo: 2. del Nome col Verbo: 3. del Relativo coll'Antecedente.

In quante cose dee accordare il nome Aggettivo col Sostantivo?

R. Il Nome Aggettivo, dee accordare col Sostantivo in tre cose, in *Genere*, in *Numero*, ed in *Caso*, cioè il Nome Aggettivo dee porsi in quel Genere, in quel Numero, ed in quel Caso, nel quale è il Nome Sostantivo; v. g. *Puer ingeniosus*, *Musas bonas*, *Templa sancta.*

In quante cose dee accordare il nome col Verbo?

R. Il Nome dee accordare col Verbo in Persona, ed in Numero: cioè il Verbo si dee mettere in quella Persona o prima, o seconda, o terza, e in quel Numero o Singolare, o Plurale, come sarà il Nome, v. g. *Ego lego. Praeceptor docet. Discipuli student.*

In quante cose dee accordare il Relativo con l'Antecedente?

R. Il Relativo dee accordare con l'Antecedente alle volte in tre cose, in Genere, in Numero, e Caso, alle volte in due, in Genere, ed in Numero, v. g. *Epistola, quae* est pulchra: *Liber quem* ego habeo. Per questo poi il Relativo non si accorda sempre anche in Caso col suo antecedente, perchè il Nome antecedente si referisce ad un Verbo, ed il Relativo ad un altro.

DEL PARTICIPIO.

Che cosa è *Participio?*

R. Il *Participio* è una parte dell' Orazione declinabile: e si dice *Participio*, perchè partecipa del Nome, e del Verbo.

Si può dire anche perchè partecipa della Costruzione del Verbo, dal quale nasce e non significa il tempo di quel Verbo col quale si congiunge: v.g. *sum amans*, *fui amans*, *ero amans.*

Quanti sono i participj?

R. I Partecipj sono quattro: 1. in *ans*, e in *ens* di Tempo Presente, o Preterito Imperfetto Attivo: v. g. *amans*, *antis*, quegli che ama, o amava; *docens*, *docentis*, quegli che insegna, o insegnava: 2. in *rus* di Tempo Futuro Attivo: v. g. *amaturus*, *ra*, *rum*, quegli che amerà, o sarà per amare: 3. in *tus* di tempo preterito Passivo; v. g. *amatus*, *ta*, *tum;* quegli che è amato, o è stato amato: 4. in *dus* di tempo Futuro Passivo, v. g. *aman-*

dus, *da*, *dum*, quegli che sarà amato, o dovrà essere amato.

Questo per ora basta; si dirà molto più, quando tratterassi della loro costruzione.

DELLE PREPOSIZIONI.

Che cosa è *Preposizione*?

R. La *Preposizione* è una particella indeclinabile dell'Orazione, si dice *Preposizione*, perchè per ordinario si prepone a qualche altra parte dell'Orazione, v. g. *ante prandium*, avanti pranzo; *post coenam*, dopo cena.

Di quante sorte sono le *Preposizioni*?

R. Le *Preposizioni* sono di due sorte, altre servono a' Casi, altre no; ma si trovano solamente in composizione di qualche altra parola, e sono queste sei, *di*, *dis*, *re*, *se*, *am*, *con*, v. g. *di*-ripio *dis*-rumpo, *re*-fero, *se*-paro, *am*-bigo, *con*-duco.

Come si dividono le Preposizioni?

R. Si dividono in tre Classi, altre vogliono l'Accusativo, altre l'Ablativo, altre tanto l'Accusativo, quanto l'Ablativo.

Quali Preposizioni vogliono l'Accusativo?

R. Le seguenti; *Ad*, a, allo ec.

Apud, appresso: *Ante*, avanti,

Adversus, o *Adversum*, contro, dirimpetto.

Cis, o *Citra*, di quà.

Circiter, *Circum*, o *Circa*, intorno, incirca.

Contra, contro, all'incontro.

Erga, verso.

Extra, fuori.

Infra, dentro.

Inter, tra, fra.

Infra, di sotto.

Ob, *propter*, per, per cagione.

Per, per mezzo.

Prope, vicino.
Praeter, oltre, eccetto, fuorchè.
Post, dopo.
Secundum, secondo, conforme, subito dopo.
Supra, sopra.
Trans, *Ultra*, oltre, di là.
Versus, verso.
Usque, insino.

Quali Preposizioni vogliono l'Ablativo?

R. Le seguenti; *A*, *Ab*, *Abs*, da, dal, dallo ec.
Absque, *sine*, senza.
Coram, alla presenza.
Cum, con.
De, di, del, della ec. intorno, incirca.
E, *Ex*, da, dal, dallo ec.
Pro, per, a pro, in vece.
Prae, in paragone.
Procul, di lontano.
Palam, palesamente. *Tenus*, insino.

Quali Preposizioni ricevono l'Accusativo e l'Ablativo?

R. Le seguenti, *In*, in, nel, nello ec.
Sub, *Subter*, sotto, di sotto.
Super, sopra, di sopra, intorno.

Si uniscono d'ordinario all'Accusativo co'Verbi di moto, ed all'Ablativo co'Verbi di quiete.

Preposizioni con l'Accusativo.

Sei andato *alla* Chiesa. Ivisti *ad* Ecclesiam.
Sei *vicino*, *o appresso* il Padre. Es *apud* Patrem
Parli *avanti* di tutti. Loqueris *ante* omnes.
Siamo *contra* l'inimico. Sumus *adversus* hostem.
Sei *di quà* dal fime, Es *citra* flumen.
Sarò *contra di te*. Ero *contra* te.
Sei *intorno* al capitano. Es *circa* ducem.
Son pietoso *verso* il padre. Sum pius *erga* patrem.

Son *fuori* della città. Sum *extra* urbem.
Vivi *dentro* le mura. Vivis intra muros.
Parliamo *tra* noi. Loquamur *inter* nos.
Sei *di sotto* al muro. Es *infra* murum.
Studio *per* la gloria. Studeo *propter* gloriam.
Ho letto *per* tre ore. Legi *per* tres horas.
Son dotto *per mezzo* di te. Sum doctus *per* te.
Vivo *vicino* alla città. Vivo *prope* urbem.
Tu sei *dopo* me. Tu es *post* me.
Oltre la virtù. *Praeter* virtutem.
Vivi *secondo* il costume. Vivis *secundum* morem.
I Genitori *subito dopo* Dio. Parentes *secundum* Deum.
Cammino *sopra* il ponte. Ambulo *supra* pontem.
Oltre, *o di là* dal fiume. *Trans* flumen, *ultra* flumen.
Vado *verso* Roma. Eo Romam *versus*.
Verrò *sino* a Padova. Veniam Patavium *usque*.
(*Queste due ultime si propongono al loro caso*).

Preposizioni con l'Ablativo.

Parlo *dalla* Piazza. Discedo *a* Platea.
Sono *senza* danari. Sum *absque*, o *sine* pecunia.
Cammino *insieme* con l'amico. Ambulo *cum* amico.
Sono alla *presenza* di te. Sum *coram* te.
Parlo *in vece*, o in *luogo* di te. Loquor *pro* te.
Sarò *per* te, e *in tuo favore*. Ero *pro* te.
In paragone della virtù. *Prae* virtute.
Sono *lontano* da te. Sum *procul* abs te.
Sugli occhi di tutti. *Palam* omnibus.
Sino all'ombelico. Umbilico *tenus*.
Hai scritto *di* molte cose, o *intorno* a molte cose. Scripsisti *de* rebus multis.

Preposizioni con l'Accusativo, *e con l'Ablativo.*

Sono *in* piazza. Sum *in* platea.
Vado *in* piazza. Eo *in* plateam.

Il verme vive *sotto* terra. Vermis vivit *sub* terra.
Colui si gittò *sotto* le scale. Ille conjecit se *sub* scalas.
Poni la cosa *sotto* il petto. Loca rem *subter* pectus.
Erano *sotto* la testudine. Erant *subter* testudine.
Vivi *sopra* la terra. Vivis *super* terram.
Parlo *sopra* di questa cosa. Loquor *super* hac re.

DELL'AVVERBIO.

Che cosa è *Avverbio*?

R. L'*Avverbio* è una particella indeclinabile dell'Orazione che per lo più si mette appresso il Verbo, e determina la significazione del medesimo v. g. *Quare* legis? perchè leggi? *bene facis*, fai bene.

Di quante sorte sono gli Avverbj?

R. Sono di varie sorte, d'*Interrogazione*, di *Tempo*, di *Luogo*, di *Ordine*, e d'altre molte.

Ditemi alcuni Avverbj d'Interrogazione, e di Affermazione.

R. *Cur*, Perchè? *Quare*, per causa? *Quid ita*, Perchè così? *Certe*, certamente. *Profecto*, certamente, al certo.

Ditemi alcuni Avverbj di Tempo.

R. *Hodie*, oggi. *Heri*, jeri. *Cras*, domani. *Perendie*, posdomani.
Nudius Tertius, l'altro jeri. *Nunc*, adesso.
Modo, ora. *Nuper*, poco fa. *Aliquando*, una volta.
Olim, anticamente, tempo già fu.
Jam, già. *Semper*, sempre.
Statim subito. *Repente*, all'improvviso, ed altri.

Ditemi alcuni Avverbj di Numero, e di Tempo insieme.

R. *Toties*, tante volte. *Saepe*, spesse volte. *Identidem*, di tratto in tratto.

Plerumque, per lo più.
Numquam, non mai. *Semel*, una volta sola.
Ditemi alcuni Avverbj di qualità.
R. *Bene*, bene. *Male*, malamente.
Libenter, volentieri. *Aegre*, mal volentieri.
Fortiter, fortemente. *Facile*, facilmente.
Difficile, Difficilmente. *Optime*, ottimamente
Pessime, pessimamente.
Ditene alcuni altri de' più usitati.
R. *Nequaquam*, *minime*, no, signornò.
Age, *Agite*, orsù via. *Simul*, insieme.
Pariter, parimente. *Forsan*, *Fortasse*, forse.
Forte, a caso. *Temere*, imprudentemente.
Multum, molto. *Parum*, poco.
Minimum, pochissimo. *Plurimum*, assaissimo.
Valde, grandemente. *Nimis*, troppo.
Satis, abbastanza. *Sic*, *ita*, così. *Quasi*, quasi.
Ut, *uti*, *sicut*, *sicuti*, *velut*, *veluti*, come, siccome.
Aliter, altrimenti. *Seorsim*, separatamente.
Solum, *Solummodo*, solamente.
Prorsus, *omnino*, affatto del tutto.
Sensim, a poco a poco. *Vix*, appena.
En, *Ecce*, ecco. *Utinam*, Dio voglia.
Imo, anzi. *Tam*, tanto. *Quam*, quanto.
Magis, più. *Minus*, meno.
Potius, piuttosto, e altri molti.

Ho lasciato qui gli avverbj di luogo per ponerli opportunamente nel Trattato de' Verbi Locali.

DELLA INTERJEZIONE.

Che cosa è *Interjezione*?
R. L' *Interjezione* è una particella indeclinabile dell' Orazione, che mostra varj affetti dell'animo.
Le interjezioni poi sono di varie sorte.
Di dolore: *Heu*, *Hei*, Aimè Ai, Oi. *Vae*, guai,
Di allegrezza: *Evax*, viva, viva.
Di maraviglia: *Papae*, capperi! ed altre.

DELLA CONGIUNZIONE.

Che cosa è *Congiunzione?*

R. La *Congiunzione* è una particella indeclinabile dell'orazione, che congiunge insieme, ed ordina il discorso.

Di quante sorte sono le *Congiunzioni?*

R. Le *Congiunzioni* sono di varie sorte: altre sono *Copulative*, ed altre *Disgiuntive*, altre *Illative*, altre *Condizionali*, e di altre sorte ancora: Si dividono inoltre in *Prepositive*, *Soggiuntive*, e *Medie*.

Quali si dicono *Prepositive?*

R. *Prepositive* si dicono quelle, che si mettono avanti le altre parole, e sono *Et*, *ac*, *atque*, e: *ni*, *nisi*, se non: *Etsi*, *quamquam*, benchè: *Si*, se: *at*, *ast*, ma. *Sin*, ma se: *aut*, *vel*, *seu*, o, ovvero.

Quali si dicono *Soggiuntive?*

R. *Soggiuntive* si dicono quelle, che sempre si pospongono ad una o più voci, e sono: *enim*, imperocchè: *autem*, ma, poi: *vero*, ma poi, *quidem*, al certo: *quoque*, anche: *que* in vece di *et*, *ve* in vece di *vel*, *ne* interrogativo v. g. *ancor io; ego quoque*, non *quoque ego.*

Il signor maestro darà per queste particolarmente alcuni esempj.

Quali si dicono *Medie?*

R. *Medie* si dicono quelle, che si mettono ora avanti, ora dopo ad altra voce: sono *itaque*, per tanto, *equidem* in vero, *quia*, perchè, e molte altre: v. g. *per tanto* sarò teco, *itaque* ero tecum, ovvero, ero *itaque* tecum.

APPENDICE.

Alcune interrogazioni sopra le Declinazioni dei Nomi per rendere i giovanetti più pratici in esse, con tre annotazioni circa i Nomi Composti.

Per la Prima Declinazione.

I Nomi della prima Declinazione come terminano nel Genitivo, nel Dativo, e Ablativo Plurale?

Tutt' i Nomi della prima Declinazione nel Genitivo Plurale terminano in *arum*, nè mai in *orum;* nel Dativo e Ablativo Plurale terminano in *is*, e non in *bus*, eccettuati alcuni pochi di genere Femminino, che terminano in *abus*, e sono:

Haec anima, mae, *l'anima.*
Haec Dea, Deae, *la Dea.*
Haec equa, quae, *la cavalla.*
Haec filia, liae, *la figliuola.*
Haec famula, lae, *la serva.*
Haec mula, lae, *la mula.*

Tutti questi e qualche altro ancora terminano in *abus*, a quali s' aggiungono, *duabus*, *ambabus*, e ciò per distinguerli dai Nomi Mascolini, perchè *famulis* nasce dal Mascolino *famulus*: *Diis*, dal Mascolino *Deus*, e così degli altri. Cicerone ha detto *amicus* di Genere Femminino. T. Livio *filiis* pur femminino.

NOTA. *La terminazione Greca in* as *nel Genitivo è rimasta anche appresso i Latini in alcuni Nomi composti*, v. g. Paterfamilias, Materfamilias, *in vece di* Paterfamiliae, Materfamiliae.

Gli antichi terminavano il Genitivo, e il Dativo in ai, v. g. aquai, aulai, *in vece di* aquae, aulae.

Alle volte si fa la Sincope nel Genitivo Plurale come ne' Nomi composti da Gigno, *e* Colo, v. g. terrigenum, caelicolum, *in vece* terrigenarum, caelicolarum,

Come poi si declinano i Nomi, i quali nel Nominativo hanno la terminazione Greca in* as, es, *si dirà nel fine del Trattato secondo nella Parte seconda dopo la Prosodia.

Per la seconda Declinazione.

Come termina il vocativo ne'Nomi della seconda Declinazione?

R. Il Vocativo singolare della seconda Declinazione per ordinario è simile al Nominativo (come suol essere in tutte le altre Declinazioni) v. g. o *Vir*, o uomo, o *Faber*, o fabbro, o *Liber*, o libro. Quando però il Nominativo termina in *us*, il Vocativo termina in *e*: v. g. *o Famule*, *o Domine*, *o Socie*, *o Ebrie*, *o Tabellarie*. Si eccettua *Deus*, che nel Vocativo è simile al Nominativo, *o Deus*, o Dio: e *Filius*, che nel Vocativo termina in *i*, o *Fili*, o figliuolo. Si eccettuano ancora i Nomi proprj latini in *ius*, i quali nel Vocativo terminano in *i*, v. g. *Vincentius*, *Antonius*, *Pompejus*, nel Vocativo, o *Vincenti* o *Antoni*, o *Pompei*.

Questi nomi però *Cynthius*, *Delius*, *Tyrinthius*, *Laertius*, e simili formano il Vocativo in *e*, perchè di sua natura non sono Nomi proprj, ma Epiteti di Febo, e di Ercole.

I Nomi della seconda Declinazione come terminano nel Genitivo, nel Dativo, ed Ablativo Plurale?

R. Nel Genitivo Plurale terminano in *orum*, v. g. *Dominorum*, e per Sincope in *um*, v. g. *Deum*, in vece di *Deorum*. Nel Dativo, ed Ablativo sempre in *is*, nè mai in *bus*.

Quali sono quei Nomi della seconda Declinazione, che terminati in *us*, sono di genere femminino?

R. Sono molti tra i quali i seguenti:
Haec Abyssus, si, *l'abisso.*
Haec Alvus, vi, *il ventre.*
Haec Chrystallus, li, *il cristallo.*

Haec Dyphthongus, gi, *dittongo*.
Haec Eroemus, remi, l'*eremo*.
Haec Exodus, di *l'Esodo*.
Haec Humus, mi, *la terra*.
Haec Methodus, di, *il metodo*
Haec Periodus, di, *il periodo*.
Haec Sinodus, di, *il sinodo*.

Sono ancora Femminini tutt'i Nomi degli Alberi terminati in *us*, Haec *Populus*, il pioppo Albero, Haec *Pinus*, Haec *Platanus*, e gli altri. Così pure le piante che producono frutto, haec *Pirus*, il Pero, haec *Malus*, il Pomo albero, così haec *Cerasus*, haec *Ficus*.

I Nomi Neutri quanti casi hanno simili

R. Tutti i Nomi Neutri di qualsisia Declinazione hanno sempre tre casi simili, tanto nel Singolare, quanto nel Plurale, e sono il *Nominativo*, l' *Accusativo*, e il *Vocativo*, e nel Plurale terminano in *a*.

Come si declinano i nomi di terminazione greca in os, *ed* on, *vedi Part.* 2. *Tratt.* 2.

Per la terza declinazione.

Cosa si dee osservare particolarmente ne' Nomi della terza Declinazione?

R. Si dee osservare che il Vocativo è sempre simile al Nominativo in tutti due i numeri, che l' Ablativo singolare termina per ordinario in *e*: Si eccettuano que' Sostantivi che nel Nominativo terminano in *al*, *ar*, *e*, come pure quei Nomi Aggettivi, che hanno il Genere Neutro in *e*, i quali nell'Ablativo si usurpano ordinariamente in *i* v.g. *omni*, *dulci*, *facili*, etc. Il Dativo poi, e l'Ablativo Plurale termina sempre in *bus*.

Si lasciano molte altre osservazioni intorno alla desinenza de Casi perchè servirebbero a' Figliuoli

piuttosto di confusione. Le impareranno con l'uso ed esercizio frequente di declinare.

Come si inflettano alla Greca i Nomi di questa Declinazione, vedi Part. 2. Tratt. 2.

Per la quarta Declinazione.

Cosa si dee osservare nei Nomi della quarta Declinazione?

R. Si dee osservare, che il Vocativo è sempre simile al Nominativo in tutti due i Numeri, il Genitivo Plurale termina in *uum*: il Dativo, ed Ablativo in *bus*, sebbene in alcuni Nomi termina in *ubus*. Onde si dice *Artubus*, da *Artus*, le membra. *Arcubus*, da *Arcus*, l'arco. *Portubus*, da *Portus*, il Porto: *Tribubus*, da *Tribus*, la tribù. *Acubus*, da *acus*, l'ago. *Questubus*, da *questus* senza dittongo, e significa *lamento*, perchè *Quaestubus* col dittongo da *quaestus*, significa *guadagno*, ed alcuni altri.

NOTA. Anticamente il Genitivo singolare di questa Declinazione terminava anche in *i* come i Nomi della seconda, e in *is* come quelli della terza, onde trovasi in Terenzio *Fructi*, *ornati*, *tumulti*, in vece de' Genitivi, *fructus*, *ornatus*, *tumultus*, così trovasi *annis* Genitivo in vece di *anus*, il Dativo trovasi qualche volta in *u* come l'Ablativo per la Figura Apocope v. g. parce *metu* in vece di *metui*.

Per la quinta Declinazione.

Cosa si dee osservare nei Nomi della quinta Declinazione?

R. Si dee osservare, che tutti i Nomi della quinta Declinazione sono di Genere Femminino; sebbene si dice *hic*, et haec *dies*, il giorno: *hic meridies*, il mezzo giorno, il quale è di Genere Mascolino, nè ha plurale. Nel plurale il Genitivo termina in *erum*, il Dativo, e l'ablativo in *ebus*.

NOTA. Die, Fide, *sono anche Genitivi in vece di* Diei, Fidei *per la Figura Apocope, e in Orazio trovasi* Fide *anche in caso Dativo.*

Circa i Nomi Aggettivi.

Di quante Declinazioni è *Bonus*, *na*, *num*?

R. *Bonus*, *na*, *num*, è di due Declinazioni, *Bonus*, e *bonum*, sono della seconda, *bona* è della prima, lo stesso si dica degli altri Aggettivi simili a questo.

Quali sono que' nomi, che essendo in tutti Casi simili a *Bonus*, *na*, *num*, sono differenti nel Genitivo, e Dativo singolare.

R. Sono i seguenti, i quali nel Genitivo terminano in *ius*, e nel Dativo in *i:*

Totus, ta, tum, *totius*, *toti*, tutto, e tutta.
Solus, la, lum, *solius*, *soli*, sola, e sola.
Ullus, la, lum, *ullius*, *ulli*, alcuno, alcuna.
Nullus, la, lum, *nullius*, *nulli*, niuno, niuna.
Alius, alia, aliud, *alius*, *alii*, altro, altra.
Uter utra, utrum, *utrius*, *utri*, qual di due
Neuter, neutra, neutrum, *neutrius*, *neutri*. nè l'uno, nè l'altro.
Uterque, utraque, utrumque, *utriusque*, *utrique*, l'uno e l'altro.
Alter, ra, rum, *alterius*, *alteri*, il secondo, alteruter, alterutra, alterutrum, *alterutrius*, *alterutri*, o l'uno o l'altro.
Unus, una, unum, *unius*, *uni*, uno, e una.

Tre Annotazioni circa i Nomi Composti.

I Nomi composti per ordinario si declinano, come i semplici, v. g. Prudens, entis, imprudens, dentis. *Alcuni però variano; come* sanguis, sanguinis *il sangue, nel composto, si dice* exanguis, *e non* exanguinis, *senza sangue. Così* pes, pedis, *il piede; nel composto*, Compes, edis. Vulpes, Vulpis, *non* Vulpe-

dis; *la Volpe*, *Così* quies, quietis, *il riposo*, *nel composto* requies requiei *per* requietis.

Così pubes, pubis, *nel composto* impubes, impuberis, *giovine di sotto i quattordici anni.*

II. *Se il Nome sarà composto di due Nominativi, si declinerà l'uno e l'altro Nome;* v. g. Respublica, *la republica. Genitivo* Reipublicae, *Dativo* Reipublicae *Accusativo* Rempublicam. *Così* jusjurandum *il giuramento Genitivo* jusjurandi etc. *Così* Rosmarinus; *il Rosmarino Genitivo* Rorismarini. *Dativo* Rorimarino *Accusativo* Roremmarinum. *Si accettua* Alteruter *che si declina nella sola seconda parte.*

III. *Se il Nome sarà composto da un Nominativo e da qualche altra voce, s'inflette solo il Nominativo*, v. g. Tribunus Plebis, *il Tribuno della Plebe. Genitivo.* Tribuni Plebis. *Dativo* Tribuno Plebis *Accusativo* Tribunum Plebis. *Così si declinano* Senatus-consultum, *il Decreto del Senato.* Jurisperitus *il Dottor di Legge.* Paterfamilias, *il Padre di famiglia*, ed altri.

TRATTATELLO DE' GENERI, E DE' NOMI ETEROCLITI.

Cosa si osserva per sapere di qual genere sia un Nome?

R. I Generi de' Nomi si conoscono dal significato, o dalla terminazione.

Quali saranno i Nomi di genere Mascolino in riguardo al significato?

R. In riguardo al significato sono Mascolini.

1. I Nomi proprii degli uomini, *Aeneas, Catilina*, *Sylla.*

I nomi de' Dei *Jupiter; Apollo, Mercurius.*

I nomi de' Demonii, *Lucifer*, *Beelzebub.*

Degli Angeli, *Michael*, *Raphael*.

Dei Venti, *Eurus*, *Notus*, e di ciò che si dipinge in sembianza di uomo.

2. Sono Mascolini i Nomi degli offizj soliti praticarsi dagli Uomini, *Nauta*, *Scriba*, etc.

3. Sono Mascolini i Nomi de' Mesi: *Martius*, *Aprilis* etc.

4. Sono Mascolini i nomi de' Monti *Athos*, il monte Ato, *Elicon*, Elicona: si eccettuano i seguenti, che sono Femminini, *Aetna*, il Mongibello; *Ida*, il Monte *Ida*: *Ossa*, *Oeta*, *Rhodope*, tre monti: *Pelion* però ovvero, *Pelium*, il monte Pelio, è di genere Neutro.

1. Sono Mascolini i nomi de' Fiumi, *hic Tanais*, il Tanai, *hic Tiberis*, il Tevere, sono però anche Femminini *Allia*, *liae* et *Albula*, *lae*, e qualche altro; *Tuber*, *et Crustumium* sono Neutri.

Quali sono di genere Femminino in riguardo al significato?

R. In quanto al significato sono Femminini?

1. I Nomi proprj delle Femmine; v. g. *Glycerium*, *Eustochium*, *Mantho*, *Calypso*, nomi di Femmine; così ancora i Nomi delle Dee, *Pallas Juno*, *Diana*; i Nomi delle Ninfe, *Oreas*, *Najas*, *Cymothoe*; i Nomi delle Muse, *Clio*, *Melpomene*, *Thalia*; i Nomi delle Furie, *Alecto*, *Megaera*, *Tysiphone*, i Nomi delle Sirene, *Ligea*, *Leucosia*, *Parthenope*.

2. Son Femminini i Nomi Appellativi, che convengono alle sole femmine, *Nutrix*, la Nutrice o Balia, *Obstetrix*, la Raccoglitrice. Così pure i Nomi di quelle cose che si dipingono in sembianza di Femmine; *Nox*, *Aurora Virtus*, etc.

3. Nomi de' Paesi *Aegyptus*, *Epirus*, *Macedo-*

nia; dell'Isole, *Cyprus*, *Rhodus*, *Delus*; delle Città *Saguntus*, *Tarraco*, *Venetia*: si eccettuano *Praeneste*, *Reate*, *Tibur*, *Hispal*, *Caere*, *Dyrrachium*, *Bizantium*, *Saguntum*, che sono Neutri: si eccettuano ancora *Susa*, *Bactra*, *Ecbatana*, nomi di città di numero plurale, e di Genere Neutro. Sono Mascolini *Sulmo*, e *Narbo*, come pure *Philippi*, *Puteoli*, *Treviri*, Nomi di città di numero plurale.

4. I nomi delle Navi. *Argo*, *Centauros*, *Pystris*.

5. I Nomi de' Poemi, *Ilias*, *adis*, *Odyssea ae*, due Poemi di Omero, *Aeneis*, *idos*, Eneide Poema di Virgilio, si eccettuano *Bucolica*, *orum Georgica*, *orum* due altri Poemi di Virgilio, i quali in numero Plurale sono di genere Neutro.

6. Sono Femminini i nomi degli Alberi, e delle Piante *Pinus*, *Ornus*, *Platanus*, *Pyrus*, *Cedrus*, *Pomus*, si eccettuano *Suber eris*, il Sovero; *Robur*, *oris*, la Rovere; *Acer*, *eris*, l'Acero, e qualche altro, i quali sono neutri. Sono poi Mascolini *Oleaster*, *Pinaster*, *Spinus*, *Dumus*, *Vepres*, e qualche altro.

Quali Nomi, saranno di Genere Neutro in guardo al significato?

R. In quanto al significato sono Neutri.

1. I Nomi de' Metalli, *Aurum*, *Argentum*, *Ferrum*, *etc.*

2. I nomi de'frutti, *Pyrum*, *Malum*, *Cerasum*, etc. si eccettuano *Nux*, la Noce, *Ficus*, il Fico, così *Castanea*, *Uva*, *Oliva*, e qualche altro, che sono Femminini.

3. I Nomi de'legumi, e biade, *Frumentum*, *Millium*, *Cicer*, *etc.*

4. Le lettere dell'Alfabeto *a*, *b*, *c*, *d*, etc: v. g. *a* longum est in fine dictionis, l'*a* è lungo nel fine d'una parola, così ancora le parti

dell' Orazione usurpate per se stesse sono di Genere Neutro, v. g. *Lux est monosyllabum.*

A V V I S O.

In quanto alla terminazione le Regole per distinguere i Generi sono tante, e così ripiene di eccezioni, che il produrle servirebbe piuttosto a confondere, che ad illuminare i figliuoli, onde le tralascio, esortando però i giovani studiosi, che non molto si fidino, ma si assicurino sempre del Genere, ricercando il Nome nel Calepino. Aggiungerò invece alcuni pochi Nomi, i quali potranno impararsi a memoria dai figliuoli, e spesso declinarsi nella Scuola, perchè suole la gioventù facilmente ingannarsi nel loro Genere.

Nomi di Genere Mascolino.

Hic Adria, driae, *il Mare Adriatico*
Hic Cometa, tae, *la Cometa.*
Hic Carcer, ceris, *la prigione.*
Hic calx, calcis, *il calcagno.*
Hic cortex, ticis, *la corteccia.*
Hic cinis, neris, *la cenere.*
Hic decor, coris, *la bellezza.*
Hic ensis, ensis, *la spada.*
Hic fascis, fascis, *il fascio.*
Hic funis, funis, *la corda.*
Hic furfur, furis, *la crusca.*
Hic imber, imbris, *la pioggia.*
Hic labor, oris, *la fatica.*
Hic lebes, betis, *la caldaja.*
Hic mas, maris, *il maschio.*
Hic magnes, magnetis, *la calamita.*
Hic pulvis, eris, *la polvere.*
Hic ros, roris, *la rugiada.*
Hic Sol, solis, *il Sole.*
Hic Specus, cus, *la spelonca.*
è anche di genere Neutro.
Hic vas, vadis, *il mallevadore.*

Hic vesper, peris, ovvero.
Hic vesperus, peri, ovvero.
Haec vespera perae, *la sera.*

Nomi di Genere Femminino.

Haec abyssus, si, *l'abisso.*
Haec acus, cus, *l'ago.*
Haec alvus, vi, *il ventre.*
Haec antidotus, ti, *l'antidoto*, ed anche *antidotum*, *ti.*
Haec arbor, oris, *l'albero.*
Haec atomus, mi, *l'atomo.*
Haec colus, li, e anche, colus, lus, *la rocca.*
Haec carbasus, si, *il panno di lino.* Nel Plurale è Neutro.
Haec crystallus, li, *il cristallo.*
Haec diphtongus, gi, *il dittongo.*
Haec Eroemus, mi, *l'Eremo.*
Haec Exodus, di, *l'Esodo.*
Haec Humus, mi, *la Terra.*
Haec Hyems, emis, *l'Inverno.*
Haec Idus, Iduum, Idibus, *le Idi.*
Haec Methodus, di, *il metodo.*
Haec Periodus, di, *il Periodo.*
Haec Porticus, cus, *il Portico.*
Haec Synodus, di, *il Sinodo.*
Haec Tribus, bus, *la Tribù.*
Son Femminini anche i Nomi di Città, Isole e Provincie.
Haec Cyprus, pri, *l'Isola di Cipro.*
Haec Delus, li, *l'Isola di Delo.*
Haec Egyptus, ti, *il Paese d'Egitto.*
Haec Epirus, ri, *il paese dell'Epiro.*
Haec Rhodus, di, *l'isola di Rodi.*
Haec Saguntus, ti, *la città di Sagunto.*
Si dice anche hoc Saguntum, ti.
Sono Femminini anche i Nomi degli Alberi,

Haec Cedrus, dri, *il cedro.*
Haec Cerasus, si, *il ciriegio albero.*
Haec Fagus, gi, *il faggio.*
Haec Ficus, cus, *il fico albero.*
Haec Ornus, ni, *l' ornò.*
Haec Pinus; ni, *il pino.*
Haec Platanus, ni, *il platano.*
Haec Pomus, mi, *il pomo albero.*
Haec Populus, li, *il pioppo albero.*
Haec Pirus, i, *il pero albero.*

Nomi di Genere Neutro.

Hoc Altare, ris, *l'Altare.*
Hoc animal, alis, *l' animale.*
Hoc cadaver, ris, *il corpo morto.*
Hoc calcar, caris, *lo sprone.*
Hoc cor, cordis, *il cuore.*
Hoc decus, decoris, *il fregio, l'onore.*
Hoc aequor, aequoris, *il mare.*
Hoc guttur, ris, *la gola.*
Hoc fulgur, ris, *il folgore.*
Hoc iter, itineris, *il viaggio.*
Hoc jubar, baris, *lo splendore.*
Hoc mare, maris, *il mare.*
Hoc marmor, moris, *il marmo.*
Hoc nectar, nectaris, *il nettare.*
Hoc os, oris, *la bocca.*
Hoc pecus, pecoris, *il bestiame.*
Hoc pelagus, gi, *il mare:* questo si trova anche mascolino.
Hoc robur, oris, *la robustezza.*
Hoc rus, ruris, *la villa.*
Hoc sulphur, uris, *il solfo.*
Hoc Tribunal, alis, *il Tribunale.*
Hoc vas, vasis, *il vaso.*
Hoc ver, veris, *la primavera.*
Hoc verber, eris, *la frusta.*

Sono Neutri indeclinabili.

Hoc fas, *il lecito onesto.*
Hoc nefas, *l'illecito inonesto.*
Hoc cacoethes, *il cattivo costume.*
Hoc Melos, *la melodia.*
Hoc Epos, *il Poema eroico.*
Hoc Pondos, *la libbra.*
Hoc Cahos; *la confusione.*
Si trova l'Ablativo *chao,* ed altri.

Nomi Neutri di solo numero Plurale.

Haec arma, orum, *le armi.*
Haec Bibia, orum, *i libri sacri.*
Haec castra, orum, *gli steccati.*
Haec exta, orum, *le interiora.*
Haec, moenia, nium, *le mura della città.*
Haec Susa, orum, *la città di Susa*, ed altri.

Di varj altri Generi de' Nomi.

Ancorchè io sia persuaso, che oltre a'tre Generi Mascolino, Femminino e Neutro, altri in rig ore non ve ne sieno, mentre gli altri, che vengono ass egnati, come il Genere *Comune*, *l'incerto*, *l'Epiceno*, ec. si riducono ad uno de'tre soprannotati, nondimeno perchè già sono in uso delle scuole, ho creduto bene di non lasciarli.

DE' NOMI DI GENERE COMUNE

Quali sono detti Nomi di Genere Comune?

R. I Nomi, che si declinano con l'Articolo *hic, et haec*, sono detti di Genere comune, perchè covengono tanto al Maschio, quanto alla Femmina.

Hic, et haec *Advena*, il forestiere, e la forestiera.
Hic, et haec *Bos*, il bue, e la vacca.
Hic, et haec *Conjux*, il marito, e la moglie.
Hic, et haec *Parens*, il padre, e la madre.

Così sono di Genere Comune *Adolescens*, *Auctor*, *Auriga*, *Augur*, *Canis*, *Civis*, *Cliens*, *Conviva*, *Dux*, *Exul*, *Haeres*, *Incola*, *Indigena*, *Judex*, *Juvenis*, *Miles*, *Municeps*, *Patruelis*; *Princeps*, *Sacerdos*, *Testis*, *et* *Virgo*; *Antistes* però *et Hospes* hanno anche il Femminino, *Antistita*, *tae*: *Hospita*, *tae*.

DE' NOMI DI OGNI GENERE.

Quali sono detti Nomi di ogni Genere?

R. I Nomi, che si declinano con tutt' i tre Articoli, son detti di ogni Genere, perchè convengono al Maschio, alla Femmina e ad ogni cosa.

Hic, et haec et hoc *Felix*, l'uomo, la donna, e la cosa felice.

Hic, et haec, et hoc *Par*, l' uomo la donna, e la cosa uguale.

Hic, et haec, et hoc *Memor*, l'uomo, la donna, e la cosa ricordevole, ed altri moltissimi.

DE' NOMI DI GENERE INCERTO.

Quali sono detti Nomi di Genere incerto?

R. I Nomi, che si trovano ora con l'articolo *hic*, ora coll' articolo *haec* ovvero con l'articolo *hic*; e talvolta con l'articolo *hec*, son detti di Genere *Incerto*.

Hic ovvero *Haec* { *Torques*: la collana. / *Phaselus*: la feluca. / *Atomus*: l'atomo. / *Dies* il giorno, ed altri. Questo però nel Plurale è sempre Mascolino, nel singolare quando significa *tempo*, è Femminino, quando significa *giorno* d'ordinario è Mascolino.

I seguenti sono Mascolini e Neutri.

Hic ovvero *Hoc* { *Nar aris*: Nera fiume. / *Anxur*, *ris*: Terracina Città. / *Vulgus*, *gi*: il volgo. / *Pelagus*, *gi*: il Mare.

Questi due ultimi sono più frequentemente di Genere Neutro.

DE' NOMI DI GENERE EPICENO.

Quali sono detti Nomi di Genere Epiceno?

R. Nomi di Genere Epiceno sono detti quelli, che declinandosi col solo articolo *hic* significano anche le Femmine.

Hic *Lepus*, *oris*: la Lepre.
Hic *Piscis*, *scis*: il Pesce.
Hic *Vultur*, *uris:* l'Avoltojo, ed altri molti.

O declinandosi col solo articolo *haec*, significano anche i Maschi.

Haec *Vulpes*, *pis:* la Volpe.
Haec *Aquila*, *lae*: l'Aquila.
Haec *Anus*, *atis:* l'Anitra, ed altri molti.

DE' NOMI ETEROCLITI.

Quali sono detti nomi *Eterocliti?*

R. Nomi *Eterocliti* sono detti quelli, che variano dalla legge comune, o nel Genere, o nel Numero, o nel Caso, o nella Declinazione, o in qualche altro attributo.

Quali sono gli *Eterocliti*, che variano in Genere?

R. Sono que'Nomi, i quali sono nel singolare mascolini, e nel plurale neutri: v. g. *hic Sibilus*, *li*, in plurale *haec Sibila*, *orum ; hic locus*, *ci*, in plurale *haec loca*, *locorum*, si dice anche *hi loci*, *corum*, quando particolarmente significano la sede degli argomenti. *Tartarus*, *ri*, in plurale *Tartara*, *orum*, l'Inferno, così *Infernus*, *ni*, in plurale *Inferna*, *orum*, luogo di sotto a noi, Inferno.

Ovvero sono nel singolare Femminini, e nel plurale Neutri; come *haec Carbasus*, *si*, nel Plurale *Carbasa*, *carbasorum*, le vele. Così *Pergamus* nel Plurale *Pergama*, *Pergamorum*, *e Supellex*, nel Plurale *Supellectilia*, *lium*.

Ovvero sono nel singolare Neutri e nel plurale Mascolini, come *hoc Argos*, plur. *hi Argi, orum*; *Plus* Neutro nel singolare e nel plural. *hi, et hae plures et haec plura*. Così *Coelum*, *Forum*, *Filum*, *Froenum*, *Claustrum*, *Elysium*; e nel plurale *Coeli*, *Fori*, *Fili*, *Froeni*, *Claustri*, *Elysii*: sebbene si dica anche, e forse più frequentemente, *Fila*, *Fraena*, *Claustra*.

Ovvero sono nel singolare Neutri, e nel plurale Femminini, v. g. hoc *delicium*, hoc *epulum* hoc balneum; nel plurale haec *deliciae*; hae *epulae*, hae *balneae*: ovvero haec *balnea*.

Quali sono i Nomi *Eterocliti* di Numero.

R. Sono quelli, i quali si declinano o solamente nel singolare, o solamente nel plurale: v.g. *nemo*, *pontus*, *lutum*, *triticum*, *oleum*, *aurum*, *ferrum*, ed altri, i quali non hanno plurale; all' incontro *Penates*, *Kalendae*, *Castra*, *Arma*, ed altri moltissimi, non hanno singolare.

Quali sono i Nomi *Eterocliti* di Caso.

R. Sono quelli, i quali o non si declinano in Casi, e si dicono indeclinabili; v. g. *frugi* adiettivo indeclinabile, che significa *temperante*, *e frugale*; *pondo* che significa *libbra*, *o peso di una libbra*, così *quatuor*, *quinque*, *sex* etc. con gli altri numeri cardinali sino a cento ovvero, mancano di uno, o più casi; onde, alcuni sono senza Vocativo, come i Nomi Interrogativi *Quis*, *qualis*, i Negativi *Nemo*, *nullus*, la maggior parte de' Partitivi *Quidam*, *ullus*, *alius*, e tutt' i Pronomi fuorchè *tu*, *meus*, *noster*, *nostras*, *vestras*.

Alcuni hanno solamente il Nominativo, il Genitivo e l'Accusativo, come *tantumdem*, *tantidem*.

Alcuni hanno solamente il Nominativo, ed il Vocativo come *Jupiter*.

Alcuni hanno solamente i Casi obbliqui come *Jovis*, *Jovi*, *Jovem*, *Jove*.

Alcuni due soli, come *suppetiae, suppetias*, soccorso, ajuto. *Repetundarum*, *repetundis*, danajo, o roba che si ripete.

Alcuni solamente tre casi obbliqui come *opis*, *opem*, *ope*, perchè *Ops*, *Opis*, significa *Ope*, Dea della Terra.

Alcuni hanno un caso solo come *inficias* Accusativo plurale, nè si trova in altri casi, ed è sempre congiunto con qualche tempo del Verbo *eo*, *is*, e significa *negare*, v. g. *tu non ibis inficias*, tu non negherai.

Quali sono i Nomi Eterocliti di declinazione?

R. Sono quelli, i quali nel Singolare sono di una declinazione, e nel plurale di un'altra, v. g. *vas*, *vasis* nel singolare è della terza, nel plurale *vasa*, *sorum* della seconda. *Jugerum*, *jugeri* della seconda: nel plurale *jugera*, *jugerum*, *jugeribus* della terza, sebbene si trovi anche *jugeris* Genitivo singolare, e *jugere* Ablativo.

Altri nomi abbondano di declinazione, perchè alcuni sono.

(prima, e terza) *Pascha*, *schae*, e *Pascha*, *atis*:

(seconda e terza) *Sequester*, *stri*, *et Sequester*, *stris*.

(della seconda, e quarta) *Ficus*, *ci*, *et ficus*, *cus*.

(terza, e quarta) *Penus*, *oris*, *et penus*, *nus*:

(terza, e quinta) *Requies*, *etis*, *et requies*, *ei*.

Altri Nomi hanno più terminazione nel Nom.

In *a*, et *es*, Avaritia, tiae, Avarities, ei.

In *a*, et *um*, Buccina, nae, Buccinum, ni.

In *us*, et *a*, Araneus, nei, Aranea, neae.

In *us*, et *um*, Antidotus, ti, Antidotum, ti.

Jn *es*, et *o*, et *um*, Contagies, ei, Contagio, onis, Contagium, gii.

In *is* et *ae*, Cassis, dis: Cassida, dae.
In *er*, et *a*, Crater. eris, Cratera, rae.
In *as*, et *a*, Hebdomas, dis : Hebdomada, dae.
In *es*, et *e*, Tapes, petis: Tapete, tis.
In *bs*, et *es*, Plebs: bis: Plebes, bis.

E questo basti circa i Nomi Eterocliti, o sieno Anomali: perchè il dippiù servirebbe a'giovani piuttosto di confusione. Impareranno il resto coll'uso, e colla osservazione.

TRATTATO SECONDO

Della Costruzione de'Verbi Attivi, Passivi, Neutri, Comuni, Deponenti, ed Impersonali.

Si premette il presente ragionamento da farsi leggere opportunamente a'giovani più intelligenti: ed agli altri ancora, quanto ciò non sia per cagionar loro confusione.

Della Natura, e divisione del verbo, secondo le varie opinioni di alcuni uomini dotti.

Il Verbo, dice *Gasparo Scioppio*, è una voce partecipe di Numero personale con Tempo, cioè è una voce, che ha numero, persona, e tempo. Pone come gli altri Gramatici, due Numeri, tre Persone, cinque Tempi, e quattro Conjugazioni. Toglie però affatto i Modi (come pria di lui fecero il *Ramo*, ed il *Sanzio*) non ammettendo altre modificazioni nel Verbo, se non quelle, che vengono dagli Avverbj de'quali l'ufficio principale è determinare la significazione del Verbo, v. g. *bene loquitur fortiter pugnat: parum studet*, e simili. Quindi ammette un'altra distinzione de'Tempi, dividendoli tutti in primi, e secondi : v. g. Presente primo *amo*, *as*, *at*; Presente secondo *amem*, *es*, *et*; Preterito Imperfetto primo *amabam*, *bas*, *bat*; Preterito Imperfetto secondo *amarem*, *res*, *ret*, e così degli altri tempi.

Divide poi il Verbo in riguardo a'suoi accidenti, ed in riguardo al suo significato. In riguardo a' suoi accidenti lo divide in *Finito*, o sia *Personale*, ed in *Infinito*, o sia *Impersonale*. Il Verbo *Personale*, o *Finito* è quello, che ha determinate Persone, Numeri, e Tempi, cosicchè si può dire di che Persona, di che Numero, e di che Tempo esso sia: v.g. *amo*, *legisses*, *pluit*, *curritur* etc. L'*impersonale* poi, o sia *Infinito* è quello, che non ha nè certo Numero, nè certa Persona, nè certo Tempo: v.g. *amare*, *legisse*, che comunemente si dice Verbo di modo Infinito, il quale spesse volte ha forza di Nome Sostantivo, anzi dagli antichi era detto *Nomen Verbi*: v. g. *peccare est turpe*: cioè *peccatum est turpe*, così *magis paratus servire, quam imperare*, cioè *magis paratus* servituti, quam imperio. In riguardo al significato divide il Verbo in *Sostantivo*, *Attivo*, e *Passivo*. *Il Sostantivo* significa *sussistenza*, o *sostanza*, come *sum*, *es*, *est*. L'*Attivo* significa *Azione*, v.g. *amo*, *ambulo*, *consolor*, *amplector*. perciocchè questi Verbi terminati in *or*, che comunemente si dicono *Deponenti*, sono meri *Attivi*, dic'egli, avendo già deposta la significazione Passiva, perciò detti *Attivi Deponenti*. Il *Passivo* significa *Passione*, v. g. *amatur*, *vivitur*, *curritur*, non riconoscendo esso Verbi *Neutri*, i quali pretende che sieno Attivi o Passivi, così la sente anche il *Sanzio*, dicendo che per testimonianza ancor di Aristotile, ogni moto è o Azione, o Passione, nè vi è mezzo.

Gerardo Vossio divide il Verbo in altra maniera perchè dopo aver detto, che il Verbo è una Dizione variabile, che significa o Azione, o Passione, o Esistenza, lo riparte con la divisione comune in *Personale*, ed *Impersonale*, indi pone cinque Generi de' Verbi Personali, *Attivi*,

Passivi, *Neutri*, *Comuni*, e *Deponenti*, solo aggiunge che debbono dirsi *Attivi* anche que' Verbi che non possono aver altro Accusativo, che di cosa, nè mai di persona, come *aro terram*, *bibo vinum*, *cano hymnum*, e simili contro l' opinione di quelli che annoverano questi, ed altri simili tra Verbi Neutri, quasi che sia necessario, che il Verbo Attivo debba avere anche l' Accusativo di persona, per altro non si scosta dalla divisione comune. Ammette solo quattro Modi, *Indicativo*, *Imperativo*, *Soggiuntivo*, ed *Infinito*. Dice però, che quelli i quali ad imitazione de' Greci aggiungono il Modo *Ottativo*, non l' intendono bene, essendo questo appresso i Latini affatto superfluo, imperocchè appo di questi una stessa è la voce dell'*Ottativo*, e del *Soggiuntivo*, il che non è appresso de' Greci, onde vuole che il solo Congiuntivo faccia levece dell' *Ottativo*, *Potentiale e Permissivo*.

Il *Lancellotto*, Autore del nuovo Metodo, definisce e divide il Verbo così. Il verbo è una parola, il cui uso principale è notare l' affermazione, o il giudizio, che noi facciam delle cose, v. g. *amo*, *volo*, *laudo*, e divide il Verbo, come il Nome, in *Sostantivo* ed *Aggettivo*. Il Verbo *Sostantivo* è quello, che nota semplicemente l' affermazione dell' essere, come *cum*, io sono. Il Verbo *Aggettivo* poi è quello, che aggiunge la sua significazione propria a quella semplice affermazione, ch' è comune a tutt' i Verbi, come quando si dice *Petrus vivit*, è lo stesso che se si dicesse, *Petrus est vivens*, ove si vede chiaro, che *vivit* contiene l'affermazione dell' essere, e la significazione di vivente. Divide poi il Verbo Aggettivo in *Attivo*, *Passivo*, e *Neutro*. *L' Attivo* significa *Azione*,

il Passivo Passione. I Verbi Neutri, che chiama ancora *Assoluti ed Intransitivi*, sono quelli, la cui significazione non passa al di fuori. Avvisa però che sono di due sorte, altri che non significano Azione alcuna, come *albet*, *sedet*, *quiescit*, altri che significano bene Azione, ma tale che per lo più non esce fuori del subietto, come *prandere*, *coenare*, *ambulare*. Onde da'Gramatici sono chiamati *Intransitivi*; diventano però alle volte *Transitivi*, ed allora niente si distinguono dagli Attivi: onde il dire, *Abstinere maledictis*, è Intransitivo. *Abstinere manus* è Transitivo. Così, *dubitare de fide* Cic., è intransitivo, *et dubitare aliquid* Cic., è Transitivo. E' di questi ve ne sono moltissimi.

Sostiene egli ancora alla gagliarda non esservi altro Verbo *Impersonale* che l' *Infinito* per le stesse ragioni innanzi dette, e chiama *Personali difettivi* que'Verbi, che da altri sono detti *Impersonali*.

Parlando de' *Modi* dice, che sono quattro, l'*Indicativo* ed il *Soggiuntivo*, come principali, l' *imperativo* meno principale, per aver piuttosto forza di futuro, l'*Infinito* poi assai impropriamente, poichè essendo indefinito, nè Numero, nè Tempo, nè Persona, nè Modo nota giammai, come *amare*: ha bensì forza molte volte di Nome Sostantivo; v. g. *tempus est abire*, cioè *abitionis*, è già tempo di andar via, così *dignus amari*, cioè *amoris*.

Che opinioni poi abbiano avuta questi Autori intorno a'Gerundj, e Supini, le riferiremo in altro luogo, quando tratteremo della loro Costruzione.

Qui potrà soggiungnere il signor maestro, che anche dividendosi il Verbo secondo il Sanzio, e lo Scioppio in *Sostantivo*, *Attivo*, e *Passivo*, non

ripugna che alcuni Verbi si possono dire anche *Neutri*, altri *Comuni*, ed altri *Deponenti*, mentre quelli, che sono detti neutri, si può dire, che sieno detti tali, non perchè non significano nè *Azione*, nè *Passione*, ma perchè significando *Azione*, non si possono far *Passivi* in tutte le persone come gli altri Verbi detti semplicemente *Attivi* e significando *Passione* sono differenti in più di una cosa de' Verbi detti semplicemente *Passivi*.

I Verbi poi detti *Comuni*, ancorchè sien *Attivi*, quando significano *Azione ; e Passivi* quando significano *Passioni*, si possono dire senza riprensione *Comuni*, appunto per questo: perchè nella sola terminazione passiva significano *Azione*, e *Passione*, il che non conviene a' verbi detti semplicemeirte o *Attivi*, o *Passivi*.

Finalmente anche i verbi *Deponenti*, ancorchè sieno Attivi, si possono ragionevolmente chiamare *Deponenti*, perchè hanno deposta la significazione passiva, che aveano anticamente, ritenendo la passiva terminazione.

Così ancora, sebbene rigorosamente parlando, i verbi *impersonali* sieno i verbi *infiniti*, o sia l'infinito de'verbi, come si è detto in altro luogo, nondimeno non è condannabile il dire, secondo l'opinione dell' Alvaro, *personali* anche que'verbi, che non si usano, che nella terza persona, per distinguerli da quelli, che si usano in tutte tre le persone. Tutto questo però farà egli intendere meglio agli Scolari, quando tratterassi della Sintassi di detti verbi *Neutri*, *Comuni*, *Deponenti*, ed *Impersonali*.

IDEA GENERALE DELLA SINTASSI LATINA

Da spiegarsi diligentemente agli scolari, se saranno di buon ingegno anche prima di applicarli alle Regole degli Attivi, almeno prima d' insegnar

loro la costruzione de'verbi locali, acciocchè per tempo imparino a render conto di ogni precetto e possano distinguere la Costruzione regolare dalla figurata, ed il Grecismo dalla locuzione mera latina.

Che cosa vuol dire *Sintassi ?*

R. *Sintassi* parola Greca σύνταξις è lo stesso, che *Costruzione*, che vuol dire una conveniente composizione delle parti dell'Orazione tra di loro.

Di quante sorte è questa Sintassi, o Costruzione?

R. Altra chiamasi *Semplice* o sia *Regolare*, altra *Figurata* o sia *Irregolare*.

Quale dicesi Sintassi Semplice e Regolare?

R. La Sintassi *Semplice*, e *Regolare* è quella che segue l'ordine naturale; componendo il discorso convenientemente alle regole della Gramatica.

Quale dicesi Irregolare, o Figurata?

R. *Irregolare* o *Figurata*, è quella che si allontana nel discorso dall'ordine naturale per seguire certi giri, e certi parlari o più brevi, o più eleganti, che sono stati usati da buoni Scrittori, ancorchè alquanto lontani dalle regole della Sintassi comune.

Dassi altra divisione della Sintassi?

R. Dividesi ancora in Sintassi di *Concordanza* ed in Sintassi di *Reggimento*.

Quando dicesi Sintassi di Concordanza?

R. La Sintassi di Concordanza si ha allora, quando le parti convengono tra di loro in qualche cosa, ed è di tre maniere.

1. Dell'Aggettivo col Sostantivo, *Deus Sanctus.*
2. Del nome col Verbo, *Deus regit.*
3. Del Relativo coll'Antecedente, *Deus qui* est

Altri aggiungono anche dell'Accusativo coll'Infinito v. g. *Me amare*, che perciò ogni aggettivo deve avere il suo Sostantivo, ogni Verbo

il suo Nome; ogni Relativo il suo Antecedente, ogn' Infinito il suo Accusativo. Che se o il Verbo, o l'Antecedente, o l'Accusativo dell'Infinito non sono espressi, si sottintendono, ed allora la costruzione è Figurata.

Datemi qualche esempio?

R. Chi dicesse *Paucis moneo te*, sarebbe Sint. Figur. perchè all'Aggettivo *paucis* si sottintende il Sostantivo *verbis*; al Verbo *moneo* si sottintende il Nominativo *ego*. Così il dire, *qui student, discunt.*, è Sintassi Figur., perchè al Relativo *qui* si sottintende l'Antecedente *homines*, o *juvenes* o cosa simile. Così *tu vis discere*, è Sintassi Figurata, perchè all'infinito *discere* si sottintende l'Accusativo *te*.

Quando dicesi Sintassi di Reggimento?

R. La Sintassi di Reggimento si ha, quando nel parlare una parte regge l'altra, il che fassi o secondo la forza di qualche preposizione, o di altra particella espressa, o supposta, o secondo la natura di ciascun Caso.

Ditemi dunque, quali sono i casi, che hanno la natura di esser retti nel discorso.

R. I Casi che sono retti nel discorso, sono il Genitivo, l'Accusativo, e l'Ablativo.

Da che è retto il Caso Genitivo?

R. Il Genitivo è retto sempre, o da un Nome Sostantivo, o da ciò, che ha forza di Nome Sostantivo, che se il Nome Sostantivo non è espresso, come quando trovasi un Genitivo dopo qualche Verbo, o dopo un Nome Aggettivo, allora si sottintende il sostantivo figuratamente v.g. *Accuso te furti* si sottintende *de crimine* che è il Sostantivo taciuto, da cui è retto il Genitivo *furti*; così, *ultimum dimicationis*, si sottintende *tempus*, ch' è il Sostantivo taciuto, da cui è retto il Genitivo *dimicationis*.

NOTA. Potrà il signor maestro aggiungere, esservi alcuni parlari alla Greca, ne' quali il Genitivo, che per altro pare del Verbo, o di un Nome Aggettivo, viene retto da una di queste preposizioni Greche: εκ (*ech*) che significa *de*; περι (*peri*) απο (*apo*) che significano, *a o ab*, o altra simile sottintesa, le quali preposizioni appresso de' Greci vogliono il Genitivo, e da essi spesse volte si tralasciano, particolarmente dopo alcuni Verbi, il che viene spesso imitato dagli Autori Latini, e dicesi Grecismo, del quale parleremo diffusamente in altro luogo, cioè nell' Appendice della Sin. Fig. che sarà dopo il V. Trattato.

La mancanza di questa cognizione ha fatto, che alcuni hanno creduto, che il Genitivo sia talvolta caso di alcuni Verbi, o Nomi Aggettivi, mentre è un Genitivo alla Greca, regolato da una delle dette preposizioni sottintese; come in Orazio, *Desine querelarum*, *Abstinete irarum*, in vece di *a querelis*, *ab ira*. Così, *Plenus curarum*, in vece di *de curis*, *dives agri*, in vece di *ab agro*. Ogni Genitivo dunque è retto da un Nome Sostantivo, o da ciò che ha forza di Nome Sostantivo, o da qualche preposizione Greca sottintesa.

Da che è retto l' Accusativo?

R. Ogni Accusativo dipende indispensabilmente da una di queste tre cose, o dal Verbo Attivo, come *Accusativo paziente*, che mostra il soggetto, in cui passa l'Azione del Verbo, v. g. *Amo Deum* o dall'Infinito, con cui concorda. v. g. *Magistrum docere*, o da qualche preposizione, la quale può essere espressa, v. g. *Studeo propter honorem*, o pure sottintesa, v. g. *Doceo te literas*, cioè *secundum literas*. Così, *Eo Romam*, cioè, *Ad Urbem Romam*. *Studui tres annos*, cioè *per tres annos*, etc. Se la

preposizione è espressa, la Sintassi è *Regolare*; se poi è sottintesa, ella è Sintassi *Figurata*, e talvolta *Grecismo*.

Da che è retto l'Ablativo?

R. Ogni Ablativo è sempre retto da una preposizione, o espressa, v. g. Redeo *Ab urbe*, o sottintesa, v. g. Redeo *domo*, cioè *a domo*. Se la preposizione è espressa, la Sintassi è *Regolare*, se si sottintende, è *Figurata*.

NOTA. *Potrà il signor maestro soggiungere a voce altri esempj, come*, *Condemnabo te* crimine eodem, *si sottintende* de. *Abdicare se* Magistratu, *si sottintende* a. *Natura vestivit oculos* membranis tenuissimis, *si sottintende* cum. *Abstineo* malo *si sottintende* a. *Abundare* praeceptis, *si sottintende* de. *Sum* rure, *si sottintende* in. *Tu discis* me docente, *si sottintende* sub. *Tu es doctior* tuo condiscipulo, *si sottintende* prae, *e così similmente di tutti gli Ablativi.*

Che cosa dite del Nominativo, del Dativo, e del Vocativo?

R. Il Nominativo non è caso retto, ma piuttosto reggente, base e fondamento del discorso.

Il Dativo si dice caso di rapporto, comune tanto a'Nomi, quanto a'Verbi di qualsisia sorte. Affinis *Regi*, Fidus *amicis*, Sapit *sibi*, Laborat *mihi*, anzi alle volte sonovi due Dativi: Do *tibi pignori*. Verto *tibi hoc laudi*.

Il Vocativo poi non è mai retto da cosa alcuna, ma dinota solamente la persona, a cui si parla, o con cui si tratta, perciò concorda spesso col Verbo in seconda persona, *Amice scribe ad me saepius*.

UTILITA', CHE RICAVERANNO I FIGLIUOLI DALL' AVER BENE INTESE QUESTE POCHE REGOLE DELLA SINTASSI LATINA.

1. Acquisteranno senza confusione un' idea generale della Latina Sintassi.

2. Distingueranno nelle regole, e negli Scrittori la costruzione Figurata dalla Regolare, ed il Grecismo dalla locuzione mera Latina.

3. Studiando anche sopra la Gramatica di Emmanuele Alvaro, capiranno facilmente la ragione di quasi tutte le regole, e potranno renderne conto fondatamente.

4. Riceveranno molto ajuto nella spiegazione degli Scrittori Latini per rettamente intendergli, e tradurli lodevolmente nell' idioma italiano.

E tutti questi vantaggi riusciranno loro viepiù evidenti, se leggeranno con attenzione il Trattato delle Figure Gramaticali, che aggiugnerò nel fine di questa prima parte.

DELLA COSTRUZIONE DEL VERBO ATTIVO

Alcuni avvisi al precettore.

Farà che i figliuoli prima d'imparare a memoria le Regole, ed i loro Verbi, leggano ad alta voce di giorno in giorno la lezione assegnata, insegnando loro il modo di pronunziar le sillabe o lunghe, o brevi, così pure tutte le lettere: perchè dal pronunziare bene la prima volta dipende la retta pronunzia per sempre.

II. Nello spiegare le regole, avrà la mira di mostrare a' figliuoli, in quali parole dell' esempio sia posta la regola, le quali parole a questo fine sono in carattere corsivo.

III. Non si persuada sì facilmente, che i verbi da me sottoposti alle regole (avendone aggiunti molti di quelli, che hanno il preterito e supino alquanto difficile) sieno in troppo nume-

ro, perchè i principianti hanno necessità di tenerne a memoria piucchè sia possibile: nondimeno l'ordinare, che siano imparati tutti od in parte, dipenderà dal suo prudente giudizio.

IV. Crederei ben fatto, che prima di applicare i principianti alle regole degli Attivi, insegnasse loro questi pochi generali precetti, dandone per alquanti giorni a voce, ed in iscritto alcuni esempj.

I. Il Verbo Sostantivo *Sum*, *es*, *est*, si costruisce con due Nominativi, uno avanti, e l'altro dopo v. g. *Deus est clemens*, Dio è clemente.

II. Ogni verbo, che non sia di modo infinito, ha avanti di se un Nominativo o espresso v. g. *Petrus legit*, Pietro legge: *Virtus laudatur*, la virtù è lodata; o sottinteso, v. g. *Amo*, si sottintende *ego*: alcune volte però l'infinito fa le veci di Nominativo, v. g. *peccare est turpe*, il peccare è cosa indegna.

III. Ogni Verbo Attivo riceve dopo di se un Accusativo espresso, v.g. *Deus punit improbos*, Iddio punisce gli scellerati, o sottinteso, v. g. *Tu legis*, tu leggi, si sottintende *librum*, il libro, alcune volte però l'infinito fa le veci di Accusativo, v. g. *Tu cupis legere*, Tu desideri leggere.

IV. Ogni Verbo Passivo ha un Nominativo avanti, o espresso, v. g. *Vitium vituperatur*, il vizio è biasimato; o sottinteso v. g. *legitur*, si legge, dove si sottintende il Nominat. *Liber*, *lectio*, o cosa simile. Alcune volte però l'infinito sta in vece di tal Nominat. v. g. *peccare improbatur*, il peccare è detestato: oltre il Nominativo ha aggiunto per ordinario anche un Ablativo, o con la preposizione *a*, o *ab*, v. g. *Vitium improbatur ab omnibus*, il vizio è detestato da tutti o senza preposizione, v. g.

Homines extolluntur virtute, gli uomini sono esaltati dalla virtù.

V. Il modo infinito vuol avanti di se l'Accusat. v. g. *Scio te studere*. So che tu studj, e se non vi è, si sottintende.

Della Costruzione de' Verbi Attivi.

Quale dicesi Verbo *Attivo*.

R. Il Verbo *Attivo* è quello, che significa Azione, e terminando nella lettera o, si fa passivo aggiuntavi la lettera *r*, come *Amo*, *Amor*.

In quanti ordini si dividono i Verbi Attivi?

R. Ancorchè tutt'i Verbi Attivi si possano comprendere sotto una sola Classe, ed Ordine non ricevendo di lor natura altro Caso dopo di se, che l'Accusat. paziente, nondimeno a maggior chiarezza si dividono in sei classi, per la diversità de' Casi, co' quali si trovano uniti, oltre il loro Accusativo.

Distinguete queste Classi?

R. Nella prima Classe si pongono que' Verbi Attivi, che d'ordinario si trovano uniti col solo Accusativo Paziente.

Nella seconda quelli, a' quali oltre il loro Accusativo paziente, si unisce d'ordinario un Genitivo.

Nella terza quelli a' quali oltre il loro Acc. paziente, si unisce d'ordinario un Dativo.

Nella quarta quelli, a' quali, oltre il loro Acc. paziente, ricevono un altro Acc.

Nella quinta quelli, a' quali oltre il lor Acc. paziente, d'ordinario si unisce un Ablativo senza preposizione.

Nella sesta quelli, a' quali oltre il loro Acc. paziente, si unisce d'ordinario l'Ablativo con la preposizione, *a*, o *ab*, o *ex*.

Primo Ordine dei Verbi Attivi.

Essendo sei gli Ordini de'Verbi Attivi, ditemi i casi de'Verbi del primo Ordine.

R. Tutt'i Verbi, che si chiamano Attivi, hanno avanti di loro un Nominativo agente, e dopo un Accusativo paziente, e se non hanno altro caso che l'Accusativo, si dicono del primo Ordine, v. g. Romolo fabbricò Roma, ed uccise Remo suo fratello:(1)*Romulus condidit Romam, et interfecit Remum fratrem suum:* Cic. disse: *Pompejus amat nos*, (*) (2) (*Sintas. Reg.*)

Alcuni Verbi di quest'Ordine.

Amo, mas, avi, atum: *amare.*
Capio, capis, cepi, captum, *pigliare, e capire, o tener dentro.*
Commendo, as, avi, atum: *lodare, e raccomandare.*
Fastidio, idis, ivi, itum: *aver a schifo.*
Fero, fers, tuli, latum: *portare.*
Lego, is, legi, lectum: *leggere.*
Verbero, as, avi, atum: *battere.*
Vitupero, as, avi, atum: *biasimare.*

Alcuni Verbi necessarj da sapersi a cagione particolarmente del loro Preterito e Supino.

Abscondo, dis, condi, ditum, *nascondere.*
Accendo, dis, cendi, censum, *accendere.*
Aperio, aperis, aperui, apertum, *aprire.*
Arceo, ces, cui, (*sin. sup.*) *tener lontano.*
Aspicio, icis, aspexi, aspectum, *guardare.*
Cano, is, cecini, cantum, *cantare.*
Caedo, is, caecidi, caesum, *battere, o tagliare.*
Circumdo, as, dedi, circumdatum, *circondare.*

(*) *Questo numero e gli altri, che verranno di mano in mano, chiamano i numeri corrispondenti nel margine del Trattatello posto nel fine, ove spieganzi erudizioni accennate negli esempj di questa Grammatica.*

Coerceo, es, cui, citum, *raffrenare.*
Cognosco, scis, gnovi, cognitum, *conoscere.*
Comperio, peris, peri, compertum, *trovare.*
Condio, is, ivi, itum, *condire.*
Condo, is, didi, ditum, *fabbricare.*
Consumo, is, sumpsi, sumptum, *consumare.*
Cupio, is, ivi, cupitum, *desiderare.*
Decerno, is, crevi, cretum, *decretare.*
Defendo, is, defendi, defensum, *difendere:*
Dico, is, dixi, dictum, *dire.*
Diligo, is, dilexi, dilectum, *amare,* o *voler bene.*
Diruo, is, rui, dirutum, *rovinare.*
Disco, scis, didici, *senz. sup. imparare.*
Divido, dividis, visi, divisum, *dividere.*
Domo, as, domui, domitum, *domare.*
Eruo, is, erui, erutum, *cavar fuori.*
Esurio, suris, rivi, ritum, *aver fame.*
Fallo, is, fefelli, falsum, *ingannare.*
Flecto, is, flexi, flexum, *flettere torcere, piegare.*
Jacio, is, jeci, jactum, *lanciare.*
Increpo, as, crepui, itum, *sgridare.*
Interficio, ficis, feci, fectum, *uccidere.*
Juvo, as, juvi, jutum, *giovare.*
Lavo, as, lavi, lotum, lautum, *vel* lavatum, *lavare.*
Laedo, is, laesi, laesum, *offendere,*
Ludo, dis, lusi, lusum, *giuocare.*
Metuo, is, tui, *senz. sup. temere.*
Misceo, es, miscui, mistum, *mescolare.*
Mordeo, es, momordi, morsum, *mordere.*
Mulceo, es, mulsi, mulctum, *mungere.*
Negligo, is, glexi, glectum, *disprezzare.*
Pario, is, peperi, partum, *partorire.*
Pendo, dis, pependi, pensum, *stimare, pesare.*
Pexo, is, pexui, pexum, *pettinare.*
Rego, is, rexi, rectum, *reggere.*
Relinquo, linquis, liqui, lictum, *lasciare, abbandonare.*

Sero, is, sevi, satum : *seminare.*
Sterno, nis, stravi, stratum : *atterrare.*
Terreo, es, terrui, ritum: *spaventare.*
Tero, ris, trivi, tritum : *consumare, tritare.*
Tollo, is, sustuli, sublatum : *innalzare.*
Tremo, is, mui : *senz. sup. tremare.*
Vinco, cis, vici, victum : *vincere.*
Vincio, cis, vinxi. vinctum : *legare.*

La Costruz. de' tre Verbi Fastidio, Capio, e Fallo, *che sono il martello de' poveri principianti, non s'insegni dal signor maestro se non opportunamente, cioè dirozzàti che sieno alquanto, per non far perdere loro il tempo, e per questo parlerò di essi solo nell'Appendice e che sarà dopo tutt'i sei Ordini degli Attivi.*

Secondo Ordine degli Attivi.

Quali Casi ricevono i Verbi del secondo Ordine degli Attivi?

R. I Verbi del secondo ordine degli Attivi ricevono oltre l'Accus. paziente un Genitivo. Tali Verbi poi sono di quattro sorte:

1. *Di accusare, assolvere, condannare.*
2. *Di Vendere, comprare, condurre ad affitto.*
3. *Di stimare, o apprezzare.*
4. *Di avvisare, ammonire, o far consapevole.*

Quali casi ricevono i Verbi di *Accusare*, *Assolvere*, *e Condannare?*

R. I Verbi di *Accusare*, *Assolvere*, *e Condannare* ricevono oltre l'Accus. paziente un Genitivo di *pena o peccato*, generale o particolare, al qual Genitivo si sottintenderà figuratamente uno di questi Ablativi. *Crimine*, *Poena*, *Nomine*, v.g.Cicerone accusò Verre di crudeltà, e di avarizia (3): Cicero accusavit Verrem (4) *crudelitatis*, *et avaritiae*, e lo stesso Cicerone disse. ut accusaret alterum (5) *ambitus*, *Sint. Fig. Nell' uno, e nell' altro esempio si sottintende* de crimine, *dal quale Sostantivo sono regolati que' Genitivi.*

I Genitivi di colpa, o peccato si possono mettere in altro caso?

R. I Genitivi di colpa, o peccato si possono mettere anche in Abl. con la preposizione *de*, v. g. accusare alcuno di furto, accusare aliquem *furti*, o *de furto*, anzi si può mettere il Genitivo in Accusativo, e l' Accusativo in Genitivo, quando però i Verbi non appartengono a giudizio forense, onde Cicerone disse: accusans scelus *Pompei* (4), et levitatem *Senatus*, in vece di dire, accusans Pompejum *sceleris*, et Senatum *levitatis*, *Sint. Reg.*

In che caso si pone ordinariamente la *pena*?

R. La pena o 'l castigo si pone più frequentemente in Abl., a cui si sottintende qualche preposizione, v. g. *damnare*, *o plectere* aliquem *capite*, *verberibus*, *exilio*, cioè condannare alcuno alla morte, alle battiture, al bando. Cic. disse, Vitia, et fraudes hominum *damnis*, *ignominiis*, *vinculis*, *verberibus*; *exiliis et morte* mulctantur *Costruz. Fig. si sottintende la Preposiz.* cum, *dalla quale sono retti quelli Ablat.*

Verbi che appartengono a questa Regola.

Accuso, as, avi, atum: *accusare.*
Arguo, is, gui, argutum *accusare, e riprendere.*
Insimulo, as, avi, atum: *imputare.*
Appello, as, avi, atum: *chiamare in giudizio.*
Defero, defers, detuli, delatum: *denunziare.*
Postulo, as, avi, atum: *querelare.*
Absolvo, vis, absolvi, absolutum: *assolvere.*
Damno, as, avi, atum: *condannare.*
Condemno, as, avi, atum: *condannare.*

Che casi ricevono i Verbi di *comprare*, *vendere*, e simili?

R. I Verbi di *comprare*, *vendere*, *affittare*, e simili, oltre l' Accusativo paziente, ricevono questi Genitivi di prezzo incerto.

Tanti, *tanto, per tanto, per tanto prezzo.*
Quanti, *quanto, per quanto prezzo.*
Pluris, *più per più, a più caro prezzo.*
Minoris, *meno, per meno, a minor prezzo.*
Tantidem, *per altrettanto prezzo.*
Quanticumque, *per qualsivoglia prezzo.* Vendo il mio non *più* degli altri, e forse anche *meno.* Cic. Vendo meum non *pluris* quam caeteri, fortasse etiam *minoris.* Per altro il prezzo si mette in Ablativo. Cic. disse, Fanum venditum est *grandi pecunia.*
Vendo, is, vendidi, venditum, *vendere.*
Emo, is, emi, emptum, *comprare.*
Redimo, is, demi, deptum, *ricomprare o riscuotere.*
Loco, as, avi, atum, *dare a pigione o ad affitto*

NOTA. Nè il Genit. nè l' Ablat. di prezzo sono casi del Verbo, ma l'Ablat. è regolato dalla preposizione *pro,* sottintesa al Genit. *minoris,* e così se si dicesse, *tanti. quanti etc.* prima si sottintende il Sostantivo *pretii*; cioè *pretii minoris*, e poi un tal Genit. secondo Errigo Stefano, è un Grecismo, o sia locuzione greca, perchè si sottintende la preposizione greca περι che appresso de' Greci regge il Genitivo, e significa lo stesso, che la nostra preposizione latina *pro,* o *prae*, onde *minoris* è lo stesso che dire in costruzione latina *pro pretio minore*, cioè *per prezzo minore*, così *tanti* è lo stesso che *pro tanto pretio*, *quanti* lo stesso che *pro quanto* pretio, *etc.* E così debbonsi spiegare i Genitivi, che sono uniti a' Verbi di stimare.

A maggior intelligenza di tal costruzione devesi sapere, che i Greci con moltissimi Verbi congiungono il Genitivo, ch'è retto da una qualche preposizione, la quale alcune volte sta espressa, ma moltissime volte si sottintende. Le preposizioni sono particolarmente le seguenti ἀπο

(*apò*) *a o ab* ἐκ (*ech*), *de*, *o ex* περὶ (*peri*) *de*, *pro*, *o prae*, le quali appo tutte i Greci reggono il Genitivo benchè per lo più non istanno espresse, ma si sottintendono, come quando il Gen. sta dopo il verbo. I Verbi poi, a' quali si trova unito un tal Genit. sono particolarmente di accusare, di vendere, e comperare, di stimare, di avvisare, di empire, di rimuovere, di allontanare, di astenersi, di ricordarsi, di dimenticarsi, impadronirsi, di aver compassione, ed altri molti. Che però, quando qui dicesi, ed in altre Regole ancora dirassi, che è un Genit. alla Greca, o sia un Grecismo, si dee intendere, che un tal Genit. non è in verità Genit. del verbo, ma è un tal Genitivo regolato da una preposizione Greca sottintesa, ad imitazione de'Greci, che hanno in uso al Genitivo sottintendere una delle dette preposizioni.

Che Casi ricevono i Verbi di *Stimare*, o *Apprezzare* ?

R. I Verbi di *Stimare* o *Apprezzare*, oltre l'Accus. paziente possono avere non solo i sopradetti sei Genit. *Tanti*, *Quanti*, *Pluris*, *Minoris*, *Tantidem*, *Quanticumque*, ma ancora i seguenti.

Magni, assai, molto. *Parvi*, poco; *Plurimi*, moltissimo, *Maximi*, assaissimo, *Minimi*, pochissimo, v. g. la Romana Repubblica stimò assaissimo i Cartaginesi (6). Respublica Romana fecit., *plurimi* Carthaginenses. E Cic. disse, *Magni* aestimabat pecuniam, (*Genitivi alla Greca*, *come sopra abbiamo detto*).

I sopradetti Genitivi si possono mettere in altro Caso ?

R. Si possono mettere anche in Ablat., anzi vi si aggiunge talvolta la parola *pretio*, e se non v'è, si sottintende figuratamente : v. g. tu stimi queste cose assaissimo. *Cic.* Tu *aestimas* ista *perma-*

gna; e Valerio Massimo disse; *Virtus estimatur* ubique *pretio* * *magno*; (* *Sin. Fig. si sottintende la Prep.* pro.

Verbi che appartengono a questa regola
Aestimo, as, avi, atum.
Duco, cis, duxi, ductum, } *stimare, o apprezzare.*
Facio, cis, feci, factum. }
Pendo, dis, pependi, pensum).
Habeo, bes, bui, bitum, } *riputare.*
Puto, as, avi, atum, }

NOTA. A'verbi di *stimare* si possono aggiungere anche i seguenti Genitivi. *Nauci*, una scorza di noce; *Flocci*, un fiocco; *Pili* un pelo; *Assis*, un bajocco; *Teruntii*, un quattrino: *Nihili*, niente, nulla. Cic. *disse.* Nec tamen *flocci* facio, nè però lo stimo un fiocco (* *Genitivo alla Greca come sopra si sottintende* περι, cioè *prae.*) Non stimo *in paragone* d'un fiocco.

Che Casi ricevono i Verbi di *Ammonire*, *o Avvisare*?

R. I Verbi di *Ammonire*, o *Avvisare* ricevono oltre l'Accusativo paziente un Genitivo, il quale si può mettere anche in Ablativo con la Prepos. *de*: molti avvisarono Giulio Cesare dell'insidie. (7) Multi admonuerunt Julium Caesarem *insidiarum*, o *de insidiis.* Cicerone disse *de quo* invitus paulo ante admonui vos insidiarum è *locuz. Greca*, *si sottintende la preposizione* (ech,). *Il dire poi* de insidiis è *Costruz. Regol.*

Verbi che appartengono a questa Regola. Admoneo, admones, monui, monitum, *avvisare.* Commoneo, mones, nui, nitum, *ricordare.* Commonefacio, facis, feci, factum, *ammonire.*

Terzo Ordine degli Attivi.

Che Casi ricevono i Verbi del terzo Ordine?

R. I Verbi del terzo Ordine degli Attivi ricevono oltre l'Accusativo paziente, il Dativo di

rapporto o relazione, e sono i Verbi di *Dare*, *Rendere*, *Commettere*, *Promettere*. *Dichiarare*, *Anteporre*, *e Posporre*. I Tribuni della plebe hanno dato molti incomodi alla Repubblica Romana (8). Tribuni plebis *attulerunt incommoda* multa *Reipublicae Romanae*. Cic. ha detto: Idem potuerunt *dare salutem tibi*, qui *reddiderunt mihi*. *Sint. Regolare*, *il Dat. non è del Verbo*, *ma è Dativo comune ad ogni Verbo*, *ed anche ai Nomi*.

Alcuni Verbi di questo terzo Ordine.

Do, das, dedi, datum: } *dare*, *concedere*.
Concedo, dis, cessi, cessum: }
Tribuo, buis, bui, butum: *attribuire*, *dare*.
Reddo, dis, didi, ditum: *rendere*.
Refero, fers, retuli, relatum: *riportare*.
Mando, das, davi, datum: *commettere*.
Trado, dis, didi, ditum: *consegnare*.
Spondeo, es, spopondi, sponsum: } *promettere*.
Promitto, ittis, misi, missum: }
Explico, as, avi, atum: *spiegare*.
Significo, as, avi, atum: *dare ad intendere*.
Antefero, fers, tuli, latum: } *anteporre*.
Praefero, fers, praetuli, prelatum: }
Postpono, nis, posui, positum: } *posporre*.
Posthabeo, habes, bui, bitum: }

Quarto Ordine degli Attivi.

Che Casi ricevono i Verbi del quarto Ordine degli Attivi?

R. I Verbi del quarto Ordine degli Attivi ricevono, oltre l'Accus. paziente, un altro Accus. regolato da una Preposizione sottintesa, v. g. Nel Senato di Roma il Console, o il Pretore interrogava i Senatori della loro opinione (9): in Senatu Romano Consul, aut Praetor *rogabat Patres* * *sententiam*. Cic. disse Racilius *me primum* * *sententiam rogavit* * *Sin tassi Fig. o pur Grecismo*; * *Accusat.* sententiam *non è del Ver-*

bo ma della preposizione secundum, quoad, circa, *o altra simile, che si sottintende.*

Alcuni Verbi di questo quarto ordine.

Doceo, es, cui, doctum, *insegnare, ammaestrare.*
Edoceo, es, cui, ctum, *insegnare con diligenza:*
Celo, celas, lavi, latum, *tener nascosto.*
Flagito, as, avi, atum, *dimandare instantemente.*
Interrogo, as, avi, atum, *interrogare.*
Moneo, es, uni, nitum, *ammonire.*
Rogo, as, avi, atum, *dimandare.*
Posco, scis, poposci (*senza sup.*) chiedere.
Reposco, scis, repoposci (*senza sup.*) ridomandare.

NOTA. I Greci pongono talvolta un Accusativo detto da alcuni Accus. assoluto, al quale sottintendono la loro preposizione Κατα (*cata*) περι (*peri*) cioè *secundum, quoad, circa*: onde quando trovasi negli Scrittori Latini un Accusativo, che non è nè Accusativo paziente, nè Accusativo dell'Infinito, nè Accusativo di una Preposizione espressa, si dice Grecismo, o sia Accusativo alla Greca. Supplendosi la preposizione Κατα (cata) περι (peri).

Quinto Ordine de'Verbi Attivi.

Che Casi ricevono i Verbi del quinto ordine degli Attivi?

R. I Verbi del quinto Ordine degli Attivi ricevono oltre l'Accusat. paziente, un Abl. senza preposiz. la quale però si sottintende, e sono, i Verbi di *vestire*, *empire*, *caricare*, *liberare*, e i Verbi contrarj di *spogliare*, *votare*, *scaricare*, *opprimere*, con alcuni di *privare.* I Consoli Romani dopo un anno deponevano il consolato (10). Consules Romani post annum abdicabant se * Consulatu; (* *Sint. Fig. si sottintende la Preposiz.* a.) E Cic. disse; Natura vestivit, et sepsit oculos* *membranis tenuissimis:* (* *Sintas. Fig.*) *l' Ablat. non è del verbo, ma della preposiz.* cum *sottintesa.*

Alcuni verbi di questo quinto Ordine.

Induo, is, ui, dutum:
Vestio, is, ivi, itum: } *vestire.*
Exuo, is, xui, xutum:
Spolio, as, avi, atum: } *spogliare.*
Compleo, es, evi, etum:
Impleo, es, evi, etum, } *empiere.*
Onero, as, avi, atum: *caricare.*
Opprimo, opprimis, essi, essum: *opprimere.*
Exonero, as, avi, atum: *scaricare.*
Levo, as, avi, atum: *allegerire.*
Expedio, is, ivi, itum: *spedire.*
Solvo, is, vi, solutum: *sciogliere, o pagare.*
Fraudo, as, avi, atum: *defraudare.*
Prohibeo, es, bui, bitum: *tener lontano.*
Orbo, as, avi, atum: *privare.*

Sesto Ordine degli Attivi.

Che Casi ricevono i Verbi del sesto Ordine degli Attivi?

R. I Verbi del sesto Ordine degli Attivi ricevono oltre l'Acc. paziente un Ablat. con la proposiz. *a, ab, ex* o *de*, e sono. I Verbi di *domandare, togliere, rimuovere, tener lontano, ricevere*, e simili: v. g. Mallio Capitolino ributtò i Galli dal Campidoglio (11): Manlius Capitolinus *repulit Gallos a Capitolio*; e Cic. disse. *A te opem petimus*, e disse ancora. Saepe *audivi ex socero* meo (*Sin. Reg.*) *l'Ablat. non è del Verbo, ma della Preposizione.*

Alcuni Verbi di questo sesto Ordine.

Peto, is, ivi, itum: *chiedere in grazia.*
Quaero, is, sivi, situm: *domandare per sapere.*
Contendo, is, endi, entum: *domandare con istanza*
Aufero, fers, abstuli, ablatum: *togliere.*
Abduco, is, xi, ductum: *menare via.*
Abstraho, is, xi, ctum: *staccare.*
Abripio, is, abripui, abreptum
Eripio, ripis, eripui, ereptum } *togliere per forza.*

Subripio,ripis, ripui, reptum: *toglier di nascosto.*
Removeo, moves, movi, motum: *rimuovere.*
Arceo, es, cui: *senza sup.*, *tener lontano.*
Repello, is, repuli, pulsum : *ributtare indietro.*
Absterreo, es , rui , ritum : *spaventare, o far paura.*
Deterreo, es; rui, ritum : *rimuovere con terrore, atterrare.*
Abstineo , tines , nui , entum : *tener lontano.*
Contineo , tines , nui , entum: *contenere.*
Refraeno , as , avi , atum : } *raffrenare.*
Cohibeo , bes , bùi , itum : }
Accipio , ipis , cepi , ceptum , *pigliare.*
Audio , is , ivi , itum : *udire.*
Disco, discis, didici , *senza supino*) *imparare.*

NOTA. Qui sieno avvisati i figliuoli , che i Verbi assegnati a qualsisia Ordine, se non avranno dopo di se altro Caso , che l'Accusat. sono tutti del primo Ordine, Onde emo librum tanti *e del secondo Ordine,* emo librum *diventa del primo. Così*, explico regulas discipulis *e del terzo* , explico regulas, *diventa del primo. Così* doceo te Grammaticam *è del quarto* , doceo te *diventa del primo. Così* oneras cymbam lapidibus *è del quinto Ordine;* oneras cymbam *diventa del primo. Finalmente*, peto opem a te *è del sesto Ordine*, peto opem, *diventa del primo.*

APPENDICE

Intorno alla Costruz. di alcuni Verbi Attivi l'uso de' quali e più frequente , e più necessario a sapersi.

Qual'è il significato del Verbo *Fastidio* , *is ?*

R. Il Verbo *Fastidio* significa aver a schifo , aver in fastidio , aver a noja, o annojarsi , v. g. L'ammalato *ha in fastidio*, *ha in ischifo* la medicina , ovvero *si annoja* della medicina : *Aegrotus fastidit medicinam.* Che però se si dicesse : La medicina *dà fastidio* , *dà noja* ,

apporta fastidio , *o noja* all' ammalato , ovvero *infastidisce* ed *annoja* l' ammalato , converrebbe voltare il senso , ed esporlo come abbiamo detto *Ægrotus fastidit medicinam* , Oraz. disse: Num esuriens *fastidit omnia* praeter Pavonem, Rhombumque ? Significa ancora *disprezzar con fasto*; Onde disse Virg. Invenies alium *si te hic fastidit Alexis*. Ritroverai un altro giovine se Alessi *superbamente ti disprezza*.

NOTA. Rare volte si usa passivamente, onde il volgare si volta piuttosto in Attivo o si adopera con più eleganza qualche altro Verbo, che importa lo stesso significato v. g. *Abhorreo*. *aegro fero* , *me taedet* , *taedio afficior* , e simili.

Come si costruisce il Verbo *Capio*, quando significa *capire*, cioè *tener dentro*?

R. *Capio* , quando significa *capire*, cioè *tener dentro* , il luogo che contiene si mette in Nominativo , e la cosa , ch' è contenuta si mette in Accusativo, v. g. Innumerevoli persone capivano ne' Teatri Romani: *Romanorum Theatra capiebant innumeros homines*., cioè i Teatri Romani contenevano innumerevoli persone.

NOTA. In vece del verbo *Capio*, *is*, si può adoperare elegantemente il verbo *Sum es* , *est*, e l' Aggettivo *capax*, onde in vece di dire, *Schola capit plurimos discipulos*, si può dire, *Schola est capax plurimorum discipulorum* , cioè la scuola è capace di moltissimi scolari.

Qual' è il significato del Verbo *Fallo* ?

R. Il Verbo *Fallo* , *is*, non significa *fallare* , nè *errare* , ma *ingannare* , v. g. Se io non fallo , e se io non erro tutte le cose , si dice, *nisi omnia fallunt me* , cioè se tutte le cose non mi ingannano. Si dice anche elegantemente *ni fallor* , *nisi me fallit opinio* , cioè se non fallo , se non prendo errore , se non m' inganno.

Che differenza vi è tra *Habere fidem*, *o praestare fidem?*

R. *Habere*, con l'Accus. *fidem*, significa *credere*, *o aver fede. Praestare fidem*, significa *mantener la parola*, e ricevono dopo di loro il Dativo, v. g. I Romani non credevano ad Annibale, perchè non manteneva loro la parola. Romani non *habebant fidem Annibali*, quia non *praestabat fidem illis* (12) Cic. disse, *his fidem habemus*, quos plus intelligere quam nos arbitramur. (*Sintas. Regol.*) *il Dativo però nè in questa Regola, nè nelle seguenti, dove troverassi, è caso del Verbo, ma è un Dativo comune, come si è detto di sopra.*

Che differenza vi è tra *Agere gratias*, *Referre gratiam*, ed *Habere gratiam?*

R. *Agere gratias* vuol dire rendere grazia in parola, e 'l ringraziato va in Dativo. *Referre gratiam* vuol dire rendere il contraccambio co'fatti. *Habere gratiam* vuol dire restar obbligato, ed esser memore del beneficio. Cic. richiamato dal bando ringraziò il Senato, ed il popolo Romano (3) Cic. revocatus ab exilio *egit gratias Senatui*, Populoque Romano, Cic. disse, pro beneficio non *ei par gratia refertur*, e disse ancora: *Habenda est gratia diis* immortalibus. (*Sint. Regol.*)

Quali Verbi oltre l'Accusativo ricevono due Dativi?

R. Ne'Verbi Att. ricevono due Dativi i seguenti verbi, *Do*, *Tribuo*, *Verto*, *Duco*, e significano *attribuire*, *o imputare*, v. g. io attribuisco questo a te ad onore, a lode, non a vizio, ed a colpa. *Ego tribuo, do, duco*, *verto id tibi honori*, *laudi*, non *vitio*, et *culpae*. Cic. disse: *Dedisti* summam laudem *Sexto Roscio vitio*, et *culpae*. (*Sintas. Reg.*)

Come si dice in Latino *Dare in prestito*, *o prestare?*

R. Per *prestare*, *o dare in prestito*, si adopera il Verbo *Commodo*, *as*, o il Verbo *Do*, *Das*, con l'Aggettivo *mutuus*, *a*, *um*, ma *dare mutuum* si adopera quando non si rendono le medesime cose, come *olio*, *danaro*, *grano* ec. Cic. disse, *cui* magnam *dedimus pecuniam mutuam*, al quale abbiamo prestato molto danaro. Il verbo *Commodo* poi si adopera, quando si restituiscono le cose medesime, come *cavalli*, *arme*, *libri* ec. v. g. Colui disse di aver dato in prestito ad un certo uomo le grandi sue abitazioni. Dixit se cuidam *aedes* maximas *commodasse*: *Auctor ad Heren.*(*Costruz. Regol.*)

Come si costruisce *Jubeo*, quando significa *comandare ?*

R. *Jubeo*, quando significa *comandare*, si unisce coll'Infinito, v. g. Comando che tu speri bene: *Jubeo te bene sperare.* Cic. Può avere anche l'Accus. di cosa senza l'Infinito, non però di persona, v. g. La legge comanda quelle cose, che si debbono fare. *Lex jubet ea*, quae facienda sunt. Cic. (*Sint. Reg.*)

NOTA. Se si trova l'Accusativo di persona, vi si sottintende l'Infinito, come quando disse Cic. si respexeris, donec ego te jussero, dove si sottintende *respicere*, cioè donec ego jussero te respicere.

Come si costruisce quando significa *determinare*.

R. Quando *jubeo* significa *determinare*, *o creare*, *o fare*, si unisce coll'Accus. tanto di persona, quanto di cosa, v. g. Il popolo Romano fece una legge: Populus Romanus *legem jussit : Cic.* e T. Livio disse, cum Populus *jussisset Regem*, avendo il Popolo creato il Re (*Sint. Reg.*)

Come si costruiscono *Veto*, *Proibeo*, *Cogo*, *Adigo?*

R. I Verbi *Veto*, *Prohibeo*, *Cogo*, *Adigo*, vo-

gliono dopo di se l'Infinito, v. g. La Legge proibisce, che il Pellegrino ascenda le mura. *Lex vetat Peregrinum* in murum *ascendere Cic.* Ai Servi era proibito esercitar la milizia: *Servi vetabantur* stipendia facere (13). (*Sintassi Regol.*)

NOTA. Ne' volgari, che sono dati in significazione Passiva la persona, ch'è in Dativo, nel latino si mette in Nominativo, seguendo dopo l'Infinito. A te si proibisce il giuocare; *Tu vetaris* ludere.

Come si costruiscono *Celo*, ed *Interrogo*?

R. *Celo*, ed *Interrogo* possono ricevere in vece del secondo Accusativo inanimato l'Ablat. con la preposizione *de* Cic. disse: Bassus noster me *de hoc libro* celavit, il nostro Basso mi ha nascosto questo libro. Quando però *Celo* si costruisce passivamente, la cosa, che si nasconde, si può mettere anche in Nominativo, e vi si può aggiungere il Dativo di persona, v. g. *Hoc celatur Patri* (*Terent.*) Ciò è tenuto nascosto al Padre. (*Sint. Reg.*)

Un Verbo con due Accusativi è sempre della quarta regola degli Attivi?

R. Non sempre, perchè quasi a tutt' i Verbi, oltre i loro Casi, si può aggiungere uno di questi Accusativi comuni *Hoc*, *istud*, *id*, *idem*, *quod*, *quid*, *aliquid*, *siquid*, *quidquam*, *nihil*, *multa*, *pauca*. Onde disse Cic. Non consulo id te. Non domando a te di ciò consiglio. Così, itaque te *hoc* obsecrat: così ancora. Beneficio legis *nihil* utitur. (*Sint. fig. o Grecismo, sottintendendo a questi Accusativi qualche preposizione, come* secundum, quoad, *circa*).

Come si costruisce il Verbo *Solvo*?

R. *Solvo*, quando parlasi di prezzo, si costruisce così, la cosa, che tiene luogo di prezzo, si pone in Accusat. e la cosa, per la qua-

le si sborsa il prezzo si mette in Ablativo con la preposizione *pro*, e se vi è la persona, dalla quale si compra, o alla quale si paga, si mette in Dativo, v. g. Colui comprò quelle cose da'soldati col danaro. *Solvit pecuniam militibus pro his rebus. Caes.*

Talvolta però l'Accusativo, o l'Ablativo si sottintende. Onde disse Cicer. Misimus, qui solveret * *pro vectura* (* *Sint. Figur. si sottintende* pecuniam).

NOTA. In qualunque forma sia dato il volgare, se si ridurrà nel senso *di sborsare*, si farà facilmente in latino.

Come si costruiscono *Impleo*, e *Compleo?*

R. *Impleo*, e *Compleo* ricevono oltre l' Accus. paziente, l'Abl. senza preposizione, o con la preposizione *de*, e talvolta il Genit. alla Greca. Onde disse Cic. *de quibus* volumina impleta sunt: delle quali cose sono stati riempiuti i volumi. Disse ancora, non potest implere ollam * denariorum (* Grecismo), si sottintende la preposizione ἐκ, che appresso i Greci regge il Genitivo. Vedi di sopra.

Come si costruisce il Verbo *Afficio?*

R. *Afficio* si costruisce con l'Accus. di persona, e con l'Abl. di cosa, ch'è regolato dalla preposizione *cum* sottintesa, v. g. Milone rallegrò assaissimo il popolo Romano, ovvero apportò grandissima allegrezza al popolo Romano. (14) Cic. Milo affecit *Populum Romanum* *laetitia maxima*.(* *Sintas. Fig. si sottintende la preposizione* cum).

NOTA. Lo stesso volgare si può fare pel Verbo *Affero* con l'Acc. di cosa, e il Dat. di persona, ed anche pel Verbo, *sum, es, est*: con due *Dat.* v. g. *Milo attulit laetitiam maximam populo Romano;* ovvero Milo *fuit* laetitiae maximae populo Romano. (*Sint. Regol.*)

NOTA. Inoltre: Afficio non ha determinato volgare, perchè lo prende dall'Abl. con cui va unito. Onde se col verbo *Afficio* vi sarà *laude* significherà *lodare*, se vi sarà *verberibus*, significherà *battere*, se *laetitia*, *rallegrare ec.* Spesse volte però si espone per *apportare.*

Come si costruiscono *Dono*, *Aspergo*, *Impertio?*

R. *Dono*, *Aspergo*, *Impertio*, si costruiscono con l'Acc. di cosa, e col Dat. di persona, ovvero con l'Acc. di persona, e coll'Abl. di cosa, v. g. La Repubblica Romana donava a suoi soldati valorosi varie corone (15): Respublica Romana donabat *varias coronas militibus strenuis*, ovvero donabat *variis coronis milites strenuos.* Cic. disse. *Non pauca ejus auditoribus* large, effuseque donabat. Ed altrove. *Eum* Pompejus *civitate donavit.* (*Coll'Abl. è Sint. Fig.*) *si sottintende la prepos.* de *da cui è regolato.*

Come si costruiscono *Induo*, ed *Exuo ?*

R. *Induo*, ed *Exuo*, si costruiscono con l'Acc. di persona, e l'Abl. di cosa, o con l'Acc. di cosa, e 'l Dat. di persona, o finalmente col solo Acc. v. g. *Induo me veste. Induo vestem mihi. Induo vestem.* I giovani Romani ingenui vestivano la Pretesta sino agli anni diciassette (16): Juvenes ingenui induebant *Praetextam* usque ad annum decimum septimum. Cic. disse *Tunicam* induere; e T. Livio, induit *sibi novum ingenium*, cioè prese altro andamento, e Terenzio, induere *se* * *veste* (*coll'Abl. è Sint. Fig. si sottintende la preposizione* cum *da cui è regolato.*)

NOTA. Virgilio ha detto passivamente; induitur * *Galeam, ed* Ovidio * *Formam mortalem* induitur Phoebus (* Grecismo, *all'Acc. si sottintende la Preposizione* secundum, da cui è regolato.

Come si costruiscono *Surripio*, *Eripio*, *Aufero?*

R. *Surripio*, *Eripio*, *Aufero*, ricevono oltre

l'Acc. paziente un Dat. e un Abl. con la preposizione *a*, o *ab*. Cic. disse: Clodius pecunias consulares *a Senatu* abstulit.(17) Clodio ha portato via dal Senato i danari consolari. E disse ancora, *tu id mihi* eripuisti, col Dativo. (*Sint. Fig.*)

Come si costruisce il Verbo *Abstineo*?

R. *Abstineo* può avere l'Accus., e l'Abl. senza preposizione, ed anche con la preposizione, ovvero l'Abl. solo senz'Acc. ed allora è della quinta Regola de' Neutri. *Cic.* Abstinet *se ab injuria*, si astiene dall'ingiuria; così *ostreis, et muraenis me* facile abstinebam. Così ancora, *è abstinere pecuniis* (*quando manca l'Acc. e l'Abl. è senza preposizione, la Sintassi è doppiamente figurata e perchè si sottintende l'Acc. e perchè si sottintende la preposizione* a, o, ab, *che regge l'Ablat.*)

DELLA COSTRUZIONE DE' VERBI PASSIVI

Qual è il Verbo *Passivo*?

R. Il Verbo *Passivo* è quello, che significa Passione, e terminando nella sillaba *or*, dovendosi fare Att. getta via la lettera *r*, come *Amor*, *Amo*.

Come si costruisce il Verbo Passivo?

R. Il Verbo Passivo riceve avanti di se un Nominativo paziente, e dopo di se un Ablativo regolato dalla prepos. *a*, o *ab*, v. g. Padova fu fabbricata da Antenore Trojano quattrocento anni avanti, che Roma fosse fabbricata da Romolo. (18) Patavium *conditum fuit ab Antenore* Trojano quadrigentis annis antequam Roma *conderetur a Romulo*. Cic. disse, Eratosthenes *a Serapione reprehenditur*. Se l'Abl. è di cosa inanimata, si lascia la Preposizione, ed allora la Sintassi è figurata.

Come si muta un volgare, o un latino di Attivo in Passivo?

R. L'Acc. paziente del Verbo Attivo passa in

Nomin. col quale si accorda il Verbo , e il Nominat. agente passa in Abl. con la preposizione *a* , o *ab*, v. g. Pompeo ha vinto il Re Mitridate (19) *Pompejus vicit Regem Mitridatem*; in passivo, *Mithridates Rex victus fuit a Pompejo*, cioè il Re Mitridate è stato vinto da Pompeo. Se vi sono altri casi, restano fermi anche in Passivo.

Alcuni Verbi Passivi per ogni ordine.

Del primo Amor, aris, atus sum. } *essere amato*.
Diligor, geris, lectus sum : }
Legor , geris , lectus sum : *esser letto*.

Sessantamila Romani furono uccisi da Annibale presso Canne (12) *Sexaginta millia* Romanorum *caesi fuerunt ab Annibale* ad Cannas (*Sint. Regol*)

Del secondo. Accusor, aris , atus sum : *essere accusato*.
Absolvor, eris, lutus sum: *essere assoluto*.
Damnor, aris, natus sum : *essere condannato*.

Clodio fu accusato di Religione violata (17).
Clodius fuit accusatus de *Religione violata* (*Sint. Regolare*).

Del terzo. Adhibeor , eris , bitus sum : *esser adoperato*.
Tribuor, eris, butus sum : *esser attribuito*.
Concedor, deris, cessus sum : *esser conceduto*.

Da Cicerone console fu data la morte a molti congiurati (20). A Cicerone Consule mors data fuit *multis conjuratis*.

Del quarto. Doceor , eris , doctus sum : *esser ammaestrato*.
Flagitor , aris , tatus sum : *esser richiesto*.
Moneor , eris , nitus sum : *esser ammonito*.

Da Platone fu insegnata ad Aristotele la filosofia (21). A Platone Aristoteles doctus fuit * Philosophiam (* *Grecismo*).

NOTA. Nel far passivi i Verbi di quest'ordine

l'Acc. più nobile è quello, che passa in Nomin., e l' altro Acc. resta saldo: la ragione si è perchè il secondo Acc. non è propriamente caso del Verbo, ma di una prepos. sottintesa alla Greca κατα; cioè *secundum*, *quoad etc*.

Parlando poi del Verbo Doceor, quando si esprime per *esser insegnato*, il caso, che nel volgare sarà Dativo, nel farlo in latino si porrà in Nominativo, come si vede nell'esempio di sopra, ma meglio sarà ridurlo al senso di essere *ammaestrato*, perchè così riuscirà facile e chiaro.

Del quinto. Exuor, uis, utus sum: *esser spogliato*.

Induor, eris, utus sum: *esser vestito*.

Privor, aris, atus sum: *esser privato*.

La Repubblica Romana fu quasi spogliata da Annibale dell'Imperio (12). Romana Resp. ferme fuit spoliata ab Annibali * *Imperio* (*Sintassi Figur.*, *si sottintende la preposizione* de).

Del sesto. Audior, diris, ditus, sum, *esser ascoltato*. Emor, meris, emptus sum, *esser comprato*.

Quaeror, reris, quaesitus sum, *esser dimandato*.

Il Re Tarquinio Superbo fu scacciato da Bruto dalla città di Roma (22). Rex Tarquinius Superbus pulsus fuit *a Bruto ex* urbe. (*Sint. Reg.*)

AVVISI

Da farsi leggere più d'una volta a' figliuoli.

I. I Volgari del Passivo si conoscono dalla particella *si*, v. g. si ama, si legge, e dal volgare del Verbo *sum, es, est*, v. g. è amato, *era* letto, benchè si dica talvolta *viene* amato, *veniva* letto, v. g. I Consoli Romani si creavano, o *erano* creati o *venivano* creati dal popolo co' comizj centuriati (23).

II. I Verbi attivi, che non hanno supino, non possono avere il Preterito Perfetto Passivo, nè

gli altri tempi nati da esso. Onde bisogna voltare il Passivo in Attivo, o trovare un Verbo, che significhi il medesimo, e che abbia il Supino.

III. Se il Verbo da farsi Passivo fosse della sesta Regola, ed avesse l'Abl. di persona, nel farlo Passivo per non confondere il senso coi due Ablat. bisognerà mettere in Dat. l'Abl. che si dice *caso oltre:* il che si fa particolarmente ne'verbi, *Accipio*, *Aufero*, *Eripio*, *Surripio* e qualche altro v.g. Ego aufero vestem a te, in vece di dire: Vestis aufertur *a me a te*, si dice, vestis aufertur *a me tibi*.

IV. Qualche volta i Verbi Passivi in vece dell'Abl. ricevono l'Accus. con la prepos. *per*. Onde disse Cic. Si *per Praetorem* (24). Consules creantur. Talvolta si usa il Dat. alla Greca: Così disse Cic. notantur *mihi* ad divinandum signa: *da me* si osservano i segni per indovinare. Ciò però non si pratica ne'Verbi della terza Regola, per non rendere il senso ambiguo con due Dativi.

DELLA COSTRUZIONE DE' VERBI NEUTRI

Prima di venire alla Costruzione di questi Verbi, si potranno avvertire i figliuoli più illuminati, che sebbene tutt'i Verbi toltone il verbo sostantivo *sum*, *es*, *est*, secondo il Sanzio, lo Scioppio, ed altri, sono rigorosamente parlando, o Attivi, o Passivi, perchè come vogliono questi dotti uomini, tutti significano qualche sorta di *Azione*, o *Passione*, nondimeno non ripugna, che i verbi, che sono posti e divisi nelle seguenti sei classi, e ordini, sieno detti anche *Neutri*, se non altro per questo, perchè anche significando *Azione*, ed essendo *Attivi*, non si possono ridurre alla terminazione, o significazione passiva in tutte le persone, come Verbi detti semplicemente, e comunemente *Attivi*, ma nella sola persona terza, v.g. *curritur*, *statur*, *vivitur*, onde sarà sempre vero almeno questo; che tali Verbi sono *Attivi Neu-*

tri, cioè tali, che nè nella prima, nè nella seconda persona si fanno *Passivi*, e significano *Passione*, come *veneo*, *is*, esser venduto; *fio*, *fis*, esser fatto; *vapulo*, *as*, esser battuto, (se pure questo è il vero significato d'un tal Verbo, il che da alcuni si nega) ancorchè sieno *Passivi*, sono nondimeno di terminazione tale, che non corrispondono alla terminazione de' Verbi detti comunemente, e semplicemente *Passivi*, i quali terminano in *or*, onde si potranno dire *Passivi Neutri*, sì perchè nella terminazione attiva, hanno la passiva significazione, sì perchè essendo di tale terminazione, e di tale significazione, non si possono fare *Attivi*.

Intorno poi alla Sintassi di tali Verbi *Neutri*, potranno avvertirsi i figliuoli, che secondo l'opinione di quelli, che pretendono, che tali Verbi sieno *Attivi*, se non vi sarà Accusativo espresso come termine dell'azione, si dovrà sempre sottintendere il loro Accusativo *Cognato*, o come lo chiamano, ***Formale***, che si deduce, e cava dal Verbo stesso, v. g. eo *iter*, o *viam*: sto *statum*: sedeo *sessionem*; noceo *noxam*; curro *cursum*; pugno *pugnam*, ludo *ludum*: servio *servitutem*; gaudeo *gaudium*; vivo *vitam*; rideo *risum*, e così degli altri, e mancando un tale Accusativo *formale*, o sia *cognato*, si dee ricorrere ad un Accusativo trascendente, come *rem*, *negotium*, *opus*, *factum*, o ad altro, che sarà richiesto dal contesto, e senso del parlare.

Sono stati poi divisi in sei classi, per maggior chiarezza, acciocchè i figliuoli meglio distinguano la loro costruzione per la diversità de' casi coi quali si trovano uniti, ancorchè tali casi non sieno casi del Verbo, toltone l'Accusativo, o espresso, o supposto, come termine dell'Azione significata dal Verbo.

Qual'è il Verbo *Neutro?*

R. Il Verbo *Neutro* è quello che termina o in *um*, come *sum*, e i suoi composti *Adsum*, *Desum*, *Prosum*, o in *o*, come *vivo*, *sto*, *servior*, o in *or*, come *videor*, e terminando in *o* non si può far Passivo personalmente cioè in tutte le persone; ma solo nella terza Persona del Singolare, onde non si dice *Vivor*, *Stor*, *Servior*, benchè si possa dire, *vivitur*, *statur*, *servitur*, impersonalmente.

Primo Ordine de' verbi Neutri.

Che casi ricevono i Verbi del primo Ordine de' Neutri?

R. I Verbi del primo Ordine de' Neutri ricevono un Nominativo avanti, ed uno dopo; che appartenga alla medesima cosa, v. g. Le Grazie sono tre, le Muse sono nove, ed Apollo è il loro dio (25). *Charites sunt tres*, *Musae sunt novem*, *et Apollo est earum deus*. Vespuzio Americo, e Colombo viveranno immortali (26). Vespulius Americus, et Columbus *vivent immortales*. Cic. disse: *Ego vivo miserrimus*. *Sintassi Regol.*

Alcuni verbi del primo Ordine de' Neutri.

Sum, es, fui: *essere*.
Pergo, gis, perrexi, perrectum: *andare*.
Curro, is, cucurri, cursum: *correre*.
Vivo, vivis, vixi, victum: *vivere*.
Venio, nis, veni, ventum: *venire*.
Eo, is, ivi, itum, *andare*, co' suoi compos
Abeo, is, ivi, *o* bii, bitum: *andar via*.
Adeo, is, ivi, *o* adii, aditum: *andare*, *accostars*
Exeo, is, ivi, *o* exii, exitum: *uscire*.
Intereo, ris, terii, interitum: *morire*.
Reo, dis, divi, *o* dii, reditum: *ritornare*.
Transeo, is, ivi, *o* sii, itum: *passare*, ed altri.

NOTA. Non solo i verbi Neutri, ma ogn altro Verbo ancora può ricevere due Nomina-

tivi uno avanti, e l'altro dopo, purchè il secondo si riferisca al primo, *v. g. ego* lego *lubens, tu* accusaris *innocens* : *mali* vivunt *moesti*, *boni* moriuntur *laeti*.

Secondo Ordine de' Neutri.

Che casi ricevono i Verbi del secondo Ordine de' Neutri ?

R. I Verbi del secondo Ordine de' Neutri ricevono dopo di se il Genitivo. v. g. I principi particolarmente hanno bisogno di sapienza: Principes praesertim indigent *sapientiae*. Cic. disse Egeo * *Consilii*, * *Sintas. Figur., secondo lo Scioppio si sottintende l'Accus.* cognato *cioè* indigentiam, egestatem.

NOTA. Un tal Genit. si può dire anche Grecismo sottintendendosi una di quelle preposizioni, che appresso de' Greci vogliono il Gen. come *εκ*, *de*, ovvero qualche altra particella, come *ενεκα*, *causa*, *χαριν*, *grazia*. Vedi l' Ellenismo.

Alcuni Verbi del secondo Ordine de' Neutri.

Egeo, ges, gui : *senz. sup.*) *aver bisognno.*
Indigeo, diges,gui: *senz pr.e sup.*)
Satago, tagis, sategi, *senz.sup.fare con diligenza.*

Terzo Ordine de' Neutri.

Che casi ricevono i Verbi del terzo Ordine de' Neutri.

R. I. Verbi del terzo Ordine de' Neutri ricevono dopo di se il Dat. e significano *Ajuto*, *Comodo*, *Incomodo*, *Favore*, *Studio*, *Ossequio*, *Ubbidienza*, *Sommisione*, *e Ripugnanza*, v. g. I Tribuni della Plebe Romana spesso contradicevano a' Senatori, e favorivano la Plebe: Tribuni Plebis Romanae saepe obsistebant *Patribus* et favebant**plebi* (8) Cic. ha detto: Non parebo* *dolori* meo non *iracundiae* serviam (* *Secondo il Sunzio sarebbe Sinta. Figur. sottintendendosi gli accusativi* cognati *di tali verbi cioè* favorem, servitutem)

Alcuni Verbi del Terzo Ordine de' Neutri.

Adsum, ades, adfui: *esser presente.*
Desum, dees, defui: *mancare.*
Intersum, interes, interfui: *esser presente.*
Obsum, obes, obfui: *nuocere.*
Praesum, praees, praefui: *esser presidente.*
Prosum, prodes, profui: *giovare.*
Assurgo, gis, rexi, rectum: *levarsi in piedi.*
Consulo, lis, lui, sultum: *provvedere.*
Debeo, es, debui, debitum: *esser debitore.*
Faveo, es, favi, fautum: *favorire.*
Immineo, mines, nui: *senza sup.*) *soprastare.*
Impendeo, es, pendi, pensum:)
Incommodo, as, avi, atum: *disagio.*
Indulgeo, ges, dulsi, dultum: *condiscendere.*
Obsisto, stis, obstiti, *senz. sup.*) *esser contrario.*
Obsto, as, obstiti, obstatum)
Obedio, bedis, ivi, itum:) *ubbidire.*
Obtempero, as, avi, atum:)
Pario, es, rui: *senz. sup.*
Servio, servis, vivi, vitum: *servire.*
Studeo, es, dui: *senza sup. studiare, o favorire.*
Subvenio, venis, veni, ventum: *sovvenire.*
Succurro, ris, curri, cursum: *soccorrere.*

Quarto ordine de' Neutri.

Che casi ricevono i Verbi del quarto Ordine de' Neutri.

R. I Verbi del quarto Ordine de' Neutri ricevono dopo di se un Acc. Tali verbi poi appartengono a cose di Villa, come *arare* la terra, *piantare* gli alberi: v. g. Una volta anche i personaggi grandi aravano la terra. Quondam etiam summi viri *arabant terram* (27) Cic. disse, *Serunt Arbores*, quae prosunt alteri saeculo, o appartengono ad altre cose, v. g. Pubblio Scipione Africano era assai pratico della scienza militare (28). Pu-

blius Scipio Africanus pulchre *callebat militarem scientiam*. Terenzio, disse. Ego illius *sensum* pulchre calleo. (*Sintassi Reg.*)

Alcuni verbi del quarto Ordine de' Neutri.

Verbi Rusticali.

Aro, aras, avi, atum: *arare*.
Puto, as, avi, atum: *potare o tagliare*.
Rigo, as, avi, atum: *adacquare*.
Sero, ris, sevi, satum: *seminare*.
Colo, lis, colui, cultum: *coltivare*.
Meto, tis, ssui, messum: *mietere*.

Verbi di altra sorta.

Calleo, es, callui: *sen. sup. esser pratico*.
Exhalo, as, avi, atum: *esalare*.
Oleo, oles, olui, olitum: *odorare*.
Redoleo, doles, dolui, dolitum: *rendere odore*.
Horreo, res, rui: *sen. sup. aver in orrore*, *o abborrire*.

Maneo, es, mansi, mansum, in vece di *expecto*, *aspettare*, v. g. Una morte pessima aspetta gli scellerati. *Mors pessima manet improbos*.

Qui appartengono anche i tre verbi Difettivi.
Memini, meministi: *ricordarsi o far menzione*.
Odi, ödisti: *odiare o aver in odio*.
Novi, novisti, *conoscere*. Questi Verbi benchè abbiano l'Accus., non si possono far Passivi.

Quest' Ordine poi è differente dal primo Ordine degli Attivi, perchè i verbi di quest' Ordine, si fanno passivi solamente nella terza persona del singolare, e quelli del primo Ordine degli attivi si fanno Passivi in tutte le persone.

Quinto Ordine de' Neutri.

Che casi ricevono i Verbi del quinto Ordine de' Neutri?

R. I Verbi del quinto Ordine de' Neutri ricevono dopo di se un Abl. al quale si sottintende qualche preposizione v. g. il Popolo Romano era

composto di tre Ordini, Senatorio, Equestre, e Plebeo (29). Populus Romanus constabat* *tribus, ordinibus*, Senatorio, Equestri, et Plebejo: Cic. disse, Abundare oportet * *praeceptis, institutisque* Philosophiae, * *Sint. Figurata, all'Ablat. si sottintende la prepos.* ex, o de.

Alcuni Verbi del quinto Ordine de' Neutri.

Abundo, as, avi, atum: *abbondare.*
Careo, es, rui, ritum: *esser privo., o star senza.*
Doleo, les, lui, dolitum: *dolersi.*
Egeo, es, gui: *sen. sup.*) *aver bisogno.*
Indigeo, diges, gui: *senza sup.*)
Gaudeo, es, gavisus, sum: *rallegrarsi*, o *star allegro.*
Moereo, es, moestus sum: *attristarsi o star malinconico.*
Vaco, as, avi, atum: *star senza.*
Vivo, vivis, vixi, victum: *vivere.*
Tu vivi di latte. Tu vivis *lacte*: * *Sint. Fig. si sottintende la preposiz.* e, ex, de.

Sesto Ordine de' Neutri.

Che casi ricevono i Verbi del sesto ordine dei Neutri?

R. I Verbi del sesto Ordine de' Nentri, siccome significano Passione, così si costruiscono come i Pass., cioè ricevono il Nominativo, e l'Ablat. con la preposiz. *a*, o *ab*. Gli schiavi presi in guerra si vedevano dall'inimico sotto le Corone, cioè con la corona in testa: Mancipia capta jure belli *veniebant ab hoste* sub Coronis. Quintiliano disse. Testis in reum rogatus, an *ab eo* fustibus *vapulasset*, cioè, se da quello fosse stato battuto co' bastoni. *Sin. Reg.*

Verbi del sesto Ordine de' Neutri.

Vapulo, as, avi, atum: *essere battuto.*
Veneo, nis, ivi, o venii, ventum: *essere venduto.*
Fio, fis, factus sum: *esser fatto.*

APPENDICE.

Costruzione di alcuni verbi Neutri, l'uso de' quali è più frequente, e più necessario da sapersi.

Come si costruisce *Sum*, *es*, *est?*

R. Il Verbo *sum*, siccome può avere varj significati, così si costruisce in varie forme.

1. Con due Nominat. e significa *essere*. Il Campo Marzio era un luogo fuori di Roma (23): *Campus* Martius *erat locus* extra Urbem Romam. (*Sint. Reg.*)

2. Con un Genitivo di *possesso*. Onde disse Cic. Jam scis, me totum *esse* * *Pompei*: Già sai, che io son tutto di Pompeio (* *Sintas. Figur. si sottintende il Sostantivo* hominem).

3. Parimente con un Genitivo, e significa esser proprio, esser officio. Era offizio de' Censori ogni cinque anni purgare la città (30). *Erat* * *Censorum* quinto quoque anno lustrare urbem. (*Sint. Figur. si sottintende* Officium.)

4. Il verbo *Sum*, può ricevere anche il Dativo, e si spiega per *avere*, e chi ha, si pone in Dativo, e la cosa avuta in Nominativo, v. g. I Decemviri ebbero la potestà di ordinare le leggi Romane (31). *Decemviris fuit potestas* ordinandarum legum Romanarum. (*Sint. Fig.*)

5. Riceve talvolta due Dativi, e significa *apportare*, *cagionare*, v. g. T. Livio apportò gloria grandissima a' Padovani (32). T. Livius fuit *gloria maximae Patavinis* (*Sint. Regol.*)

6. Il verbo *sum* significa alle volte *esser stimato*, si costruisce come il verbo *Æstimor* benchè in vece dell' Ablativo si usa elegantemente il Dativo o l'Accus. con la preposizione apud, v. g. Omero e Pindaro Poeti Greci sono stimati assaissimo dagli uomini dotti (33): Homerus, et Pindarus sunt * *maximi apud viros* doctes. Così disse Cic. *Magni* erunt *mihi* tuae literae. (* *Locu-*

zione Greca vedi cio che si é detto nella seconda degli Attivi).

7. Quando il verbo *sum* si riferisce a lode o a biasimo, può ricevere il Gen. e l'Abl. v. g. L' imperadore Augusto fu di somma bontà, ma insieme di animo forte, e virile (34). Imperator Augustus fuit * *summae bonitatis*, simulque *animo forti et virili*. Così disse Cic. *nullius consilii fuisse confiteor*. E altrove *Fac sis animo* forti (*Sintas. Fig. al Gen. si sottintende* vir, *all'Abl. si sottintende la preposizione cum* ex o de).

« *NOTA*. Non sempre ciò che si mette in Abl.
» si può mettere anche in Gen. nè ciò che si met-
» te in Gen. si può mettere sempre in Abl., onde
» in ciò bisogna osservare i buoni Autori.

Come si costruisce il Verbo *Videor?*

R. *Videor*, quando significa *parere* o *sembrare* si costruisce con due Nominat. uno avanti, e uno dopo, e riceve quasi sempre anche un Dat. Cic. disse. *Tu benemeritus* mihi *videris* de tuis Civibus. Tu sembri a me benemerito de' tuoi Cittadini. Si unisce anche con l'infinito de' verbi Personali, ed allora parimente vuole il Nom. nè l' infinito ha Accus. avanti, e si costruisce personalmente, v. g. Mi pare essere io stato pazzo, ovvero che io sia stato pazzo: *Amens* mihi *fuisse videor*. *Cic.* (* *Locuzione doppiamente Greca* 1. *perchè ponesi il Dat. in vece dell'Abl.* 2. *perchè ponesi coll' infinito il Nominat. in vece dell'Accus. Sarebbe locuzione latina, ma poco elegante il dire*, me fuisse amentem).

« *NOTA*. Dovendosi il verbo *Videor* costruire
» personalmente, per non errare, bisogna pren-
» dere quella persona che nel volgare è dopo il
» *che*, e mettendola in Nom. accordare con essa
» il verbo *Videor*, e così sarà costruito personal-
» mente, nè l'infinito avrà Acc. v. g. A me pare,

» che *io* parli. *Ego videor* mihi loqui. A noi pa-
» rea, *che tu* parlassi, *tu videbaris* nobis loqui. A
» te è paruto, che tuo fratello parlasse: *Tuus fra-*
» *ter* tibi *visus* est loqui ec.

Quando si costruisce *Videor Impersonalmente?*

R. Allora *Videor* si costruisce *Impersonalmente*, cioè nella sola terza persona del singolare, quando significa *parer bene, parer cosa conveniente e ben fatta* ec. Cicer. disse: Nunc mihi* *visum est* de senectute ad te scribere, cioè *ho creduto bene, ho stimato cosa conveniente* scriverti intorno alla vecchiaja. (*Sint. Fig. al* visum est, *si sottintende* opus bonum, *o cosa simile.*)

Come si costruiscono i verbi *Vocativi?*

R. I verbi *vocativi* come sono *Appellor*, *Vocor*; *Nuncupor*, *Nominor*, *Dicor*, così ancora *Habeor*, *Putor*, *Æstimor*, *Existimor*, *Judicor*, *Trador*, *Perhibeor*, *Feror*, *Credor*, e qualche altro, si costruiscono come il verbo *Videor*, cioè con due Nominat., e personalmente col Nominat. avanti l'infinito v.g. Si dice, che sette fossero quelli, che erano stimati, ed erano chiamati Sapienti (35). *Cic.* Septem fuisse dicuntur, *qui Sapientes et aberentur et vocarentur*. Così disse lo stesso Cic. *Aristides* unus omnium *justissimus* fuisse *traditur* (36). Si dice che Aristide sia stato il più giusto di tutti (*Locuzione Greca, come si è detto poco fa del verbo* Videor.)

« *NOTA. Dicitur*, *Putatur*, *Creditur*, *Fertur*,
» se qualche volta si costruiscono Impersonalmen-
» te non vogliono il Nomin. avanti l'infinito, ma
» l'accus. v.g. chi dicesse *Juvenes bene morati di-*
» *cuntur amare virtutem*, questo è personalmen-
» te alla Greca col Nominativo avanti l'Infinito; a
» farlo impersonalmente si direbbe: *Dicitur Ju-*
» *venes bene moratos amare virtutem*. Questo mo-
» do di parlare sebbene è conforme alla Costru-
» zione latina, nondimeno non è molto usato da

» buoni Scrittori. È vero però che anche Cicero-
» ne ha detto, *Athenas* (37). Atheniensium causa
» *putandum est conditas esse*, cioè si debbe stimare
» che Atene sia stata fabbricata per cagion degli
» Ateniesi.

Come si costruiscono i verbi di *volere*, *o non volere* uniti a qualche infinito?

R. I verbi che significano *volere*, *o non volere*, v. g. *Volo*, *Malo*, *Nolo*, *Cupio*, *Opto*, e simili, si congiungono con l'infinito, lasciati gli Accus., *me*, *se*, *te*, onde Cic. disse. Alius in alia virtute *mavult* excellere, in vece di dire, se *excellere*. Questi medesimi Verbi con l'infinito *esse* possono avere un altro Nominativo dopo l'Infinito: v. g. Desidero essere clemente, *cupio esse clemens*. Possono nondimeno ricevere anche l'Accusat. *me*, *te*, *se*, ma allora ricevono un altro Accusativo dopo. Così disse Cicer. Cupio *me esse clementem*. (*L' infinito senza l'Accus. è Sint. Figur. col Nominat. in vece dell'Accus. è locuzione Greca, con due Accusat. è locuzione latina*).

Come si costruisce il verbo *Consulo*.

R. *Consulo*, quando significa rimediare, o *provvedere*, riceve il Dativ. Cic. disse. *Consulite vobis et prospicite Patriae.* Provvedete a voi, ed abbiate riguardo alla Patria. Quando significa consigliarsi, o dimandar consiglio, riceve l'Accusativo, Cic. disse, Judices *jam vos consulo*, O Giudici, io già mi consiglio con voi. (*Con l'Accus. è Sint. Regol. col Dat. è Sint. Figur. o secondo lo Scioppio si sottintende l' Accusativo* commodum.

Come si costruisce il verbo *Incumbo*?

R. *Incumbo* is, metaforicamente significa *attendere con premura* a qualche cosa; e riceve dopo di se l'Accusat. con la preposizione *in*, o *ad* v. g. *Attendete con premura* a quello studio, nel

quale siete. *Incubite in id studium*, in quo estis. Cic. disse *Incubite ad laudem* Propriamente però *incubo* significa *appoggiarsi*, e si unisce col Dativo, v.g. *Ajace incubit gladio*, Ajace *si appoggiò* sopra la spada, cioè *si trafisse.*

Come si costruiscono *Timeo e Metuo* ?

R. *Timeo e Metuo*, quando si parla di cosa a noi cara, si uniscono col Dat. Onde disse Terenzio, Timeo *vitae* ejus : Temo della di lui vita. Se poi si parla di cosa discara, si adopra l'Accusativo o l'Ablativo con la preposizione *a*. o *ab*, v. g. I romani temerono assaissimo Coriolano suo cittadino (38), Romani valde timuerunt *Coriolanum* civem suum, ovvero *a Coriolano cive suo.*

NOTA. Timeo Patriae è *locuzione Figur. poichè si sottintende*, ne aliquid mali eveniat. *Timeo* hostem, *è locuzione Regolare. Timeo* ab hoste *è locuzione figurata*, *perchè si sottintende* periculum, damnum, o insidias, *le quali parole alle volte anche si esprimono. Cic.* disse, nec a me insidias metuunt. *Si dice anche* metuo malum mihi, *come pure* metuo mihi abs te, *dove si sottintende figurat.* malum, periculum.

Come si costruiscono *Parco* ed *Ignosco* ?

R. *Parco*, ed *Ignosco* ricevono il solo Dat., v. g. Giulio Cesare perdonò a moltissimi Pompejani (7). Julius Caesar pepercit *plurimis Pompejanis* (*Sintas. Figur.*) *Secondo il Sanzio ne' verbi* Parco, *ed* Ignosco, *si sottintende l' Accus.* peccatum delictum, *o cosa simile.*

NOTA. Se nel volgare sarà espressa la cosa perdonata, converrà ricorrere a' verbi *Condono, è Remitto;* che sono nella terza Regola degli Attivi, v. g. il Popolo Romano perdonò ad Orazio un delitto gravissimo. Populus Romanus condonavit *Horatio* crimen maximum (*Sintas. Regolar.*)

Come si costruisce il Verbo *Vaco*?

R. *Vaco* quando sta per *attendere*, ha il Dativo. Credo che Platone *abbia atteso* a tutte le scienze (40); Credo Platonem *vacasse* scientiis omnibus. In Cic. per lo più si ritrova con l' Ablat. e vuol dire *esser privo, o star senza*, v.g. Lucrezia Romana (41) non *fu priva* di ogni colpa allorchè si diede la morte. Lucrezia Romana non *vacavit omni culpa*, cum sibi mortem coscivit: (* *Sintassi Figurata all' Ablat. si sottintende la preposizione* ab.)

Come si costruisce il Verbo *Studeo*.

R. *Studeo* per *studiare*, come pure per *favorire, o seguire le parti di alcuno*, vuole il Dat. v.g. Cicerone *studiò* le lettere Greche in Atene (43). Cicero *studuit litteris* Graecis Athenis. Celio seguì il partito di Catilina, Cic. Caelius *studuit Catilinae* (44). (*Quando* Studeo *ha il Dat. secondo il Sanzio è Sintas. Figur. si sottintende l' Accusat. cognato* studium.)

NOTA. Se questo Verbo si trova con l' Accusat. significa *desiderare*. Cic. disse, cum litteras, *studere* incipit: quando comincia *a desiderar* la letteratura.

Come si costruisce il Verbo *Nubo*?

R. *Nubo* significa il *maritarsi*, che fa la donna con l'uomo, riceve il Dat., o l'Abl. con la prepos. *cum.v.g.* Pompeja *si maritò* con Giulio Cesare (42). Pompeja *nupsit** *Julio Caesari*. E Cic. ha detto *quocum* esset nupta Soror Regis Armeniorum, col quale si sarebbe maritata la Sorella del Re degli Armeni. *(*Secondo lo Sciopp. è Sint. Figur. si sottintende l' Accus.* vultum, *perchè* nubere *propriamente parlando vuol dire* coprire, *e perchè le Spose nel maritarsi si velavano, o ricoprivano il volto, perciò gli Antichi hanno usurpato* nubere *per* maritarsi.)

NOTA. Quando l'uomo si *ammoglia*, si adopera il Verbo, *Duco*, *cis*, ed il nome *uxor oris*, v.g. Pompejo ammogliossi con Giulia figliuola di Cesare: Pompejus *duxit uxorem Juliam* Filiam Caesaris. Onde ammogliarsi più volte si dirà, *ducere uxores plures*, ammogliarsi tre, o quattro, o cinque volte, si dirà *ducere uxores tres, quatuor, quinque, etc.*

Come si costruisce il Verbo *Abhorreo?*

R. *Abhorreo* riceve o l'Acc. come i verbi Att., o più elegantemente l'Ablat. con la preposiz. *a*, o *ab*. Onde disse Cic. Cum *ab ea sententia* Pompejus valde abhorreret: essendo Pompeo molto lontano di genio di quella opinione. *Secondo lo Scioppio è Sint. Figur., si sottintende l'Accusat.* cognato.

Come si costruiscono *Mano*, *Fluo*, *Redundo?*

R. *Mano*, *Fluo*, *Redundo* si possono costruire in due maniere, poichè tanto si può dire, *Simulacrum* Herculis *sudore* manavit. *Cic.*, il simulacro di Ercole *stillò* sudore, quanto, *sudor* manavit *ex simulacro* Herculis, il sudore *stillò* dal simulacro di Ercole, cioè l'Ablat. si può mettere in Nomin. ed il Nomin. in Abl. con la preposiz. *a*, *ex*, o *de*: Cic. ha detto, Multa *manant ex Luna*, molte cose *provengono* dalla Luna. (*Se l'Abl. è senza Preposiz. la Sint. è Fig.*)

Quali si dicono verbi *Incoativi*, e quali *Perfetti*, e come si costruiscono?

R. I verbi *Incoativi* sono quelli, che significano Azione incominciata, ma non perfetta, e terminano in *sco*.

Calesco, scis, lui, *riscaldarsi*, *o divenir caldo.*
Frigesco, scis, *raffreddarsi*, *o divenir freddo.*
Madesco, scis, dui, *bagnarsi.*

I. Verbi perfetti poi sono quelli, che dinotano l'Azione perfetta.

Caleo, les, lui: *esser caldo.*

Frigeo, es, gui : *esser freddo.*
Madeo, es, dui : *esser bagnato.*

Tanto gli uni, quanto gli altri ricevono l' Abl. v. g. Tu *ti vai bagnando* di lacrime: *tu madescis* lacrymis.* Tu *sei bagnato* di lacrime: *tu mades*lacrymis.* (** sint. fig. all'Ablat. si sottintende*, a, o, cum).

Tali verbi possono diventare *Attivi* e *Passivi?*

R. Col verbo *Facio* diventano *Attivi*, come *Madefacio*, *Frigefacio*, *Calefacio*, *bagnare, raffreddare*, *e riscaldare*, ed hanno dopo di se l'Accus. v. g. Il fuoco mi *riscalda*: *Ignis calefacit me.* Col verbo *Fio* diventano *Passivi*, v. g. *Madefio*, *Calefio, Frigefio, venir bagnato, venir riscaldato, venir raffreddato*, e si costruiscono come i verbi passivi. Tu *vieni riscaldato* dal fuoco, *tu calefis* igne* (** sintass. figur. all'Abl. si sottintende la Preposizione* ab).

Come si costruisce il verbo *Sono?*

R. *Sono* si costruisce con l' Abl., onde non si può dire, *Sono Citharam*, ma *sono Cithara*, cosicchè sia l'Ablat. d'istrumento, ovvero *pulso Citharam.*

NOTA. Se lo strumento si suona con le mani, si adopera il verbo *Pulso, as*, v. g. Tu *pulsas Citharam.* Se poi è strumento da fiato si adopera *Inflo, as*, Tu suoni le Pive; *Tu inflas calamos.*

Come si costruiscono i verbi *Moereo*, e *Doleo?*

R. I verbi *Moereo*, e *Doleo* si costruiscono con l'Abl., e con l'Acc. Cic. disse Moereo *casum* hujusmodi, et *doleo* ejus interitum. *Mi rattristo* d'una tal disgrazia, *e mi dolgo* della sua morte. Lo stesso disse: *Nemo dolet * Injuria mea*, e disse ancora *moerere eventu.* (** sint. fig. all' Abl. secondo lo Scioppio si sottintende anche l'Accus.* cognato).

Come si costruiscono *Consto*, e *Laboro?*

R. *Consto*, e *Laboro* ricevono l'Abl. tanto con

la Preposiz. *ex*, quanto senza. Cic. disse: cum constemus *ex anima*, et *corpore* essendo noi composti di anima, e di corpo. Così disse: laborare *ex invidia*, *ex renibus*, *ex intestinis*, *ex pedibus*, cioè patir invidia, patir mal di reni, d'intestini, di piedi, (*l'Abl. con la Prsposiz è Sint. Regol. senza Preposiz. è sint. figur.*)

NOTA. *Costat.* Verbo Impersonale significa *è cosa manifesta*, ed appartiene al terzo ordine degl' Impersonali.

Cosa vuol dire *Exulo*, e come si costruisce?

R. *Exulo*, *as*, significa *andare in bando*, e vuole l'Abl. con la Preposizione, o senza, v.g. Cicerone *andò in bando* da Roma. (3) Cic. exulavit *Roma.* Demostene *andò in bando* dalla sua Patria (43) Demosthenes exulavit *a Patria sua.* (*L'Abl. senza Preposiz. è sint. figur. con la Preposiz. è sint. reg.*)

NOTA. Mandare, o cacciare in bando alcuno, *si dice* pellere aliquem in exilium: *cioè si adopera il Verbo* Pello, is, *ed il Nome* exilium *con la preposiz.* in, *e se il volgare sarà in significato Passivo*, *si adopera il Verbo* Pellor, eris, pulsus sum: v. g. *gli Ateniesi hanno cacciato in bando Temistocle* (44). *Athenienses* pepulerunt in exilium *Themistoclem. P. Ovidio fu cacciato in bando da Cesare Augusto.* (45) *P. Ovidius* pulsus fuit in exilium *a Cesare Augusto.* (*sint. regol.*)

Cosa vuol dire *pendere animis.*

R. *Pendere* coll'Ablat. plurale *animis*, significa *star sospeso. Cic.* Pendemus *animis*, stiamo sospesi. Quando si parla di Numero singolare, si adopera il Genit. *Cic. animi* pendere soleo, sono solito stare sospeso. (*Con l'Ablat.* animis *è sintassi figur.*, *e si sottintende la Preposiz.* in *col Genit.* animi *è pur sint. figur. si sottintende* in cogitatione animi, *quando non si volesse dire Genit. alla Greca*, *come altre volte abbiam detto*

Morientem nomine clamat. Vig.	Remisit pestilentia. Liv.
Desperare de aliquo.	
Desperare salutem Cic.	Remittere animum.Cic.
Gemit turtur Virg.	*ed altri moltissimi.*

DELLA COSTRUZ. DE' VERBI COMUNI

Quando dicesi, che sonovi alcuni Verbi detti *comuni*, or con ciò non si nega, che sieno o *Attivi* o *Passivi*, ma solo si pretende dire che nella sola passiva terminazione in *or* hanno la significazione tanto Attiva, quanto Passiva.

Quali si dicono Verbi *Comuni?*

R. Verbi *Comuni* si dicono quelli, che terminati nella Sillaba *or*, hanno la significazione Attiva, e Passiva. Onde quando si usurpano attivamente si costruiscono con l'Accus. come gli Attivi, quando si usurpano passivamente, si costruiscono con l'Abl. come i Passivi, v.g. Annibale saccheggiò molti territori dell'Italia: (12) *Annibal depopulatus est* multos agros Italiae: ovvero *multi agri* Italiae *depopulati sunt* ab Annibale, cioè molti territorj dell'Italia sono stati saccheggiati da Annibale. Anche T. Livio disse. Omnis ora maritima ab. *Acheis depopulata erat.* (*Sint. Regol.*)

Alcuni Verbi Comuni.

Depopulor, aris, atus sum: *saccheggiare, ed essere saccheggiato.*

Hortor, aris, atus sum: *esortare, ed essere esortato.*

Aspernor, aris, atus sum: *disprezzare ed essere disprezzato.*

Dimetior, iris, mensus sum: *misurare, ed esser misurato.*

Dignor, aris, atus sum: *riputare degno, ed esser riputato degno.*

NOTA. « I Verbi Comuni si usurpano pas-

» sivamente per ordinario nel solo Preterito per-
» fetto, e piucchè perfetto. negli altri Tempi si
» usurpano solamente in significazione Attiva,
» come i verbi Deponenti.

DELLA COSTRUZIONE DE' VERBI DEPONENTI.

Ancorchè alcuni Verbi si dicano *Deponenti* non per questo si nega, che siano Verbi *Attivi*, come in verità essi sono: ma solo si pretende dire, che tali Verbi terminati in *or*, che una volta erano Verbi Comuni, ora deposta la Passiva significazione, hanno la sola significazione Attiva.

Circa poi alla loro Sintassi, siccome sono Attivi, così dicono il Sanzio e lo Scioppio, debbono sempre avere il suo Acc. paziente, o espresso, o sottinteso, almeno *cognato*, cioè cavato da essi Verbi, ex. gr. *misereor pauperis*, si sottintende l'Accusat. verbale cognato *misericordiam*, così *auxiliari* Reipub. si sottintenderà *auxilium* etc.

Che se tali Verbi si sono distribuiti in sette classi ciò si è fatto a maggiore chiarezza, acciocchè i figliuoli meglio intendano la loro Sintassi, ancorchè i casi, co'quali si trovano uniti, non siano casi del Verbo, toltone l'Accus. quando vi sia.

Quali si dicono verbi *Deponenti?*

R. I verbi *Deponenti* sono quelli, che terminati nella sillaba *or*, hanno la significazione del verbo Attivo, o dal verbo Neutro, ma non del Passivo, v. g. *Sequor*, *eris*, *cutus sum*, seguire: *Utor*, *teris*, *usus sum*, servirsi. Si dicono poi *deponenti*, perchè hanno deposta la significazione Passiva, e perciò non si possono fare Passivi.

Primo ordine de' Deponenti.

Che casi ricevono i verbi del primo Ordine dei deponenti?

R. I verbi del primo Ordine de'deponenti ricevono dopo di se un Genit. v. g. Tito Manlio Tor-

quato non ebbe misericordia di suo figliuolo (46). T. Manlius Torquatus non *misertus est filii sui*. Cic. disse *Hujus meriti* in *me* recordor * *Grecismo, al Genit. si sottintende la Preposizione* su περι, peri. **Secondo il Sanzio è sint. figur. sottintendendosi l' Acc. verbale cognato, cioè* recordationem.

Alcuni Verbi di quest'Ordine.

Misereor, reris, ertus sum: *aver misericordia.*
Obliviscor, sceris, oblitus sum: *scordarsi, o dimenticarsi.*
Recordor, aris, atus sum: *ricordarsi.*
Reminiscor, sceris: *sen. sup. rammentarsi.*
Potior, tiris, potitus sum: *impadronirsi.*

NOTA. « Un verbo, siccome può ricevere do-
» po di se vari casi così può appartenere a più di
» un ordine; v. g. *Potior* col Genit. sarà di que-
» st'Ordine, coll'Abl. sarà del settimo.

Secondo Ordine de' Deponenti.

Che casi ricevono i verbi del secondo Ordine de' Deponenti.

R. I verbi Deponenti del secondo Ordine ricevono dopo di se un Dat., e significano per ordinario *Adulazione*, *Ajuto*, *Comodo*, *Piacere*, e *Grazia*, o cose simili, v. g. Fabio Massimo Dittatore sovvenne mirabilmente la Repubblica Romana (47): Fabius Maximus Dictator (48) mirifice *auxiliatus* * *est Reipublicæ Romanae*. Cic. disse. *Quibus ornamentis adversor tui?* (* *Secondo il Sanzio sint. figur. sottintendendosi l'Accus.* cognato, *cioè* auxilium).

Alcuni Verbi di questo secondo Ordine.

Adversor, aris, atus sum: *essere contrario.*
Adulor, laris, atus sum } *adulare.*
Assentor, aris, atus sum }

Exordior, iris, exorsus sum: *principiare.*
Fateor, eris, fassus sum: *confessare.*
Intueor, eris, intuitus sum: *riguardare.*
Moror, aris, atus sum: *tardare, indugiare.*
Nanciscor, nancisceris, nactus sum: *ritrovare.*
Periclitor, aris, atus sum: *sperimentare,* ed altri.

Quarto Ordine de' Deponenti.

Che casi ricevono i Verbi del quarto Ordine de' Deponenti?

R. I Verbi Deponenti del quarto Ordine ricevono dopo di se l'Accus. ed inoltre un Dat. come Verbi del terzo Ordine degli Attivi, v. g. Catilina minacciò la rovina alla Patria (20).

Catilina *minatus est ruinam Patriae.* Cic. disse. *Ei victoriam glatulatur.* (*Sint. Regol.*)

Alcuni Verbi del quart'Ordine de' Deponenti.
Gratulor, aris, atus sum: *congratularsi.*
Largior, giris, itus sum: *donar largamente.*
Minor, aris, atus sum:
Minitor, aris, atus sum, } *minacciare.*
Polliceor, eris, citus sum: *promettere.*
Confiteor, eris, confessus sum: *confessare.*
Furor, aris, ratus sum: *rubar di nascosto.*
Imprecor, aris, atus sum: *desiderare il male pregando.*
Partior, iris, itus sum: *dividere, o spartire.*

Quinto Ordine de' Deponenti.

Che casi ricevono i Verbi del quinto Ordine de' Deponenti?

R. I Verbi Deponenti del quinto ordine ricevono dopo di se un Accusat. e in oltre un Ablat. senza prepos. Il Popolo Romano riputò degno di somma lode Muzio Scevola. Populus Romanus dignatus est *Mutium Scaevolum laude* summa.(22) Cic. disse: ut possem munerari *te* quam simillimo * *munere* (* *Sint. Fig. all' Abl. si sottintende la Prepos.* cum.)

Alcuni verbi del quinto Ordine de' Deponenti.

Dignor, aris, atus sum: *riputar degno.*
Prosequor, queris, cutus sum: *accompagnare.*
Muneror, aris, atus sum: *regalare.*
Remuneror, aris, ratus sum: *rimunerare.*

Sesto Ordine de' Deponenti.

Che casi ricevono i Verbi del sesto Ordine dei Deponenti.

R. I Verbi Deponenti del sesto Ordine ricevono dopo di se un Accus. ed in oltre un Abl. con la Prepos. *a*, o *ab*, v. g. Il Senato dimandò in grazia da Cesare il ritorno di Marcello (51). Senatus *deprecatus est a Caesare reditum* Marcelli: Cic. disse: Quam multorum hic *vitam est a L. Sylla deprecatus* (49): *sint. reg.*

Alcuni Verbi del sesto Ordine de' Deponenti.

Deprecor, aris, atus sum: *dimandare in grazia, o divertire il mal pregando.*
Mereor, aris, atus sum: *comperare.*
Nundinor, aris atus, sum: *comperare o vendere al mercato.*
Mutuor, aris, atus sum: *prendere ad imprestito.*
Percontor, aris, atus sum: *cercar diligentemente.*
Suscitor, aris, atus sum: *dimandare per sapere.*

Settimo Ordine de' Deponenti.

Che casi ricevono i Verbi del settimo Ordine de' Deponenti?

R. I Verbi Deponenti del settimo Ordine vogliono dopo di se l'Abl. v. g. Appresso i Romani i Candidati, cioè i concorrenti a' Magistrati si servivano di Toghe candide. Apud Romanos candidati utebantur (52) togis candidis. Cic. disse. Commoda, * *quibus* utimur pacem: * *qua* fruimur (* *sint. fig. si sottintende la Preposiz.* de, *e secondo lo Scioppio anche* l'Acc. *cognato*).

Alcuni verbi del settimo Ordine de' Deponenti.

Utor, eris, usus sum: *servirsi bene, usare.*

Abutor, eris, abus sum: *servirsi male abusare.*
Fruor, eris, itus sum : *godere.*
Nitor, teris, nisus vel nixus sum: *appoggiarsi.*
Oblector, aris, etatus sum: *prendersi piacere.*
Potior, tiris, titus sum: *godere* o *impadronirsi.*
Vescor, sceris: *senza sup. cibarsi.*

APPENDICE.

Della Costruzione di alcuni verbi deponenti l'uso de' quali è più frequente.

* Come si costruiscono *Obliviscor*, *Recordor*, *Reminiscor* ?

N. *Obliviscor*, *Recordor*, *Reminiscor*, ricevono in vece del Gen. anche l' Acc. *Cic.* disse : *Omnia obliviscor* : mi scordo di tutto, e *Recordor tua consilia*, * ed ancora : *Recordare de caeteris.* (* *sint. regol.*)

Come si costruisce il verbo *Potior* ?

R. *Potior*, *iris*, può ricevere questi Gen. *Rerum*, *Hostium*, *Regni.* I Triumviri ucciso Cesare, s'impadronirono della Repubblica. Triumviri, Caesare interfecto, *potiti* * *sunt Reipublicae* (53). Così disse Cicerone. *Potiuntur rerum.* Per ordinario però ha l'Abl. (*col Gen. è Grecismo si sottintende la Prepos. εν*, ech, *secondo lo Scioppio sarebbe sint. fig. sottintendendosi l' Acc.* Acquisitionem).

Come si costruiscono *Praestolor*, *Adulor*, *Moderor*, *Medicor* ?

R. *Praestolor*, *Adulor*, *Mederor*, *Medicor*, si trovano appresso buoni Autori uniti tanto al Dat. quanto all'Acc. v. g. Ti aspetterò in Piazza: *Praestolabor tibi*, ovvero *te* in Foro, con l'Acc. è *sint. regol.* col Dat. *sint. fig.*)

Come si costruisce *Dominor* ?

R. Se il *Dominio* si riferisce a *Persona*, si adopera l'Acc. o l' Abl. con la preposiz. *in*, se si riferisce a cosa il solo Abl. colla stessa Prepos.-

siz. Onde *Cic.* disse Senectus *dominatur in suos*. La vecchiaja signoreggia ne' suoi, ed anche *Dominans in nobis* Deus. Così ancora. Potentia, *quae dominatur in Civitate* (*secondo lo Scioppio è Sint. Fig. si sottintende l'Accus.* cognato).

NOTA. Virg. ha detto. *Victis dominabitur Argis*, forse col Dat. quando non fosse Ablat. a cui si sottintende la Prepos. *in*.

Come si costruisce il verbo *Precor*?

R. *Precor* si trova unito a varj casi, all'Accus. o di persona, o di cosa, v. g. Pregare Dio; precari *Deum*. Pregare la salute, precari *salutem*. Si aggiunge anche l'Abl. con la preposizione *a* o *ab* ed il Dat. v. g. precari *salutem a Deo;* così pure, precari a *Deo salutem Reipub.* pregare da Dio la salute alla Repubblica. (*Tutte Sint. Regol.*)

Che cosa vuol dire *Benemereri*, *o malemereri de aliquo?*

R. *Benemereri de aliquo*, vuol dire essere benemerito, o aver fatto benefizio a qualcheduno; *malemereri de aliquo*, vuol dire aver demerito, o aver fatto male ad alcuno, v. g. Silla, e Mario quanto fecero male alla Repubblica Romana. Sylla, et (54) Marius quam *malemeriti sunt de Repub. Rom.* (49) Cic. disse *male*, credo, *merereri de meis civibus* (*Sint. Regol. l' Avverbio* male *sta in vece dell'Accusat.*)

Come si costruiscono *Queror*, *Loquor*, *Fateor?*

R. *Queror*, *Loquor*, *Fateor*, possono aver in vece dell'Accus. l'Abl. con la Prepos. *de :* v. g. Spesse volte mi sono lamentato del lusso de' nostri cittadini : *Sallust.* Saepe de *luxuria* nostrorum Civium *quaestus sum*. E Cic. disse, *de quibus* eramus cum Pompejo loquuti : e altrove, qui cum *de scelere* faterentur. (*secondo lo Scioppio è Sint. Fig. si sottintende l'Accus.* cognato.)

Come si costruisce *Liceor*, o *Licitor?*

R. *Liceor*, o *Licitor* riceve talvolta, oltre l'Accus. della cosa comprata, o stimata, anche l'Abl. di prezzo, v. g. stimare all'incanto la Pittura cento talenti (55). *Plin.* Liceri Tabulam *centum* talentis*; (* *Sint. Fig. all' Ablat. si sottintende la Preposizione* pro).

Come si costruisce *Gratulor ?*

R. *Gratulor* si costruisce in tre forme. v. g. Gratulor tibi victoriam, *de victoria*, et *in victoria*, cioè mi congratulo con te della vittoria; (* Gratulor victoriam, secondo alcuni è *Sint. Regol.* secondo altri è *Sintas. Figur. e si sottintende* propter).

Come si costruisce *Prosequor ?*

R. *Prosequor* spesse volte oltre l'Acc. ha l'Abl. ed allora prende il suo significato da quell'Abl. v. g. *Prosequi aliquem* amore*, amar qualcheduno. *Prosequi * odio*, odiarlo, *invidia*, invidiarlo, *beneficiis*, beneficarlo ecc. (* *Sin. Fig. all'*Ablat. *si sottintende la Prepos.* cum).

Come si costruisce *Mutuor ?*

R. *Mutuor* significa *prendere imprestito*, e si usa in quelle cose, che non si restituiscono le medesime, come *danaro*, *grano*, *vino* ec., riceve l'Acc. e l'Abl., colla Prep. *a*, o *ab*, v. g. colui prese in prestito dal Padre dieci mine: Decem *minas a Patre* mutuatus est (55). Si adopera anche metaforicamente. Così disse *Cic. a viris virtus est nomen* mutuata. (*Sint. Regol.*)

Come si costruisce *Periclitor* ?

R. *Periclitor*, quando significa, *correre pericolo*, si unisce con l'Ablat. v. g. Periclitari * *capite, vita fama* etc. correre pericolo di perdere la *testa*, la *vita*, la *fama* ec. quando significa *sperimentare*, si unisce con l'Acc. *Cic.* disse: Quintius *omnia* periclitatus est. Quinzio ha sperimentate tutte le cose: * *con l'Abl. e Sint. Figur. si sottintende*

de la prepos in, *e secondo il Sanzio anche l'Acc.* cognato, *cioè* periculum. *con l'Acc poi è sint.reg.*

Come si costruiscono *Laetor*, e *Glorior?*

R. *Laetor*, e *Glorior* ricevono elegantemente l'Abl. con la Prepos. *de*. Onde Cic. disse Laetari *de communi salute*, gloriari *de divitiis*, rallegrarsi della comune salute, e farsi gloria delle ricchezze: disse ancora. *Laetor* * *utrumque*: (*sint. fig. cioè* propter utrumque).

DELLA COSTRUZIONE DE' VERBI IMPERSONALI.

Si potranno avvisare i figliuoli, che sebbene per Verbo Impersonale, parlando con rigore s' intende il Verbo Infinito, o sia l' infinito del Verbo, perchè questo non ha nè certo tempo, nè certo numero, nè certa persona, v. g. *amare*, *amavisse*, *docere*, *docuisse*, mentre ognuna di queste voci serve a più d'un tempo, a tutte tre le persone, ed a tutti e due i numeri, nondimeno pare, che senza riprensione si possano dire Impersonali anche quei Verbi detti da alcuni *Personali Difettivi* che non si usano che nella loro terza persona, come *pluit*, *tonat*, *pertinet*, *attinet*, e simili, tanto più che questa distinzione serve a meglio illuminare i figliuoli, acciocchè distinguano que' Verbi, che si usano per tutte le persone, da quelli, che si usano solamente nella persona terza.

Si dividono poi in sei classi, acciocchè meglio si conosca la loro Sintassi non essendo tutti costruiti co'medesimi casi; ancorchè tali casi (toltone il Nom., reggente, e l'Acc. quando vi sta senza Prepos.) non sieno casi de'detti Verbi, ma altronde dipendenti, come si vedrà nelle annotazioni delle loro Sintassi.

Quale dicesi comunemente nelle scuole Verbo *Impersonale?*

R. Verbo *Impersonale* dicesi comunemente quello, che si usa nella sola persona terza del nu-

mero singolare, o al più anche nella terza del numero plur. v.g. *Pluit*, piove: *pertinet*, appartiene, o *Pertinent*, appartengono.

Di quante sorte è il Verbo Impersonale?

R. Il Verbo Impersonale è di due sorte, Impersonale di voce Attiva, che termina in *t*, come *Taedet*, rincresce. *Pertinet*, appartiene, ed Impersonale di voce Passiva, che termina in *tur*, come *vivitur*, si vive, *servitur*, si serve, ne' Preteriti finisce in *tum*, come *servitum est*, si è servito. *Itum est*, si andò.

Primo Ordine degl' Impersonali.

Come si costruiscono i verbi Impersonali del primo Ordine?

R. I verbi Impersonali del primo Ordine si pongono per lo più assolutamente senza casi, v. g. Nell'Africa nè piove, nè balena, nè tuona, in Africa nec *pluit*, nec *fulgurat*, nec *tonat*. Cic. disse: *Si fulserit, si tonuerit: (sint. fig. si sottintende il Nom.* Coelum, o Deus, o Natura).

NOTA. Alle volte il Nom. si esprime v. g. *Coelum tonat, pluvia pluit, nix ningit, grando grandinat*, alle volte si esprime in Nominativo la cosa: che piovendo cade v.g. *Effigies pluit, saxa pluunt*, il verbo *Pluit* però ha d'ordinario dopo di se l'Abl. v. g. É registrato nelle memorie esser piovuto latte, sangue, e altre volte carne, ferro, e mattoni cotti: *Plin*. Regolatum est in monumenta pluisse * *lacte* et *sanguine*, et saepe alias, *carne*, *ferro*, et *lateribus coctis*. La sintassi è figurata, al verbo *pluisse* si sottintende *Coelum:* agli Ablat. si sottintende la Prepos. *cum*).

Verbi impersonali del Primo Ordine.

Fulget, bat, sit: } *balenare, o lampeggiare.*
Fulgurat, abat, avit: }
Grandinat, abat, avit: *grandinare.*
Ningit, cbat, ninxit: *nevigare.*

Pluit, ebat, pluit: *piovere*.
Tonat, abat, tonuit: *tuonare*.

Secondo Ordine degl' Impersonali.

Come si costruiscono i verbi Impersonali del secondo Ordine?

R. I verbi impersonali del secondo Ordine hanno avanti un Nom. o in vece del Nom. qualche parte dell'Orazione, e particolarmente l'infinito, e dopo di se il Gen. Onde disse Cic. *Hoc.* vehementer interest *reip.* Questo grandemente importa alla Repubb. Così ancora. Interest *omnium* recte *facere*. (* *Sint. Figur. A tali Genit. secondo alcuni si sottintende l'Abl.* in causa, *cioè* interest *in causa* Reip. o in causa omnium, secondo altri; interest Reip. *è lo stesso che* est inter negotia Reip. *Così* est inter negotia omnium).

Verbi del secondo Ordine.

Est, erat, fuit: *appartenere*, *essere in uffizio*.
Interest, intererat, interfuit: } *importare o*
Refert, referebat, retulit: } *appartenere*.

Terzo Ordine degl' Impersonali.

Come si costruiscono i verbi del terz' Ordine degl' Impersonali?

R. I verbi Impersonali del terz' Ordine hanno avanti un Nom. o qualche altra parte dell'Orazione, e particolarmente l'Infinito in vece del Nom. e dopo di se il Dativo v. g. A niuno è lecito peccare: *Cic. Peccare nemini* licet: (*Sintas. Figur. si pone* peccare *in vece* di peccatum).

Verbi Impersonali del terzo Ordine.

Accidit, ebat, accidit. } *accadere*,
Contigit, ebat, contigit: } ed
Evenit, iebat, evenit: } *occorrere*.
Licet, bat, licuit, *o* licitum est: *esser lecito*.
Libet, ebat, buit, *o* libitum est: } *piacere*.
Placet, ebat, cuit, placitum est, }
Vacat, abat, avit: *aver tempo*.

Altri Verbi.

Benevertit, ebat, vertit: *riuscir bene.*
Malevertit, ebat, vertit: *riuscir male.*
Conducit, ebat, conduxit, } *esser utile.*
Confert, rebat, contulit, }
Expedit, ebat, divit: *essere espediente.*
Liquet, ebat: *senza preterito esser manifesto.*
Obvenit, ebat, venit: *accadere ed occorrere.*
Patet, ebat, patuit: *esser manifesto.*
Succedit, ebat, cessit: *riuscir bene, e felicemente.*
Usuvenit, niebat, venit: *accadere ed avvenire.*

NOTA. Molti verbi di quest'Ordine, come pure del quarto e del quinto, si usano anche nella terza persona del Numero plurale, onde si trova, *caetera quae libuissent, carmina placent, eadem usuveniunt, quae acciderunt.*

Quarto Ordine degl'Impersonali.

Come si costruiscono i verbi del quarto Ordine degl'Impersonali?

R. I verbi impersonali del quarto Ordine hanno, un Nom. o in vece del Nom. qualche parte dell'orazione, e particolarmente l'infinito, e dopo di se l'Acc. Cic. disse: *Hoc* decet *illum*, questo a lui conviene. Si trova però spesse volte *decet* anche col Dativ. v. *g. Decet. Principi* Liv. *Decet victoribus.* Sallust. *Decet nobis.* Ter. *Se il Nom. non sta espresso la Sint. è Fig.*

Verbi Impersonali del quarto Ordine.

Decet, ebat, cuit: *convenire, esser conveniente.*
Dedecet, ebat, cuit: *disconvenire.*
Delectat, ebat, avit: *dilettare.*
Juvat, abat, juvit: *giovare.*

Quinto Ordine degl'Impersonali.

Come si costruiscono i verbi del quinto Ordine degl'Impersonali?

R. I verbi impersonali del quinto ordine hanno un Nom., o in vece del Nom. qualche parte dell'

orazione, e particolarmente l'infinito, e dopo di se l'Acc. con la Preposizione *ad* v. g. Apparteneva a' Pretori Romani giudicare le liti (24). Pertinebat *ad Praetores* Romanos, *judicare* lites. Cic. disse *Hoc ad me* nihil attinet. Nihil è Acc. *comune retto da una Preposizione sottintesa, come* Secundum, circa, ad.

Verbi Impersonali del quinto Ordine.

Attinet, ebat, nuit,
Pertinet, ebat, nuit: } *appartenere.*
Spectat, abat, avit:

Sesto Ordine degl'Impersonali?

Come si costruiscono i verbi del sesto ordine degl'Impersonali?

R. I verbi impersonali del sesto ordine hanno avanti di se un Gen. o qualche parte dell'orazione, e particolarmente un infinito, e dopo di se l'Accus. Cic. disse: Non *me pudebit* dicere hoc. Non mi vergognerò di dir questo *Plauto* disse: Miseret *te aliorum; tui nec te* miseret, nec pudet. (* *La costruzione di questi verbi è figurata, imperocchè ad ogni Gen. si sottintende il Nome verbale. Onde secondo Prisciano* miseret te aliorum, *e lo stesso che* miseria aliorum tenet, o habet te. Così il *dire*, poenitet me peccatorum, *è lo stesso* che pena peccatorum habet me. *Anche secondo lo Scioppio* miseret te aliorum, *è lo stesso che* miseratio aliorum miseret te. *Così* taedium taedet, pudor pudet, pigritia piget, poena poenitet.

Verbi Impersonali del sesto Ordine.

Miseret, erebat, ertum est:
Miserescit, ebat: } *aver misericordia*
Piget, ebat, guit: *rincrescere.*
Poenitet, ebat, tuit: *pentirsi.*
Pudet, ebat, duit: *vergognarsi.*
Taedet, ebat, pertaesum est: *rincrescere.*

Degl' Impersonali di voce Passiva.

Da quali verbi si formano gl' Impersonali di voce Passiva?

R. Gl'Impersonali di voce Passiva si formano da' verbi Neutri assoluti finiti in *o* del primo Ordine, v. g. *statur*, si sta, *vivitur*, si vive, *ventum est*, si venne, e da molti del terzo, del quarto, e del quinto ordine, v. g. *reclamatum est*, si reclamò, *ignotum est*. si perdonò. Così *aratur*, si ara, *seritur*, si semina, *egetur*, si ha bisogno ec. finalmente dagli stessi Verbi Attivi, se si pongono assolutamente e senza caso, v. g. *amatur*, *scribitur*, *auditur*, si ama, si scrive, si ode, ec.

Che Casi ricevono gl' Impersonali passivi?

R. Gl' impersonali di voce Passiva si pongono alle volte assolutamente v. g. *statur* si sta: *vivitur*, si vive, alle volte hanno l'Abl. con la preposiz. v. g. *Ab* universo *Senatu* reclamatum est: si reclamò da tutto il Senato. Ricevono anche i casi de' loro Verbi, v. g. *huic quoque rei* subventum est *a nobis*, anche a questa cosa si è da noi provveduto. Sono poi differenti da' Verbi Passivi perchè questi si fanno Passivi in tutte le Persone, e gl' Impersonali nella sola persona terza.

APPENDICE.

Della Costruzione di alcuni verbi impersonali l'uso de quali è più frequente, e più necessario a sapersi.

Come si costruiscono *Interest*, e *Refert*?

R. 1. *Interest*, e *Refert*, ed altri ancora del terzo, quarto, e quinto Ordine, ricevono spesso uno di questi Nomin. *hoc*, *istud*, *illud*, *id*, *quod*, *quid*, *nihil*, v. g. Questo grandemente importa: *Cic. hoc maxime interest.*

2. *Refert* in vece del Genitivo di cosa inanimata riceve l'Accus. con la Preposiz. *ad:* Cic. disse. *Ad*

nostram laudem non multum video interesse. Non veggo, che molto importi alla nostra lode.

3. ***Interest***, e ***Refert*** in vece del Gen. hanno questi Ablat., o come altri vogliono Accusat. neutri plurali: ***Mea***, ***tua***, ***sua***, ***nostra***, *vestra*, v.g. Ed a te, ed a me molto importa, che stii bene. *Et tua*, ***et mea*** maxime ***interest*** te valere.

4. Questi Verbi ricevono volentieri questi Genitivi *Magni*, *parvi*, *tanti*, *quanti*. Cic. disse *Magni* interest, te esse Romae. Importa molto che tu sii in Roma. Per altro si dice *multum*, *permultum*, *plurimum* interest, *maxime*, *magnopere*, *vehementer* refert, così *parum*, *paulum*, *minime*, *tantulum*, *aliquantulum* etc.

Annotazione circa la Sintassi delli due sopraddetti Verbi.

Il Sanzio, lo Scioppio, lo Scaligero, e 'l Donato vogliono, che ***mea, tua***, ***sua***, sieno Acc. Cosicchè, ***mea interest***, sia lo stesso, che ***est inter mea*** negotia. Il Vossio all' incontro, Lorenzo Valla, Saturnino, Prisciano, e 'l Lancellotto autore del nuovo Metodo dicono, che sono Abl. Femminini, e che ***interest***, *e refert mea*, sia lo stesso che *est in re mea*. Così quando dicesi *Refert Reip. Interest Ciceronis*, *o Civium*, vi si sottintende l'Ablat. *causa* o *gratia* come i Greci * sottintendono spesso ad alcuni Genit. le particole χαριν (*charin*), ενεκα, *eneca* ed è lo stesso, che *Refert causa Reip. et Interest gratia Ciceronis* etc. Così quando dicesi *magni* o *parvi interest*, è lo stesso che *interest causa negotii magni, aut parvi*.

Col verbo *est*, *erat* Impersonale, si usa *mea tua*, *sua*, *nostra*?

R. Col Verbo *est*, *erat* Impersonale non si usa *mea*, *tua* etc. ma *meum*, *tuum*. *suum*, *nostrum*, *vestrum*, e si sottintende *officium*. Cic. puto esse * meum, quod sententiam exponere.

Credo che sia mio officio esporre la mia opinione. (*Sint. Fig.* cioè officium meum).

Come si costruiscono *Conducit*, e *Refert*.

R. *Conducit*, e *Refert* in vece del Dat. inanimato possono ricevere, l'Acc. con la Preposizione *ad*: *Cic*. Consulant *conducat* id nec ne ad *vitae commoditatem*, consultano se ciò torni a conto o no, al comodo di nostra vita (*Sint. Reg.*)

Come si costr. l'infinito *esse* unito al verbo *licet*?

R. L'Infinito *esse* unito al Verbo *Licet* può aver dopo di se tanto l'Acc. quanto il Dativo, v. g. Fu lecito a Temistocle esser ozioso. *Cic*. Licuit* *otioso esse Themistocli*. *Grecismo*.

NOTA. «È proprio della lingua Greca, che il ca-
« so messo avanti attragga spesse volte quello che
» segue. Così *Oraz*. patiens vocari Caesaris *ultor*,
» in vece di patiens *se* vocari ultorem. Del resto si
» può dire. Licuit *otiosum* esse Temistocli, ed an-
» che: Licuit *Temistoclem* esse *otiosum*, vedi nel fi-
» ne del trattato quinto, dove parlasi del Grecismo.

Come si costruiscono i verbi di *Avvenimento*?

R. I Verbi, che significano *avvenimento*, come *Accidit*, *Contingit*, *Evenit*, *Usuvenit*, e simili, in vece dell' infinito ricevono il Congiuntivo colla particola *ut*: *Cic*. disse: *Accidit ut* ille eo die Lampsacum veniret. *Avvenne*, ch'egli in quel giorno giungesse in Lampsaco.

In quanti modi si costruisce *Oportet?*

R. *Oportet* si può costruire in tre forme, v. g. Bisogna, o fa d' uopo che tu studii. Oportet *te studere:* Oportet *ut studeas*, ovvero figuratamente, *studeas oportet*. Nello stesso modo si può costruire *necesse est*.

Come si costruiscono *Fugit*, *Latet*, *Praeterit*, *Fallit*, Impersonali ?

R. Questi quattro Verbi.

Fugit, ebat, fugit: } *non sapere*.
Latet, ebat, tuit, }

Praeterit, ibat, terit: ⎫
Fallit, ebat, fefellit: ⎭ *esser ignoto* ec.

Quando si usano impersonalmente, ricevono l'Acc. di persona. Cic. disse: *Hoc* non *praeterit me*, cioè, io so questo. Così pure. Num *dies fefellit me?* Forse mi è stato ignoto il giorno. (*Sint. Reg.*)

» NOTA. Cic. usò il Verbo *Latet* col Dat. piut-
» tosto, che con l'Acc. e disse. Nihil moliris, quod
» *mihi latere valeat*.

» Si debbono avvertire i figliuoli, che se nel
» volgare de'sopraddetti verbi vi sarà negazione,
» ella nel latino non si pone: se non vi sarà nel
» volgare, bisognerà porla nel Latino v. g. Io
» so questo. *Hoc me non praeterit*. Tu non sai
» questo. *Hoc te praeterit, fugit, latet*.

TRATTATO TERZO.

Della costruzione de'verbi Locali, de'Casi comuni ad ogni verbo, e de'verbi Infiniti, de'Futuri di modo infinito, de'Gerundi, Supini, e Partecipj.

AVVISO NECESSARISSIMO.

Il Signor maestro prima d' insegnare a' figliuoli la costruzione de' verbi Locali farà loro bene intendere queste sei cose.

I. Che i verbi Locali sono di due sorte, altri appartengono alla *quiete*, e si dicono di *Stato in luogo* come *Vivo*, *Sono*, *Dimoro* e simili, altri appartengano al *Moto*, come *Andare*, *Venire*, *Passare*, e simili.

II. Che i moti Locali sono tre principalmente *Moto a luogo*, *Moto da luogo*, e *Moto per luogo*.

III. Che lo *stato in luogo* si conosce dal Verbo, che significa quiete, v. g. *abito in Padova*, *dormo in letto*.

IV. Che il volgare di moto si conosce dal verbo che significa *Moto*. I Moti poi si distinguono tra di loro dalle Particelle che sono avanti i luoghi, poichè se vi sarà *a*, *in*, *nelli*, *nelle* ec. sarà Moto *a luogo*

v. g. vado *in* Piazza, e poi torno *a* casa; se vi sarà, *da*, *dalli*, *dalle* ec. sarà Moto *da luogo*: v. g. vengo da Venezia, se vi sarà *per*, sarà moto *per luogo*, v. g. Sono passato *per* molte città.

V. Che i nomi de'luoghi, essendo altri ***Proprj***, altri ***Appellativi***, si dicono ***proprj*** quelli che convengono ad un luogo solo, come ***Roma***, ***Venezia***, ***Padova***. Si dicono ***appellativi***, quelli che convengono a più d'un luogo, come *città*, ***Chiesa***, ***scuola***.

VI. Che quando l'Acc. o l'Abl. si adopera senza Preposiz. è parlar figurato, perchè la Preposiz. sempre si sottintende a tali casi.

COSTRUZIONE DE' VERBI LOCALI.

Qual'è il caso generale de' verbi di ***Stato in luogo***?

R. I verbi di ***Quiete***, ***o stato in luogo***, ricevono generalmente l'Abl. con la Preposiz. *in*: Cicerone più volte perorò da' Rostri. Cicero saepe peroravit in Rostris.

Da questa regola generale si dà eccezione?

R. Si danno alcune eccezioni, e sono queste.

1. I nomi proprj di città, di Terre, Castelli, e Ville della prima, o seconda Declinazione si mettono in Gen. a cui si sottintende il caso generale, cioè *in Civitate*, ***in Regno***, ***in Oppido***, v.g. Ignazio è in Roma; Ignatius ***Romae est***, cioè ***in Civitate***, ***Romae***. Se i nomi sono della terza Declinazione, o si declinano solo in plur. si mettono in Abl. senza Prepos., la quale si sottintende, v. g. Alessandro è morto in Babilonia, e Cic. studiò in Atene (57).

Alexander mortus est ****Babylone***, et Cicero studuit * ***Athenis*** (*sint. fig. si sottintende* in).

2. Si mettono in Gen. i quattro Nomi Appellativi, ***Humi***, ***Belli***, ***Militiae***, ***Domi***, anzi al ***Domi*** si possono aggiungere gli Aggettivi ***Meae***, ***tuae***, ***suae***, ***nostrae***, ***vestrae***, ***alienae***, benchè si possa anche dire *in domo mea*, ***tua***, ***sua***, ec. Con gli altri Aggett. si usa sempre l'Ablat. con la Prepos. *in* v.

g. Vivimus *in domo parva*. Viviamo in casa piccola. Si trova in Cic. *domo*, *in domo*, ed anche *domo* senza preposiz.: così ancora *domi Caesaris, et in domo Caesaris.*

3. *Rus*, *ruris*, la villa, si pone in Ablat. senza Preposizione, v. g. Tu vivis *ruri*, ovvero *rure*, Tu vivi in Villa (* *Sint. Fig. si sottintende* in).

NOTA. « Quando si adoperano i detti Gen. la » Sint. è Fig. perchè al Gen. *domi* si sottintende » *in aedibus:* al Gen. *humi* si sottintende *in solo,* » a'Genitivi *belli*, *militiae* si sottintende *in loco,* o » piuttosto *in tempore.*

In che caso dunque si porranno i Nomi appellativi, ed anche i proprj d'Isole, Provincie, e Regni?

R. Tutti i Nomi Appellativi, ed anche i proprj d'Isole, Provincie, e Regni si mettono nel Caso generale, cioè in Abl. con la preposiz. *in* come si è detto.

Avverbj dello Stato in Luogo.

Ubi, dove, in che luogo, v. g. *Ubi es?* Dove sei?
Hic, qui, in questo luogo.
Istic, costì, in cotesto luogo, dove sei tu.
Illic, colà, in quel luogo, dov'è quegli.
Ibi, ivi, là, in quel luogo.
Alibi, altrove, in altro luogo.
Ubique / *Ubicumque* } in ogni luogo, da per tutto.
Ubique terrarum, in ogni sito.
Intus, dentro.
Foris, fuori ed altri.

De' Verbi del Moto a Luogo.

Qual'è il Caso generale de' Verbi di *Moto a luogo?*

R. I Verbi di *Moto a luogo* ricevono generalmente l'Accus. con la Preposizione *in* o *ad*: Cic. disse, cum in *Africam* * venissem: essendo io venuto nell'Africa. (*Sint. Reg.*)

Da questa Regola si dà eccezione?

R. Da questa Regola si eccettuano i Nomi proprj di Città, Castelli, e Ville di qualsisia numero, e Declinazione, come anche i due Nomi Appellativi, *Domus* e *Rus;* che si mettono in Acc. senza Prepos. la quale però si sottintende. Cic. disse: Litteras commodius *Siracusas* mittere potero: Potrò mandare con più comodità le lettere a Siracusa. (58) Così *Domum* revertor moestus: Ritorno a casa mesto. Così *Rus* ex Urbe evolavit: Volò dalla Città in Villa: *Rura* però in plurale riceve la Preposizione *in;* ex. gr. Ire *in rura*. Onde tutt' i Nomi Appellativi, ed anche i proprj d' Isole, Provincie, e Regni si pongono nel Caso generale, cioè in Acc. con la Preposiz. *in*, o *ad*, come si è detto.

Avverbj del Moto a luogo.

Quo, dove v. g. *Quo curris?* Dove corri?
Huc, quà. *Istuc*, costì, dove sei tu.
Illuc, colà, dov'è quello.
Alio, in altro luogo, altrove.
Aliquo, in qualche luogo.
Eo, là. *Eodem*, nel medesimo luogo.
Intro, dentro. *Foras*, fuori, ed altri.

De' Moti verso Luogo, e sino a Luogo.

Vi sono altri Moti, che si riducono al Moto a luogo?

R. Vi sono altri due Moti, cioè il Moto *verso luogo*, ed il Moto *sino a luogo*.

Che Casi ricevono i Verbi di questi due Moti?

R. I Verbi di questi due Moti ricevono l' Acc. con la Preposiz. *versus*, ed *usque* posposta al Nome o *Appellativo*, o *Proprio* di qualsisia luogo, v. g. Viaggiare verso Roma. Iter facere *Romam versus*. Andar verso Piazza. Ire *Plateam versus*. Così arrivare sino a Roma. Pervenire *Romam usque*, si può dire anche *usque Romam*.

NOTA. « La Prepos. *usque* molte volte si pre-
» pone all'Acc. e per lo più con la Prepos. *ad*, o
» *in*, v. g. Tu ivisti *usque ad* Capuam, così, *us-*
» *que* in Plateam.

Avverbj di Moto verso luogo.

Quorsum, verso dove, v. g. verso dove cammini? *Quorsum* ambulas?
Horsum, verso quà.
Illorsum, verso colà, dov'è quegli.
Sursum, verso all'insù.
Deorsum, all'ingiù, verso al basso.
Dextorsum, a parte destra.
Sinistrorsum, a parte sinistra, ed altri.

Avverbj di Moto sino a luogo.

Quousque, sino a qual termine, sino dove.
Hucusque, sino quà. *Istucusque*, sino costà.
Eousque, sino là. *Hactenus* sino a questo luogo, fin quì, ed altri.

De' Verbi di Moto da luogo.

Qual'è il caso generale de' verbi di *Moto da luogo?*

R. I Verbi del Moto da luogo, ricevono generalmente l'Abl. con una di queste Prepos. *a*, *ab*, *ex*, *de*, v. g. I Romani fecero passaggio dalla Sicilia in Africa (59): Romani *ex Sicilia* in Africam gradum fecerunt. *Cic.* (*sint. Reg.*)

NOTA. « Un Verbo solo può servire a più Mo-
» ti, e particolarmente al *Moto da luogo*, e al *Moto*
» *a luogo;* v. g. ritorno *dalla* Francia *in* Italia:
» vengo *dalla* Villa *in* Città, e simili.

Da questa Regola generale si dà eccezione?

R. Si eccettuano i Nomi proprj di Città, Castelli, e Ville, coi due Appellativi *Domus*, e *Rus*, che si mettono in Abl. senza Preposizione v. g. Ho ricevuto da Roma un plico di lettere senz' alcuna delle tue. Accepi *Roma* sin e tua epistola fasciculum literarum. Cicer. Così Adest legatus missus *domo*: Già è presente l'Ambasciadore mandato da

casa: così ancora, *Rare* revertor. (*La sint. è fig. si sottintende da per tutto la Prep.* ex, *o* de.)

I nomi dunque appellativi, ed anche i proprj d'Isole, Provincie, e Regni si pongono nel Caso generale, cioè in Abl. con la prep. *a*, *ab*, *ex*, o *de*, come si è detto.

Avverbj di Moto da Luogo.

Unde, da dove. *Unde* venis? da dove vieni?
Hinc, da di quà. *Istinc* da costì, dove sei tu.
Illinc, da colà, dov' è quegli.
Aliunde, da altrove, da altro luogo.
Undique, da ogni parte. *Inde*, da di là.
Cominus, da vicino. *Eminus* da lontano.

De' verbi di Moto per luogo.

Qual' è il caso generale de' verbi di Moto per luogo?

R. I verbi di moto per luogo ricevono generalmente l'Acc. con la prepos. *per*: Annibale venne in Italia con viaggio terrestre, passando per la Spagna, e per le Gallie (12): Annibal Italiam petiit itinere terrestri transiens per *Hispaniam*, Galliasque (*sint. reg.*)

Da questa regola generale si dà eccezione?

R. Si eccettuano i Nomi proprj di città, Castelli, e Ville coi due Appellativi *Domus*, e *Rus*, che si mettono in Abl. senza prepos. Onde Cic. disse. Iter faciebam *Laodicea*. Facea viaggio per Laodicea. (*sint. fig. all' Abl. si sottint. la Prep.* in). I Nomi dunque Appellat., ed anche i proprj d' Isole, Provincie, e Regni si pongono nel caso generale cioè in Acc. con la Prepos. *per*, come si è detto.

Avverbj del Moto per Luogo.

Qua, per dove. *Per dove* passi? *Qua* transis.
Hac, per quà, per questo luogo.
Istac, per costà, dove sei tu.
Illac, per colà, dov' è quegli.
Quacumque, per qualunque luogo.

Alia : per altro luogo. *Ea* : per là.
Eadem : per lo stesso luogo : ed altri.

NOTA. « 1. Spesse volte particolarmente nel
» Moto *da luogo*, ed *a luogo*, anche i Nomi pro-
» prj di *Città*, *Castelli*, ec. si trovano con la
» Prepos. ed allora la Sintassi e Reg. *Cic.* disse
» *A Brundusio* nulla adhuc fama venerat. Da
» Brindisi non era venuta per anche alcuna
» fama. Così *ad Capuam* profectus sum : Mi son
» portato a Capua. All'incontro i Nomi proprj
» d'Isole, Provincie, e Regni si trovano tal-
» volta senza Prep.(*Virg.*) Ibitis Italiam, andrete
» nell'Italia. (*Sint. Fig. si sottintende* in).

2. *La Prep.* ad *spesso significa avvicinamento: v. g. Dux venit cum exercitu ad* Mediolanum, *cioè* nelle vicinanze di *Milano*. Così *sum* ad Capuam, vicino *Capoa*.

3. Quando non si esce dai termini di qualche luogo, sebbene si faccia moto per esso, e sembri Moto *per luogo*, nondimeno si considera come *Stato in luogo*, v.g. Passeggio per Piazza, Deambulo *in Platea*.

4. Alcuni Nomi proprj di Paesi, o Vie, ed alcuni Nomi Appellativi si mettono elegantemente in Abl. senza Prep. in vece dell' Acc. con la Prep. *per*: v. g. Iter facere *Via Appia*: Viaggiare per la via Appia. Volitare *toto Foro*. Vagari *tota urbe*; *tota Italia etc.* Così *terra marique* : (*Sint. Fig. agli* Ablat. *si sottint. la Prepos.* in).

DI ALCUNI CASI COMUNI AD OGNI VERBO.

Del Dativo di comodo.

In che Caso si pone la Persona, per cui *comodo*, o *Incomodo* si fa qualche cosa ?

R. La persona, pel cui vantaggio, o incomodo si fa qualche cosa, si pone in Dat. *Cic.* dissse, quidquid valebo auctoritate, vel gratia, valebo *tibi*. Tuttociò che io potrò con l'autorità, e con le aderenze, lo potrò *per te*.

Dell'Ablativo, e Accusativo di Tempo.

In che Caso va il tempo?

R. Se il Tempo è continuato, si pone più frequentemente in Acc. a cui si aggiunge talvolta la prepos. *per*, benchè trovasi anche in Abl. senza Prep. v. g. Romolo regnò trentasette anni (1). Romulus septem et triginta regnavit *annos*, si potrebbe dire anche *annis*, e *per annos*: perchè è tempo continuato. Se poi non è continuato, si pone nel solo Ablat. Cic. disse. Hoc factum est *anno superiore*. Questa cosa è stata fatta nell' anno antecedente. Così si dice *hoc tempore*, *hac aetate*, *hoc anno*, *hoc mense*, *hac hebdomada*, *hac die*, *hac hora* etc. (60) perchè è tempo non continuato. (*Quando all' Acc. o all' Abl. manca la Prepos. è sint. fig.*)

Che cosa significano questi Ablativi, *Paucis diebus*, *biduo*, *triduo*, *quatriduo*?

R. Questi Ablat. significano lo stesso che *intra paucos dies*, *intra biduum*, *in triduum*, *intra quatriduum*, cioè, fra pochi giorni, fra due giorni, fra tre giorni, fra quattro giorni. Cic. disse. Clodius respondit, *triduo* illum ad summum * *quatriduo* periturum. Clodio rispose, che colui *fra tre giorni*, o al più *fra quattro giorni*, era per perire *. (*Sint. Fig. si sottintende la Prepos.* in).

NOTA. « Il tempo continuato nel volgare o non » avrà alcuna parola o avrà il *per*. Il tempo non » continuato avrà d'ordinario la particola *in*, *o* » *nel*, *nella* ec. Molte volte si aggiungne all'Abl. » di tempo la particella *ante*. Quindecim annis » *ante*, triennio *ante*, paulo *ante* etc.

Dello Spazio, o Distanza di Luogo.

In che Caso si pone la *Distanza del Luogo*?

R. La Distanza di luogo si mette in Accusativo, e talvolta in Abl. *Cic.* disse: Ille edixit, ut ab Urbe abesset * *millia* passuum ducenta

Colui fece un editto, che stasse lontano da Roma dugento miglia: si trova ancora **millibus* passuum. Il nome stesso *spatium*, *tii*, si può mettere in Accusat. e in Abl. (*sint. fig. all' Acc. si sottintende la Prep.* ad, o per, *all'Abl. la Prep.* a, o ab).

NOTA. « Trovandosi questi Genit. *Bidui*, *tridui*, » *quatridui;* si sottintende uno di questi sostanti- » vi *iter*, o *via*, o *spatium*, onde significano il *viag-* » *gio*, la *strada*, lo *spazio* di due giorni, di tre » giorni, di quattro giorni; v. g. Io era lontano » dal campo il *viaggio di due giornate Cic.* A Ca- » stris aberam *bidui*, cioè *viam*, o *iter bidui*, anzi » spesse volte i Nomi *iter*, o *via* si esprimono in » caso Accus. v. g. Io era lontano da Montenegro » una giornata *Cic.* Aberam ab Amano *iter unius* » *diei*. E Cesare disse, cum *bidui viam* processis- » sent. (*sint. fig. all' Acc. iter* e *viam* si sottin- » tende la Preposizione *ad*, o *per*).

Dell'Ablativo Assoluto.

Che cosa è *Ablativo Assoluto*, e quando si adopera?

R. Quando un participio o un Nome sta indipendente nel discorso, nè è regolato da alcun Verbo, allora si pone in Ablat., e si dice *Ablat. Assoluto* v. g. ho scritto a te queste cose *posta la seconda mensa* (cioè poste le frutta) *Cic.* Scripsi haec ad te *apposita secunda mensa*.

Quando il Partecipio, e il Nome non si ponerà in Abl. Assoluto?

R. Quando la medesima Persona regola il Participio, ed anche il Verbo principale, allora il Participio si pone in Nominativo de' Verbi però Personali. Cicerone *andando* Proconsole nella Cilicia venne in Atene: Cicero Proconsul in Ciliciam *proficiscens* Athenas venit (6). Ne' Verbi poi Impersonali, il Participio si pone in quel caso, che ri-

cerca il Verbo Impersonale: v. g. *Considerando* le Piaghe di CRISTO mi pento de' peccati: *me contemplantem* vulnera CHRISTI *poenitet* peccatorum (62): Ma quando nel volgare una Persona regola il Participio, ed un'altra regge il verbo principale: se vi è alcuna di queste particelle *mi*, *ti*, *ci*, *vi la*, *lo*, *gli*, *e* simili, allora il participio si pone nel Caso in cui dovrebbe porsi quella particella, e la Particella non si fa in Latino, v.g. Perorando Cicerone, tutti lo ammiravano. Omnes admirabantur *Ciceronem perorantem*. Ritornando Cicerone dal bando, molti gli andarono incontro. Multi occurrerunt *Ciceroni redeunti* ab exilio(12).

Alcune osservazioni intorno alla Sintassi d'un tale Ablativo detto Assoluto.

Conviene sapere, che sebbene un tale Ablativo chiamisi *Assoluto*, e sembri indipendente, nondimeno esso vien retto da una Prepos. sottintesa, come richiede il senso, v. g. dicendosi: Actum id *me consule*, si sottintende *sub*. *Hostibus superatis* triumphavi, si sottintende *de*.

Diis bene juvantibus feci hoc, si sottintende *cum*.

Rebus bonis, bonus es, si sottintende *in*.

Quando poi si nota ciò ch' è avvenuto dopo alcun tempo, si sottintende piuttosto, *a* o *ab*, che hanno la forza di *post* come se si dica a *prandio*, dopo pranzo. Onde scripsi haec *apposita secunda mensa*, si sottintende *a*, cioè *dopo*. Così *tantis rebus gestis* non licet tibi, etc. si sottintende *a*, cioè *dopo sì grandi imprese*.

Si usa l'Ablativo Assoluto talvolta anche in quella Persona, la quale per altra regola il verbo dovrebbe esser Caso Nomin. quando particolarmente dinotasi divario di tempo, e di costruzione: v. g. *me vivo* non sinam. *Plaut*. Qui *se vivente* amicum patiatur suum. *Ter*. Te *volente* misisti.

Quint. Me milite veni : *Ovid.* Non potes effugere hujus culpae poenam *te Patrono Cic.*

NOTA. « 1. La voce *essendo* (Participio del Ver- » bo *sum, es, est*), si tralascia nel Latino, e si fa » l'Abl. assoluto col Nome solo v. g. *essendo tu* il » Maestro, io *imparo moltissime cose: Te Magistro,* » ego disco permulta. E così nello spiegare gli Au- » tori, se si troverà qualche Abl. assoluto col solo » Nome senza Participio, si volterà in volgare po- » nendovi *l'essendo :* v. g. *Te Judice*, essendo tu » *il Giudice ; Te magistro*, essendo tu il *Mae-* » *stro ; Vobis bonis*, essendo voi *buoni.*

» 2. Se nel volgare vi sarà la voce *terza* con » l' Infinito passivo, v. g. *senza esser battuto tu* » *piangi*, nel fare l'Abl. assoluto si adoprerà l'A- » bl. *nemine* col participio in *ans,* o in *ens:* onde » si dirà *Nemine verberante*, *luges.* Si potrebbe » adoprare anche il Participio in *tus* con la par- » ticola *non* senza usare l'Abl. assoluto v. g. *Tu* » *non verberatus luges,* cioè *tu piangi non battuto.*

Degli Ablativi d'istromento, di causa, di modo, di compagnia, di eccesso, e di prezzo.

In che Caso si pone l'*Istromento.*

R. *L'Istromento*, con cui si fa qualche cosa, si pone in Abl. o in Accus. con la Prepos. *per.* Gli antichi scrivevano con uno Stilo (63). Veteres scri- » bebant Stylo, o *per* Stylum. (*All'*Abl. *si sottintende la prep.* cum *ed è sint. figur.)*

In che Caso si pone la *Causa ?*

R. La Causa, per la quale si opera, si pone in Abl. Queste cose sono accadute per vostra colpa. Cic.* *Culpa vestra* haec acciderunt: (*sint. figur. si sottintende la Prep.* ex).

NOTA. « All'Ablativo di causa si riferiscono » questi modi di dire, *ardere* iracundia, dolo-

» re: studio, desiderio *alicujus rei*: *così* flagra-
» re, o inflammari *cupiditate*, accendi *amore odio*
» etc. L'Ab!. di causa riceve spesso alcune di que-
» ste Preposizioni *ab*, *cum*, *ex*, *de*, *prae*, *pro:* v.
» g. Non potè parlare per la tristezza: Nec loqui
» prae *maerore* potuit Cic. (*Senza Preposiz. la*
» *sint. è figur*).

In che Caso si pone il *modo di operare?*

R. Il modo con cui si opera, va in Ablat. In che modo mai la città sopporterà questo fatto? Cic. *Quonam modo* id factum feret civitas? (*sint. fig. all'Ablat. si sottintende* cum).

In che Caso si pone la *Compagnia*?

R. La Compagnia si pone in Ablativo con la Preposiz. *cum*, v. g. Marco Attilio Regolo fu ucciso crudelmente da' Cartaginesi con molti altri cittadini Romani (64): M. Attilius Regulus, dire interfectus fuit a Carthaginensibus *cum* aliis multis civibus Romanis (*sint. regol.*)

In che Caso si pone l'*eccesso?*

R. L'*eccesso*, cioè quella cosa, con la quale si significa eccesso, o *avanzamento*, si pone in Abl. Il Re Salomone superò tutt'i Re in sapienza, ed in ricchezze: Rex Salomon superavit omnes Reges* *sapientia* et *divitiis*. Cicer. disse; Publius Scipio omnes * *sale*, facetiisque superabat. (**sint. figur. all'Ablat. si sottintende* in).

In che caso si pone il *prezzo?*

R. Il *prezzo* determinato si pone in Ablativo. Platone una volta fu venduto per venti mine (40): Plato quondam venditus fuit *viginti minis*. Se il prezzo è indeterminato, si adoperano i Genitivi: *Tanti*, *quanti*, *pluris*, *minoris* etc. ed è un Grecismo, come si è detto nella 2. Regola degli Attivi. (*All'Ablat. si sottintende la preposizione* pro).

NOTA. « Il verbo *Valeo*, quando signifi-

» ca prezzo come anche *Sum*, *es*, *est* quando signi-
» fica *essere stimato*, si costruiscono come i Verbi
» di *stimare*, cioè con l'Abl. di prezzo, e con quei
» Genit. *tanti*, *quanti* etc.

DELLA COSTRUZIONE DE' VERBI INFINITI.

Che casi ricercano i Verbi Infiniti?

R. I Verbi Infiniti ricercano avanti di se l'Accus., e dopo di se i Casi del Verbo finito. È cosa nota, che i Questori Romani custodivano il Pubblico Erario (65): Notum *est Quaestores Romanos* habuisse custodiam publici Ærarii *Cic.* disse: Vidi *nostros amicos* cupere bellum. (*sint. reg.*)

Quali Verbi ricevono dopo di se l'Infinito?

R. 1. Tutt'i Verbi, che si dicono *Servili* e sono *Soleo*, *Incipio*, *Debeo*, *Coepi*, *Desino*, *Possum*, *Queo*, *Nequeo*: Il Vicerè soleva amministrare la Repubblica sino a che si creava il Magistrato supremo (66): Interrex Rempublicam *administrare solebat*, donec crearetur summus Magistratus.

2. I Verbi, che significano volontà inclinata a qualche cosa, v. g. *Volo*, *malo*, *cupio*, *exopto*, etc. o volontà contraria. *Nolo*, *recuso*, *respuo*, *etc.*

3. I Verbi di *cominciare*, *Incipio*, *aggredior*, *ordior*, etc.

4. I Verbi di *perseverare*: *Persevero*, *persto*, *persisto etc.* o di finire *Desino*, *omitto*, *cesso*, *etc.*

5. I Verbi di *sforzarsi*: *Conor*, *nitor*, *laboro etc.*

6. I Verbi di *ricordarsi*, o *dimenticarsi*: *Memini*, *recordor*, *obliviscor*, *etc.*

7. I Verbi di *affrettarsi*, o *fermarsi*: *Propero*, *maturo*, *moror*, *supersedeo*, *etc.*

8. Si aggiungono *Arbitror*, *puto*, *existimo*, *credo*, *dico*, *intelligo*, *scio*, ed altri.

Quali sono i Verbi, che ricevono in vece del-

l'Infinito, la particola *ut* col Congiuntivo?

R. Ricevono la particella *ut* col Congiuntivo.

1. I Verbi di *chiedere: Peto, posco, flagito* etc.

2. I Verbi di *far istanza: Insto, insisto, contendo* etc.

3. I Verbi di *pregare: Precor, oro, exoro* etc.

4. I Verbi di *consigliare, e persuadere: Suadeo, hortor, moneo* etc.

5. I Verbi di *comandare: Impero, mando, praecipio* etc.

5. I Verbi di *permettere: Permitto, sino, concedo* etc.

7. I Verbi di *fare, e procurare: Facio, ago, curo* etc. Anche i verbi di *sforzarsi* spesso si usano con la particola *ut*; *Contendo, nitor, laboro* etc. Così ancora *Volo*, ed *opto*, e qualche volta anche *exopto*.

8. Si aggiungono i verbi di Avvenimento, come *Accidit, contingit, e venit, usuvenit*, dopo dei quali adoperasi la particola *ut*, o *ne* col Congiunt.

NOTA. « Se dopo alcuno de' sopradetti Ver- » bi vi sarà *che non*, si dirà *ne* col congiun- » tivo, v. g. Ti prego, *che non pecchi*: *Oro*; » *ne pecces*.

Come si costruiscono i verbi *Solet, incipit, debet, caepit, desinit, potest*, uniti all'Infinito dei verbi Impersonali?

R. Questi verbi, *Solet, incipit, caepit, debet, desinit, potest*, i quali si dicono *servili*, se si congiungono con l'infinito di qualche verbo impersonale si costruiscono essi ancora impersonalmente, cioè nella sola terza persona del Singolare, ed allora non hanno Nominativo. Tu principj a vergognarti de' peccati non si dice, *tu incipis te pudere*, ma *incipit pudere* peccatum. *Cic.* disse Cujus auctoritatis *neminem posset poenitere*. (*Sintassi Figurat.*) *cioè* cujus au-

rtoritatis poena posset, poenitere neminem.

I detti verbi servili. *Soleo*, *incipio* etc. si possono fare Passivi?

R. Questi verbi non si possono fare Passivi, nè si dice *potestur*, *debetur*, *soletur* etc. ma *potest*, *debet*, *solet*, facendosi Passivo l'Infinito, ch'è dopo v. g. Dopo la battaglia di Canne da Annibale si potea prendere Roma (12): Post pugnam Cannensem ab Hannibale capi *Roma poterat*.

NOTA. « Se l'infinito sarà di Verbo Neutro, o » Deponente, che non si possa far Passivo, si ri» correrà ad altro verbo sinonimo, che si possa far » Passivo, o si volterà in Attivo, o si risolverà in » altro modo: v. g. Da'giovani si deve discorrere » in ogni luogo di cose oneste: Adolescentes *de*» *bent* ubique honesta loqui, perchè *loquor* non si » può fare Passivo, ovvero ab adolescentibus *de*» *bent* ubique honesta *narrari*: ovvero, honesta » ubique adolescentibus dicenda sunt.

Qeesti tre verbi *Volo*, *malo*, *nolo*, si possono fare Passivi, ed Impersonali?

R. Questi tre verbi *Volo*, *malo*, *nolo*, non si possono fare Passivi, nè pure Impersonali, ma sempre si usurpano attivamente, e personalmente, che però se il volgare sarà Passivo, si volterà in attivo: v. g. Da te *si vuole* piuttosto leggere, che scrivere: *Tu mavis* legere, quam scribere. Se poi saranno uniti a verbi Impersonali si soggiungnerà nel Latino, *Me*, *te*, *se*, *nos*, *vos*, v. g. Voglio piuttosto pentirmi della Fortuna che vergognarmi della Vittoria: *Malo me* Fortunae *poeniteat*, quam victoriae *pudeat*. (*Qual sia la sintassi di tali Verbi, si è già detto parlando de' Verbi Impersonali.*)

NOTA. 1. « I sopradetti sei verbi si dicono *ser*» *vili*, perchè debbono servire ai verbi infiniti » co' quali sono congiunti, cosicchè uniti agl' In-

» finiti impersonali diventano essi ancora Imperso-
» nali, ed uniti agl'Infiniti personali sono personali
» ancor, essi come si vede negli esempj di sopra.
Perciò tutti gli altri Verbi si dicono *Signorili*.

2. » *Vereor*, *Timeo*, *Metuo*, desiderano il Con-
» giuntivo, con la particola *ut*, *o ne*, come sarà ri-
» cercato dal senso. Quando si teme, che non sia
» una cosa, la quale si vorrebbe che fosse, si adopra
» *ut*, quando si vorrebbe che la cosa non fosse, si
» adopra *ne*, v. g. I Romani temevano, che da
» Galli fosse preso anche il Campidoglio: Vereban-
» tur Romani *ne* Capitolium quoque caperetur a
» Gallis (67).

3. *Dopo* non dubito, *si adopera* quin *col modo* Congiun. v.g. Non dubito, *che non studj*: non dubito *quin* studeas. Si trova anche con l' Infinito. *Corn. Nep.* Non dubito *fore* plerosque. *E Cic.* non dubitat homo mitissimus P. Lentulum vinculis *mandare*.

4. Dopo il Verbo *Impedio* si adopera *quominus* col Congiuntivo. Non t' impedisco, che non giuochi. Non te *impedio quominus* ludas.

5. I Verbi di *Maravigliarsi*, *rattristarsi*, *condolersi*, *congratularsi* risolvono l'Infinito col *quod*, Mi congratulo, che tu sii sano, e salvo: Gratulor *quod* recte *valeas*.

6. Co' Verbi di *Sperare*, *permettere*, *giurare*, *e congetturare* si adopera l' Infinito di tempo futuro. In cotesta tua disgrazia spera, che Iddio ti ajuti. In ista tua calamitate, *Deum* tibi *auxiliaturum* spera; benchè si trovino anche uniti al Presente dell' Infinito.

Volgari da' osservarsi.

Tu devi, e pur non vuoi, vergognarti de' tuoi peccati.
Tu non vis, quamvis debes, te pudere peccatorum.
Pietro vuole, e deve pentirsi.
Petrus vult, et debet se poenitere.

Sono quattro giorni che non ti ho veduto.
Quatuor sunt dies, ex quo non te vidi. ovvero,
Quatuor sunt dies cum te non vidi: ovvero,
Quartus est dies, ex quo non te vidi.
Io do a te questo libro a leggere:
Do tibi hunc librum legendum.

DE' FUTURI DELL' INFINITO.

Si dice comunemente, che i Futuri sieno quattro, il 1, e 'l 2 si dicono *semplici* il 3 Futuro *misto*, il 4 si dice da alcuni Futuro *esatto*. Vi sono inoltre due altri Futuri, che si dicono *finti*, cioè il secondo, ed il quarto, come si vedrà.

DEL FUTURO PRIMO.

Qual' è il volgare del Futuro primo?

R. Il Futuro primo, o sia Attivo, o sia Passivo dopo il *che*, ha il volgare del Futuro dell' indicativo, o un volgare equivalente e talvolta senza il *che* v. g. Credo di *esser per leggere*, credo *aver da leggere*, credo, *che leggerò*, credo *ch'io sia per leggere*, credo, *che sarò per leggere*. Credo *me lecturum esse.*

Come si fa in latino il futuro primo?

R. Ne'verbi Attivi, Neutri, Deponenti, e comuni di significazione Attiva; il Futuro primo si fa in latino per lo participio in *rus*, il quale si forma dal Supino in *um*, mutata la lettera *m* in *rus*, e si accorda col suo caso avanti, come l'Aggettivo col Sostantivo: Credo che la Veneta Repubblica durerà sempre per la sua somma pietà, e prudenza: Credo Venetam Rempublicam semper *duraturam esse* propter ejus summam pietatem, et prudentiam (68). La voce *esse* si può anche lasciare. Se il verbo non avrà Supino, si risolverà col *fore ut* al Presente del congiuntivo, il che qualche volta si trova fatto anche con gli altri verbi, che hanno il Supino: Spero che imparerai: Spero *fore ut discas.*

Volgare da osservarsi.

Temo *di essere per partire*, ovvero Temo *di dover partire* lontano dalla patria. Timeo *ne sim discessurus* procul a patria.

Temo, *che tu sii per partire.* Vereor, *ne sis discessurus* :

Non dubito, *che non sii per partire.* Non dubito, *quin sis discessurus*, o *quin futurum sis ut discedas.*

Spero, prometto, e giuro *di andare* a Roma. Spero, promitto, et juro *me iturum* Romam.

So, o scrivo di *andare* a Roma: Scio, aut scribo *me ire* Romam. Con questi Verbi non si adopera il Futuro, così l'intendono i più accreditati.

Credo, *che il mio amico ora sarà* in Piacenza: Credo, amicum meum modo esse Placentiae, perchè il senso è di presente, e non di Futuro. Si dice, *che tu sii per partire : Tu diceris esse discessurus.*

Pare, *che noi siamo per parlare : Nos videmur locuturi.*

Pare, *che tu sii per studiare* : Videtur *fore ut*, vel *futurum ut studeas*, il Nomin. del *videtur* è il *fore* o *futurum*. Nello stesso modo si adopera *videor* nel risolvere anche gli altri Futuri.

Del Futuro secondo vero.

Quali sono i Volgari del secondo Futuro, e come si fa in latino?

R. Il Futuro secondo, o sia Attivo o sia Passivo, dee avere avanti il *che* l'Imperfetto dell' Indicativo, e dopo il *che* la voce seconda dell' Imperfetto del Congiuntivo, o un volgare equivalente e talvolta senza il *che* : e si fa in latino come il Futuro primo, v. g. io credeva *di dover leggere*, credeva *di essere per leggere*, credeva *di aver da leggere*. Credebam me *lecturum esse* : ovvero, io sperava, che tu *scriveresti* : sperava che tu *sa-*

resti per iscrivere: Sperava, che *fossi per iscrivere.* Sperabam te *scripturum.* Se il Verbo non ha Supino si risolve col *fore ut*, o *futurum ut*, all' Imperfetto del Congiuntivo: Sperava, *che tu studieresti:* Sperabam, *fore ut*, o *futurum ut studeres.*

Volgari da osservarsi.

Tu temevi *di dovere venire*, o *di essere per venire* in luoghi disastrosi.
Verebaris, *ne esses venturus* in loca aspera.
Temevano che i nostri soldati *non fossero per vincere* gl'inimici.
Timebamus, ut milites nostri *victuri essent* hostes.
Non dubitava, *che tu non fossi per venire.*
Non dubitabam, *quin venturus esses.*
Non dubitava che *Pietro non fosse per istudiare.*
Non dubitabam, *quin futurum esset*, *ut Petrus studeret.*
Mi pareva, *che tu fossi per ascoltarmi.*
Tu mihi videbaris *auditurus me.*

Del Futuro secondo finto.

Quando il Futuro secondo si dice Futuro *Finto?*

R. Il Futuro secondo allora si dice *finto* quando avanti il *che* evvi un Presente dell' indicativo, e dopo il *che* la seconda voce dell'imperfetto del Congiuntivo, nè in questo caso si adopera il Futuro dell' Infinito, ma si pone l' Imperfetto avanti, ed il Presente dopo. *Penso*, che tu giuocheresti: *Luderes, ego arbitror*, ovvero *Luderes, ut ego arbitror*, ovvero, *arbitror*, *luderes.*

Volgari da osservarsi:

Non dubito, che *tu non fossi per andare.*
Non dubito, *quin ires*, ovvero non dubito *ires.*
Mi pare, che *tu verresti* in Città.
Venires in Civitatem *ut mihi videtur.*

Del futuro Terzo.

Quali sono i volgari del Futuro terzo, o come si fa in Latino?

R. Il Futuro terzo, o sia Futuro misto dopo il *che* ha la voce seconda del piucchè perfetto del Congiuntivo, o un volgare equivalente, con la particella condizionale *se*, si fa in latino col Participio in *rus,* e la voce *fuisse*, la quale mai non si lascia: v. g. Se la Romana Repubblica avesse avuti i suoi cittadini di animo moderato, credo non *avrebbe perduto* così presto l'Imperio. Si Romana Respublica moderatos habuisset cives suos, credo illam non tam cito *amissuram fuisse* Imperium; si può dire anche, credo, *non amisisset Imperium*. Se il verbo non avrà Supino, piuttosto che risolvere un tal Futuro col *futurum fuisse ut* all' Imperfetto, si troverà un verbo, che abbia il Supino, v. g. Spero, che avresti studiato, se avessi avuti libri, in vece di dire spero *futurum fuisse ut studeres*, *si habuisses libros*: si darà spero, *se daturum fuisse operam studio*, *si habuisses libros*.

NOTA. « Si dice Futuro misto, perchè il senso » è misto di Futuro, e di Preterito, come mostra » la particella *se*.

Del Futuro Quarto.

Qual'è il volgare del Futuro quarto, e come si fa in Latino?

R. Il Futuro quarto ha dopo il *che* la voce seconda del Futuro del Congiuntivo, cosicchè però qualche particola, o il senso mostri che la cosa ha da venire, si fa in latino col *fore ut*, ed il Preterito Perfetto del Soggiuntivo. Ne' verbi *Deponenti* piuttosto si manda all'Infinito col Participio in *tus*, o la voce *fore* dopo; v. g. Spero, che do-

mani avrai ricuperata la sanità: Spero *ut fore cras sanitatem* recuperaveris; ovvero Spero *cras te* sanitatem *adeptum fore.*

NOTA. « Chi dicesse; Credo, che jeri avrai studiato, si farà. Credo te *heri studuisse,* perchè il » senso è di Preterito, e non di Futuro: e questo » si dice volgare di Futuro quarto finto.

DE' FUTURI PASSIVI.

Come si fanno latini il primo, e 'l secondo Futuro Passivo?

R. Il primo e 'l secondo Futuro Passivi si mandano all'infinito con una voce simile al Supino in *um* indeclinabile e di tutti i generi, e con la voce *iri*, ovvero col Participio in *dus*, *da*, *dum*, e la voce *esse.* Credo, che da' miei scolari sarà amata la virtù. Credo a meis discipulis virtutem *amatum iri*, o *amandam esse:* Credeva, che la Virtù sarebbe amata da' miei Scolari. Credebam, Virtutem *amatum iri*, o *amandam esse* a meis discipulis. Se il verbo non ha Supino, questi Futuri si risolvono come gli Attivi.

Come si fa latino il Futuro terzo Passivo?

R. Il Futuro terzo Passivo, ancorchè il Verbo abbia Supino, si risolve piuttosto all' Imperfetto del congiuntivo col *futurum fuisse ut*, sebbene si potrebbe usare anche il Participio in *dus*, e la voce *fuisse.* Credo, che da te sarebbero stati comprati i libri, se avessi avuto danari, in vece di dire. Credo a te *libros emendos fuisse:* si dirà meglio: Credo, *futurum fuisse ut* libri a te *emerentur*, si pecuniam habuisses.

Come si fa latino il Futuro quarto Passivo?

R. Il Futuro quarto Passivo vero si manda all' Infinito col participio in *tus* e la voce *fore* dopo, ovvero si adopera il *fore ut* col Preterito per.

fetto del Congiuntivo. Spero, che quanto prima le mie lettere saranno state da te ricevute. Spero, literas meas quamprimum a te *acceptas fore*, ovvero: Spero *fore ut* meae literae quamprimum a te *acceptae fuerint*. E quì si noti, che se non vi fosse quel *quamprimum*, bisognerebbe dire: *acceptas fuisse*, perchè sarebbe volgare di Preterito, e non di Futuro.

DE' GERUNDJ, O PARTICIPALI, E DE' SUPINI.

Discorso sopra la tanto famosa lite tra' Gramatici, che cosa sieno i Gerundj, ed i Supini.

Non v'è lite che sia stata più agitata tra' Gramatici, quando questa, che cosa veramente sieno i *Gerundj* ed i *Supini*: *Gaspare Scioppio* nega che i Gerundj, ed i Supini sieno verbi: non lo potendo essere per non aver nè tempo, nè persona; ma sono, dice esso, Nomi verbali Aggettivi, o Participj col suo Genere, Numero, e Caso, v. g. *Legendi*, Caso Genitivo, *Legendo*, Caso Dat. ed Abl. *Legendum*, caso Nom. o Accus. da *Legendus, da, dum*, alle quali voci si sottintende, secondo la sua opinione, l'infinito *legere*, in vece di *lectio, onis*, giacchè niun Aggettivo può stare senza il suo Sostantivo. Così afferma, che *Lectum*, e *Lectu* creduti verbi supini, non sono verbi, non avendo nè persona, nè tempo, nè numero, ma sono Nomi Verbali Sostantivi della quarta Declinazione, sebbene Eterocliti di caso: perchè usati sono nell'Accusativo, Dat. ed Ablat. Onde quando si dice, *eo lectum*, si sottintende *ad*, cioè *eo ad lectum*, ovvero, *ad lectionem*. Così oves *redeunt pastu*, *cioè e pastu*, ovvero, *e pastione*. Così, mirabile *visu*, in vece di *visui*: imperciocchè il Dativo anticamente dava anche *visu*, in vece di

visui, e questo stesso difende con molti altri anche *Gerardo Vossio.*

L'Autore del *Nuovo Metodo* parlando de' *Gerundj e Supini* dice, che i Gerundj nè sono Verbi, come hanno creduto moltissimi Gramatici, nè sono nomi Aggettivi, ò Participj come vogliono il *Sanzio*, lo *Scioppio*, e'l *Vossio* lo prova validamente nel Vol. II. facc. 517. dove stabilisce che il Gerundio è un *Nome Sostantivo Verbale* preso dal Neutro dell'Aggettivo, o Participio in *dus*, ma che aggiunge (sebbene non sempre) alla significazione dell'azione del Verbo una *specie di necessità, e di dovere*, e riceve dopo di se il Caso del suo verbo. La quale opinione da lui trattata alla lunga, piacendomi più delle altre in una quistione di tanto imbroglio procurerò di metterla in chiaro lume, seguendo le sue pedate.

E per parlare prima del Gerundio, non deve parere strano, che il Gerundio sia *Nome verbale Sostantivo*, perchè non vi è cosa più ordinaria, che il vedere in tutte le lingue il Neutro degli Aggettivi cangiarsi in *Sostantivo*, così presso de' Greci (*το αγαθον της αρετης*), presso de' Latini *bonum virtutis*, presso degl' Italiani *il buono della virtù*. Posto questo si rende ragione con facilità di tutt' i parlari formati col Gerundio, perchè quando si dice: *pugnandum est*, *legendum est*, è lo stesso, che *pugna est*, *lectio est*, ma coll' aggiunta di necessità, e di dovere, o di prossimità dell'azione, il che, come si è detto, sta naturalmente annesso, ed è proprietà d'una tal sorta di nome, che dicesi *Gerundio* dal verbo *gero*, *fare*, forse per questo, perchè aggiunge alla significazione del verbo anche *l'azione* che si deve fare. Che se poi si trova l'Accusativo dopo, *v. g. legendum est libros το libros*, è Acc. del Nome verbale

legendum, o *lectio*: essendo cosa nota, che ogni Nome Verbale anche sostantivo può serbare il Reggimento del suo Verbo. Onde Plauto ha detto *tactio istum;* in vece di *istius;* perchè *tango* vuole l'Acc. Così; *Quid tibi curatio est hanc rem? Quid tibi hanc aditio est. Quid tibi hanc notio est?* perchè *curare, adire, noscere*, si costruiscono coll' Acc. Così in Ces. si legge. *Reditio domum*, ed in Cic. *traditio alteri*. Il dire poi *tempus est videndi Lunae*, e lo stesso che *tempus visionis Lunae; Lunae*, è Gen. del Sostantivo *videndi*, o *visionis*, così *legendo discitur*, è lo stesso che *lectione discitur:* così, sum cupidus *videndi tui*, e lo stesso che sum cupidus *visionis tui ipsius:* così eo ad *videndum Romam* è lo stesso, che eo *ad visionem Romam*: *Romam* è Acc. del Nome Verbale in vece di *Romae*. Si osservi però, che tenendo i Gerundj la voce dell'Infinito del Verbo, o d'altro Sostantivo Verbale, se tale Infinito, o tale Sost. Verbale per cui si possono risolvere è Attivo, sono Attivi, se Passivo, Passivi. Onde in quel di Virg. uritque *videndo* foemina, sta passivamente, cioè *in videri*, o *in visu;* in vece di dire *dum videtur*.

Per quello poi che riguarda li Supini sono *Nomi Neutri Sostantivi Verbali*, che possono formarsi dal Neutro del Participio in *tus* come i Gerundi sono Sostantivi Neutri presi dal Participio in *dus*. Havvi però qualche differenza, perchè il Gerundio è più regolato nella sua declinazione, avendo tutti i casi della seconda. Nom. *Amandum*. Gen. *Amandi*. Dat. *Amando*. Acc. *Amandum*. Abl. *Amando*. Il Supino è più irregolare, ed Eteroclito, sì perchè non ha Gen. sì perchè nel Nom. ed Acc. è della seconda declinazione Nel Dat. poi, e nell' Abl. segue la quarta v. g. Nomin. *Amatum*. (Gen.

manca. Dat. *Amatu*, in vece di *Amatui*. Accus. *Amatum*. Abl. *Amatu*. I Supini in *um* sono per lo più Attivi, quegli in *u* sono per lo più Passivi: I Supini inoltre reggono i casi de' suoi Verbi, v. g. Mittunt legatos *rogatum auxilium*, *Caes*. Gli stessi Supini poi se sono di caso Acc. sono retti da una Preposiz. sottintesa; *v. g.* Ibo *lectum*, cioè ad *lectum*, o *ad lectionem*. Se sono in *u*, talora sono Dat. *v. g. Jucunda auditu* per *auditui* Dativo, cioè cose gioconde *all' udito*. Talora sono Abl. retti da qualche Prepos. sottintesa. Primus *cubitu* surgat, cioè *a cubitu*. Così Senatus frequens *vocatu* Drusi, cioè *ex vocatu*. Si dee più di tutto osservare che i Supini come Nomi Sostantivi mai non mutano genere. Onde in Livio, *vitam iri perditum*, non *perditam*, ed in Teren. *Nutricem arcessitum iri* ed in Cic. Vaticinatus est, *madefactum* iri *Graeciam* sanguine. E questi sono quelli, che il Sanzio, e lo Scioppio chiamano propriamente *Supini*. Notisi finalmente che tali Supini, perchè sono Sostantivi ricevono nell' ablat. anche gli aggettivi *v. g. Magno natu* in Livio. *Ipso olfactu* in Plinio.

Quanti sono i Gerundj?

R. Sono tre in *di*, in *do*, in *dum*, sono di significazione tanto Attiva, quanto Passiva: ma nella Passiva non sono molto in *uso*, in vece si risolvono con la particola *ut* al Congiuntivo.

Come si formano i Gerundj?

R. Si formano dal Genitivo del Participio in *ans*, o *ens*, mutando il *tis* in *di*, in *do*, in *dum*, *v. g.* Legens, legentis, *legendi*, *legendo*, *legendum*. Nel Verbo *eo* però, e ne' suoi composti, i Gerundj si formano dalla terza persona plurale del Presente dell'indicativo cambiata la lettera *t* in *di*, *do*, *dum*, *v. g.* Eunt, *eundi*, *eundo*, *eundum*.

De' Gerundj in di.

Quali sono i Volgari del Gerundio in *di?*

R. Il Gerundio in *di* in Italiano si esprime con due volgari v.g. *di leggere, e per leggere;* ma avanti il *di* vi è sempre un Nome Agettivo, o Sostantivo; v. g. Io ho *desiderio* di veder Roma e tu sei desideroso di vedere Venezia: Mihi est *desiderium videndi* Romam, et tu es *cupidus videndi* Venetias. Se avanti il *per* evvi qualche verbo, la particola *per* si volta in latino *gratia* o *causa*, v. g. Sono venuto *per* vederti : veni *causa te videndi*. Dal che si vede, che il Gerundio in *di* è sempre regolato da un Nome.

Che Casi riceve dopo di se il Gerundio in *di*?

R. Il Gerundio in *di*, anzi tutt'i Gerundj ricevono dopo di se i Casi de' loro verbi, *v. g.* È tempo *di* scordarsi delle ingiurie, *di* perdonare agl' inimici, *di* raffrenare le passioni, *di* astenersi dalle maldicenze. Tempus est *obliviscendi injuriarum, ignoscendi inimicis, coercendi cupiditates, abstinendi maledictis.*

NOTA. « Se avanti la particola *di* vi sarà un » Verbo, non è volgare di Gerundio, ma d'in» finito. v. g. *Desidero di* veder Roma. *Cupio* vi» dere Romam. Se avanti la particola *per* vi sarà » un Verbo di moto, il Gerundio in *di* si può va» riare in cinque forme, v. g. Son venuto qui » *per* vederti. Veni hunc *ut* te *videam*, *ad te vi*» *dendum; causa videndi*, *visum te : et videre* te: » Se poi avrà un verbo di quiete, si può va» riare in tre forme. Dimoro in Padova per » vederti: Moror Patavii, *ut te videam : causa* » *te videndi: visurus te.*

Alcuni Volgari da osservarsi.

Parto *per non* vederti. *Discedo ne* te videam.

Non studio *per* non aver libri. *Non studio*, *quia libros non habeo.*

È tempo *di pentirti. Tempus est ut te poeniteat.* Sei desideroso di essere ammaestrato: Es cupidus *erudiri*, ovvero, *ut erudiaris*, perchè passivamente non molto si usa.

Del Gerundio in *do*.

Quali sono i volgari del Gerundio in *do?*

R. I volgari del Gerundio in *do*, sono i seguenti, *Leggendo*, *dal leggere*, *col leggere*, *nel leggere*, *a leggere.*

Come si adopera il Gerundio in *do* di caso Abl.

R. Si adopera alle volte senza Preposiz., la quale figuratamente si sottintende. Dal piangere sono stanco: *Plorando* fessus sum. Cic. Alle volte riceve avanti alcuna di queste Preposizioni *a*, *ab*, *in*, *de*, e talvolta *cum*, *pro*, *ex*. Appresso i Romani alcuni Sacerdoti si dicevano *Salj dal saltare*: Apud Romanos quidam Sacerdotes dicebantur Salii *a saliendo* (60). Alle volte riceve un verbo di moto, v. g. idem *traducti a disputando* ad dicendum. Cic.

Come si costruisce il Gerundio in *do* di caso Dativo?

R. Il Gerundio in *do* di Caso Dativo è regolato da un Nome, o da un verbo, che riceve il Dativo, e se dopo avrà l'Accusativo si farà elegantemente Gerundio, cioè Participio, ponendo l'Accusativo in Dativo, e concordando con esso Dativo il Participio in *dus*, *da*, *dum* in Genere, e Numero: v. g. in vece di dire, tu es aptus *perpetiendo labores;* si dirà, tu es aptus *laboribus perpetiendis.* Alle volte ancora il Nome che regge il Gerundio Dativo si lascia figuratamente, v. g. *solvendo* non erat. Cic. si sottintende *Par*, *idoneus*, *habilis*,

aptus, o nome simile, cioè *non era abile a pagare*.

NOTA. « I Verbi, che ricevono di ordinario il Gerundio in Caso Dativo, sono questi, *Studeo*, *operam do*, *praeficio*, *sufficio*, *satis sum praesum*, ed altri. I Nomi poi Aggettivi sono questi, *Aptus*, *pronus*, *habilis*, *idoneus*, *par*, *impar*, *utilis*, ed altri, v. g. Pompejus *praeliando* operam dabat, et aptus erat *vincendo*. Pompeo era attento *al combattere*, ed era atto *a vincere*.

I *Verbi* Difettivi, *come* Volo, Malo, Nolo, Memini, Odi, Novi, Coepi, Sum etc. *perchè non hanno Gerundj si risolvono col* cum *al Congiuntivo, o col* dum *al presente dell' indicativo v. g. L'uomo ingiusto nel volere tirare a se la roba d' altri, spesse volte perde la propria. Injustus homo* cum velit, *ovvero* dum vult *aliena ad se trahere amittit saepe etiam quod suum est.*

Del Gerundio in *dum*.

Qual è il volgare del Gerundio in *dum ?*

R. Il volgare del Gerundio in *dum* è la voce dell'Infinito a cui sta avanti qualche particella, v. g. *a*, *per*, e simili.

Come si costruisce il Gerundio in *dum* ?

R. Il Gerundio in *dum* Accusativo è regolato dalla Preposizione *ad*, e talvolta *ob*, *inter*, *ante*, *per*, o da un Verbo di moto a luogo, o da uno di questi Aggettivi *Facilis*, *difficilis*, *promptus*, *paratus* e simili, v. g. Alcuni vennero dalle Spagne a Roma *a vedere*, *o per vedere* T. Livio (32). Ex Hispaniis nonnulli Romam *venere ad videndum* T. Livium.

NOTA. » In vece de' Gerundj i Poeti alla Gre- » ca si servono dell'infinito v. g. *Amor* casus. » *cognoscere* nostros, in vece di *cognoscendi*. *Virg. Audax omnia* perpeti, *invece* di perpetiendo Horat. Eamus visere, *in vece di* ad visendum. *Terent.*

2. *Il Gerundio in* dum *col Verbo di moto si può fare in molte forme. Ritorno a* vedere *te: Redeo* ad videndum *te*, *ovvero* , *causa* videndi ; *ovvero* , visum (*Supino*), *ovvero* videre *ovvero* , ut videam te.

3. *Benchè i Gerundj in significazione passiva non molto si usino*, *risolvendosi piuttosto con l'*ut v.g. *Tu vieni* ad esser ammaestrato, e diventar *sapiente. Tu venis*, ut erudiaris, et ut sapiens fias; *nondimeno se ne ritrova di tratto in tratto qualche esempio* v. g. *Arymbas missus Athenas* erudiendi causa, cioè. per essere ammaestrato. *Giust. Memoria augetur* excolendo, *cioè ad essere esercitata* Quintil. Juvenci proni addomandandum, cioè per essere domati. *Var.*

De' Gerundivi, o sia del modo di variare
i Gerundj in participj.

Quando il Gerundio si fa Gerundivo?

R. Quando si muta il Gerundio in Nome Aggettivo, accordandolo in Genere, e Numero col nome Sostantivo, che sta dopo il Gerundio, il quale Nome Sostantivo però si deve porre in Caso Genitivo; se era Gerundio in *di*, in Accusativo se Gerundio in *dum*, in Dativo, o Ablat. se Gerundio in *do*, v. g. in vece di dire *cupidus discendi scientias*, si dirà, *cupidus scientiarum discendarum*, così invece di dire *in legendo libros*, si dirà *in legendis libris;* ed in vece di dire, *aptus ad vincendum hostes*, si dirà, *aptus ad vincendos hostes.*

Ogni Gerundio si può far Gerundivo?

R. Signor no, ma si fanno Gerundivi solo quei Gerundj, che hanno dopo di se l'Acc., e particolarmente il Gerundio in *do* , e in *dum* onde si dirà elegantemente *ad levandam fortunam tuam*, in vece di dire *ad levandum* fortunam tuam, così *in suppunendis ovis* , in vece di dire *in supponenda ova.*

NOTA. « I Verbi *Do*, *Loco*, *Conduco*, *Redimo*,
» *Mando*, *Curo*, *Trado*, *Attribuo*, *Praebeo*, *Re-*
» *linquo*, e simili quando avranno dopo di se il
» volgare dell' Infinito, o Attivo o passivo si
» adopera elegantemente il Gerundio in *dum* fat-
» to Gerundivo, ma senza Prep. v. g. io ti con-
» cedo i miei libri *da leggere*, *o da esser letti*, *o*
» *acciocchè sian da te letti*: Do tibi *libros meos*
» *legendos*. Così Cic. disse Attribuit *Cives inter-*
» *ficiendos* Gabinio, *Urbem inflammandam* Cas-
» sio, Totam *Italiam diripiendam* Catilinae, cioè
» assegnò a Gabinio i Cittadini ad esser ammaz-
» zati, a Cassio Roma ad essere incendiata, ed a
» Catilina tutta l'Italia ad essere saccheggiata. Si
» poteva però adoperare anche il Gerundio in
» *dum* con la Preposiz. e dire: Attribuit Gabinio Ci-
» ves *ad interficiendum*, Urbem Cassio *ad inflam-*
» *mandum* etc. ma è più elegante il Gerundivo.

DEL PARTECIPALE.

Che cosa è il Participale, e quali sono i suoi volgari?

R. Il Participale, è lo stesso, che il Gerundio *dum* di Caso Nominativo, a cui si unisce il Verbo *est*, ed i suoi volgari importano ***necessità***, ***bisogno***, ***dovere***, v. g. ***Si deve***, ***è necessario***, ***o bisogna*** vincere: ***Vincendum est.***

Come si costruisce il partecipale?

R. Il Partecipale si costruisce o ***assolutamente*** in ogni sorta di Verbo, v. g. ***amandum est***, ***serviendum est***, ***utendum est***, o co' suoi casi, cioè col Dat. comune a tutt' i Verbi v. g. ***mihi amandum est***, ***mihi serviendum est***, ***mihi utendum est***: anzi si aggiunge spesso anche il caso del Verbo v. g. ***mihi serviendum est Principi***, ***petendum est tibi pacem***. É ben vero però che quando il caso del verbo è Acc. rarissime volte si usa; ma in

vece si volta il Partecipale da Attivo in Passivo, e l'Acc. passa in Nom. con cui si accorda il Partecipale in genere, numero, ed in Caso, v. g. in vece di dire *petendum est tibi pacem*, si dice *petenda est tibi pax*, così in vece di dire *timendum est nobis poenas aeternas* si dice *timendae sunt nobis poenae aeternae.*

NOTA. ». 1. Pretendono alcuni, che quando » vi è l'Accusativo dopo, a quell'Accusativo si » sottintende la Preposizione, v. g. Petendum » est tibi quod ad pacem. *Così* Timendum est » nobis quod ad poenas aeternas.

2. *In vece del Dativo si trova usato talvolta anche l'Abl.* Cic. disse *Quid tandem* a Socrate, et Platone *faciendum putes?*

DE' SUPINI

Qual è il Volgare del Supino in *um*, e come si costruisce?

R. Essendo due i Supini in *um*, ed in *u* il Volgare del Supino in *um* è la voce dell'Infinito Attivo, v. g. *ad amare*, *per amare*, ha avanti un Verbo di Moto, ed è regolato dalla prepos. *ad* sottintesa figuratamente, e dopo di se ha il caso del verbo, v. g. Mandano Ambasciatori a Cesare *a dimandare* ajuto: Legatos ad Caesarem *mittunt* **rogatum auxilium*: *Sint. Fig. si sottintende la prep.* ad, *cioè* ad *rogatum*).

NOTA. » Se il verbo non ha supino, si fa pel » gerundio in *di*, o pel gerundio in *dum*, o » si risolve colla particola *ut* al congiuntivo: Tu » vieni a *studiare*, tu venis *studendi causa*, *o ad* » *studendum*, *o ut studeas.*

Ogni volgare di supino in um *si può fare anche per lo gerundio in* dum, *non così ogni gerundio in* dum *si può fare per lo supino, ma solo que' gerundj, che hanno avanti di loro un verbo di moto.*

Qual'è il Volgare del Supino in *u*, e come si costruisce?

R. Il Volgare del Supino in *u* è la voce del Presente dell'Infinito Passivo, *v. g. da amarsi da esser letto:* ed ha sempre avanti di se un Nome Aggettivo: come *Acerbum*, *arduum*, *asperum*, *facile*, *difficile*, e simile o uno di questi Sostantivi *Fas*. *nefas*, *opus*, senz'alcun altro caso. Tu farai ciò che ti parrà *cosa ottima da farsi*. Quod optimum *factu* videbitur, facies. *Cic.* (In circa alla Sintassi di tal Supino vedi ciò che si è detto di sopra).

NOTA. « I poeti in vece de' Supini in *um* ed
» in *u* si servono dell' infinito Attivo e Passivo
» v. g. Ibis *fraenare* cohortes (Staz.) in vece di
» *fraenatum* (70) così, erat dignus *amari*,
» in vece di *amatum*. Se nel volgare del Supino
» in *u* vi saranno i Casi, cioè il nominativo
» paziente, e l'Abl. agente, non si adopera
» il Supino, ma si risolverà come siegue: Pla-
» tone (40), e Socrate erano degni d'essere
» stimati da tutti: Plato, et Socrates digni erant,
» *qui* ab omnibus aestimarentur, ovvero *ut*
» ab omnibus aestimarentur. Se il volgare del
» Supino in *u* sarà dato pe' Verbi, che non
» hanno Supino, o che non si possono far pas-
» sivi, come i Neutri, e i Deponenti, bisogne-
» rà risolverlo in questo modo. I Poveri sono
» degni di essere compatiti da tutti. Pauperes sunt digni miseratione, *ovvero* pauperes sunt digni, quorum omnes misereantur, *ovvero* sunt digni, ut eorum omnes misereantur (*adoperare l'Infinito in vece del Supino è locuzione Greca*).

DE' PARTICIPJ.

Il *Participio* è una parte dell' Orazione declinabile, si dice *Participio*, perchè partecipa

del verbo dal quale si forma.I participj poi sono quattro in *ans*, o in *ens* di tempo presente, e preterito imperfetto Attivo, in *rus* di tempo Futuro Attivo, in *tus* di tempo preterito passivo, in *dus* di tempo Futuro passivo.

Della costruzione del participio in ans, *e in* ens.

Quali sono i volgari del participio in *ans*, ed in *ens*, e come si forma?

R. I volgari del participio in *ans* ed in *ens* sono *amando*, *quegli che ama*, *o amava:* Si forma poi da ogni sorta di verbi personali, non però dai passivi, nè dal verbo *sum*, nè da' verbi *difettivi*, come *Novi*, *odi*, *caepi*, e simili, e si forma dalla prima persona del preterito imperfetto dell'indicativo, mutata la sillaba *bam o bar* in *ns* v. g. amabam, *amans*, *antis*, *amplectebar*, *plectens*, *entis*.

Come si costruisce il participio in *ans*, o in *ens*.

R. Il participio in *ans*, o in *ens* ha dopo di sè il caso del verbo, dal quale nasce, v. g. Petrus amans *virtutem*, obliviscens * *injuriarum*, parcens *inimicis*, abstinens (*) *malo* (*con l' Accus. Sintassi Regol. col Dat. è Regol. con l'Abl. è Fig. col Genit. è Grecismo, come tante volte si è detto*).

Il participio in *ans*, o in *ens*, può aver forza di nome sostantivo?

R. I participj in *ans* o in *ens*, talvolta hanno forza di nomi sostantivi quando non significano tempo alcuno, ed allora ricevono dopo di loro il Gen., v. g. I cittadini *amatori* della Patria: Cives *amantes patriae*. Cic. Così Homo *retinens suae dignitatis*, lo stesso *Cic.* (*la Sint. è Regol, perchè il participio sta come nome so-*

stantivo, *e il Genit. è Genit. come si suol dire Sostantivo*).

NOTA. « 1. Questi Participj, quando prendono
» la Natura di Nome, possono dare il Comparati-
» vo, e 'l Superlativo, v. g. amans, amantior,
» amantissimus. *Cic. Veni ad nos* amantissimo
» *tui*: cioè vieni *a noi sommamente amatori di*
» *tua persona*.

» Se il participio si darà per lo volgare di *sum*,
» *es*, *est*, ovvero de' Verbi Difettivi : *Odi*, *Novi*,
» *Coepi*, si risolverà col *cum* al Soggiuntivo, o
» col *dum* all' Indicativo, Virgilio, ed Orazio *es-*
» *sendo* prestantissimi Poeti, sono letti da tutti
» gli uomini dotti. Virgilius (72) et Horatius (73)
» *cum sint* Poetae praestantissimi, leguntur ab
« omnibus viris doctis.

» 2 Il Verbo *Eo*, is, ed i suoi composti danno
» il Participio *iens*, *euntis*, *rediens*, *redeuntis*,
» *abiens*. *abeuntis*.

» 3. Il Participio in *ans* nasce da Verbi della
» prima Conjugazione, in *ens* da' Verbi delle
» altre Conjugazioni.

Del Participio in *rus* ?

Da che si forma il Participio in *rus* ?

R. Il Participio in *rus* si forma dal Supino in *um* de' verbi Attivi, e Neutri, mutata la *m in rus* v. g. amatum *amaturus*, *ra*, *rum*. Ne' Verbi Comuni, e Deponenti la *s* del Preterito si muta in *rus*, locutus, *locuturus*, blanditus *blanditurus*. I suoi volgari sono questi. *quegli*, *il quale amerà*: *sarà per amare*, *avrà da amare*, *o dovrà amare*, *amaturus*, *ra*, *rum*.

Come si costruisce il Participio in *rus*?

R. Il Participio in *rus* riceve dopo di se i Casi del Verbo, dal quale si forma, v. g. quegli il quale parlerà di cose oneste, *locuturus honesta*. (*Sintassi Regol.*)

Alcuni participj irregolari.

Morior fa *Moriturus*. Orior *oriturus*. Nascor *nasciturus*.
Pario *pariturus*. Sum *futurus*, e non altro.
Sono *sonaturus*. Fruor *fruiturus*. Tueor *tuiturus* etc.

Del Participio in *tus*.

Come si forma il Participio in *tus*, e da quali verbi.

R. Il Participio in *tus* si forma dal Supino in *u* aggiuntavi la *s*, v. g. *lectu*, *lectus*, o pure, si prende dal Preterito perfetto: v. g. *locutus*, *amplexatus*: alcuni Participj di tempo preterito terminano in *sus*, e *xus*, v. g. *amplexus*, *usus*, da *amplector*, e da *utor*, si trova anche un participio in *uus*, come *mortuus* da *morior*. Nasce poi da' verbi passivi e comuni, ed alle volte da' deponenti, ma in significazione attiva, od anche da qualche verbo neutro, come *solitus*, *gavisus* da *Soleo*, e *Gaudeo*.

Quali sono i volgari del participio in *tus?*

R. Sono i seguenti, v. g. *amato*: *quegli il quale è stato*, *o era stato amato*, *amatus*, *ta. tum*.

Come si costruisce il participio in *tus?*

R. Il participio in *tus*, siccome per lo più è di significazione Passiva, così riceve l'Ablat. con la preposizione *a*, o *ab*. Tralasciamo di dire quelle cose *conosciute* da costui: De rebus *ab isto cognitis* dicere desistamus. Cic. Molte volte diventa Nome, e riceve il Dat. Cic. disse Amicitiam *notam posteritati*, nota alla posterità. (*sint. regol.*)

Del participio in *dus*.

Come e da quali verbi si forma il participio in *dus?*

R. Il participio in *dus* si forma dal Gen. sin-

golare del participio in *ans*, o in *ens*, mutando *tis*, in *dus*: v. g. amantis *amandus*, legentis *legendus*. Nasce poi da'verbi passivi, comuni, deponenti, e da qualche verbo Impersonale. I suoi volgari sono: *quegli il quale sarà amato*, *o essendo per essere amato ec.*

Come si costruisce il participio in *dus*?

R. Il participio in *dus*, comecchè è di significazione passiva, riceve l'Abl. con la prep. *a*, o *ab*. Le memorie degli antichi, che saranno lette da te. Veterum monumenta *a te legenda* (*Sint. Regol.*)

Quando si fa participale ha ordinariamente il Dativo.

OSSERVAZIONI DA LEGGERSI
Del participio in *tus*.

1. Si trovano alcuni Participj in *tus*, e *sus* di significazione attiva, come *osus*, *exosus*, *perosus* dall'antico verbo *odio*, v. g. *Curz.* Ille patrios mores *exosus est*, colui ha odiati i costumi della Patria. Così *Pransus*, quegli che ha desinato. *Impransus*, quegli che non ha desinato. *Coenatus*, quegli che ha cenato. *Incoenatus*, quegli che non ha cenato. *Potus*, e *juratus* si trovano attivi, e passivi, v. g. Ille *potus*, si trovano attivi e passivi, v. g. Ille *potus*, quegli che ha bevuto. Sanguis *potus*, il sangue ch' è stato bevuto. Ille *juratus*, quegli che ha giurato. Numina *jurata*. Le deità giurate.

2. Molti participj in *tus* nascono da'verbi neutri anche in significazione passiva: onde si trova, consilia *evigilata*, le risoluzioni ventilate. Honores *festinati*, gli onori affrettati. Terra *regnata*, la Terra governata. Mors *obita*, la morte incontrata.

3. Vi sono alcuni participj in *tus*, *sus*, e *xus* deponenti, i quali si pigliano anche passivamente, *adeptus*, *adortus*, *arbitratus*, *auxiliatus*,

blanditus, *comitatus*, *complexus*, *confessus depastus*; *deprecatus*, *expertus*, *imitatus*, ed altri: la ragione è, perchè erano anticamente verbi comuni.

4. Vi sono alcuni Participj in *tus*, fatti Nomi, molti de'quali ricevono il Gen. v. g. Consultus *juris*. Cic. Doctus *artis*. Plin. Profusus *sui*. Sallust. Expertus *servitutis*. T. Liv., ed altri, perchè si prendono come Sostantivi. Altri ricevono il Dat. e sono *Notus*, *cognitus*, *perspectus*, *exploratus*, *compertus*, *dilectus*, *probatus*, *acceptus*, ed altri usati da'buoni Scrittori.

5. *Insuetus*, *Imperitus*, *Indoctus*, ricevono il Genit. *Doctus* però, e *peritus* si trovano e col Genit. e coll' Ablat. e coll' Accus. con la preposiz. *ad*, v. g. Doctus *ad militiam*, peritus *ad respondendum*. Eruditus con l' Abl. e con l' Accus. con la prepos. *ad*, Eruditus *Graecis litteris*, cioè *in Graecis litteris*; Eruditus *ad assentationem*.

6. Molti de' detti participj fatti nomi danno il Comparativo, e 'l Superl. v. g. *Doctus*, *doctior*, *doctissimus*; *Notus*, *notior*, *notissimus*.

Del Participio in *dus*.

Molti verbi deponenti, anzi tutti quei verbi che si congiungono con l'Acc. ancor chè fossero verbi neutri, oltre il Participio di significazione attiva hanno anche il Participio in *dus* di significazione passiva, i quali uniti col verbo sostantivo, *sum*, *es*, *est*, significano necessità, uffizio, o debito. *Cic.* disse. In adeundis periculis *imitanda consuetudo* Medicorum *est*. Nell' incontrare i pericoli si dee imitare il costume de'Medici. Così ipse *consulandus sum*; ho bisogno di esser consolato. Illi sunt *a nobis verendi*, quelli sono degni di essere venerati da noi. A quibus

tuendus fuerat da' quali doveva essere difeso. Così si dice *sequendus*, che deve essere seguito; *prosequendus*, che deve essere accompagnato, *cohortandus*, *metiendus*, e simili. Anzi si trovano in significazione passiva anche *utendus*, *abutendus*, *fruendus*, *perfruendus*, *vescendus*, perchè una volta avevano l'Accus. Cic. disse, *ad perfruendas voluptates*. Così si dice *arandus*, *fodiendus*, ed altri formati da' verbi della quarta dei Neutri. *Anzi* si trova: Haec non sunt *dolenda*. Cic. vir mihi *canendus* Ovid. Nox una perpetuo *dormienda*. Catul. Noctes *vigilandae* Cic. Mors *obeunda*. Cic. Albam *regnandam*. Virg. Tu magno nobis ore *sonandus* eris. Ovid.

Del participio de' verbi detti Impersonali.

Anche i verbi detti comunemente impersonali hanno talvolta i loro participj.

In *ens* come da *poenitet* si fa *poenitens* che non è raro, da *pudet*, *pudens* in Orazio, e Terenzio.

In *rum* Cic. Nihilo magis *liciturum* esse plebejo, quam etc. Così *puditurum* in Plin.

In *um* che possono riferirsi a supini. e vengono o dall'attivo, come *Misertum*, *Pertaesum*, *Libitum*, *Licitum*, o dal passivo, come *Pugnatum est*, da *pugnatur*. *Cursum est*, da *curritur*.

In dus, *Paenitendus*, *Pudendus*, *Pigendus*, v. g. Ingenium non *poenitendum*, ingegno da non pentirsene. Magister *non pudendus*. Maestro da non vergognarsene. Labor non *pigendus*: Fatica da non averne rincrescimento.

TRATTATO QUARTO.

DELLA COSTRUZIONE DE' NOMI E PRONOMI.

Prima di venire alla costruzione de' nomi pare cosa necessaria premettere la divisione, che si dovrà far leggere più di una volta a' figliuoli.

Come si divide il nome con divisione generale?

R. Il Nome si divide generalmente parlando in *Sostantivo*, ed in *Aggettivo; il Sostantivo*, è quello, che significa una cosa, che sussiste da se stessa: v. g. *Dux Lignum*: e può stare nel discorso senz' Aggettivo, v. g. *Dux imperat*.

L' *Aggettivo* è quello, che sta aggiunto al Nome Sostantivo o taciuto, o espresso: v. g. *Milites fortes* vincunt: *fortes* è Aggettivo aggiunto a quel *milites*, ch'è Sostantivo espresso, ovvero, *Fortes* vincunt: dove si sottintende *milites*, ch' è il Sostantivo taciuto.

Di quante sorte è il nome Sostantivo?

R. Il Sostantivo si divide in *Proprio*, *Appellativo*, *Primitivo*, *Derivativo*, *Collettivo*, e *Diminutivo*.

Il Nome *Proprio* è quello, che si dice di una sola cosa, o persona, v. g. *Sol*, *Virgilius*.

Il Nome *Appellativo*, o *Comune* è quello, che si dice di più cose, o persone, v. g. *Poeta*, *Orator*, *Flos* etc.

Il Nome *Primitivo* è quello, che non nasce da altri, v. g. *Mons*, *Ripa*, *Mare*.

Il Nome *Derivativo*, è quello, che deriva, o nasce da un altro Nome: come *probitas* da *probus*, *bonitas*, da *bonus*. Se poi nasce da un Verbo si dice *Derivativo Verbale*: v. g. hic *Amor*, *oris*, dal Verbo *Amo*.

Il Nome Collettivo è quello, che nel numero singolare significa moltitudine, v. g. *Civitas*, *Populus*, *Gens*, *Senatus*, *Multitudo* etc. e tali Nomi ricevono il Verbo anche di Numero Plurale *Populus convocatus decreverunt*.

Il nome *diminutivo* è quello, che sminuisce qualche cosa, v. g. *Puellus*, fanciullino, da *puer*, *libellus* libretto, da *liber*.

Di quante sorte è il nome Aggettivo?

R. Oltre gli aggettivi, che si dicono pronomi, i quali pure sono molti e varj, come

si vedrà: Il Nome Aggettivo si può dividere particolarmente in *Primitivo, Derivativo, Possessivo, Patrio, Gentile, Partitivo, Positivo, Comparativo, Superlativo, Numerale, e Verbale.*

L' Aggettivo *Primitivo*, si dice quello, che non si forma da altro Nome, ma esso può essere l'origine di altri Nomi, v. g. *Magnus, a, um, Bonus, a, um.*

L' Aggettivo *Derivativo* si dice quello, che ha origine d'altra voce, v. g. *major, maximus*, che nascono da *magnus*, dal che s'intende, che tutti i *Possessivi*, i *Patrj*, i *Gentili*, i *Comparativi*, i *Superlativi*, e i *Verbali* sono Aggettivi *Derivativi.*

L' Aggettivo *Patrio* si dice quello, che significa la *Patria*, v. g. homo *Romanus*, homo *Patavinus.*

L' Aggettivo *Gentile* è quello, che significa la *Gente*, o la *Nazione*, homo *Italus*, homo *Graecus.*

L'Aggettivo *Verbale* è quello, che nasce da un Verbo, v.g. *Laudabilis*, da *Laudo, Amabilis*, da *Amo.*

L' Aggettivo *Possessivo* è quello, che significa una cosa posseduta, o appartenente a qualcheduno, v. g. *Miles Pompejanus*, il soldato di Pompeo.

Quali poi sieno i *Partitivi*, i *Positivi*, i *Comparativi*, i *Superlativi*, ed i *Numerali*, si dirà a suo luogo, quando tratterassi della Costruz. di ognuno di essi.

DELLA COSTRUZIONE DEL NOME SOSTANTIVO.

Del Genitivo dopo il Nome Sostantivo.

Quando si adopera il Genitivo dopo il Nome sostantivo?

R. Ogni volta che due Nomi Sostantivi di cose diverse si trovano nel discorso, ed il se-

condo è retto dal primo, il detto secondo nome sostantivo si mette in Genitivo: allora si adopera il Gen. il quale si dice da molti *Gen. sostantivo* v. g. Il supplizio è pena del *peccato. Cic.* Supplicium est *poena peccati* (*Sint. Reg.*)

Come si costruisce *Reus* Sostantivo?

R. *Reus* Nome Sostantivo si costruisce col Genitivo, o coll'Ablativo colla preposiz. *de: Cic. Reus avaritiae, et sacrilegii, et reus de vi* (*Sint. Regol.*)

Come si costruiscono i Nomi Sostantivi, quando si riferiscono a lode, o a biasimo?

R. I Nomi Sostantivi, quando si riferiscono a lode, o a biasimo ricevono il Gen. o l' Abl. v. g. Cesare fu uomo di gran fortuna, e di grande ingegno. Caesar, fuit *vir magnae fortunae, et ingenio praestanti* (*col Gen. è Sint. Regol. con l' Abl. è Sintas. Fig. si sottintende la Prepos.*)

NOTA. *Il Nome Aggettivo talvolta posto in Genere Neutro, tanto nel Singolare quanto nel Plurale veste la Natura di Nome Sostantivo. Onde si dice elegantemente* tantum cibi, et potionis, multum temporis, obscurum noctis, plus vini, minus timoris, *e simili. Così ancora spesse volte appresso de' Poeti si trova.* Abdita rerum: Angusta viarum, Occulta saltuum: Ardua montium: Amaena camporum, *è simili. Anche alcuni Pronomi, ed alcuni avverbj si costruiscono in simili modi quasi come sostantivi:* v. g. Hoc negotii; Id operis; Illud mali; Aliquid novi; Eo feritatis: Huc malorum etc. (La Sintassi è la medesima che de' due Sostantivi, perchè tali Aggettivi Neutri, tali pronomi, e Avverbj si prendono come Sostantivi.)

DELLA COSTRUZIONE DE' NOMI AGGETTIVI.

Annotazione intorno al Genitivo, che sta dopo alcuni Nomi Aggettivi.

Essendo detto piu d una volta, che il Genitivo non è regolato mai nè dal Verbo, nè dal Nome Aggettivo: ma sempre da un Nome Sostantivo espresso, e qualche volta sottinteso, o da ciò che ha forza di Nome Sostantivo, o da qualche particella Greca sottintesa; perciò potrà il signor maestro avvisare i figliuoli, che il Genit. il quale sta dopo gli Aggettivi, non è Caso retto da essi Aggettivi, ma è un Grecismo, o sia un modo di dire alla Greca : essendo quel Genitivo retto dalla particella Greca ενεκα (*enecha*) cioè *causa*, la quale si sottintende al Genitivo, o dalla Preposizione Greca (εκ) cioè *de*, che appresso de' Greci vuole il Genitivo. Onde peritus *litterarum*, è lo stesso che *peritus* causa *litterarum*, così integer *vitae* è lo stesso che *integer* causa *vitae*, così plenus *vini*, al Gen. *vini* si sottintende la preposizione Greca εκ, che corrisponde alla preposizione Latina *de*, ed è lo stesso che plenus *de* vino, pieno di vino.

Che Casi ricevono dopo di se i Nomi Aggettivi ?

R. I Nomi Aggettivi possono ricevere dopo di se ogni caso obbliquo.

Quali Aggettivi ricevono il Genitivo ?

R. Gli Aggetivi, che ricevono il Gen. sono molti.

1. Quei, che significano *Scienza*, o *Ignoranza* v. g. *Peritus litterarum : Imperitus rerum.*

2. Quei, che notano *Participazione*, o *privazione* : v. g. *Particeps civitatis*, *expers periculi.*

3. Quei, che notano *Abbondanza*, o *scarsez-*

za, v. g. omnia *plena consiliorum*, *inania verborum*.

Aggettivo di Scienza, o Ignoranza.

Gnarus *Reipub.* Cic. Ignarus *populi Romani*. Sallust.

Callidus *rerum rusticarum*. Columell. Rudis *rerum* Cic.

Prudens *locorum*. Liv. Imprudens *maris*. Liv.

Scitus *vadorum*. Ovid. Nescius *fati*, Liv. Certus sententia Quint. Incertus *veri*. Liv.

Certior, però significa *consapevole*, si trova col Genitivo, e coll' Ablat. col *de*, Cic. Faciam te *certiorem consilii mei* ed anche *de rebus meis*.

Di participazione, e privazione.

Consors *mendicitatis* Cic. Expers *culpae*. Liv.
Compos *mentis* Cic. Impos *animi*. Plaut.
Potens *mentis* Cic. Impotens *animi*. Curt.
Insons *consilii*. Liv. Insolens *infamiae*. Liv.
Insuetus *contumeliae*. Cic.

Compos però ed *insons*, si trovano anche con l'Ablativo.

Compos *animo*. Sallust. insons *crimine*.

Di abbondanza, e di scarsezza.

Dives *pecoris*. Virg. Pauper *argenti*.Oraz.
Opulentus *pecuniae*. Tac. Inops *amicorum*. Cic.
Largus *opum*. Virg. Vacuus *laboris*. Ter.
Prodigus *animae*. Oraz. Indignus *Stipendiorum*. Plin.
Fertilis *fructuum*. Cic. Avarus *laudis*. Oraz.

Nudus però, e *Vacuus* più frequentemente coll' Ablativo. Vogliono ancora il Gen. alcuni altri Agettivi. Tenax *recti*. Conscius *culpae*. Avidus *virtutis*, Studiosus *litterarum*. Memor beneficii; Immemor *injuriae*. Securus *rumorum*, usati da' buoni Autori.

Quali Aggettivi ricevono il Genitivo, e 'l Dativo?

R. Gli Aggettivi, che significano *Similitudine*, e *dissimilitudine*, e possono unirsi col Genit. e col Dativo: Il figliuolo è simile al padre, Filius est *similis patris*, o *Patri*: Cic. disse. Cotta erat *dissimilis Sulpicio*. Possono avere il Genitivo e 'l Dativo *Communi*, *Proprius* Cic. disse Mare est *commune fluctuantibus*: e Plinio. Fuit proprium *Caesari*, e Cic. disse. Id non *proprium senectutis* est vitium, sed *commune valetudinis*.

NOTA. » Il Dativo è Dativo di rapporto, comune a tutti i Nomi, ed a tutti i Verbi.

Quali Aggettivi, ricevono il Dativo?

R. Gli Aggettivi che ricevono il Dativo sono molti: i principali sono quelli che significano *Comodo*, o *incomodo*, *piacere*, o *dispiacere*, *grazia*, o *odiosità*, *favore*, o *inimicizia*, *fedeltà*, o *infedeltà*, *uguaglianza* o *disuguaglianza*, così ancora gli aggettivi Verbali in *bilis* come *amabilis*, *optabilis*, *etc.* Il cittadino può essere utile o dannoso, fedele o infedele alla sua patria: Cives esse potest *utilis* aut *inutilis*, *fidelis*, aut *infidelis Patriae suae*, così uguale, o disuguale alla sua carica. Par aut *inpar muneri suo*.

Aequalis, quando si riferisce ad età, e significa *coetaneo*, vuole per ordinario il Gen., e si prende come Sostantivo, v. g. Cicerone fu quasi coetaneo di Cesare. Cicero fuit ferme *aequalis Caesaris*.

Aggettivi col solo Dativo.

Salutaris *Patriae*. Perniciosus *Civibus*.
Jucundus *amicis*. Molestus *hostibus*.
Gratus *omnibus*. Invisus *populo*.
Fidus, o infidus *patriae* Par, o impar *onori*.
Supplex *hostibus*. Obvius *mihi*.
Obnoxius *invidiae*. Conscius *sibi*: Si dice anche

Conscius *rerum* col Gen. di cosa inanimata, ed altri molti.

*Aggettivo col Dat. e coll'Acc. con l'*ad.

Accomodatus, utilis, inutilis, } *multis rebus*
Appositus, aptus, natus, } ovvero
Habilis, idoneus, pronus, e altri } *ad multas res.*

Aggettivi col solo Acc. con la prepos. ad

Propensus, alacer, factus, }
Expeditus, promptus, paratus } *ad bellum.*
Proclivis, ed altri. }

Che casi ricevono gli aggettivi di *Misura.*

R. Gli Aggettivi, che significano *Misura*, come *Altus*, *Profundus*, *Longus*, *Latus*, *Crassus* etc. ricevono l'Acc. o l'Abl. senza prepos. v. g. Mettiti sopra un lungo trave largo due piedi e grosso un piede: Trabem longam imponito *latam* pedes duos, *crassam* pede uno *Cas.* (*Sint. Fig. l'accus. è retto dalla preposizione* ad o circa)

Altri Aggettivi, che vogliono l'Abl.

Auctus *honore*, duplex *anima*, vacuus *culpa.*
Foecundus *prole*, extorris *Patria*, cassus *lumine.*
Orbus *parentibus*, dignus, et indignus *laude.*
Pallidus *morte*, albus *frigore*, tardus *senio.*
Gravatus *aere alieno*, fretus *innocentia.*
Superbus *honore*, captus *membris*, crassus *corpore*, ed altri molti usati da buoni Scrittori.

Nudus però, *Inanis*, *Refertus*, *Inops*, *Plenus*, *Dives*, *Locuples*, *Vacuus*, *Immunis*, e qualche altro si trovano con l'Abl. e col Gen. (*con l'Abl. è Sintassi Figurata sottintendendosi qualche preposiz.*, *che regge quell'Abl. col Gen. è locuzione Greca*).

Del nome Opus.

Come si costruisce il nome *Opus* ?

R. Opus, spesso è nome sostantivo indeclinabile, ed unito al verbo *sum*, *es*, *est*, ri-

ceve l'Abl. è significa *esser necessario*, *bisognare*, v. g. Abbiamo bisogno della tua autorità: *opus est* nobis * *auctoritate tua. Cic.* Alle volte si costruisce come Nome Aggettivo parimente indeclinabile, ed allora quel che dovrebbe essere caso Ablativo, si pone in Nominat., e se tal nominat. sarà di numero Plurale anche il Verbo *sum* si porrà in Plur. v. g. abbiamo bisogno di una guida, e di un Capo, *Dux* et *auctor* nobis *opus est. Cic.* Così omnia *quae sunt opus nobis.*

Nello stesso modo si adopera *usus.* quando significa lo stesso, che *opus*, *con l'Abl. è Sint. Fig. si sottintende la Pres.* de..

Quali Aggettivi ricevono l'Abl. con la Prepos., *a*, o *ab?*

R. Gli Aggetivi di diversità, ed i Nomi Numerali di ordine vogliono l'Ablat. con la Prepos. *a*, o *ab*, v. g. Minuzio era tutto diverso da Fabio Massimo (74). Minucius totus *diversus* erat a Fabio Maximo. *Cic.* disse Totus *diversus a te. Sint Reg.*

Aggettivi con l'Abl. e Prepos. a, o ab.

Exul *ab Urbe*. Extorris *a patria*. Aversus *a bello*.
Nodus *e propinquis: Securus a periculo.*
Alienus *a litteris*. Tutus *a metu*. Sospes *ab igne*.
Purus *ab omni labe*. Integer *a vitiis.*
Liber *ab insidiis*, ed altri molti.

Così si dice, primus *ab Hercule*. Secundus *ab Homero*. Tertius *ab Aenea* (1), ed altri.

Gli Aggettivi che si riferiscono *a lode, biasimo*, o *parte*, che caso domandano?

R. Gli Aggettivi, che si riferiscono *a lode*, *biasimo*, *o parte*, ricevono l'Abl. Nerone non fu tanto chiaro per la nascita, quanto famoso pe' vizj (75). Nero fuit non tam * *genere insignis*, quam *vitiis nobilis*. Marziale disse,

Crine ruber, *niger ore*, *brevis pede*, *lumine laesus.*

Rem magnam praestas, Zoile, si bonus es.
Rosso di pelo, e nero, e guercio, e zoppo ;
Se sei Zoilo dabbene, è un gran prodigio :
(* *Sint. Fig.*) *l' Abl. è regolato dalla Prepos. in, che si sottintende.*

NOTA. » I poeti, e talvolta anche gli Storici » in vece dell'Abl. di parte usano l'Acc. alla » Greca : v. g. Era simile a Dio di faccia, e di » spalle. Os, humerosque Deo similis. Virg. » ciò è *secundum os, et secundum humeros* (Locuzione Greca).

DE' COMPARATIVI, E SUPERLATIVI.

Cosa sia Nome Positivo, Comparativo, e Superlativo.

Avendo i Nomi Aggettivi tre gradi, *Positivo Comparativo*, e *Superlativo* : il *Positivo* si dice quello, che significa la cosa assolutamente, v. g. *Magnus*, grande, *parvus* piccolo. Il *Comparativo* si dice quello che accresce, o sminuisce qualche cosa in paragone di una, o più cose, e si conosce dalle particole *più* o *meno* v. g. Achille fu più forte di Ulisse, e di Ettore. Achilles *fortior* fuit *Ulysse*, et *Hectore* (76). Il *Superlativo* si dice quello, che mette la cosa in grado o supremo, o infimo, e si conosce di ordinario dalla particola *il*, v. g. Annibale fu il massimo, ed insieme il più astuto di tutt' i Capitani Cartaginesi; Annibal fuit *maximus*, simulque *callidissimus omnium Imperatorum* Carthaginensium (12).

Della formazione de' Comparativi, e Superlativi.

Il nome Comparativo si forma dal Caso del *Positivo*, che termina in *i*, a cui si aggiunge la sillaba, *or*, v. g. justus, justi, *justior*, ed è lo stesso, che *magis justus*, più giusto. Il

Superlativo poi si forma dal medesimo Caso aggiuntovi *ssimus*, v. g. justus, justi, justior, justissimus, ed è lo stesso, che *maxime justus*, giustissimo. Si eccettuano però i Positivi terminati in *er*, perchè in questi si forma il superlativo dal nominativo aggiuntovi il *rimus v. g.* tener, *tenerrimus*: saluber, *saluberrimus*. E negli Aggettivi *Gracilis, facilis, difficilis, humilis, similis* si formano i Superlativi mutando *is* in *imus*, come *facillimus*, *gracillimus, humillimus* etc. da *utilis* però nasce *utilissimus*, sebbene si dica meglio *maxime utilis*; ovvero, *perutilis*, che significa *utilissimo*.

Comparativi, e superlativi irregolari.

Positivi,	Comparativi,	Superlativi.
Bonus	*Melior*	*Optimus.*
Malus	*Pejor*	*Pessimus.*
Magnus	*Major*	*Maximus.*
Parvus	*Minor*	*Minimus.*
Multus	*Plures*	*Plurimus:*
Beneficus	*Beneficentior*	*Beneficentissimus.*
Maleficus	*Maleficentior,*	*malificentissimus.*
Maledicus	*Maledicentior*	*Maledicentissimus*
Mirificus	*Mirificentior*	*Mirificentissimus.*
Prius *voc. ant.*	*Prior*	*Primus.*
Senex	*Senior*	. . . .
Juvenis	*Junior*	. . . . .
Pius	. . . . . .	*Pissimus.*
Invictus	. . . . . .	*Invictissimus.*
Novus	. . . .	*Novissimus.*
Ocys	*Ocyor*	*Ocyssimus.*
. . . . . .	*Potior*	*Potissimus*
Inferus	*Inferior*	*Infimus.*
Superus	*Superior*	*Supremus.*
Nequam	*Nequior*	*Nequissimus.*
Exterus	*Exterior*	*Extremus, Extimus.*

Comparativi, e Superlat. formati da alcune Preposizioni, ed Avverbj.

Prope	*Propior*	*Proximus*

Citra	Citerior	Citimus.
Post	Posterior	Postremus.
Ultra	Ulterior	Ultimus.
Super	Superior	Supremus.
Infra	Inferior	Infimus.
Extra	Exterior	Extremus.
Ante	Anterior	. . . . .
Multum	Plus	Plurimum.
Parum	Minus	Minimum.
Diu	Diutius	Diutissime.
Saepe	Saepius	Soepissime, *ed altri.*

Si dee osservare, che il Comparat., e Superlativo nascono e si formano solamente da quegli Aggettivi, che ricevono accrescimento o diminuzione. Quindi nè da'Nomi Sostantivi, nè da Pronomi, nè da Possessivi, Patrj, Gentili, Partitivi, e Numerali, nè da quelli, che significano materia, come d'oro, di argento, e ferro *aureus*, *argenteus*, *ferreus*, mai, dico, da questi ne nasce il Comparativo, o il Superlativo, come nè pure da' seguenti Aggettivi *Errabundus*, *Moribundus*, *Omnipotens*, *Medius*, *Modicus*, *Fugitivus*, *Almus*, *Frugifer Mediocris*, *Unicus*, *Finitus*, ed altri ancora, perchè questi non ricevono nè accrescimento, nè diminuzione. Però dal pronome *ipse* Plauto formò *ipsissimus*, e si trova talvolta *ipsissima verba*, le stessissime parole.

Si dee ancora sapere, che dagli Aggettivi i quali hanno una vocale avanti la sillaba *us*, rare volte nascono Comparativi, o Superlativi: come *Idoneus*, *Noxius*, *Arduus*. Onde in vece del Comparativo si adopera il Positivo col *magis*, v.g. *magis arduus*, piu difficile, in vece del superlativo si adopera il positivo col *maxime*, v. g. *maxime arduus*, difficilissimo, ovvero si unisce la particola *per* al positivo, v. g. *perdifficilis*, *perarduus*, difficilissimo.

DELLA COSTRUZIONE DE' COMPARATIVI.

Con che caso si unisce il Comparativo?

R. Il Comparativo riceve, dopo di sè il caso Abl. al quale si sottintende la preposiz. *prae*, si usa poi quando si paragona una o più cose sì dello stesso, come di diverso genere. Onde Cic. disse * *Luce* sunt *clariora* nobis tua consilia. I tuoi consigli sono a noi più chiari della luce. Ed Orazio disse. *Vilius* argentum est * *auro*, *et virtutibus aurum* (* *Sint. Fig. si sottintende la Preposiz.* prae, *cioè* prae auro, *in paragone dell' oro*).

NOTA. « Talvolta si trova senza caso Abl.
» Cic. *Quisque gravior homo*, *atque honestior*
» Sint. Fig.) *si sottintende* prae solito.

L' Abl. del Comparativo come si può risolvere.

R. L' Ablativo del Comparativo si può risolvere colla particola *quam*, a cui si soggiunge un Nominativo col verbo *sum*, *es*, *est*, o tacito, o espresso, v. g. Cicerone fu più eloquente di Crasso, Cicero *eloquentior fuit quam Crassus.*

NOTA. Se avanti il *quam* vi sarà un Acc. si potrà porre un altro Acc. anche dopo, onde disse Terenzio.Ego hominem callidiorem vidi neminem *quam Phormionem*, poteva però anche dire; *quam Phormio est.*

Come si può risolvere il Comparativo?

R. Il Comparativo si può risolvere pel Nome positivo, e l' Avverbio *magis*, v. g. *fortior*, ovvero *magis fortis*.

Quali Avverbj si uniscono ai Comparativi?

R. A' Comparativi si uniscono gli Avverbj terminati in *o*: v. g. *Multo*, *paulo*, *tanto*, *quanto*, *aliquanto*, *nimio*, *nihilo*, in vece di *multum*, *paulum*, *tantum*, *quantum*, *aliquantum*;

etc. Così *quo* in vece di *quanto*, *hoc*, o *eo* in vece di *tanto*, particolarmente quando si uniscono col *Quisque*, *quaeque*, *quodque* etc. onde disse Cic. *Quo quisque* est ingeniosior, *hoc* docet laboriosius. Quanto ognuno è più ingegnoso, insegna con tanta maggior fatica.

NOTA. » 1. *Tam*, *quam*; *tantum*, *quantum*
» ed *aliquantum* si trovano in vece di *tanto*,
» *quanto*, *aliquanto*. Virg. disse: *tam magis*,
» *quam magis*. E Terenz. *aliquantum avidior*.

2. *Secondo il Sanzio, e lo Scioppio*, *ed altri* multo, paulo, tanto, etc. *non sono Avverbj, ma aggettivi di caso. Ablat a cui si sottintende la Prep.* in, *il sostantivo* negozio, *onde pretendono, che dire:* Tu es multo doctior Paulo, *sia lo stesso che dire.* Tu es in multo negotio, *o sia* in multis partibus doctior Paulo, *nè pure* tantum, quantum, aliquantum *vogliono che sieno Avverbj, ma aggettivi di Caso Accusat. sottintendendosi il sostantivo* negotium *con la Prep.* ad, *o* per *o* secundum. *Onde.* Es aliquantum avidior *è lo stesso che* Es ad aliquantum negotium avidior.

Il comparativo può aver altro Caso oltre il suo Ablat.?

R. Oltre il solito suo Abl. può avere il caso del nome Positivo, dal quale nasce il comparativo. *Cic. Mihi* nemo est *amicior*, nec *jucundior*, nec *carior Attico*; niuno *è a me* più amico, nè più giocondo, nè più caro di Attico. Anzi può avere anche un altro Abl. di eccesso, v. g. Le torri sono più alte del muro dieci piedi. Turres *denis pedibus* sunt altiores *muro*. Curz. (*Nel primo esempio il Dat.* mihi *è Dat. comune, all'Abl.* Attico *si sottintende la Preposiz.* prae, *cioè* in paragone di Attico. *Nel secondo all'Ablat.* denis pedibus, *si sottintende la Preposiz.* in, *all'Abl.* muro, *la Prep.* prae.)

Il Comparativo in vece dell'Abl. può ricevere altro caso?

R. Quando il Comparativo significa partizione piuttosto che comparazione riceve il Genitivo plurale, come i Nomi Partitivi, v. g. I più giovani de' Senatori (T. Liv.) Juniores *Patrum.* Il Maggior de' giovani (Oraz.) Major *Juvenum.* E Cic. disse. *Caeterarum rerum praestantior erat.* (Cur.) Duo *Majora omnium navigia submersa sunt.* In questi e simili esempj il senso è partitivo. (*Sint. Fig. al Gen. si sottintende* ex numero).

NOTA. « Se si trova un Genit. in senso » che non sia partitivo, ella è Sint. Fig. e » si suppone la medesima parola replicata in » Ablat. v. g. Plinio disse. Omnium *triumpho-* » *rum* lauream adepto *majorem*, cioè Lau- » ream *majorem laurea* omnium Triumphorum » perchè *lauream* non può far partizione con » *triumphorum.*

Quando significa partizione, può avere in vece del Genitivo anche l'Ablativo con la Preposizione ex, *o* e, *Plinio disse: ille* minorem e duobus liberis *amisit.* E *Cic.* Prior *ex duobus tuis epistolis. Talvolta la Preposizione* ante, *o* inter *con l' Accusat. Virg.* Ante alios immanior omnes. *Quintil. Qui inter* eos (*ut apparet*) fortior *fuit. Alcuni hanno detto, che sta in vece del Superlativo.*

I Comparativi tanto Nomi, quando Avverbj possono avere questi Abl. Opinione, spe, aequo, justo, solito, *et* dicto, v. g. *Ciò è maggiore dell' opinione di tutti, e maggiore della speranza. Id majus est* opinione *omnium*, *et majus* spe. *Così si dice,* plus aequo *et* justo, plus solito *et* dicto, *cioè più del dovere, e del giusto, più del solito, e più di quello, che si di-*

ceva (Sint. Fig. a tali Ab. si sottintende la Preposizione *prae*, o *pro*).

Talvolta i Poeti aggiungono al Comparativo l'Avverbio *magis*, ed è locuzione Greca, *v. g. magis* invidia, quam pecunia *locuplectior*. Val. Mass.

Spesse volte trovansi due Comparativi colla particella *quam* in mezzo, il secondo de' quali par che sia posto in vece del Positivo: Onde disse Cic. Ne *libentius* haec in illum evomere videar, *quam verius*, in vece di *vere*. Così Liv. Triumphus *clarior*, *quam gratior*. Così *Varr. doctior*, quam *eloquentior*.

Qualche volta il Compar. significa soltanto quanto il Positivo. Onde si trova *senior* in vece di *senex*, *junior* in vece di *juvenis*. *Così* si dice, facio *te certiorem*, in vece di *certum*.

Altre volte il Comparativo significa piuttosto diminuzione; v. g. *tristior*, cioè *parum tristis*: altri però vogliono, che sia vero Comparativo, e che si sottintende, *prae solito*.

Alle volte si trova in vece del contrario, v. g. Mare Ponticum *dulcius* est, quam caetera maria, cioè minus amarum.

Per usare il Comparativo bisogna, che tutti due i soggetti partecipino della medesima cosa, uno però più dell'altro. Onde chi profferisce così *il Cigno è più bianco del Corvo*, bisognerebbe che dicesse *Cycnus est albus*, *Corvus vero* non, perchè non sarebbe ben detto: *Cycnus est candidior Corvo*, non partecipando il corvo della bianchezza del Cigno.

Non solo *magis*, ma ancora *plus*, et *minus* sono Avverbj Comparativi, e ricevono l'Abl. dopo. Io sono *più o meno* sapiente di te. Ego sum *plus minusve* sapiens *te*.

Si osservino in oltre questi modi di dire.

Annibale era tanto astuto, che nessuno lo poteva ingannare. *Annibal callidior erat, quam ut quis illum decipere posset.*

Ne' seguenti, o simili volgari: *non vi era uomo più astuto di Annibale nè più giusto di Aristide; nè più amabile di Augusto*, si adopera *nihil* col comparativo Neutro: v. gr. *Nihil callidius Annibale: nihil justius Aristide: nihil amabilius Augusto* (n. 34. 36.)

Degli Aggettivi Diminutivi.

Qual' è la Natura de' Diminutivi, e come si costruiscono?

R. I Diminuitivi hanno la Natura de' Comparativi; e si formano dal Neutro de' Comparativi; aggiuntevi le Sillabe, *cu*, e *lus*: v. g. *majusculus*, più grandicello; *tardiusculus* più tardicello; *breviusculus* più corticello; e si costruiscono come i Comparativi: v. gr. Sei più grandicello di tuo fratello. Es *grandiusculus* Fratre tuo. Si sciolgono col comparativo, e l' Ablativo *paulo*; v. gr. Es *paulo grandior* * fratre tuo, (* *Sintassi Figurata, si sottintende la Preposizione* prae *cioè* in paragone).

DELLA COSTRUZIONE DE' SUPERLATIVI.

Con che Caso si unisce il Superlativo?

R. Il Superlativo, avendo forza di Partitivo, si unisce col Genitivo di numero plurale, o col Genitivo di numero singolare di un Nome Collettivo, v. gr. Demostene fu l' Oratore *il più* insigne della Grecia: e Teofrasto *il più* elegante di tutti i Filosofi: (43) Demosthenes fuit Orator *praestantissimus totius Graeciae*, et Theophrastus *elegantissimus* * *Philosophorum*. Possono anche ricevere il Caso del Positivo v. gr. Sextus

Ælius *fuit Juris civilis omnium peritissimus: omnium* è caso del Superlativo *Juris civilis* del Positivo *Peritus*. (*Sintassi Fig. se il Gen. è di Num. Plurale si sottintende* ex numero: *se è singolare di Nome collettivo*, *come* Civitas, Populus, Plebs, *si sottintende* ex ominibus).

Come si muta il Genit. del Superlativo.

R. Si può mutare in Abl. con la Preposizione *e*, *ex*, *de*, *prae*, ovvero in Accusativo con la Preposizione *inter*, o *ante*; v. g. diligentissimus *omnium*, *ex omnibus*, *prae omnibus*, *ante omnes*, *inter omnes*. *Cic.* Ipse honestissimus *inter suos* numerabatur.

NOTA « Al Superlativo si uniscono queste » particelle: *Tam*, *quam*, *perquam*, *facile*, » *longe*, *multum*, *v. g.* Ulysses erat, *quam sagacissimus*, *perquam* sagacissimus, *longe*, » *multum*, *facile sagacissimus* omnium Graecorum: anzi in vece di *tam*, *quam*, *multum*, » si trova talvolta *tanto*, *quanto*, *molto*. Cic. » Conspectus vester *multo jucundissimus*. Il » Superlativo poi si risolve con gli Avverbj » *maximo*, *valde*, *admodum*: *v. g.* (40) Plato » Graecorum doctissimus, ovvero, maxime doctus *admodum doctus*, con qualche Verbo, » che abbia forza di Superlat., v. g. Plato » *praestabat doctrina* Graecos omnes.

Si può in vece del Superlativo usare qualche altro modo di parlare, ex. gr. *in vece di dire* Alexander fuit Regum fortissimus, *si può dire* fuit tam fortis, quam qui fortissimus, *ovvero* quam qui maxime fortis, *ovvero* quo nemo fortior: *si potrebbe anche dire*: Alexander tanta fuit praeditus fortitudine, ut parem neminem habuerit: *ovvero* ut nullus cum eo conferendus, vel nemo comparandus esset, *in altro modo ancora*, Alexander fuit nulli fortitudine inferior, *ovvero*:

nulli fortitudine secundus, *anzi con eleganza si adopera* secundus *in vece del Superlativo.*
Virg. Haud ulli veterum virtute secundus.
Sono ancora degni di osservazione i seguenti

modi di dire.

Per forte che sia un soldato, deve temere.
Licet fortissimus sit miles, timere debet.
Ogni discepolo dotto.
Doctissimus quisque discipulus;
Oggi i più ricchi sono tenuti in grandissima stima.
Hodie ditissimi quique aestimantur plurimi.
Nerone fu più che scellerato.
Nero fuit quam scelestissimus.
Nella battaglia i più forti sogliono morire i primi.
Fortissimus quisque primus occumbere solet in praelio.
Scrivimi quanto più spesso potrai.
Scribas ad me quam saepissime poteris.
Tu sei più fortunato, che savio.
Fortunatior, quam prudentior, ovvero *magis fortunatus, quam prudens tu es.*
Agatocle fu tanto crudele, *che niente più o quanto dir si possa, o quanto altri sia stato mai.*
Tam saevus fuit Agatocles, *quam qui saevissimus*, ovvero, *quam qui fuit* unquam saevissimus.
Ogni cosa buona è rara.
Optimum quidquid rarissimum est.

NOTA. « Una delle differenze notevoli tra il
» Comparativo, ed il Superlativo si è, che il
» Comparativo, si riferisce a cose tanto dello
» stesso Genere, quanto di Genere diverso, ma
» il Superlativo sempre a cose dello stesso ge-
» nere, professione, setta ec. Ondo si dice be-

» ne. *Achilles Graecorum fortissimus*, perchè
» Achille fu Greco, e non bene si direbbe *Achil-*
» *les Romanorum fortissimus*, ma *fortior Roma-*
» *nis*.

DE' PARTITIVI.

Nome Partitivo si dice quello, che significa spartimento, o divisione, v. g. *Unus*, *solus*, *aliquis*, *quidam*, *uter*, *alteruter*, *multi*, *plures*, *omnes*, *nullus*, *nemo*, ed altri molti.

Come si costruiscono i Nomi Partitivi?

R. I Partitivi ricevono il Genit. plurale, o l'Abl. con la Prepos. *e ex*, *de* o l'Accusativo con la Prepos. *inter*, o il Genit. singolare di Nome collet., v. g. Niuna delle bestie è più prudente dell'Elefante: Elephante *belluarum nulla* prudentior. Cic. Così si dice Unus *ex multis*, *de multis*, *inter multos*, così *quidam infamae plebis etc.* (* *Sint. Fig. al Genitivo si sottintende* ex numero).

NOTA 1. « *Uter* si usa parlando di due. Cic.
» *Uter nostrum* popularis est, tu ne, an ego?
» *Quis* parlando di molti. Cic. *Quis omnium* do-
» ctior Aristotele (21) fuit? *Si trova però anche*
» parlando di due.

2. Nemo *si dice solo degli uomini*, *Nemo virorum*; nullus si dice degli uomini *e delle altre cose ancora*. Nullus hominum, nullus Deorum, nullus Daemonum. (*Sintassi Figur.* ad ogni Genitivo de' Partitivi si sottintende *ex numero*).

3. *Omnis si* adopera quando si riferisce a tutti, ma distinti di numero. v. g. *omnis homo*, *omnis planta*, *omne elementum*, ogni uomo ogni pianta, ogni elemento. *Totus* si adopera quando si riferisce a quantità continuata, e perfetta, v. g. *totus homo*, *tota domus*, *totum corpus*, cioè tutto l'uomo, tutta la casa,

tutto il corpo; *onde si dirà accepit* libros omnes, *cioè* tutti *in numero*: *et legi* totum *Ciceronem*, *cioè ho letto tutto intero Cicerone*.

4. Universus *unito ad un nome* Collettivo *è lo stesso*, *che* omnes simul, *così ancora* Universi *di numero plurale*, v. g. Patres Universi, *cioè* omnes simul Patres, *così* Populus universus., *cioe* tutti insieme *del Popolo. Se poi* universus *di numero singolare non è unito al Nome collettivo*, *significa lo stesso che* totus v. g. universus mundus *è lo stesso*, *che* mundus totus.

DE' PRONOMI.

Il Pronome è una parte dell'orazione declinabile, che si pone in luogo del Nome v. g. *Ille Dux*, cioè Cesare. I Pronomi poi altri sono *Primitivi*, altri *Derivativi*. *Primitivi* si dicono quelli, che non hanno origine da altri *Ego*, *Tu*. *Sui*, *Ille*. *Ipse*, *Iste*, *Hic*, *Is*: alcuni vi aggiungono *Qui*, *Uter*, *Alter*, e qualche altro.

I Derivativi sono quelli che derivano da altro Pronome come *Meus*, *a*, *um* dal Primativo *Ego* Genit. *mei*. *Tuus*, *a*, *um*; da *Tu*. *Suus*, *a*, *um*, da *sui*. *Noster*, *a*, *um*, da *Nos*, così ancora *Nostras*. Gen. *Nostratis*, del nostro Paese, Patria, Setta., o Professione, *Vester*, *a*, *um*, da *Vos*, così *Vestras*. Gen. *Vestratis* del vostro Paese, Patria Setta, o Professione.

Alcuni vi aggiungono *Qualis*, quale; *Quantus*, *ta*, *tum*, quanto grande. *Quotus ta*, *tum*, di che ordine, o di che numero: *Cujus cuja*, *cujum*, di qual Padrone, o di qual Possessore: *Cujas*, Genitivo *cujatis*, di che Paese, di che Professione, o Setta.

Altri di questi si dicono anche *Dimostrativi* *Ego*, *Tu*, *Hic*, *Iste*. *Ille*, *Ipse*, *Is*. Altri si dicono *Possessivi*: *Meus*, *Tuus*, *Suus*, *No-*

ster, *Vester*, e secondo alcuni *Cujus*, *cuja*, *cujum*. Altri *Patrj*, *o Gentili*, che significano la Patria, o la Gente, *Nostras*, *atis*, *Vestras*, *atis*. *Cujas*, *atis*. Altri *Reciprochi*, *Sui*, *sibi*, *se*: *Suus*, *sua*, *suum*.

DELLA COSTRUZIONE DE' PRONOMI.

Come si usano i Pronomi Dimostrativi?

R. I Pronomi Dimostrativi, quando si pongono a modo de' Nomi Sostantivi, ricevono il Genitivo. *Cic.* Ti ho scritta questa lettera, *Hoc ad te litterarum* dedi: Così si dice *Id temporis*, *hoc commodi*, *id aetatis*, *id virium*, e simili (* *Sint. Fig. secondo alcuni si sottintende il Sostantivo* negotium).

Come si adopera il Pronome *Idem?*

R. Si adopera elegantemente, così, *Idem qui*, *idem ac*, *idem atque*, *idem ut*, e significa *lo stesso che*, *non altrimenti che*, e cose simili. I Peripatetici (*cioè i seguaci di Aristotele*) erano gli stessi, che gli Accademici (77): Peripatetici *iidem erant qui Academici*: *iidem atque* Academici, *iidem ut* Academici etc.

Come si adoperano i Pronomi Possessivi?

R. I Pronomi Possessivi *Meus*, *tuus*, *suus*, *noster*, *vester* si accordano co' Sostantivi in genere, in numero, ed in caso, quando significasi *azione*; *v. g. amor meus*, *studium meum*, quando poi significasi qualche parte generale di corpo, o di animo, come quando si adopera *Pars*, *dimidium*, *aliquid*, *quidquam*, etc. si usa il Genitivo de' Primitivi, cioè, *mei*, *tui*, *sui*, *v. g.* non ho perduta alcuna parte di me: nullam *mei* partem amisi, e non *meam*, così, Tetigi ne *quidquam tui?* ho forse toccato alcuna parte di te?

Come si adopera *Cujus*, *Cuja*, *Cujum?*

R. Il Nominativo *Cujus*, *Cuja Cujum*, come *meus*, *mea*, *meum* significa il Possessore, o Padrone di qualche cosa, e si accorda in genere con la cosa posseduta. Di chi sei soldato? di Pompeo. *Cujus es miles? Pompei*, o *Pompejanus.* Di chi è questa veste? di Paolo *Cuja est haec vestis? Pauli.* Di chi è il bestiame? di Melibeo. *Cujum pecus? Melibaei.* Si usa però con più chiarezza il Genitivo *cujus* dell' interrogativo *quis*, *quae*, *quod.*

NOTA 1. « Alcuni Nomi sostantivi avendo « significato Attivo, e Passivo, come *Amor, charitas, memoria, oblivio desiderium* e simili, se » significano *azione*, si uniscono co' Possessivi, » *v. g. amor meus, desiderium meum*, l'amore col » quale io amo, il desiderio col quale io desidero. Se significano *Passione*, ricevono i Gen. » *Mei tui sui, nostri, vestri, v. g. amor mei, desiderium mei*: l'amor, col quale io sono amato, » il desiderio, col quale io son desiderato *Cic.* » Aviam tuam scito, *desiderio tui* mortuam esse » cioè per desiderio col quale eri tu da essa » desiderato: Così si dice, *amor tui* impulit » me: Jucundissima mihi est *memoria tui.*

Non però in tutt' i Nomi, che hanno la significazione doppia, si osserva questa regola. Imperciocchè si dice in significazione anche passiva, crimen meum, *il delitto, che mi è stato addossato:* vulnus meum, *la ferita, che mi è stata fatta, anzi con l' Abl.* causa *si dice sempre* mea, tua, sua, nostra, vestra: *Feci hoc causa* tua, o mea etc. *non* tui, o mei.

2. I *Possessivi*, meus, tuus, suus, noster, vester, *quando stanno in vece de' Genit. primitivi*, mei, tui, sui, nostrum, vestrum, *ricevono il Genit. v. g. Ho conosciuto l' affetto di te gio-*

vinetto. *Cic.* Prospexi studium *tuum adolescentis.* Così factum meum *Consulis*, il fatto di me Console, *opera mea* unius, l'opera di me solo, Vis *mea praesentis*, la forza di me presente.

3. *Il* Genit. *omnium* si unisce co' Primitivi, *nostrum*, *vestrum*, v. g. pertinet ad vitam *omnium nostrum*. Cic.

4. Quei Nomi, Verbi, e Pronomi che ricevono il Genit., così ancora i Gerundj: e i Supini de' medesimi Verbi si uniscono a' Genitivi *Mei*, *tui*, *sui*, *nostri*, *vestri*, Habemus Ducem memorem *nostri* ut *vestri*. Abbiamo un Capitano ricordevole di noi, o di voi. Non est tempus obliviscendi *nostri*, aut *vestri*. Non è tempo di scordarsi di *noi*, o di *voi*, e non si dice *nostrum*, *o vestrum*.

5. Questi stessi Genit. *mei*, *tui*, *etc.* si uniscono con un Gen. di Participio: cognosco amorem *tui praesentis*, et *absentis*, ed anche co' Gerundj, o sieno Gerundivi: Facio haec, *inflammandi tui causa.*

6. *Co' Verbi* Interest, e Refert *in vece di dire:* mei, tui, sui, nostri, vestri, si dice, mea, tua, sua, nostra, vestra, *alle quali voci si possono aggiungere questi Genit.* Unius, solius, ipsius, ipsorum, *ed anche un Participio di caso Gen. v. g.* mea interest, o mea unius *interest. Così* tua *refert*, tua solius *refert*: così nostra ipsorum *interest*: *così* tua administrantis *Remp. interest semper vigilare. A te, che governi la Repub. appartiene star sempre vigilante. Col Gen.* omnium *non si dice* nostra, vestra, *ma* nostrum, e vestrum, *refert* omnium vestrum: *Torno a conto a tutti voi.* (Intorno alla Sintassi di questi due Verbi, vedi ciò, che si è detto nell'Appendice de' Verbi Impersonali.

DE' RECIPROCHI

Quando si usa il Reciproco *Sui, sibi, se?*

R. Il Reciproco *Sui*, *sibi*, *se*, si usa quando la terza persona passa in se stessa, e ciò in tutt'i Casi, v. g. Cesare si ricorda di *se*, condiscende a *se*, ama *se*, parla *seco*. Caesar recordatur *sui*, indulget *sibi*, amat *se*, loquitur *secum*.

Quando si adopera il Reciproco *Suus*, *a*, *um*.

R. Si adopera il Reciproco *Suus*, *a*, *um*, quando la terza persona passa alla cosa da se posseduta, o quando la cosa posseduta si riferisce al possessore, v. g. Cicerone si ricorda di Tirone suo liberto, condiscende a' *suoi* figliuoli, difende i *suoi* clienti, ha scritta la lettera di *sua* mano. Cicero recordatur Tironis liberti *sui*, indulget liberis *suis*, defendit *suos* clientes, scripsit epistolam manu *sua*.

NOTA. 1. « Per levare quelle molte difficoltà,
» che nascono in tal materia, bisogna sapere, che
» il Reciproco può succedere in tre modi. In
» una sola persona con un Verbo solo, v. g. Cae-
» sar recordatur *sui*, ed in questo caso bisogna
» servirsi necessariamente del Reciproco 2. In
» due persone con un sol Verbo, v. g. Caesar
» habuit Gallos studiosos *sui* et conjuctos *se-*
» *cum*. 3. In due persone con due Verbi : v. g.
» Caesar petebat a Consulibus, ne injuriam *sibi*
» facerent, ne *secum* decertarent armis; in questi
« due ultimi modi, dove intervengono due per-
» sone, conviene osservare a qual delle due ap-
» partenga il Reciproco, se appartiene alla per-
» sona agente, si può adoperare tanto il Reciproco
» *sui. sibi. se*, quando *ipse*, ovvero *is* v. g. Caesar
» habuit M. Antonium studiosum *sui*, ovvero *ip-*
» *sius*, perchè il Reciproco si riferisce a Cesare
» persona agente. Così Cic. disse Camillus scri-

» psit te *cum eo* locutum in vece di dire *secum*,
» perchè si riferisce a Camillo persona agente:
» ma se il Reciproco si riferisce alla persona pa-
» ziente, si deve adoperare sempre il Reciproco
» *sui*, *sibi*, *se*, *v. g.* Caesar cognovit Pompejum
» diffidentem *sui*, e non *ipsius*, perchè si ri-
» ferisce a Pompeo persona paziente. In quanto
» poi al Reciproco *sui*, se vi saranno due per-
» sone, quando il possesso si riferisce alla per-
» sona agente si adopera sempre il Reciprooo
» *suus v. g.* Caesar locutus est cum M. Antonio
» ante domum *suam*, (se la casa è di Cesare,)
» et non *ipsius*. Se poi il possesso si riferisce
» alla persona paziente, si può adoperare tanto
» il Reciproco *suus*, quanto il Pronome *Ipse*,
» ovvero *is*. Incidi in Catonem, prope villam
» *suam*, *ipsius*, *o ejus*, quando la voce *villam*
» appartiene a Catone.

Se vi sarà la particola et *ed il significato diviso*, *non si adopera il Reciproco*, *ma* ipse, *ovvero* is, v. g. *Coepi vulpem*, *et catulos* ejus, *non* suos. *Così conveni Franciscum*, *et patrem* ejus, *non* suum. *Monebo Antonium ut veniat*, *et ego veniam cum* eo, *non* secum. Sui *alle volte si pone in vece di* suus; Cic. *Imitantes genitorem*, *et factorem* sui, *in vece di* suum.

DE' NOMI NUMERALI.

Il nome Numerale è quello che significa numero, *e si divide in* Cardinale, Ordinale, e Distributivo. *Il* Cardinale *significa numero* senza ordine: *Unus*, *duo*, *tres etc.* L' Ordinale *significa numero* con ordine, o *l' ultimo di tal numero*. Primus, secundus, tertius. *Il* Distributivo *significa distribuzione*, *o divisione*, *e se ne servono gli Oratori per ordinario nel numero plurale*. Singuli, *ad uno ad uno*, bini, *a due due*: terni, *a tre a tre*, *etc.*

Si permette una considerazione necessaria, che ad ogni Genit. che sta dopo un Nome Numerale si sottintende *ex numero*, dal quale Sostantivo è retto quel Genitivo.

Che Casi ricevono i Nomi Numerali?

R. I Nomi *Numerali*, sieno o *Cardinali*, o *Ordinali*, o *Distributivi*, ricevono il Gen. ovvero l' Ablat. con la Prepos. *ex*, o *de*. T. Livio disse: Imperium Romae habebit, qui *primus vestrum*, o Juvenes, osculum Matri tulerit (78). Avrà il comando di Roma chi *prima di voi*, o giovani bacerà sua Madre. Così si dice, octoginta * *Macedonum*, singuli *vestrum*, unus *de Magistratibus*, primus *ex discipulis*. Bini Cives *ex singulis Civitatibus*. Si dice ancora. Secundus *ab Rege* (*Sint. Fig. al genit. si sottintende* ex numero.

Quando si adoperano i numeri distributivi?

R. I distributivi si usano ordinariamente, quando si divide, o distribuisce una cosa egualmente a più. Ad ogni padre di famiglia distribuì due Gladiatori: *Binos* Gladiatores (79) *singulis* Patribus Familiarum distribuit. *Cic.* Valendo nella Sicilia ogni stajo di grano due sesterzj, o al più tre (80). Cum in Sicilia tritici modius esset sextertiis *binis*, ad summum *ternis*.

In che caso si pone quella cosa, sopra la quale cade la divisione, o distribuzione?

R. La cosa sopra la quale cade la divisione, si pone d' ordinario in Accus. con la Prep. *in*: T. Livio disse. Qui *bina millia* aeris in *singulos annos* penderet (81): I quali pagassero in ogni anno due mila Filippi. E *Cic.* disse Censores *binos in singulas* civitates describebant. (30) (*Sint. Regol.*)

NOTA 1. » Quando insieme s' incontrano due
» Nomi Numerali, si possono esprimere col
» Nome distributivo, o tutti due, o uno solo,
« qual più parerà. *Cic. Bini* oratores vix *singu-*
» *lis* aetatibus extierunt. In ogni età vi furo-
» no appena due Oratori. T. Livio, *Octogeni*
bini aeris militibus dati: cioè *octoginta duo num-*
mi singulis militibus dati.

2. Spesse volte il distributivo *singuli* si lascia, quando la cosa, sopra la quale cade la distribuzione, si pone in Accus. con la preposizione *in*: v. g. per ogni soldato, per ogni nave, per ogni testa. *In militem, in navem, in capita*, cioè *in singulos milites, in singulas naves, in singula capita.*

3. I Distributivi *Singuli*, *bini*, *terni*, *etc.* si pongono in vece de' Numeri Cardinali, *unus*, *duo*, *tres etc.* quando si uniscono a' Nomi Sostantivi, che si declinano solo nel numero plurale: v. g. *Binae litterae, bina castra*, *terna arma*, in vece di dire: *duae litterae*, *duo castra*, *tria arma*. Con questi stessi Nomi di solo numero plurale si adopera piuttosto *uni, ae, a*, che *singuli*, *lae*, *la*, (purchè il senso non sia distributivo). Onde si dice *unae nuptiae*, *unae litterae*, *Cic.* ab unis hostium *copiis* bellum geri, da un solo esercito de' nemici.

4. Si adoperano talvolta i Distribuitivi in vece de' Numeri Cardinali anche co' Nomi, che hanno il numero Singolare: *Virg.* bis *quinos* silet *ille* dies. Cioè bis *quinque* dies. Così *quadragenis diebus*, et *quaternis mensibus*, cioè, *quadraginta diebus*, *et quatuor mensibus*.

5. Si trova qualche volta il distributivo anche in num. singol. v. g. *terno ordine*, *centena arbore*.

Osservazione sopra il Nome Mille.

Questo Nome *Mille* può essere Aggettivo, e Sostantivo, s' è Nome Aggettivo, è di nu-

mero plurale comune a tutt' i generi, ed a tutti i casi, *v. g. milites mille.* Soldati mille *militum mille*, di mille soldati, *militibus mille*, a mille soldati: Così *ovium mille*, di mille pecore: *a mille Mancipiis*, da mille schiavi. Se poi è Nome Sostantivo, egli è di genere neutro indeclinabile nel singolare, e significa un *migliajo*, e riceve a guisa de' Nomi Sostantivi dopo di se il Genitivo, v. g. è stato ucciso un *migliajo* di soldati, *mille militum* interfectum est (non *interfecti sunt*), e nel plurale si declina, *millia*, *millium*, *millibus*. Cic. Septuaginta *millia talentum* (in vece di *talentorum*) così *duo millia nummum*, tria millia *sestertium*, in vece di *nummorum*, e *sestertiorum*, adoperandosi tali Genitivi per ordinario accorciati per sincope, che se troverassi millia congiunto con un altro Sostantivo nel medesimo caso, e non col Genit. un tal Sostantivo si considererà caso del Verbo, e millia come caso per apposizione, o sia continuato, e perciò d'ordinario si trova quel Sostantivo posto avanti al millia *Cic.* Tritici *modios* quinque millia, ed altrove, *sestertia* sexaginta *millia*: Liv. *pedites quindecim millia*, et Philippi *nummi quatuordecim millia*, cosicchè il senso sia. Tritici modios *ad quinque millia.* Pedites *ad quindecim millia*, Philippi nummi *ad quatuordecim millia.*

Lo *Scioppio* però sostiene alla gagliarda, che *mille* nel singolare, e *millia* nel plurale sia nome aggettivo, volendo che vi s'intenda *negotium*; ovvero *negotia*, ancorchè lo neghino il *Linacro*, *Lorenzo Valla*, *Giuseppe Scaligero*, ed altri ancora.

Si dirà dunque o bis mille milites (*Aggettivo indeclinabile*, *ovvero* duo millia militum *Sostantivo*) due mila soldati. *Così* ter mille

milites, o tria millia militum, quater mille milites, o quatuor millia militum. *Così* decies mille militum, o decem millia militum. *Così* centies mille milites o centum millia militum et ducenties mille milites, o ducenta millia militum. *Così* Decies centena millia, *un milione.* Undecies centena millia, *un milione o cento mila.* Quindecies centena millia, *due milioni*: Millies centena millia, *cento milioni. Guardati di dire* duo centum, duo mille milites, *convenendo dire* bis centum, bis mille milites, perchè due nomi (aggettivi sconciamente si uniscono insieme.

APPENDICE.

Ho creduto cosa molto utile a' giovani studiosi qui sottoporre la serie de' Numeri Cardinali, Ordinali, e Distributivi, e degli Avverbj del Numero Cardinale, acciocchè sieno loro in pronto, quando avessero a servirsene.

Numeri Cardinali.

Unus, una, unum: *uno.*
Duo, duae, duo: *due.*
Hi et hae tres, et haec tria: *tre.*
Dopo tre fino a cento non si declinano.

Quatuor. 4 quinque, 5. sex, 6. Septem, 7. octo, 8. novem, 9, decem, 10. undecim, 11. duodecim, 12. tredecim, et *non* tresdecim, 13. quatuordecim, 14. quindecim, 15. sedecim, o sexdecim, 16. septemdecim, 17. octodecim, *ovvero.* duodevigiuti, 18. novendecim, *ovvero* undevigin ti, 19. (*così pure* 28, 29, 38, 39, *e simili po nendo* duode, *o* unde, *e la diecina seguente*, v. g. duode *triginta*, 28. duode *quadraginta*

39. etc.) viginti 20 viginti unus *ovvero* unus, et viginti, 21, vigintiduo, *ovvero* duo et viginti, 22 etc. triginta, 30: quadraginta 40: quinquaginta, 50: sexaginta, 60: septuaginta, 70: octoginta, *non* octaginta, 80: nonaginta, 90: centum, 100: centum unus, 101: centum duo, *ovvero* duo et centum, 102: tres, o tria et centum, 103: quatuor et centum 104 etc: centum nonaginta novem, 199: biscentum, 200: tercentum, 300: *ovvero declinando* ducenti, tae, ta, 200: trecenti, tae, ta, 300 *così* quadrigenti, 400 quingenti, 500 nongenti, *ovvero* nongenti *per sincope*, 900: mille, 1000. *Intorno alle migliaja, e milioni già di sopra si è parlato.*

Numeri Ordinali.

Primus, *il primo*, secundus, o alter, *il secondo*, tertius, *il terzo*, quartus, *il quarto*, quintus, *il quinto*, sextus, *il sesto*, septimus, *il settimo*, octavus, *l' ottavo*, nonus, *il nono*, decimus, *il decimo*, undecimus, *l' undecimo*, duodecimus, *il duodecimo*, decimus tertius, o tertius decimus, *il decimo terzo*, decimusquartus, *il decimo quarto*, decimusquintus 15 decimus sextus, 16, decimus septimus, 17 decimus octavus, 18 decimus nonus 19, *ovvero* duodevigesimus, 18 undevigesimus, 19 *e così degli altri ponendo* unde, e duode *con la decina seguente*, vigesimus; *e meglio* vicesimus 20 trigesimus, *è meglio*, tricesimus, 30 quadragesimus, 40 quinquagesimus, 50 sexagesimus, 60 septagesimus, 70 *così* octogesimus, *non* octuagesimus 80, nonagesimus 90, centesimus, 100 centesimus primus, 101; ducentesimus, 200 trecentesimus, 300, quadrigentesimus, 400, quingentesimus, 500, sexcentesimus 600 se-

ptingentesimus, 700. octigentesimus, 800. noningentesimus, *ovvero* nongentesimus, 900. millesimus, 1000, millesimus primus, *ovvero* primus et millesimus. 1001. bis millesimus, 2000, ter millesimus, *così degli altri.*

Numeri Distributivi.

Singuli, lae, la, *ad uno*, *ad uno*, bini, nae, na, *a due a due*, terni *a tre a tre*, quaterni, *a quattro a quattro*, quini, *a cinque a cinque*, seni *a* 6 *a* 6. Septeni a 7 a 7. octeni, *a* 8. a 8. noveni, deni, undeni, duodeni, ternideni, quaternideni, quinideni, *e per sincope* terdeni, quaterdeni, quindeni, senideni, septenideni, octonideni, *ovvero* duodeviceni, *a* 18. novenideni, *ovvero* undeviceni *a* 19 *etc.* viceni *a* 20 *a* 20. viceni singuli, *ovvero* singuli, et viceni, a 21. *a* 21. viceni bini, o bini, et viceni *a* 22 *a* 22. viceni terni, *a* 23 *a* 23 etc. triceni *a* 30. quadrageni, *a* 40. quinquageni, *a* 50. sexageni, *a* 60 septuageni, 70. octogeni, *a* 80. nonageni, *a* 90. centeni, *a* 100 *a* 100. centeni singuli, centeni bini etc. ducenteni, trecenteni, quadrigenteni, quingenteni, sexcenteni, septingenteni, octingenteni, noningenteni *ovvero* nongenteni. *Diciamo ancora per sincope* duceni, treceni, quadrigeni, quingeni, sexegeni, septingeni, octigeni, noningeni, milleni, bismilleni, termilleni, etc.

Avverbi del Numero Cardinale.

Semel, *una volta* bis, *due volte*, ter, *tre volte*, quater, *quattro volte*, quinquies, *cinque volte*, sexies, *sei volte*, septies, 7. octies, 8, novies, (*non* nonies, 9) decies, 10. undecies, 11. duodecies, 12. terdecies 13. quatuordecies, 14 (così Plinio usò, conforme di cono i Libri di Aldo) Cic. però, purche il libro non

faccia errore, disse quaterdecies 14) quindecies, 15. *volte*, sexdecies, 16. septies decies, *ovvero*, decies septies 17. octies decies, *ovvero* duodevicies, 18. noviesdecies, *ovvero* undevicies, 19. *così ancora* duodetricies, 28. undetricies, 29. duodequadragies, 38. undequadragies 39. etc. vicies *per sincope invece* di viginties 20. vicies semel, o semel et vicies. 21. *volte*, bis, et vicies, 22. *volte etc.* tricies 30. quadragies 40. quinquagies, 50. sexagies. 60. septuagies, 70 octogies (*non* octuagies) 80. nonagies, 90 centies, *cento volte*, centies semel, o semel et centies, 100. ducenties, 200. trecenties, 300. quadrigenties, 400. quincenties 500. sexcenties, 600. septingenties, 700. octingenties 800. nongenties, 900. millies 1000. bis millies, 2000. termillies, 3000. etc. centies millies, *cento mila volte*; millies, *o piuttosto* decies centies millies, *un milione di volte*, vicies centies millies, *due milioni di volte*.

Gli Avverbj poi del Num. Ordinale sono *Primo, secundo*, ovvero *iterum*, *tertio*, *quarto*, ed altri formati dall' Ablat. degli Ordinali. Anzi lo Scioppio, e l'Autore del nuovo Metodo con altri ancora vogliono, che non sieno Avverbj, ma sieno veramente Nomi Aggettivi di Caso Ablat. a cui si sottintende la Prepos. *in*, e il Sostantivo *loco*, o *tempore*.

TRATTATO QUINTO

Della Costruzione delle quattro Parti Indeclinabili dell' Orazione.

DELLE PREPOSIZIONI.

La Preposizione è una particella dell' Orazione indeclinabile, e si dice Preposizione perchè si pone avanti à qualche altra parte

dell' Orazione *v. g. ante prandium*, *post caenam.* Le prepos. poi sono di due sorte; altre servono a' casi, altre no, e queste si trovano solamente in composizione con altre voci, con le quali formano una sola parola, e sono *di*, *dis*, *se*, *re*, *am*, *co*, *con*, e *ve*, *v. g. di*-ripio *dis*-rumpo, *re*-fero, *se*-paro, *am*-bigo, *co*-haereo, *con*-duco, *ve*-sanus. Dello preposizioni, che servono a' casi, altre vogliono l' Acc. altre l' Ablat.; altre l' uno, e l' altro caso. Quì diremo solo di alcune poche, l' uso delle quali riesce piuttosto difficile a' giovanetti.

Delle Preposiz. che vogliono l' Accusativo.

Quali Preposiz. vogliono l' Accus.

R. Vogliono l' Acc. *Ad*, *apud*, *ante*, *erga*, *inter*, *praeter*, e le altre annoverate nella Introduzione alla Grammatica.

Come si adopera la Preposizione *Versus?*

R. *Versus* si pone dopo il suo Accus. v. g. Ire *Romam versus*, *Plateam versus*. (*Sint. Fig. si sottintende la Prepos.* ad).

Come si adopera la Preposizione *Usque?*

R. *Usque* per lo più si prepone ad altra Preposizione, e si unisce assai frequentemente con l' Accus. Le Vergini Vestali (82) durarono in Roma fino agli ultimi tempi della Repubblica. Virgines Vestales Romae perdurarunt usque ad extrema Reip. tempora, così si dice. Ire *usque in Plateam*. Talvolta si pospone all' Acc. senz' altra Preposizione; v. g. *Romam usque*. Si unisce anche all' Abl. v. g. fin dal mare, *usque a mari*.

NOTA. « Ancorchè tra le Preposiz. che ri-
» cevono l'Acc. si pongano ordinariamente anche
» *Prope*, *Circiter*, *Usque*, *Versus*, nondimeno il
» Sanzio pretende che sieno Avverbj, come so-

» no *Procul*, *Proxime*, *Pridie*, etc. sottinten-
» dendosi la Prep. *ad*, o *in*, e talvolta *per*;
» onde quando leggesi *prope muros*, *loca haec*
» *circiter*, *usque sudorem*, *Forum versus*, si
» sottintende la Prepos. *in*, o *ad*, da cui è
» retto l' Accus.

Delle Preposizioni che vogliono l' Ablativo.

Quali Preposizioni vogliono l' Ablativo?

R. Vogliono l' Abl. *A*, *ab*, *absque*, *ex*, *de*, e le altre annoverate nell' introduzione alla Gramatica.

Come si adopera la Preposizione *Tenus*?

R. *Tenus*, si pospone al suo caso, e se il Nome è di numero plurale si mette in Genitivo, *v. g. lumborum* * *tenus*. *Cic.* fino a' lombi, se è di nnmero singolare si pone in Abl. v. g. *umbelico tenus*, fino all' ombelico (* *Disse*). *Scioppio, che col Genit.* è *Sint. Fig. mentre si sottintende l'Abl.* fine, cioè fine lumborum tenus.

Come si adopera la Preposizione *Cum*?

R. *Cum* si pone avanti il suo Abl. e si pospone solamente ad alcuni Pronomi, *Me*, *te*, *se*, *nobis*, *vobis*; dicendosi *Mecum*, *tecum*, *secum*, *nobiscum*, *vobiscum*; dicesi però anche *quocum*, o *quicum*, e *quibuscum*.

Quando si adopera *a*, *ab*, *abs*?

R. La Preposizione *a* si adopera avanti le consonanti *a tergo*, *a fronte*, *a lateribus*: *Ab*, avanti le vocali, *ab homine*, *ab amico*, ed avanti ad alcune consonanti *ab nullo*, *ab Senatu*, *ab Legatis*, *ab Romanis*, *ab Jove*: *Abs* si pone avanti la lettera *t*, e *q*: *v. g. abs te: quolibet*: e nelle parole composte avanti la *s v. g. abscondo*, *abscedo*.

NOTA. « La Prepos. *prae* alle volte si co-
» struisce senz' Abl. il quale figuratamente si

» sottintende. Plaut. *Prae quod tu velis*, cioè
» *prae eo quod tu velis*, se pure non s' intende
» per l'Abl. la stessa seguente orazione.

Delle Prepos. *in*, *sub*, *super*, *subter*, che vogliono ora l'Acc., ora l'Abl.

La preposizione *in* quando riceve l' Accusat. e quando l'Ablat.?

R. La Preposizione *in* co'verbi di moto, e quando sta in vece di *erga*, o di *contra*, o di *per*, vuole l' Acc. v. g. ire in *Curiam*, andare in Senato, *pius in patriam*, pietoso *verso la* Patria, severus *in scelestos*, severo *contra* gli scellerati, commodare librum *in diem*, prestare un libro *per un giorno*. Quando poi si unisce a' verbi di quiete, o si pone in vece di *inter*, vuole l'Ablat. v. g. (85) I libri Sibillini si custodivano nel Campidoglio. Libri Sibyllini asservabantur *in Capitolio Cic.* disse: Amicitia esse non potest, nisi *in bonis*, cioè *tra buoni*.

NOTA. « La Preposiz. *in* si vede unita con
» l'Accusat. anche dove non v'è moto alcuno
» come osservarono il Manuzio, il Sanzio, il
» Vossio, e prima di essi Gellio, Prisciano, ed
» altri. » Esse in magnum honorem (*Teren.*) Esse in amicitiam *Populi Romani* (*Cic.*) In praedonum fuisse potestatem (*Cic.*) In potestatem habere (*Ces.*) In tabulas praescribere (*Cic.*) *E si trova con l'Abl. anche dove significa moto.*, Veni in Senatu (*Cic.*) In conspectu meo audet venire (*Fedro.*) Venis in regione (*Manil.*) Qua in Coelio monte itur (*Var.*) *Quindi è venuto, che sonovi tanti Verbi*; *che reggono egualmente l'Accusat. e l'Abl. coll'* In, v. g. incidere in aes (*Liv.*) incidere in aere (*Cic.*) Ab-

dere se in tenebris (*Cic.*) Abdere se in domum (*Cic.*) Inclusa in Tabulas (*Cic.*) Imaginem inclu-dit in clypeo.

La preposizione *sub* quando vuole l' Accusat. e quando l'Ablat.

R. *Sub* per ordinario vuole l'Accus. quando significa tempo, e si pone in vece di *paulo ante*, o di *circiter*, o di *post*, o co'verbi di Moto, v. g. poco innanzi sera, *sub vesperum*: incirca allo stesso tempo, *sub idem tempus*: quegli si gettò sotto le scale; ille conjecit se *sub scalas*. Unita a'verbi di quiete riceve l'Abl. v. g. quiescere *sub umbra*, riposare all'ombra, dormire *sub diu*, dormire al ciel sereno.

La preposizione *super* quando si unisce all'Ac. e quando all'Ablat.

Super (sopra) riceve l'Accus. quand' è contraria alla Prepos. *subter* (sotto) tanto co' verbi di moto, quanto co'verbi di quiete, con questi però si trova anche con l'Ablat. Cadde una tegola sopra la testa, tegula cecidit *super caput*. Quando sta in vece di *de* riceve l'Abl. Parliamo *di questa cosa*, loquamur *hac super re*.

Come si adopera la preposizione *subter?*

R. *Subter* (sotto) si unisce all'Accusativo e co' verbi di moto, e con i verbi di quiete. Plato iram in pectore, cupiditatem *subter praecordia* locavit: Platone pose l'ira nel petto (cioè nel cuore), e la concupiscenza sotto le parti vicino al cuore. Qualche volta i Poeti l'adoperano coll' Abl. *Virg. subter densa testudine.*

NOTA. I. « Le Preposizioni quando sono » senza casi, diventano Avverbj. *Cic.* quatriduo » *ante* ad eum scripseram. Di tal sorta sono » *Contra*, *extra*, *pone*, *post*, ed altre.

« 2. Alcune preposizioni elegantemente, si
» frappongono al nome Aggettivo e Sostantivo
» v. g. multis *de* causis, suos *inter* aequales,
» magno *cum* metu, haec *super* re, ducentos *in*
» annos.

« 3. Le prepos. nella composizione ritengono
» la loro forza, cosicchè i verbi composti da
» esse pigliano il caso, che loro conviene » v.
g. Adire oppida: Abire oppido: Excedere terra,
Excedere muros, *come composto* da extra: *spesso ancora si ripete la preposizione.* Nihil exit ex ore,
invadere in urbem. Qui ad nos adeunt. Absis a
sole.

DEGLI AVVERBJ.

L'Avverbio è una particella dell'orazione indeclinabile, la quale aggiunta alle voci definisce la loro significazione, v. g. *bene* peritus, *raro* loquitur. Gli avverbj poi sono di varie sorte, *d' interrogazione*, *d'affermazione*, *di tempo*, *di qualità* etc. come abbiam detto nella introduzione alla Gramatica, e per ordinario sono senza casi, eccettuati alcuni pochi.

Di alcuni Avverbj, che si trovano uniti co' Casi.

NOTA. « Propriamente parlando gli Avver-
» bj non reggono caso alcuno, dappoicchè il
» caso seguente dipende sempre o dal verbo
» o da quache prepos. che si sottintende, o
» è Dat. di rapporto, v. g. *Ecce turba*, si
» sottintende *adest. Ecce hominem*, si sottin-
» tende *vide. Ecce tibi Rex. Tibi* è Dativo di
» rapporto, e si sottintende *adest.* Così *Procul*
» *Urbem*, si sottintende *ad*: *procul mari Ocea-*
» *no*, si sottintende *a.*

Con quali casi si uniscono *en*, *ecce*?

R. *En*, *ecce*, ricevono il Nominativo, e l'Accusativo. Cic. *Ecce nova turba*: *Ecce* * *miserum hominem*: spesso vi si aggiunge anche il Dativo di rapporto, *Ecce tibi Rex*. Eccoti il Re (* *Sintas. Fig. si sottintende* adest, *e nel secondo luogo* vide.

Quali Avverbj ricevono il Genitivo?

R. Ricevono il Genit. quegli Avverbj che si pongono a modo de' Nomi Sostantivi, come *Affatim* abbondevolmente; *partim* in parte; *satis* abbastanza; *instar* a guisa; *abunde* abbondantemente; *nimis* troppo; *parum* poco; *ergo* in vece di *causa*. *Cic.* Unus Plato est mihi *instar omnium*. Il solo Platone è appresso di me *in luogo di tutti*. Così si dice, abunde * *poenarum*, nimis * *insidiarum*: multum* *stultitiae*, *parum* * *vini* etc. *Tali particelle ricevono il Gen. perchè si pongono come Nomi Sostantivi: in quanto agli avverbj di quantità* (v. g. parum *vini*) *si può sottintendere il Sostantivo* negotium: *o pure alla maniera Greca, cosicchè si sottintende la preposizione* ex, v. g. parum vini, cioe *ex vini; come noi diciamo* un poco di vino.

NOTA. *Anche gli Avverbj Superlativi nati da' Nomi ricevono il Genitivo Cic.* maxime * omnium nobilium *Graecis litteris studuit*, *cioè* più di tutti i nobili. *Un tal Genitivo si può mutare in Ablat. con la Preposizione:* ex *Demosthenes* maxime ex omnibus, *qui ante fuerunt*, *eloquentia ornatus*. (Sintassi Figur. si sottintende *ex numero omnium*).

Anche gli Avverbj Ubi, ubinam, ubicumque, ubivis, nusquam, *ricevono elegantemente i Genitivi* Terrarum, o Gentium. Ubinam terrarum *fuisti? in qual parte del Mondo tu se*

stato? *Così si dice* nusquam gentium, *ed anche* longe gentium.

Parimente eo, huc, tunc *ricevono il Genitivo* v. g. eo consuetudinis, huc malorum; tunc temporis. *Tali particelle però si prendono quasi per Nomi Sostantivi, e perciò ricevono il Genit.*

Pridie, e Postridie *ricevono il Genit. e l'Accusat. Cic. disse*, pridie ejus diei venit; *ed anche* postridie ludos *Apollinares.* (84) Et pridie * Nonas *Junii, a quattro di Giugno* (* Pridie Nonas, si sottintende *ante Nonas.*)

Quali Avverbj ricevono il Dativo?

R. Alcuni Avverbj ricevono il Dativo a guisa di que' Nomi da' quali derivano, v. g. vivere convenientemente alla Natura, *convenienter, congruenterque * Naturae* vivere, così ire *obviam * alicui*, andar incontro ad alcuno (* *sono Dativi di rapporto*).

Quali Avverbj ricevono l'Accusativo?

R. *Propius* (più da vicino) *proxime* (vicinissimo) ricevono l' Accusativo. Cic. disse Castra *propius Urbem* moventur, si muovono gli alloggiamenti più vicino alla città: ed anche Habere exercitum *quam proxime Hostem*: vicinissimo all'inimico. (*Sint. Fig. si sottintende la Prepos.* ad, *dalla quale è retto l'Acc.*)

Quali Avverbj ricevono l'Ablativo?

R. Gli Avverbj comparativi ricevono l' Ablat. *v. g. Plus eo, eo amplius.* Cic. Nihil arescit *citius* * *lacrima*; niuna cosa si asciuga più presto della lagrima. (*Sintassi Figurata all'Ablat. si sottintende la Prep.* prae, *come abbiam detto parlando de' Comparativi*).

NOTA. » Si trova alcuna volta figuratamen-
» te *Plus*, *amplius*, *minus*, in vece di *plus*
» *quam*, *amplius quam*, *minus quam:* Homini

» misero *plus* quingentos colaphos infixit *Ter.*
» diede a quel meschino più di cinquecento
» schiaffi *Cic. disse*, Milites sunt *minus* septi-
» genti desiderati: cioè *minus quam septi-*
» *genti*.

Come si costruisce l'Avverbio *Abhinc*?

R. *Abhinc* co' verbi di tempo passato si unisce con l'Abl., e con l'Accus. *Cic. Abhinc annis* quindecim, *da quindici anni in quà*. Horum Pater *abhinc* * *duos et viginti annos* est mortuus. *Sono già ventidue anni*, che è morto il padre di questi. Se il senso porta tempo futuro, o in vece di *abhinc*, si adopera *post*, o *ad*. Quegli ritornerà *da qui* a quindici anni; Ille revertetur *post annos* quindecim, ovverò *ad annos* quindecim. (* *Sintassi Figur. coll'Ablat. si sottintende* in, *all'Accusat. si sottintende* ante).

Che modo ricercano *ut*, *ne*, come Avverbj?

R. Le particelle *ut*, *ne*, alle volte sono Avverbj, alle volte Congiunzioni: *ut* Avverbio significa *siccome*, *subito che*, *dopo che*, *o come* con qualche ammirazione, e riceve l'indicativo, v. g. siccome hai scritto, *ut scripsisti*; *subito che*, *o dopo che* son partito, *ut discessi*. *Oh come* sei falso di animo! *ut* falsus es animi! *Ne* Avverbio di proibizione riceve il Congiuntivo, ed anche l'Imperat. *ne* conferas injuriam in me, non m'ingiuriare; *ne jures*, non giurare. Riceve l'Indicativo, quando serve all'Interrogazione. Chiami forse me? Me *ne* vocas? Serve anche a giuramento col Congiuntivo. *Ne vivam*, *ne sim* salvus: Possa io morire: Iddio non mi salvi.

A che modo si uniscono *Antequam*, *priusquam*, *nae*?

R. *Antequam*, *priusquam* si uniscono all'Indicativo, ed al Congiuntivo: così anche *nae* col dittongo, che significa *certamente*, *in vero*, *in fatti*, e per ordinario si prepone a qualche Pronome: *Nae ego* homo infelix *sum*, certamente sono un uomo infelice.

Longe, e *facile* a quali Nomi si uniscono?

R. *Longe* in vece di *valde*, così *facile* quando significa *senza dubbio*, *senza contraddizione*, si uniscono a'superlativi, o a que' Nomi, che han del Superlativo, come *primus*, *princeps* Cic. disse, *longe improbissimus*, e disse ancora non solum sui municipii, verum etiam ejus vicinitatis *facile primus*, cioè *senza dubbio* il primo del suo Municipio, ec. (54).

Come si adopera la particella *Quin*?

R. *Quin* ha varie significazioni: *che non*, *perchè non*, *certamente*, *anzi*, *anzi sì*. *Quin* taces? perchè non taci? Non *quin* rectum esset; sed quin etc. non *che non* fosse giusto ec., *quin* ipse hinc evolare cupio: *anzi* desidero volarmene da quà. Si usa particolarmente dopo *non dubito* seguendo *che non*. Cic. Non dubito, *quin* aequo animo carueris. Non dubito, *che* tu *non* ne sii stato privo di buona voglia. Si dice ancora, non possum, *quin* ad te scribam. Non posso far di meno di scriverti.

NOTA. » *Quin* si trova in vece di *qui non*, *quae* » *non*, *quod non*, *v. g.* Non vi fu alcuno, *il quale* » *non* abbia veduto: Nemo fuit, *quin* viderit, » in vece di *qui non*: nulla gemma quin quaesie- » rit, in vece di *quam non*: nihil praetermisi *quin* » enucleate scripserim: in vece di *quod non*. » Tutti esempj di Cicerone.

Alcune osservazioni sopra gli Avverbj secondo lo Scioppio, e l'Autore del Nuovo metodo.

Degli Avverbj solo alcuni pochi hanno il Comparativo, e sono *satis*, *satius; secus*, *secius: diu*, *diutius*, con qualche altro: del restante la maggior parte di quelli, che si dicono Avverbj Comparativi, sono veri Nomi Aggettivi di genere Neutro, come *Melius*, *Doctius*, *Diligentius*, etc. a' quali si sottintende *κατα*, *secundum*, *per*, *ad*, con un Sostantivo avanti. Anzi sono assai molte quelle parole, le quali sono creduti Avverbj, e pur non lo sono.

Age, *Agite*, sono verissimi Imperativi, come *Lege*, *Legite*.

Sponte è Nome, con cui spesso si unisce *sua*, *sponte sua*. Così *Forte*, *Fortuna*, *Fortuito*, si sottintende *Casu*.

Alternis, che da Prisciano è posto tra gli Avverbj, è Aggettivo, a cui si sottintende *vicibus*.

Repente è Ablativo; di *Repens*, quasi *Repentino* si sottintende *tempore*.

Tanto, *quanto*, *aliquanto*, *hoc*, *eo*, *quo*, *paulo*, *nimio*, sono Ablativi, e non Avverbj, mentre si sottintende *negotio*, poichè *multo doctior*, è lo stesso che *multo negotio doctior*: o sia *multa re*, *multis partibus doctior*.

Amabo preso da molti per Avverbio, è sempre Verbo, a cui si sottintende l'Accusativo, v. g. *Amabo te*.

Huc, *istuc*, *illuc*, stanno per *hoc*, *istud*, *illud*, e si sottintende *genus*, *negotium*, *o locum*, v. g. *huc vicinae commigravit: huc dementiae pervenit*, è lo stesso che *ad hoc genus dementiae*, *ad hoc locum viciniae*, perchè anticamente dicevasi anche *hoc locum*, come dicesi *haec loca*, *locorum*.

Magis, *nimis*, *satis* o *sat*, sono Nomi antichi, perchè anticamente dicevasi *magis*, e *mage*; *satis*, e *sate*, come *potis*, e *pote* per tutt'i Generi, e per tutt'i Numeri.

Nimium, *plurimum*, *tantum*, *quantum*, da' quali per contrazione si è fatto, *tam*, *quam* sono Accusativi, a' quali si sottintende κατὰ *secundum*, *per*, *ad* v. g. *ut omnes me plurimum amarent*, è lo stesso che *per plurimum tempus*. Così *nimium vixi*, cioè *ad nimium tempus*. E così Virg. disse, *in tantum spe tollit avos*, sup. *negotium*. Ma veggiamo l'origine di alcuni di essi, ch'è veramente notabile.

Abhinc è lo stesso, che ab *hoc die*, dinota solo il termine, e perciò il nome del tempo, si mette in Accusat., o in Ablat.

Adamussim è composto dalla Preposizione *ad*, e dall' Accus. *amussim*, significa *in punto* o *secondo la norma*.

Adhuc è lo stesso, che *ad hoc*, sup. *tempus*: e per lo plurale *ad haec*, sup. *tempora*.

Cur è parola mozza per *Cure*, e *Cure* per *cur rei*, o per *quare*, cioè *qua re*, Imperciocchè gli Antichi declinavano *Qui*, e *Quis* senza mutar la *Q* nel Genitivo, e nel Dativo, dicendo *Quoius*, e *Quoi*. L'Accusat. era *Quem*, *Quom*, e *Quum*. e l'Ablat. *Qui* di tutt' i Generi.

Deinceps viene da *dein* e *capio*, e mostra la successione, e continuazione delle cose.

Dudum fassi da *diu dum*, egli è gran pezza.

Hactenus, sino a questo termine, è formato da *hac* (sup. *fine*) e da *tenus*.

Edepol sono tre parole, *e* invece di *me*, *de* in vece di *Deus*, *pol* in vece di *Pollux*, cioè *Me Deus Pollux*, sup. *adjuvet*.

Extemplo, subito, tantosto, viene da *ex*, e

da *Templo*, perciocchè *Templum* intendevasi ogni luogo scoverto. Così *e loco*, da cui han fatto *illico*, subito.

Magnopere è composto di due Ablativi, *magno opere*, con gran fatto.

Mane è un antico Ablat., come *sero*, e *vespere*, perchè dicevasi una volta *Manis* buono, contrario al composto *immanis* crudele, che ancora si usa. Quindi *Dii manes*, gli Dei sotterranei, quasi *Dii boni*: E così *mane* fu detto il tempo, che succede alla notte, perchè tempo assai migliore delle tenebre.

Mecastor. *Mehercules*, *Medius Fidius*, giuramenti de' Gentili, cioè *me adjuvet Castor*, *me adjuvet Hercules*, *me adjuvet Deus Fidius*. Così *Edepol*, cioè *me Deus Pollux adjuvet*.

Partim è Accusativo antico come *Navim*, *Puppim*, si sottintende *κατὰ secundum*, *per*; perciò dicesi *partim eorum*, non altrimenti che *pars eorum*.

Parum è puro Nome, come *paulum*, poco, si sottintende *ad*, o *κατὰ* vengono da *παῦρον paucum*.

Pedetentim viene da *pede tendendo*, pian piano.

Perendie, posdomani, quasi *perempta die*, come osservò il Carisio.

Protinus vien da *porro*: e *tenus*.

Quandoque, è una parola accorciata per *quandocumque*, ogni volta che; e pretendono che questo sia il suo vero significato.

Quin è lo stesso, che *qui non*, *quae non*, *quid non*. *Quo* è sempre relativo, e si prende ora per lo Dativo in vece di *quoi*, o *cui*: ora per l'Abl. ora per lo Acc. plurale in vece di *qua*. Imperciocchè l'Acc. plurale neutro era *quae*, e *qua*, e *quo*: anzi *quo* era di tutt' i

i Generi. Onde *qua* si trova in *quapropter*, cioè *propter qua*, o *quae*, sup. *tempora*, e *negotia*. *Quo* sta in *quocirca*, e *quousque*, cioè *circa quo* o *qua*, sup. *negotia*, *usque quo* o *quae*, sup. *tempora* o *loca*. Quindi nel moto a luogo, *quo vadis* lo stesso che *ad quae*, (sup. loca) vadis. Così, *eo*, *illo*, *alio*, creduti Avverbj dello stesso moto, sono Acc. neutri plurali antichi, come ora diciamo *ea*, *illa*, *alia* sup. *loca tempora*, *negotia*: Così nel Moto per luogo. *Qua*, *hac*, *istac*, *illac*, *ea*, *alia* sono o Ablativi singolari, o Acc. neutri plurali, v. g. *Qua transisti*, è lo stesso, che *qua via*, o *per qua loca transisti?* e così degli altri.

Quamobrem, si vede chiaro, *quam ob rem*.

Quoad, non è creduto Latino, bisogna dire *quod ad*, v. g. *quod ad illud pertinet*. Benchè in significato di *quantum ad* si trova in Cic. *Quoad ejus facere poteris, quoad ejus fieri possit*. Dove *quoad* sta per *quantum ad*, e l'Infinito *facere* e *fieri*, sta per Nome Sostantivo di Caso Acc. regolato dalla Preposizione *ad*, il qual nome poi regge il Genitivo *ejus*, a cui si sottintende *rei*, o *negotii*. Onde, *quoad ejus facere poteris*, e lo stesso, che *quantum poteris ad factum ejus rei*, o *negotii*.

Scilicet è lo stesso che *scire licet*, come *videlicet* è in vece di *videre licet*, ed *ilicet* per *ire licet*.

DELLE INTERJEZIONI.

La Interjezione è una particella dell'Orazione, ch'esprime varj affetti dell'animo come di *maraviglia*, *di dolore*, *di allegrezza*, o *di sdegno* ec. Vedi l'introduzione alla Gramatica.

NOTA. » L'interjezione propriamente parlan-

» do non regola alcun Caso, perchè il Nome,
» che segue è regolato da un Verbo sottinteso.

Con quali Casi si unisce l'Interjezione *o*?

R. L'*O* Interjezione si unisce con tre Casi, col Nominat. O * *vir fortis* atque *amicus*: con l'Acc. * *O me perditum*: e col Voc. *O Dave*. Talvolta però non si esprime, ma si sottintende, v. g. *me miserum*, (* *Sint. Figur. si sottint. il Verbo*, *o vir* es *fortis*: o sentio *me perditum*: *così*, o sentio *me miserum*.)

Che Casi ricevono *Heu*, *hei*, *vae*?

» R. Heu, hei, vae *si uniscono col Dativo*
» hei * mihi, heu * misero mihi, vae tibi
» *guai a te*, *si dice anche* heu me miserum,
» heu * pietas! (* Sint. Fig. si sottintende il
» Verbo *est v. g.* Hei *est mihi*, vae *est* tibi,
» come se *hei*, e *vae* fossero Nomi).

NOTA » *Cedo*, ed *Apage* essendo Verbi Di-
» fettivi di modo Imperativo, non veggo, per-
» chè si annoverano tra le Interjezioni: comun-
» que si sia, ricevono l'Accus. *Cic. Cedo tabulas*,
» dà qui le Tavole. *Cedo* mihi pateram *Cic.* dam-
» mi il bicchiere. Così *Apage te cum Sexto Ser-*
» *vilio*, deh, va alla buon'ora con Sesto Servilio.

DELLE CONGIUNZIONI.

La Congiunzione è una particella dell'Orazione, che unisce insieme le altre parti, ed ordina il discorso. Le Congiunzioni poi altre sono *Copulative*, *et*, *atque*, *ac*: altre *Disgiuntive*, *aut*, *vel*: altre *Illative*, *ergo*, *igitur*, *quare*: altre *Condizionali*, *si*, *nisi*, *modo*, *dummodo*; e di altre sorte ancora. Di nuovo si dividono in *Prepositive*, *Soggiuntive*, e *Medie*. *Prepositive* si dicono quelle, le quali nel discorso si mettono avanti, e sono, *ac*, *atque*, *ni*, *nisi*, *etsi*, *quamquam*, *si*, *at*, *ast*, *aut*,

vel, *seu*. Soggiuntive quelle, che si pospongono sempre a qualche parola; e sono *enim*, *autem*, *vero*, *quidem*, *quoque*, *que* in vece di *et*, *ve* in vece di *vel*, *ne* interrogativo. *Medie* quelle, che si mettono ora prima, ora dopo qualche vocabolo o voce, e sono le seguenti, *ergo*, *igitur*, *itaque*, *equidem*, *quia*, *quoniam*, *tamen*, *attamen*, *etiam*, ed altre.

Con che modo si uniscono *Etsi*, *tametsi*, *quamquam*?

R. *Etsi*, *tametsi*, *quamquam*, nel principio del periodo vogliono l'Indicativo v. g. Cic. *Etsi vereor*, o Judices: sebbene temo, o Giudici. Quando però si trovano nel mezzo, o verso il fine, possono unirsi anche col Soggiuntivo.

Con che modo si uniscono *Etiamsi*, *quamvis*, *licet*?

R. *Etiamsi*, *quamvis*, *licet*, quando significano *benchè*, ricevono il Soggiuntivo; sebbene le due prime si trovino anche coll'Indicativo.

Come si adopera la particola *ut* Congiunzione?

R. La particola *ut* Congiunzione per ordinario significa, *che*, *acciocchè*, *per*, e vuole il Soggiuntivo. Devi affaticarti per imparare. Debes laborare, ut discas. Compro i libri *acciocchè* studii: Emo libros, *ut* studeas. Ti prego, *che* sii buono: Te precor, *ut* sis bonus. Quindi dopo le voci *Adeo*, *ita*, *sic*, *talis*, *tantus*, *tot*, *tam*, si adopera *ut* col Soggiuntivo. v. g. Sei così buono, *che* sei lodato da tutti: *Es adeo* bonus, *ut* lauderis ab omnibus.

NOTA. » I. *Ut* alle volte si pone in ve-
» ce di *quamvis* col Soggiuntivo: v. g. *Ut de-*

» *sint* vires ; tamen est laudanda voluntas :
» Sebbene mancano le forze, si dee lodare la
» buona volontà.
» Alle volte *ut* si sottintende: Fac sciam,
» *cioè*, fac ut sciam.

Quando si adopera *ut* dopo i verbi *Vereor*, *timeo*, *metuo*?

R. *Ut* co' verbi *Vereor*, *Timeo*; *Metuo*, si adopera quando si vorrebbe, che la cosa fosse, v. g. Temeo, *che non* si possa placare, *Teren.* Vereor, *ut* placari possit.

Come si adopera ut, *quando è Avverbio si è detto di sopra.*

Come si adopera la particella *ne* Congiunzione?

R. *Ne* Congiunzione significa *ut non*: *cioè che non*, *acciocchè non*, *per non*: v. g. Parto *per non* vederti. Discedo *ne* te videam, così Oro *ne* facias hoc; Ti prego *che non* facci questo.

NOTA. *Talvolta* ne *si sottintende v. g.* cave sentiant; *cioè* cave ne sentiant.

Quando si adopera *ne* dopo i verbi *Vereor*, *Timeo e Metuo*?

R. *Ne* co' verbi *Vereor, Timeo*, *Metuo*, si usa, quando non si vorrebbe, che la cosa fosse. *Cic.* Metuebat, *ne* indicaretur; Temeva di essere scoperto. *Ne non* è lo stesso, che *ut Cic.* Vereor, *ne* exercitum firmum *non* habeas: cioè vereor *ut* habeas exercitum. Con la terza negazione si mostra la cosa sicura, *Cic.*, *non* vereor *ne non* scribendo te expleam. *Son Sicuro*, che io ti sazierò collo scriverti *Ut ne* è lo stesso, che *ne*.

Come si adopera *ne quidem*?

R. *Ne quidem* significa *neppure*, ma tra il *ne*, ed il *quidem*, si frappone sempre qualche

parola, v. g. *ne* unus *quidem; nè pur* uno, *ne* si velim *quidem*, *nè pur* se volessi.

Come si adopera *Ni*, *Nisi*, *Si*?

R. *Ni*, *nisi*, *si*, si uniscono tanto coll'Indicativo, quanto col Congiuntivo.

NOTA. « Dopo il verbo *Nescio*, ed il ver-
» bo *Dubito*, o altro verbo in senso di du-
» bitazione, se vi sarà il *se*, si adoperano
» le particelle dubitative, *An*, *utrum*, *num*,
» col Soggiuntivo, v. g. Non so se sia venu-
» to il mio amico: nescio, *an* venerit amicus
» meus. *Cic.* Desine dubitare, *utrum* sit uti-
» lius propter multos uni parcere, *an* etc.
» lascia di dubitare, *se*, sia più utile ec. Ne-
» mo potest dicere, *utrum* iste plus biberit,
» *an* vomuerit: *Niuno può dire, se abbia costui*
» *più bevuto, che vomitato.*

Dopo la particella si *non si adopera* aliquis, aliqua, aliquod, aliquid, alicujus, alicui *etc.* ma *si dice*: si quis, si qua, si quod, o si quid. *Così* si cujus, si cui etc. v. g. si quis *vestrum*, se *alcuno di voi*, si qua causa, si quid novi acciderit. *Così pure* si quando, *in vece di* si aliquando. *Lo stesso si usa dopo il* ne, *onde dicesi*, ne quis, ne qua, ne quod, ne quid, ne cujus, ne cui *etc. in vece di* ne aliquis, ne aliqua, *etc. così* ne quando *in vece di* ne aliquando.

APPENDICE

DELLA SINTASSI FIGURATA

O sia delle principali Figure Gramaticali, e del Grecismo.

PER LA CLASSE SUPERIORE.

Da farsi imparare a' figliuoli dopo che avranno appresi i solidi precetti della Gramatica.

Avendo nel principio del Secondo Trattato divisa la Sintassi Latina in *Regolare*, e *Figurata*, ed avendo ivi data una generale idea della Sintassi Regolare, ho creduto molto ben fatto dire quì qualche cosa ancor della Figurata; la cognizione della quale non si può esprimere, quanto sia necessaria per intendere gli Scrittori, e per iscrivere lodevolmente latino. Che però nello spiegare le Figure ho sottoposto ad ogni una di esse non pochi esempj ad imitazione dello Scioppio, e del Lancellotto Autore del Nuovo Metodo (di cui particolarmente mi sono servito anche in altre molte cose di questa Gramatica) acciocchè facendosi essi imparare, o almeno leggere più volte a' giovani provetti, e che cominciano ad esercitarsi nella spiegazione degli Autori Latini, non abbiano difficoltà ad intendere que' tanti modi figurati, che di tratto in tratto incontrano in Cicerone, Livio, Virgilio, Orazio ed altri Autori, anzi abbiano sotto l'occhio insieme raccolta la maggior parte di quelle maniere di dire, che sono così nobili, ed insieme così importanti a sapersi per la loro spiegazione.

Sarà però necessario fare prima rivedere a fi-

gliuoli quelle poche regole generali della Sintassi Latina, che abbiamo poste nel principio del secondo Trattato.

Che cosa sia Sintassi Figurata, e quanto sieno le figure Gramaticali.

Che cosa è SINTASSI FIGURATA?

R. La sintassi Figurata altro non è, che un modo di parlare, che si allontana dalle regole ordinarie per eseguire certe maniere singolari che riescono di più vaghezza, o di più brevità, comprovate però dall' uso di buoni antichi Scrittori, le quali maniere di dire sono nomate *Figure*.

Quante sono queste Figure Gramaticali?

R. Ancorchè da alcuni Gramatici sieno tali Figure dettate in sì gran numero, che riesce d' imbroglio non piccolo impararne anche solo i Nomi, nondimeno esse si riducono comodamente a quattro principali. Imperocchè per nome di Figura, o notasi il *difetto*, o la *mancanza* di qualche parte nel Discorso, e chiamasi *Ellissi*, *Zeugma*, o che notasi la *superfluità*, o *soprabbondanza* di qualche cosa, e chiamasi *Pleonasmo*, o notasi qualche *improporzione*, e *discordanza* tra le parti, e chiamasi *Sillessi*, o notasi finalmente alcuno *strávolgimento* dell' ordine legitimo, e naturale del Discorso, e dicesi *Imperbato*. Parleremo brevemente di ognuna di esse.

Delle Figure Ellissi, e Zeugma

Quando fassi la Figura *Ellissi*?

R. L' *Elissi* parola greca, che significa *difetto*, e *mancamento*, è una figura, con la quale si sottintende una cosa, la quale affatto non è nel discorso, e questo succede in moltissi-

tissime maniere: le principali però sono undici.

Ditemi la prima, e seconda maniera, con cui fassi la Figura *Ellissi*.

R. 1. Dicesi Figura *Ellissi*, quando manca il Verbo. Cic. *In Pompejanum statim cogito*, si sottintende *ire;* Virg. *Dii meliora*, si sottintende *faciant*. Così *Heu me miserum*, si sottintende *sentio*. *Ecce nova turba*, si sottintende *adest*. *En miserum hominem*, si sottintende *vide*, o *video*. *Ah, ne te frigora laedant*, si sottintende *cave*. Così in *Mehercule*, *Mecastor*, *Medius Fidius*, *Edepol* (giuramento degli antichi Gentili) si sottintende *amet*, o *adjuvet*, cioè *me Hercules adjuvet; me amet Castor; me Deus Fidius, adjuvet; me Deus Pollux adjuvet.*

2. Quando manca il Nominativo del Verbo Cic. *Dilexi te*, *quo die cognovi*, si sottintende *ego*. Così *vivitur* si sottintende *vita*. *Vigilatur* si sottintende *nox*. *Pluit*, si sottintende *Pluvia*, o *Coelum*. *Taedet* si sottintende *Taedium*. *Poenitet*, si sottintende *poena*.

Ditemi la terza, e la quarta maniera di fare l'Ellissi.

R. 3. Dicesi Ellissi quando manca l'Accusativo paziente. Cic. *Quo mitterem*, *aut cui darem*, *nesciebam*, si sottintende *literas*. Così in questi modi: *Solvit e portu*. *Statim conscendit; ad portum appulit*, si sottintende *navem*. Ed in questi *Caveo tibi*: *Timeo tibi*: *Metuo a te*: *De te*: *Pro te*, si sottintende *malum*. Ne' seguenti *Terram movit*. *Nox Caelo praecipitat*. *Benevertat*. *Res bene habent*, *Irae leniunt*: *Venti posuere*: *Atrox praelium diu tenuit*, cioè *duravit*: *Anno vertente*, ed altri, si sottintende l'Accusat. *se*.

4. Quando manca il Verbo, che regge l'Infinitivo. Virg. *me ne incoepto desistere victam?*

si sottintende *oportet*, *decet*. Ter. *Illud sedulo negare factum*, si sottintende *coepi*. Cic. *Galba autem multas similitudines afferre*, *multaque pro aequitate dicere*, si sottintende *coepit*. Tali Infiniti si trovano di frequente ne' Poeti, e negli Storici, e particolarmente in T. Livio: nè devesi dire secondo l'opinione dello Scioppio, che l'Infinito sia per l'Imperfetto, ma che si sottintende il Verbo, che regola l'Infinito.

Ditemi la quinta maniera di fare l'Ellissi.

R. 5. Dicesi Ellissi quando manca il Nome Sostantivo al nome Aggettivo. Cic. Triduo abs te nullas acceperam, *si sottintende* litteras. *Così* gli Aggettivi: Propositum, arcanum, secretum, *si sottintende il Sostant. consilium*. Alle voci Superi, Inferi, Manes *si sottintende* dii, (Manes *in vece di* Mani, *cioè* boni) Alle voci Hactenus, Quatenus *si sottintende* fine; *cioè*, hac fine tenus, sino a questo termine. *Così* lumborum tenus *si sottintende* fine. A modi di dire. Justa, suprema, solemnia persolvere, *si sottintende il sostantivo* funera. Agli Aggettivi, Amicus, familiaris, liber, servus, tabellarius, nuncius, socius, rivalis, maritus, adolescens, juvenis, *si sottintende il Sostantivo* homo. Agli Aggettivi, Stativa, Aestiva, hiberna, rosaria, pomaria, supera, infera, secreta, *si sottintende* loca. Agli Aggettivi Primo, secundo, tertio, quarto, postremo, malamente creduti Avverbj, si sottintende il Sostantivo *loco*. Finalmente ad ogni Aggettivo neutro, che sta senza Sostantivo, per lo più si sottintende *Negotium*, che dagli Antichi pigliavasi per Res, Opus, Factum: come il πραγμα (*pragma*) ovvero χρημα (*chrima*) Greco. Cic. Fecerunt ut istum accusarem, a quo (*si sottintende* negotio) mea longissime ratio, voluntasque abhorrebat. Virg.

Triste lupus stabulis: Varium, et mutabile semper foemina : e nell'uno, e nell' altro luogo si sottintende *negotium*, essendo lo stesso il dire, *negotium triste*, *negotium mutabile*, ed il dire, *res tristis*, *res mutabilis*. Così quando dicesi: *strata viarum*, *abdita rerum*, *ardua montium*, e simili, si sottintende *negotia*; mentre *negotia viarum*, *rerum*, *montium* (locuzione Greca) è lo stesso, che *via*, *res*, *montes*.

Ditemi la sesta maniera di fare l'Ellissi.

R. 6. Dicesi Ellissi, quando manca al Genit. il suo Sostantivo, da cui è retto. Imperciocchè ogni Genitivo dopo un Verbo, o dopo un Nome Aggettivo, o sarà Ellenismo, del quale parleremo fra poco, sottintentendosi la Preposizione ἐκ, o altra particella Greca, o pure dovrà sottintendersi un Nome Sostantivo generale, da cui sia retto quel Genitivo: essendo affatto vero, che nè da Verbo, nè da Nome Aggettivo, è regolato mai il Genitivo, che però il Genitivo è posto figuratamente.

1. Quando ha avanti un Aggettivo, perchè si sottintende *negotium*, o *tempus*, *v. g. Parum sapientiae*, *multum stultitiae*, *tantum cibi* e simili, in tutti si sottintende *negotium*. Così *Ultimum dimicationis*, Liv. si sottintende *tempus*. *Amara curarum*, Orazio, si sottintende *negotia*, ed un tal parlare si trova frequentemente in Lucrezio, Tacito ed Apulejo.

2. Quando si tace uno de'Nomi detti Correlativi, dal quale è retto il Genit. Cic. *Sophia Septimii*, si sottintende *Filia*. Virg. *Hectoris Andromache*, si sottintende *uxor*.

3. Quando al Genitivo si sottintende *causa*, o *ergo*, (appunto come i Greci sottintendono alle volte a qualche loro Genitivo,

ενεκα ο χαριν, eneca charin) v. g. *Damnatus voti*: *Reus voti: praefectus feriarum*; e simili altri parlari, ne' quali si sottintende *causa*.

4. *Quando ponesi il Genitivo dopo i Nomi Partitivi, Superlativi, e Numerali, dove si sottintende* ex numero; *v. g.* Unus illorum: Primus omnium: Singuli vestrum: Nemo amicorum: Major fratrum: Doctissimus Graecorum: Hominum alii boni, alii mali; Hostium trecentis interfectis; Lanarum nigrae, *e simili, in tutti si sottintende* ex numero.

5. Quando ne' Nomi di luogo ponesi in Gen. dopo qualche preposizione Cic. *ad Castoris*, si sottintende *aedem*. Plaut. *In Veneris*, si sottintende *aede*. Cic. *Per Varronis*, si sottintende *fundum*. Cic. *Ex Apollodori*, si sottintende *chronicis*. *Ex feminini sexus descendentes*, si sottintende *stirpe*.

6. Quando si pone il Genitivo dopo il Verbo v. g. *Est Regis*: si sottintende *officium*: *Aestimare litis*, si sottintende *causa*. *Abesse bidui* si sottintende *itinere*, o *via*. *Accusare furti*, si sottintende *de crimine*. *Memini illius rei*, si sottintende *memoriam*. *Oblitus meorum*, si sottintende *oblivionem*. *Vivere Romae*, si sottintende *in Urbe*.

Ditemi la settima maniera di fare l'Ellissi.

R. 7. Dicesi Ellissi, quando manca all'Accus. la Preposiz. da cui è regolato, e gli esempj sono frequentissimi, onde leggesi *Sardiniam cum classe venit*. *Lavinia littora venit*. *Devenere locos laetos*. *Nos hinc ibimus Afros*. *Profectus Siciliam*, *Romam in eo*. *I malam crucem*. *Ivit exilium*. A tutti questi Accusat. si sottintende la Preposiz. *in*. Così: *Eo spectatum ludos*: cioè *ad spectatum*. *Latus quinque pedes*, si sottintende *ad*. *Quid frustra laboramus*, cioè *ad quid*. *Eamus visum*, si sottintende *ad visum*, o *visere*. *Pridie Kalen-*

das, si sottintende *ante*. *Multos ab hinc annos*, si sottintende *ante*. *Sexaginta annos natus*, si sottintende *ante*. *Gratulor tibi victoriam*, si sottintende *propter*. *Vixit centum annis*, si sottintende *per*: *Mare navigavit. Terram, mare, sidera juro*, si sottintende *per*: *Tu homo id aetatis*, si sottintende *circa*. *Et caetera id genus*, cioè *ad* o *secundum id genus*.

Ditemi l'ottava maniera di fare l' Ellissi.

R. 8. Dicesi Ellissi, quando manca all' Ablativo la preposizione. Tacit. *Remeant Aegypto*, si sottintende *ab*, o *de*. *Degis Cartagine*, si sottintende *in*: Così agli Ablativi di cagione, di strumento, e di pena, si sottintende, *a* o *ab*, v. g. *Albescere culpa. Ense perforatus. Plectere aliquem capite*. Anche ne' seguenti modi si sottintende *a*, o *ab*, *Rediit hoste superato. Melior multis rebus. Ocios animo. Ingenio improbus. Metu vacare. Nuda pectore. Miser animo*.

La preposizione *cum* si sottintende a moltissimi Ablativi di stromento di modo, e di compagnia; v. g. *Gladio percussus. Sagitta saucius. Lento gradu. Hac lege. Pace tua. Homo magno ingenio. Afficio te honore. Prosequor odio. Arte tractare aliquem: Templum clamore petebant. Deo Duce. Volente Deo. Nave proficisci*. Da per tutto si sottintende *cum*.

La Preposizione *de* si sottintende a molti Ablativi di abbondanza, di scarsezza, di tempo, di cagione, di modo, e di luogo, *Liber plenus mendaciis. Sacrificare tauro, aut agno. Discedere noctu. Hora prima. Tertia vigilia. Flere alicujus obitu. More hominum facis. Feci mea sententia, meo judicio. Qua re. Accusare aliquem crimine*. A tutti questi Ablativi si sottintende *de*.

Le preposizioni, *e* o *ex* si sottintende agli ablativi di causa efficiente, di modo, e di luogo; v. g. Laboro dolore; Amoris abundantia hoc feci. Morte alicujus voluptatem capere. Morbo aliquid pati. Virtute clarus, Vocare aliquem nomine. Condemnare aliquem lege. A tali Ablativi si sottintende, *e* o *ex*.

La Preposizione *in* si sottintende a non pochi altri Ablativi come Fons die frigidus. Nocte fervens. Caenabis apud me paucis diebus. Accusas me eo quod cito crediderim. Sum magno timore. Sum spe maxima. Magno es periculo. Esse magno dolore. *Così* Ludis delectari. Ordine aliquid facere. Hac una re est illi similis, caetaris inferior. Non armis praestantior, quam toga, *si sottintende la preposizione* in.

La preposizione *prae si sottintende all' Ablativo del Comparativo: v. g.* Doctior caeteris. Illo minorem fateor; *cioè* prae caeteris, prae illo *La Prepos. pro si sottintende agli Ablativi di prezzo.* Emi magno, *cioè* pro magno pretio. Emi viginti minis, *si sottintende* pro. Par pari referre, *si sottintende* pro.

Sub *si sottintende spesso all' Abl. detto Assoluto: v. g.* Te consule. Marco judice. Rege Numa. Imperante Augusto. Te teste. Aristotele auctore. Sole ardente, *si sottintende* sub.

Ditemi la nona maniera di fare l' Ellissi.

R. 9. Dicesi Ellissi quando manca qualche *particella la quale si deve supplire. Liv.* Oratio fuit precibus quam jurgio similis, *cioè* magis quam o potius quam. *Così* plus quingentos colaphos impegit. Plus millies audivi. Amplius sunt sex menses, *si sottintende in ogni luogo* quam. *Così* Visus est mihi tristior, *si sottintende*, quam alias, *ovvero*, prae solito. Altera die, quam

Brundusio solvit, cioè *postquam*. *Is duodecim die*, quam *abierat*, cioè *postquam*. Cic. disse. Simul *experrecti sumus*, *visa illa contemnimus*, cioè *simul ac*. Si sottintende talvolta la condizionale *si*. Virg. *Tu quoque magnam partem opere in tanto*, sineret *dolor*, *Icare haberes*; cioè *si sineret dolor*. Dopo *non modo*, *non solum*, *non tantum* spesso si sottintende *non*; purchè il senso non ripugni. Cic. *Non modo* illi invidetur aetati; sed etiam favetur, *cioè* non modo illi non invidetur aetati. *Così* Regnum *non modo* Romano homini, sed ne Persa quidem cuiquam tolerabile: *cioè* non modo non. Non rare volte si sottintende *ut*, o *ne*. *Oro venias*, si sottintende *ut Cave cadas*, si sottintende *ne*.

Ditemi la decima, ed undecima maniera di fare l'Ellissi.

R. 10. Dicesi Ellissi, quando manca un Nominativo, che per essersi variato andamento di dire, convien trarlo dal senso del discorso, Corn. Nipote: Cujus *belli cum summa ei data esset*, *eoque cum exercitu profectus esset*; in vece di dire: *eoque is profectus esset*.

11. Dicesi finalmente Ellissi, quando manca un Verbo, il quale devesi supplire in uno de' membri dell'orazione, non già quello stesso ch'è nell'altro, ma totalmente diverso, è qual'è richiesto dal senso. *Virg. Sacra manu, victosque Deos*, *parvumque nepotem ipse trahit: trahit*. si riferisce solo alla voce *nepotem*, dovendosi supporre *portat* per le voci *Sacra*, et *Deos*.

In che è differente la Figura *Zeugma* dall'Ellissi.

R. La Figura detta *Zeugma* cioè *Connessione*, o *Unione* è una specie di Ellissi, ma dif-

ferente in questo, perchè nell'Ellissi la parola che si suppone non è in modo alcuno nel discorso, ma nel Zeugma essa vi è bensì, ma si suppone una, due, più volte. *Cic. Vicit pudorem libido, timorem audacia; rationem amentia*. La parola *vicit* espressa una volta sola, si deve supporre due altre volte. Avviene però, che la parola da supporsi, si sottintende con qualche variazione o nel genere, o nel caso, o nel numero, o nelle persone.

Datemi alcuni esempj di tal Figura con detta variazione.

R. Si suppone la voce con variazione.

1. Nel Genere: così Oraz. *Et genus, et virtus, nisi cum re vilior alga est*, essendosi detto *vilior*, che concorda con *virtus*, si sottintende *vilius* di genere neutro per accordarlo con *genus*. Teren. *utinam aut hic surdus, aut haec muta facta sit*, essendosi detto *facta muta*, si sottintende *factus* di genere mascolino per accordarlo col *surdus*.

2. Nel Caso: così Terenz. *Quid ille fecerit, quem neque pudet quidquam, nec metuit quemquam*, essendosi detto *quem* a cagione del *pudet*, si sottintende *qui* come Nominativo del *metuit*.

Nel Numero così, Virg. *Sociis et Rege recepto*, essendosi detto *recepto* accordato col *rege*, si sottintende *receptis* di numero plurale per accordarlo col *sociis*. Lo stesso Virg. *Tutatur favor Euryalum, lacrimaeque decorae:* essendosi posto *tutatur* a cagione della voce *favor* si sottintende *tutantur* di numero plurale per concordarlo con la voce *lacrymae*.

4. Nelle persone così. Cic. *Ille timore; ego risu corrui*, essendosi posto *corrui* a cagione di *ego*, si sottintende *corruit* in terza persona a

cagione di *ille*. Così: *Ego Populusque Romanus vobis bellum indico;* essendosi posto *indico* a cagione di *ego*, si sottintende *indicit* a cagione di *Populus*.

Si fa in altra maniera la Figura di Zeugma?

R. Talvolta posta una parola, che comprende il tutto si fa distribuzione delle parti senza ripetere il Verbo: Liv. *Consules profecti, Valerius in Campaniam, Cornelius in Samnium*: senza dire *Valerius profectus est; Cornelius profectus est*: lo stesso, *Duo Reges, alius alia via, ille bello hic pace civitatem auxerunt*, senza ripetere *ille auxit, hic auxit*.

Talvolta finalmente si sottintende con vaghezza la medesima parola anche in diversa significazione, v. g. *Tu colis barbam, ille Patrem*, si sottintende *colit*, ma in diverso significato, perchè *colere barbam* significa *coltivar la barba*, *colere Patrem* significa *trattar con rispetto il padre*. Così *Æneas sustulit Patrem: Nero Matrem*: si sottintende *sustulit*, ma in diverso significato: perchè *Æneas sustulit Patrem*, vuol dire *Enea portò via su gli omeri il Padre: Nero sustulit Matrem*, vuol dire: *Nerone uccise la Madre*.

Della Figura *Pleonasmo*.

Quando hassi la figura *Pleonasmo*?

R. Il Pleonasmo, parola Greca, che significa *soprabbondanza*, si ha qualora qualche parola è di soverchio, ciò poi succede per lo più o ne' Nomi, o ne' Pronomi, o negli Avverbj, o nelle Congiunzioni.

Date qualche esempio del Pleonasmo ne' Nomi, ne' Pronomi, e negli Avverbj.

R. Ecco il Pleonasmo ne' Nomi Virg. *Sic ore locuta est*; *ore* è soverchio. Così *Ubique*

locorum, *nusquam* gentium, ubique *terrarum*, *minime* gentium, *tunc* temporis. I Genitivi *locorum*, *gentium*, *terrarum*, *temporis* sono soverchi.

Ecco il Pleonasmo ne' Pronomi: Sall. *Urbana Plebs*, ea *vero praecepserat multis de causis*; *ea* è superfluo ed Oraz. *Quid* mihi *Celsus agit*, *mihi* è superfluo.

Ecco il Pleonasmo negli Avverbj. Plaut. *Praesentit* prius: *prius* è superfluo. Terenz. *Olim iste fuit genere* quondam: *quondam* è superfluo Virg. Magis *beatior*. E Plaut. Magis *majores nugas agere*, *magis* è superfluo.

Mostratemi il Pleonasmo nelle Congiunzioni.

R. Ecco il pleonasmo nelle Congiunzioni, Plaut. *Neque nescio*, in vece di *nescio*. Terenz. *Nec nemo*, in vece di *et nemo*. Cic. *Negabunt id nisi sapienti* non *posse concedi*, *non* è superfluo. Plaut. *Etiam consultis verbis*, *quoque* è superfluo. Terenz. *Itaque* ergo *amantur*; ergo è superfluo. Cic. Quamvis *licet excellas*, *Etsi* quamvis *non fueris suasor*, *quamvis* è superfluo. Lo stesso Cic. *Se ab omnibus desertos* potius, *quam abs te defensos malunt*; *potius* è superfluo a cagione di *malunt*. Non è però Pleonasmo il dire, *vivere vitam*, *servire servitutem*, *furere furorem*, e simili: perchè sono Accus. naturali de' loro Verbi: se non si volesse dire Pleonasmo in quanto all'uso, ed in quanto al senso. Del Pleonasmo si servono gli Scrittori per aggiungere chiarezza al parlare, o per dare maggior forza.

Della Figura *Sillessi*.

Quando hassi la Figura *Sillessi*?

R. La *Sillessi* voce greca, che significa *Congiunzione*, si ha qualora il senso siccome

prende altrimenti da quello, che portano le parole. Essa dividesi secondo lo Scioppio in *Semplice*, e *Relativa*.

Quando hassi la Sillessi *semplice*, o sia *assoluta*.

R. La *semplice*, o sia *assoluta*, si ha quando le parole, che sono poste nel discorso, discordano o in Genere, o in Numero, o in amendue.

Datemi alcuni esempj della Sillessi nel Genere.

R. Eccoli: *Liv.* Capita conjurationis virgis *caesi*. Curz. Duo millia crucibus *affixi*. E Floro; duo millia *electi*: dissero *caesi*, *affixi*, *electi;* sottintendendovi *homines*. Così. Oraz. Daret ut catenis fatale monstrum *quae* generosius perire quaerens. Pose *quae*, perchè per *fatale monstrum* intendeva Cleopatra. Cic. Duo importuna prodigia *quos* egestas etc. cioè, *quos homines*, Terenz. *Scelus postquam* ludificatus est virginem, ed altrove: Ubi ille *scelus est* qui me perdidit in vece di *scelestus*.

Datemi alcuni esempj della Sillessi nel numero.

R. Eccoli. Liv. *Clamor* concursusque populi *mirantium*. Disse mirantium perchè populus benchè di numero singolare contiene moltitudine. Così ne' seguenti esmpj si vede variazione di numero, perchè hassi la mira piuttosto al significato, che al numero della voce. Cic. *Missi* magnis de rebus uterque legati: Così pars in frustra *secant* Pars volucres *factae*. Aperite *aliquid Coeperunt* se quisque magis extollere. Nec nostrum quisquam sensimus. Alius alium poscunt. *Uterque* insaniunt. Te uterque ego, atque hic *oramus*. Nobilissimus quisque delecti Romam mit-

titur. Così: propterea quod, in vece di propter id quod. Così: credo ego inimicos meos hos *dicturum*. E Cic. Sestertium decies *numeratum* esse, in vece di *numerata esse*. Imperciocchè si sottintende *centena millia*. Per questa Figura, secondo il Ramo, e lo Scioppio, disse Terenz. *Absente nobis*; e Plauto *nobis praesente*.

Datemi alcuni esempj della Sillessi nel Genere, e nel Numero insieme.

R. Eccoli: Sallust. Pars in Crucem *acti*, pars bestiis *obiecti*, ancorchè *pars* sia singolare, e femminino, disse *acti objecti*, sottintendendovi *homines*. Così, tunc omnis aetas currere obvii. Ma questa, che hassi con la Preposizione *cum* sembra alquanto libera. Cic. Ipsa cum fratre adesse *jussi sumus*: Ovid. Illa cum Lauso de Numitore *sati*. Virg. *Divellimur* inde Iphitus et Pelius mecum, ed altrove: Remo cum fratre Quirinus jura *dabunt*. Terenz. Syrius cum ille vostro *susurrant*.

Quando hassi la *Sillessi relativa*?

R. La *Sillessi relativa* si ha, quando il Relativo si rapporta all' Antecedente, che non è espresso: ma si concepisce dal senso di tutto il periodo: Liv. Inter alia prodigia et carne pluit, *quem imbrem* ingens numerus avium intervolantium rapuisse fertur, le voci *quem imbrem* pare che abbiano rapporto alla voce *imber* antecedente, la quale voce non vi è, ma si concepisce da quel *carne pluit*. Così Cic. Per litteras me consolatus sum, *quem librum* ad te mittam, ancorchè non sia stato nominato l'antecedente *Imber*, a cui si riferisce il relativo *quem librum*, nondimeno dal senso si concepisce, che per la voce *litteras* intende la composizione di quel libro, che vuole mádargli. Così lo stesso Cic. De haeredita-

te Praetiana : quae quidem mihi magno dolori est (valde enim illum amavi) hoc velim cures: la voce *illum* si riferisce a Prezio suo amico che egli non ha espresso, ma si contiene in quella parola *Praetiana haereditate*.

Tal figura spesso trovasi unita colla Zeugma, e colla Ellissi intera ; ed anche con l' Iperbato, ed allora riesce più strana, nè è da imitarsi così facilmente.

Della Figura *Iperbato*.

Quando hassi la Figura *Iperbato?*

R. L' *Imperbato* è una mescolanza, che trovasi nell' ordine naturale delle parole, anteponendosi ciò, che dovrebbe essere posto di poi, e posponendosi ciò, che dovrebbe anteporsi ; o frapponendosi ciò, che naturalmente non si dovrebbe. Tal Figura si può dividere in cinque specie, e sono l' *Anastrofe*, la *Tmesi*, la *Parentesi*, la *Sinchisi*, e l' *Anacoluthon*.

Quando hassi l' *Anastrofe* ?

R. L. *Anastrofe*, cioè *trasposizione*, si fa allora quando una voce, che dovrebbe stare avanti si mette dopo, come *mecum*, in vece di *cum me; Quamobrem* in vece di *ob. quam rem. Quade re* in vece di *de qua re*. Così *quam potius*, in vece di *potius quam*, e *quam prius* in vece di *prius quam*, il che dice lo Scaligero, si è preso dagli Attici che dicono ἢ πρὶν (*quam prius*) in vece di πρὶν ἢ (*prius quam*).

Quando hassi la *Tmesi*.

R. La *Tmesi* si fa allora quando si divide una parola in due. Virg. Septem subiecta trioni in vece di *septemtrioni* Oraz. *Graculus hanc quando consumet* cumque, per *quandocumque*, Cic. *Per mihi* gratum cioè, *pergratum mihi*.

Quando fassi la *parentesi* ?

R. La *Parentesi* si fa quando s' interrompe il senso con altro frapposto. Virg. Tityre, dum redeo (*brevis est via*) pasce capellas.

Quando fassi la *Sinchisi* ?

R. La *Sinchisi* si fa, quando ne' poriodi tutto l' ordine della costruzione confondesi. Virg. Saxa vocant Itali, mediis quae in fluctibus aras : *cioè* Itali vocant aras, saxa illa, quae sunt in mediis fluctibus. A questa Figura il Linacro vuole, che si rechino i seguenti parlari, in cui usasi la costruzione in senso, che sembra totalmente stravolta. Virg. Ibant obscuri sola sub nocte, *in vece di* soli sub nocte obscura. Così sceleratum intorserit hastam, *in vece di* ipse sceleratus. Così, dare classibus Austros, in vece di dare classes austris : e tal Figura dicesi per lo più *Hypallage*. Sebbene, a dir vero, sì fatte locuzioni non son Figure Gramaticali.

Quando fassi l' *Anacoluthon*?

R. L' *Anacoluthon*, voce greca, (quasi *inconsequens*) si fa quando si pone qualche Caso senza filo di costruzione, Terenz. Nam *nos omnes* quibus abunde aliquis obiectus est labor, omne quod est interea tempus, priusquam id rescitum est, lucro est. E Cic. *praetor interea*, ut pulchrum se ac beatum putaret, atque aliquid ipse sua sponte loqueretur, ei quoque carmen compositum est. Quel *nos omnes* nel primo esempio: quel *praetor interea* nel secondo, sta in aria, nè regge, nè è retto da cosa alcuna : ma simile Figura, dice lo Scioppo, non è altro, che un pretesto per iscusare gli Scrittori di ciò, che hanno essi fatto trascuratamente nelle loro opere.

All' *Iperbato* si possono riferire altri modi di dire ?

R. Si possono riferire all' *Iperbato* que' tanto eleganti modi di dire frequentati da Cicerone, in cui il relativo sta sempre avanti il Dimostrativo, che a lui serve di Antecedente. Ecco gli esempj. Cic. Sed hoc non concedo, ut *quibus rebus* gloriamini in vobis, easdem in aliis reprehendatis: ed altrove. Quarum *enim tu* rerum *cogitatione nos levare aegritudine voluisti eorum etiam commemoratione lenimur*. Lo stesso Quos *amisimus* Cives, *eos Martis vis perculit*, non ira *victoriae*. E Terenz. disse: *Quas* credis esse *has non* sunt verae nuptiae.

Delle Figure *Enallage*, ed *Antiptosi*.

Oltre le mentovate Figure di Costruzione, ve ne sono altre prodotte da Gramatici, come necessarie da sapersi?

R. Alcuni Gramatici pretendono che si debbano insegnare altre moltissime Figure, o almeno quelle due tanto famose, l' *Enallage*, e l' *Antiptosi*.

Quando secondo essi, fassi la Figura *Enallage*?

R. L' *Enallage*, dicono essi, si fa quando un Modo, un Tempo, un Genere, un Numero sta posto per un altro, o ponesi in qualunque altra forma una cosa per l' altra. Orazio, et mammae putres, equina *quales* ubera: si pone *quales* in vece di *qualia*: Plaut. Promisi dare: si pone *dare* invece di *me daturum*. Virg. magnum si pectore posset excussisse *Deum*, *si pone excussisse* in vece di *excutere*. Oraz. Non ego hoc ferrem calidus juventa. Consule Planco: si pone *ferrem* in vece di *tulissem*. Plaut. *Nisi ex te scio*, in vece di *scivero*. Cic. *Valebis* in vece di *Vale*. Dicono *Enallage* ancora, quando ponesi il Primitivo per lo derivativo: Virg. *Dardana arma*: per *Dardania*, o il Derivativo

per lo primitivo, come quando si pone il Numero Distributivo per lo Cardinale. Virg. Terdenis navibus ibant, in vece di *terdecem*, o un Verbo semplice per lo composto. Virg. Moestumque timorem mittite, in vece di *omittite*, o una significazione per l'altra. Virg. Et pictis bellantes Amazones armis, *in vece di* bellant.

Quando fassi la figura *Antiptosi?*

R. L' *Antiptosi* dicono, si fa propriamente quando si pone un Caso per l' altro. Virg. *adsit laetitiae Bacchus dator*. Si pone *Bacchus* Nominativo in vece di *Bacche* Vocativo. Virgilio Haeret pede pes, densusque viro vir; si pone *pede* Ablat. in vece di *pedi* Dativo, Orat. Occurunt animae quales nec candidiores terrâ tulit: si pone *quales* in vece di *qualibus* Abl. Ovid. Plane pius Aeneas eripuisse ferunt, si pone *pius Aeneas* Nom. in vece di *pium Aeneam* Acc. Orat. Uxor invicti Jovis esse nescis, *si pone* uxor Nom. in vece di *uxorem*. Acc. Così disse: abstinete irarum, *in vece di* ab ira, e Plaut. Curatio hanc rem, *in vece di* hujus rei.

Nondimeno tali Figure sono rigettate dal Sanzio, dallo Scioppio, e dall' Autore del Nuovo Metodo, il quale esaminando i rapportati esempj con altri molti del Despauterio, mostra che o la Costruzione è naturale, o che sono Ellenismi, o che hanno rapporto alla Figura Ellissi, e Zeugma, o se vi è altra Figura, ella è Figura Rettorica, e non Gramaticale. Vedi le Autore Volume II. facciata 582.

Dell' *Ellenismo*, o sia Locuzione Greca.

Che cosa s'intenda quì per Ellenismo.

Sotto questo Nome Generale di *Ellenismo*, o sia *Grecismo* vengono compresi tutti quei parlari, la cui costruzione allontanandosi dalle Regole della Sintassi Latina, si assomiglia affatto alla locuzione Greca. Nello spiegare io pertanto un tale *Ellenismo*, acciocchè meglio apprendano, e chiaramente si veggano le maniere di dire, che gli Scrittori Latini hanno tratto dal Greco idioma, riferirò prima alcune regole (conforme al bisogno) della Greca Sintassi, indi aggiungerò dopo ognuna varj esempj de' Latini Scrittori, i quali grecizzando si sono uniformati con buon garbo e giudizio a quelle regole.

E quì devesi avvertire, che essendo quasi inumerevoli i modi di parlare, che sono comuni egualmente alla Sintassi Latina, e Greca, si potrebbe dire, che sieno ancora quasi innumerevoli le maniere, con le quali i Latini Scrittori parlano alla Greca; ma perchè quì per *Ellenismo* intendiamo solamente que' parlari la costruzione de'quali allontanandosi dalle regole della Sintassi Latina, è solamente propria de' Greci, perciò li ridurremo particolarmente a dodici, corrispondenti appunto alle dodici regole della Greca Sintassi.

Ditemi la I. Regola presa dalla Greca Sintassi.

R. Reg. I. I Greci usano spesso l'Aggettivo neutro tanto singolare, quanto plurale, a modo di nome sostantivo, ponendo il sostantivo, che è dopo un caso Genit. ex. g. in vece di dire (*e arete agathe*) virtus bona, dicono (*to agato, tes aretes*) bonum virtutis. Così, invece di dire (*ta zoa chala*) animalia pulchra, dico

lato con zoon) pulchra animalium. Conforme a questa regola grecizzando i Latini hanno detto obscurum noctis, multum stultitiae, tantum cibi etc. Così, strata viarum, abdita rerum. ardua montium, amoena camporum, opaca domorum, amara curarum, e simili: cioè nox obscura, stultitia multa, via strata, res abdita, montes ardui etc. così degli altri.

Ditemi la II. Regola presa dalla Greca Sint.

R. Regola II. Dopo un Sostantivo mascolino, o femminino fanno spesso seguire i Greci un Aggettivo neutro; v. g. in vece di dire (*e arete lusiteses estì*) virtus est utilis: dicono (*e arete lusiteles esti*) virtus est utile, *cioè*, negotium utile, res utilis. Conforme a questa regola Virg. ha detto: Triste Lupus stabulis, ed altrove, varium et mutabile semper foemina; cioè, Lupus est negotium triste stabulis, et foemina est res mutabilis, seu caput varium, et mutabile semper.

Ditemi la III. Regola presa dalla Greca Sintassi.

R. Regola III. I Greci talvolta pongono un Nome, o il Relativo, *qui*, *quae*, *quod*, nel Caso medesimo, in cui è un altro Nome vicino, a cui si riferisce, e da cui viene come attratto senza riguardo al Verbo, che dovrebbe reggere quel Relativo, o quel Nome, che perciò dicesi Caso di attrazione: e non di Reggimento: v. g. in vece di dire (*en touton, a ago*), ex iis, quae habeo; *dicono* (en touton, on ego) ex iis quibus habeo. Così in vece di dire (*peri logon ous eleza*) de verbis quae dixi: dicono (*peri longon on elezx*) de verbis quibus dixi. Questa maniera di parlare fu imitata sovente da' Latini Scrittori. Lucio scrivendo a Cicerone disse: Cum scribas, et aliquid agas *eorum*, *quorum* consuevisti, gaudeo, in vece di dire, *quae*

consuevisti: E Plaut. istum, quem quaeris ego sum, *cioè* iste ego sum, quem quaeris: Ed Oraz. Occurrunt animae, *quales* nec candidiores terra tulit, *per* qualibus. Così *Urbem*, quam statuo, vestra est: cioè Vestra est Urbs, quam statuo.

A questa medesima Regola di Greca Sintassi si possono ridurre altri modi di dire, che trovansi negli scrittori Latini?

R. Per questa medesima regola di Attrazione ha detto Cic. Ocioso licuit esse Themistocli. Ed altrove: mihi negligenti esse non licuit: E Quint. Cui esse diserto vacet. E Liv. Vobis necesse est fortibus viris esse. Così si trova: Non licet mihi esse securo: licet vobis esse bonis. Ne'quali esempj si vede, che il Dativo del Verbo principale ha tratto in Dativo anche il Caso, che per altro doveva essere Acc. dell'Infinito. Ma del Nominativo avanti l'Infinito diremo fra poco in una regola a parte. Avviene similmente, che ritrovandosi un caso fra due Verbi, sarà talora attratto da quel Verbo, a cui non si appartiene. Terenz. *Illum*, ut vivat, optant; *cioè* optant, ut ille vivat. Cic. *Haec* me, *ut confidam*, *faciunt*, cioè, haec faciunt ut ego confidam. Plin. Quo letho censes *me*, ut pereara potissimum, *cioè* ego ut peream: Così jube famulum, *ad me ut veniat*: cioè, ut famulus veniat ad me. Ego te faciam ut miser sis, *cioè*, faciam ut sis miser. Finalmente per questa stessa Regola un Genere vicino viene attratto da un altro Genere. Virg.

Saxum ingens campo *qui* forte jacebat.

Limes agro positus . . . . . si pone *qui* per *quod*.

Ed Oraz. Mammae putres, equina quales *ubera*, si pone *quales* per *qualia ubera equinas*: E Sall. Est locus in carcere *quod* Trullianum appellatur, *si pone* quod per qui.

Ditemi la quarta Regola.

R. Regola IV. Pongono spesso i Greci un Genitivo con l'articolo prepositivo avanti, tacendo il Nome correlativo, da cui è retto quel Genit. v. g. in vece dire (Πτολεμαιος υιας Λαγυ,) Ptolemeus Filius Lagi, dicono (Πτολεμαιος ο Λαγυ) Ptolemaeus Lagi, si sottintende *Filius*. Conformandosi a questa regola ha detto Cic. *Sophia Septimii*, si sottintende *Filia*. E Virg. Hectoris Andromache, si sottintende *uxor*. E Plaut. Palinurus Phaedomi, si sottintende *Servus*.

Ditemi la quinta Regola.

R. Regola V. Uniscono non rare volte i Greci ad alcuni Aggettivi un Gen. al quale sottintendono le particole (ενεκα) *causa*, (χαριν) *gratia* v. g. (μακαρος ει της θεας) es beatus visionis, cioè (ενεκα της θεας) causa visionis. *Così appunto dicono i Latini*. Reus voti. Damnatus voti. Praefectus Feriarum. Integer vitae. Sceleris purus. Juris peritus. Timidus procellae. Cupidus vini. Vir caeterarum rerum minime malus, e simili, dove si sottintende l'Abl. *causa*.

Ditemi la Sesta Regola?

R. Regola VI. È usitatissimo appresso i Greci porre dopo un Nome particolarmente Aggettivo, e dopo un Verbo un Accus. a cui si sottintendono le Preposizioni, (κατα, o περι) secundum, circa, quoad, ad: v. g. (λευκος τες οδοντας) albus dentes cioè (Κατα οδοντας) secundum dentes. Così (σοφος απαντα) sapiens omnia, *cioè* secundum omnia. Così (φιλοσοφος την ψυχην) philosophus animam. Di così fatto Ellenismo si servono benespesso anche i Latini, appresso de'quali trovasi, *Fractus* membra *Doceo te* artes. *Expleri* mentem *nequit*. *Pacem* te poscimus. Similis

Deo os, *humerosque*. *Ruber* capillos. *Tremit* artus *Induitur* vestem. *Similis illis* faciem. *Sanctus* alia. Cetera *laetus*. Nihil *te moror*. *Si* quid *te offendo*. *Privari* res pulchras : *Laetare* hanc rem. Scit me orationes, aut aliquid id genus solitum scribere, ed altri simili luoghi innumerevolj, ne' quali all'Acc. si sottint. (κατα, ο περι) secundum, circa, ad, quod ad. E quì conviene notare, che indifferentemente i Latini hanno detto anche *primum* per *primo*, *tertium* per *tertio*. Così pure tantum, quantum, nimium, plurimum che secondo alcuni non sono Avverbj, ma Nomi, a' quali si sottintende una delle dette Preposizioni alla Greca, cioè *ad per* etc. *v. g.* Ut me omnes plurimum amarent, *cioè* per plurimum tempus. Così nimium vixi, *cioè* ad nimium tempus.

Ditemi la Settima Regola.

R. Regola. VII. I Greci usano gli Aggettivi neutri nel singolare, e nel plurale quasi come Avverbj: v. g. (*magicon blepei*) torvum vidit (*ozea ora*) acuta cernit, *in vece di* acute cernit. A loro imitazione anche Persio ha detto. *Sole recens orto*, in vece di *recenter*. Virg. Horrendum *fremit*. Torvum *tuetur*. Immane *furit*. E Oraz. *Cernit* acutum. E Tib. dulce *ridet*, in vece di Horrende fremit, torve tuetur, immaniter furit, cernit acute, dulciter ridet.

Ditemi l'ottava regola.

R. Regola VIII. Moltissimi sono i Verbi, ed i Nomi Aggettivi, dopo i quali i Greci pongono un Genitivo regolato dalla Preposizione (εκ) *de*, quasi sempre taciuta, e sottintesa, o da qualche altra Preposizione, che appo di essi regga il Genitivo come (*peri*) *pice* (*amphi*) *de*, (*anti*) *pro*. Onde dicono (*ypomimnesco se ton oreu*) admoreo te jurisju-

randi cioè *ec tou orchu*) *de jusjurandi*, diciamo noi *de jurejurando* Così (*timomai tauta pollou*) aestimo hec magni, cioè (*peri pollou*) *prae magni*, diremmo noi *prae magno*, e si sottintende *Pretio*, un tal Genitivo essi ancora pongono dopo i Verbi di empire, e di rimovere, di astenersi, e aver misericordia, di ricordarsi; di dominare, e dopo altri moltissimi. Quindi imitando i Greci Orazio ha detto; *Abstineto irarum: desine querelarum*, sottintendendovi la Greca preposizione *apo*, cioè *ab*, che appo de' Greci vuole il Genitivo. Così disse: *Regnavit populorum*, sottintendendosi la Preposizione (εκ) cioè *de*, la quale pure appresso de' Greci vuole il Genitivo.

A questa Regola di Greca Sintassi si riducono altri modi di dire?

R. Puossi affermare, che sia lo stesso Ellenismo di dire: *Moneo te officii tui*, si sottintende, (εκ) *de*; *Vendo meum* magni: *Facio virtutem* maximi, si sottintende la Preposizione (περι, *o anti*) cioè *pro*. Così pure: *Misereri* senis, *Recordari* alicujus rei. *Potiri* rerum. Parimente. *Imperti me* divitiarum. *Arripuit illum* pedis. *Gustavit* mellis. *Audivit* musicae, ed altri modi simiglianti: ai quali Genitivi si sottintende la Greca Preposizione εκ *de*, come ella si sottintende al Genitivo, che sta dopo alcuni Aggettivi, come *Plenus* divitiarum, *dives* pecoris, *abundans* lactis, *vacuus* curarum, ed altri. E qui non debbo lasciare, che Vitruvio grecizzando si è servito del Genitivo anche dopo l'*ex* latino, e dopo l'*in* dicendo *Descriptio* ex duodecim signorum *coelestium*. *Si ex imbrium* aquae vis occupaverit. Quantitas est modulorum sumptio *ex ipsius operis*, in vece di dire, ex duodecim signis, ex imbribus, ex ipsa opera. Così ha detto,

explicatio salubritatis *in moenium* collocandorum, invece di dire in moenibus collocandis. Cosa da sapersi, ma non da imitarsi.

Ditemi la Regola Nona presa dalla Greca Sintassi.

R. Regola IX. I Greci bene spesso uniscono all'Infinito il Nominativo in vece dell'Accusat. Onde dicono: (*phesin autos aitios gegenethai*) dicit ipse auctor fuisse, *in vece di dire*, dicit se auctorem fuisse. Anche i Latini han seguito tal maniera di dire. Ovid. Hanc pius Æneas eripuisse ferunt, *in vece di dire* pium Æneam. Cic. Cupio esse clemens, *in vece di dire* me esse clementem. Oraz. Uxor invicti Jovis esse nescis? *in vece di dire* te esse uxorem. Virg. Sensit medios delapsus in hostes, in vece di dire *se delapsum*. Ellenismi di tal fatta sono i seguenti: Parum habet Consul creatus esse, *in vece di dire* Consulem se creatum. Vis videri doctus *in vece di dire* te doctum esse. Tu videris esse bonus, *in vece di dire* te esse bonum. Multi putantur venturi esse, *in vece di dire* eos esse venturos, ed altri molti. Vedi sopra Regola III. dell'Attraimento, alla quale si può riferire anche questa, mentre si vede, che il Nominativo del verbo principale attrae a se nello stesso Caso quello che dovrebbe essere Acc. dell'Infinito.

Datemi la Regola Decima presa dalla Greca Sintassi.

R. Regola X. I Greci siccome non hanno Gerundj, pongono l'Infinito in vece del Gerundio, proponendo però all'Infinito il loro articolo (*tou*, *o to*) come facciamo ancor noi Italiani; quando diciamo *di* parlare, *nel* parlare, *a* parlare, onde dicono essi (*eneca tou graphein*): cioè, per cagione di scrivere: in La-

tino *causa scribendi*. Così (*en to graphin*) cioè *nello scrivere*, o sia, *in scribendo*. Così (*pros to graphein*) *cioè* a scrivere, in Latino *ad scribendum*. Anzi coll'infinito i Greci suppliscono anche i Supini, de' quali essi mancono. Onde dicono, (*elthon gialusai*) veni solvere, noi diciamo *solutum*. Così dicono *chalaos idein*) pulcher videri, *noi diciamo*, pulcher visu. Anche i Latini adunque imitando i Greci, hanno detto; Amor casus *cognoscere* nostros. Virg. in vece di dire cognoscendi. Felix, *ponere* vites. Virg. in vece di dire ponendo vites. Audax omnia perpeti. Oraz. in vece di dire, *in perpetiendo*. Eamus visere. Terenz. in vece di dire, *ad visendum*. Dederatque comas *diffundere* vento. Virg. in vece di dire, ad diffundendum: Così, ibis *fraenare* cohortes. Staz. in vece di dire, *fraenatum*. Erat tum dignus *amari* Virg. in vece di dire. *amatu*.

Datemi la Regola Undecima presa dalla Greca Sintassi.

R. Regola XI. Appresso de' Greci gli Attici particolarmente e gli Eoli adoperavano il Nominativo, per lo Vocativo. Ad imitazione di questi anche i Latini frequentemente l'hanno usato. Plaut. Da meus ocellus, mea rosa, mi anime. E Virg. Nate, meae vires, mea magna potentia solus, *e altrove* projice tela manu, sanguis meus. Così T. Liv. Populus Albanus. E Oraz. Pompilius sanguis. E Porzio, Patritius sanguis. Tutti per Vocativo.

Ditemi la Regola duodecima presa dalla Greca Sintassi.

R. Regola XII. Le particelle, (*os*, *ostae*) che hanno la forza della nostra particella *ut*, quando significa *per*, *o accioecchè*, appresso

de' Greci reggono l'Infinito, onde dicono (*os epos eipein*) cioè, *ut ita dicere*, in vece di *ut ita dicam*. Quindi anche Orazio ha unito alla particola *ut* l'infinito, allorchè disse, *ut melius quidquid, erit, pati*, cioè *ut patiaris melius, quidquid erit*, secondo che spiega il Vossio co' migliori interpetri. Ma non è da imitarsi.

Aggiungo finalmente, che i Greci uniscono nel loro parlare due, ed anche tre negazioni, una dopo l'altra, le quali altro non fanno, se non maggiormente negare, onde dicono (*ou dunametha oudem*), non possumus nihil, ecco due negative, (*ou proehopsomen eudenou sepulte*) non proficiemus nihil numquam, ecco le tre negative. Quindi alcuna volta anche i Latini (sebbene come ognuno sa, due negazioni unite nel discorso, perchè una distrugge l'altra, vagliono lo stesso, che l'affermazione, onde *nemo non videt*, è lo stesso, che *quisque videt*) nondimeno ad imitazione de' Greci uniscono essi ancora due negazioni insieme per formare un senso negativo. Plaut. *Neque nescio*, per *et nescio*. E Terenz. *Nec nemo*, per *et nemo:* Lo stesso : Nec temere facias, neque ut haud dicas tibi non praedictum: e Cic. Negabant id, neque Sapienti non posse concedi: Lo stesso: Neminem nunquam non re, non verbo, non vultu denique offendi. E Liv. Ut nemo non lingua, non manu promptior haberetur. Ma ciò più spesso, e con maggior eleganza si fa, quando la negativa si mette per la disgiuntiva *vel*. Cic. Nullam esse artem nec dicendi nec disserendi putant: lo stesso: Non prae lacrymis possum reliqua nec cogitare, nec scribere: lo stesso. Nullo neque turpi quaestu, neque odiose. E Virg. Nullus me carminibus vincet, nec Thracius Orpheus, nec Linus. E questo basti dell'Ellenismo

APPENDICE

Della maniera di scrivere degli Antichi.

La notizia dell'antica scrittura quì si propone solamente per erudire chiunque avesse occasione di leggere Autori antichi, acciocchè possa con facilità intendere il vero senso di quelle voci, nelle quali apparisce mutazione di lettere e differenza della moderna scrittura.

La maniera di scrivere degli Antichi era differente dalla nostra: o nella *quantità* delle lettere, o nella *qualità*, o nella *quantità* e *qualità* insieme.

Era differente nella *quantità*,

Aggiungendo.

	a maater *per* mater.
	e feelix, eidem, leitem, ubei *per* felix, idem, litem, ubi.
o qualche vocale, ex. gr.	i Majia, Cajius, eiius, *per* Maja, Cajus, ejus.
	o jous soue, quoicunque, *per* jus, sue, quicunque.
	u juus, arbitratuu, luuit, *per* jus, arbitratu, luit.
	c vicxit, juncxit, *per* vixit, junxit.
	n quotien *per* quoties, atquin, quasin, *per* atqui, quasi.
o qualche consonante, ex. gr.	s exigunt, exsercere, dusmoso *per* exigunt, exercere, dumoso.
	p, o b quips, *per* quis, obstendit *per* ostendit.

s stritavum *per* tritavum.
st stlis *per* lis.
tuad, plebed, marid, tibit, estod *per* tua, plebe, mari, tibi, esto, ciò però usavasi seguendo una vocale. Tale lettera si aggiungeva anche nel mezzo della voce, v. g. *antedhac* per *antheac*: talvolta la lettera *d*, valeva per due lettere, cioè *d*, *e*, che però in molte voci si sopprimeva la lett. *e*, dopo la *d*, come *dcem* per *decem*.

o qualche vocale, *e* (*leibertated* per *liberta-* consonante insieme: (*te*
O una sillaba — postidea *per* postea: intodestato *per* intestato.
o levando qualche vocale: come — o fenus *per* foenus.
i subice reice *per* subiico, reiice
u popli *per* populi.
o qualche consonante: come — s osa, clase, jusit, nuntiu, morti *per* ossa, classe, jussit, nuntius, mortis.
r susum *per* sursum.
l pelex *per* pellex.

Era differente nella qualità.
Mutando — e *per* a dicem, faciem, *per* dicam faciam.
e *per* i leber, menerva, praesentebus, veam, ameci, *per* liber, minerva, praesentibus, viam, amici,
e *per* o hellus, hemo, *per* hollus, homo.
ei *per* e omneis, civeis, *per* omnes, cives.
ei *per* i omneis, civeis, tabuleis *per* omnis, civis, tabulis.
i *per* e luciscere, putriscere, *per* lucescere, putrescere.

i *per* u, plirima *per* plurima.
o *per* a poter, ponem, *per* pater, panem.
o *per* e, vorsus, voster, amplocti *per* versus, vester, amplecti.
o *per* i homonem, *per* hominem.
o *per* u servos, vulnos, dicont *per* servus, vulnus, dicunt.

o qualche vocale ponendo.

o *per* au, eodam, plostrum, *per* caudam, plaustrum.
oe *per* u coerare, coera, *per* curare, cura.
oi *per* u oitor, oitile, *per* utor, utile.
ou *per* u louci *per* luci.
u *per* e dicundo, faciundo, ferundo *per* dicendo, faciendo, ferendo
u *per* i optumus, aestumare, lubido *per* optimus, aestimare, libido.
u *per* o funtes, adulescens, epistula *per* fontes, adolescens, epistola
u *per* y Aeguptus, Sulla, Surius *per* Aegyptus, Sylla, Syrius
y *per* u Cypressum *per* Cupressum.
b *per* p obtimus, *per* optimus.
b *per* v consonante bale, bibere *per* vale, vivere.
c *per* g cenas, lece, lecio, Cneus, *per* genas, lege, legio, Gneus.
c *per* q cotidie *per* quotidie.
d *per* l fidius, dingua, odefacio, *per* filius, lingua, olefacio.

o qualche consonante, ponendo.

d *per* e fedetrius, *per* feretrius.
d *per* t adque *per* atque.
d *per* z Medentius *per* Mezentius.
f *per* b af viro, sifilus, per ab vi-

ro, sibilus.

f *per* h fostia, *per* hostia.

f *per* u qfamqfam, *per* quamquam.

g *per* c Gajus, *per* Cajus.

g *per* n aggelu *per* angelus a somiglianza de' Greci.

h *per* f habam *per* fabam.

h *per* s muham *per* musam.

Ponendo la *h* anche nel principio delle voci, come hinsidias, havus *per* insidias, avus. Così pure dopo le seguenti quattro Consonanti, *t*, *c*, *p*, *r*, *th*, *ch*, *ph*, *rh*.

l *per* d delicat, impelimenta, *per* dedicat, impedimenta.

l *per* l conflicuit, *per* confricuit.

Anche da noi in composizione per la Eufonia si pone per *n*, ed *r*: intelligo, pelliceo collega, illecebra, *composte da* inter lego, perliceo, con-lega, in-lecebra.

m *per* d ammonitrix, *per* admonitrix,

n *per* m conparavi, per comparavi.

p *per* b optineo, apsolutus, *per* obtineo, absolutus.

p *per* ph triumpis, *per* triumphis.

q *per* c qoque, qiquero, *per* coque, Cicero.

r *per* d arlabi, arfinis, arvena, *per* adlabi, adfinis, advena.

s *per* d assum, asversa, *per* adsum, adversa.

s *per* r asa, casmen, plusima, minose, *per* ara, carmen, plurima, minore.

s *per* t desortus, *per* detortus.

t *per* d Alexanser, Cassantra, set, quit, at, *per* Alexander, Cassan-

dra, sed, quid, ad.

v *per* b vovem, vellum, *per* bovem, bellum.

z *per* d ziabolus, *per* diabolus.

Spesse volte ritenevano le lettere finali delle Preposizioni nelle voci composte, come *inlustris*, *adfectus*, *collega etc.*

Era differente nella *quantità*, e *qualità* insieme aggiungendo, o levando, o mutando nella stessa parola le lettere.

Addecito, *per* addicito, addeictos, *per* addictus.
Continoeis *per* continuis: deicundo, *per* dicendo.
Endu *per* in: fasis *per* farris.
Fusiosus *per* furiosus: maxume, *per* maxime.
Oloi ed Olli *per* illi: Poplus *per* Populus.
Poplei *per* Populi: Praesentend *per* praesente.
Proxumus, *per* proximus: sopera *per* supra.
Faxsit *per* fecerit: rupsit *per* ruperit.
Jousit, Jousus, *per* jussit, jussus.

Alcune osservazioni intorno ai Nomi degli Antichi Romani, secondo che hanno scritto Valerio Massimo, il Sigonio, ed il Lipsio.

Non v' ha dubbio, che gli Antichi Romani ebbero tre, e talvolta anche quattro Nomi, i quali da essi erano detti *Praenomen*, *Nomen*, *Cognomen*, *Agnomen*.

PRAENOMEN. Il Pronome era quello, che adoperavasi dinanzi il Nome del Casato, ed era il Nome proprio, che distingueva in una stessa famiglia un fratello dall' altro come sarebbe appresso di noi Pietro, Paolo, Giovanni ec. v. g. Marcus, Tullius Cicero, Marcus era il Prenome, o sia Nome proprio, che distingueva *Marco Tullio* da suo fratello, che chiamavasi Quintus Tullius Cicero, *perchè* Marcus, e Quintus sono Pronomi, o sian Nomi proprj della Persona, *Tullius* è il Nome della Gente, o sia

Schiatta, o Casato, e *Cicero* è cognome, o sia soprannome della famiglia.

NOMEN. Il Nome era quello, che notava il Legnaggio, o sia la Gente, e Casato, perciò detto *Nomen Gentis*, perchè conveniva a tutta la Schiatta, ed a tutt'i Rami, cioè a dire a tutte le famiglie, che nascevano dal medesimo ceppo. Quindi i discendenti da Giulio figliuolo di Enea chiamavansi Giulj, *Julii*, onde dicendosi Cajus Julius Caesar: Cajus era il Pronome, o sia Nome proprio della Persona: *Julius* era il Nome del Casato, o sia della Gente: e quì devesi avvertire che tali Nomi Gentilizj, o sia della Schiatta sono Nomi Aggettivi, chè per ordinario terminavano in *us*, come *Julius*, della schiatta de' Giulj; *Antonius* della schiatta degli Antonj, *Tullius*, della Schiatta de' Tullj ec.

COGNOMEN. Il Cognome, o Soprannome era propriamente quel Nome, che *in eadem Gente* distingueva le Famiglie, o sia i Rami d'un medesimo ceppo, perchè *Gens* era, come il tutto o sia l'Albero intero, *Familiae* erano come le parti, e i Rami dell'albero. Che però quelli, che erano d'una medesima Stirpe, Gente, e Casato si chiamavano *Gentiles*, e quei ch' erano d'un medesimo Ramo, o famiglia, dicevansi *Agnati*. Onde quando dicesi, che la Famiglia de' *Cesari* era della Casa, o sia Gente de' Giulj: *Giulio* è il Nome Generale del Casato (*Nomen Gentis*) *Cesare* è il Cognome o Soprannome della Famiglia (*Cognomen Familiae*) e se si aggiunge *Cajo*, ch' è il Pronome, o sia Nome proprio, si forma intero *Cajus Julius Caesar* vedendosi insieme il *Pronome* della Persona, il *Nome* della Gente, ed il *Cognome* della Famiglia.

AGNOMEN. Soprannome. Alcuni aggiungevano un altro Soprannome, ch'era un aggiun-

gimento al Cognome, e davasi per qualche avvenimento singolare, così uno degli Scipioni fu chiamato *Africanus* ed un altro *Asiaticus* per le imprese gloriose da essi operate in tali Provincie. Ed ancorchè tali Soprannomi fossero detti per lo più *Agnomina*, nondimeno la parola *Cognomen* in genere comprendeva anche tali Soprannomi. Onde Sallust. disse, parlando di P. Scipione; Cui postea Africano Cognomen fuit ex virtute.

Nè solamente questi Soprannomi detti *Agnomina*, ma quelli ancora, che propriamente si chiamano *Cognomina*, che distinguevano le Famiglie, furono presi da qualche particolare avvenimento, anzi anche i medesimi nomi proprj delle Persone, detti *Proenomina*, come potrassi vedere nell'Annotazione posta quì sotto, dove daremo l'Etimologia di molti di essi.

Deesi avvertire ancora; che talvolta aggiungeano dopo il Nome della Famiglia anche quello della Tribù in caso Abl. come: Cajus Verres Rumulea; Servius Sulpicius Lemonia, *cioè* ex Romulea, ex Lemonia Tribù.

Deesi finalmente sapere, che sebbene fu costume de' Romani ponere prima il *Pronome* della Persona, poi il *Nome* del Casato, ed in terzo luogo il *Cognome* della Famiglia, come di sopra si è detto, quest'ordine nondimeno non è stato sempre osservato rigorosamente, come mostra con molti esempj l'erudito Lancellotto Autore del Nuovo Metodo al quale rimetto la studiosa gioventù.

Annotazione intorno al Prenome degli antichi Romani.

Il pronome, o sia nome proprio della persona

era preso dagli antichi Romani molto tempo dopo il nome del casato, perciocchè fu costume de' Romani dare a' fanciulli il nome del casato il nono giorno dopo la loro nascita, se erano *Maschi*, e l'ottavo se erano *Femmine*, secondo Festo, e Plutarco. E tali giorni chiamavansi *Dies Lustrici*; essendo questa una ceremonia, in cui riconoscevansi per legittimi e di tale o tale casato, e sene imponeva loro il nome: ma il Pronome o sia il Nome proprio della persona non si dava loro, se non quando prendevano la Toga virile, cioè all'età di anni 17 alle figlie nel loro maritarsi, come raccogliesi dal Compendio del X. Libro attribuito a Valerio Massimo dove dicesi: pueris, non priusquam Togam Virilem sumerent: puellis non antequam nuberent, Praenomina imponi moris fuisse, Q. Scaevola auctor est. Si raccoglie questo stesso anche dall' Epistole di Cicerone, i di cui figli sempre sono ivi chiamati *Ciceronis pueri* sino alla mentovata età dopo la quale chiamavansi *Marcus Filius*, *Quintus Filius*.

Nell' imporre poi così fatto *Prenome* avevano la mira di dare quello dal padre al figliuolo primogenito, e quello dell' Avo, o dei suoi maggiori al secondogenito, e seguenti.

Varrone afferma che a suo tempo v' erano presso a 30 di tali Pronomi de' quali i più usitati possono ridursi a' 18 segnati alcuni con una lettera sola, altri con due, altri con tre, come sono qui sotto posti con le loro Etimologie.

1. Con una sola lettera se ne trovano undici,

A. Aulusus, così detto del Verbo *Alo*, come nato *Diis Alentibus*.

C. Cajus, detto così *a gaudio parentum*.

D. Decimus; cioè, ch' è nato il Decimo.

K. Kaeso, pigliato da *caedo*; perché fu uopo fendere il ventre alla madre per farlo venire fuora.

L. Lucius, da *Lux lucis*, perchè il primo, ch' ebbe tal nome, nacque allo spuntar del giorno.

M. Marcus, come se si dicesse *Marzolino*, nato nel mese di Marzo.

M. Manius, cioè nato la mattina, o piuttosto *buono*, perchè anticamente *manis* significava buono, come abbiam detto.

N. Numerius; che viene da *Numerus*.

P. Publius, o dalla parola *Pubes*, o da *Populus*, quasi popolare, e gradito dal popolo.

Q. Quintus, cioe il quinto figliuolo della sua famiglia.

T. Titus, dal verbo *Tueri*, quasi dicesse *Tutore*, o conservatore della patria.

2. Con due lettere vè ne sono quattro.

Ap. Appius, che viene dalla parola latina *Attius*, perchè *Attius Clausus*, fu il primo, che sbandito dal suo paese, e portatosi a Roma mutò il nome in quello di *Appius Claudius*.

Cn. Cneus, quasi *Naevus*, forse da alcun neo o macchia, ch' egli aveva nel corpo.

Sp. Spurius, che nota vizio nel nascimento, perchè tal vocabolo in latino significa parimente, *Bastardo o illegittimo*, quasi *sine patre*. o pure, *Spurii*, quasi *extra puritatem*, *et immundi*, dice S. Isidoro.

Ti. Tiberius, cioè nato vicino al Tevere.

3. Con tre lettere se ne contano tre.

Mam. Mamercus, che appo gli Etrurj significa *Mars* secondo disse Festo.

Ser. *Servius*, da *Servilius*, Schiavo: perchè colui, che primo prese sì fatto nome, non era nato libero.

Sex. *Sextus*, quasi il sesto nato. E questi sono i diciotto nomi proprj li più comunali fra i Romani. Se ne potrebbe tuttavia aggiungere alcun altro già noto nelle antiche Istorie, come *Ancus*, *Arnus*, *Hostilius*, *Tullius*, etc.

Alcune Osservazioni intorno a' Nomi de' Servi, de' Liberti, delle Femmine, e de' Figliuoli adottivi.

I servi anticamente non avevano altro Nome che quello de' loro Padroni. come *Lucipor*, *Marcipor*, in vece di *Lucii puer*: *Marci puer*; ma di poi si diede loro il Nome, che per lo più era quello del loro Paese, *Syrus*, *Davus*, *Getus*, etc.

Quando diventavan *Liberti*, cioè dichiarati in libertà, prendevano il Prenome, o sia Nome proprio del suo Padrone, ed il Nome del Casato, ma non già il Cognome della famiglia. In vece del quale ritenevano il nome loro proprio. Così quel savio Liberto di Cic. fu chiamato *M. Tullius Tiro*.

Questo stesso costume osservavasi rispetto a confederati, e stranieri i quali pigliavano il Nome di colui, per favore del quale avevano ricevuti il drittò di cittadino Romano.

Delle femmine.

Le femmine anticamente avevano il loro proprio nome come *Caja*, *Caecilia*, *Lucia*, *Volumnia*, *Titia*, *Martia*, e tali Nomi, come avvertì Quintiliano; segnavansi con le lettere a rovescio, Ɔ, ⅃, ʍ, ec. cioè *Caja*, *Lucia*, *Martia*.

Venne poi un tempo, in cui non davasi più Nome proprio alle femmine, ma se era una,

bastava darle quello del Casato, che alcuna volta faceasi diminutivo; come *Tullia* o *Tulliola*: se eran due, una diceasi *major*, l'altra *minor*: se erano più chiamavansi con l'ordine loro: *Prima*, *Secunda*, *Tertia*, *Quarta*, *Quinta* etc. o pure per diminutivi, *Secundilla*, *Quartilla*, *Quintilla*.

De' figliuoli adottivi.

Quando uno era adottato per figliuolo, prendeva il *Prenome*, (o sia nome proprio) ed il Nome del *Casato*, ed anche il Cognome, o sia Soprannome della famiglia di colui che lo adottava, e per palesare la propria sua origine, o nascita, aggiungevano in fine solamente il Nome del Casato, o il Cognome della propria loro famiglia, con questa differenza però, che se si servivano del Cognome della famiglia, lo adoperavano senza cognome alcuno, e se si servivano del Nome del Casato, lo facevano Aggettivo. Per esempio Marco Giunio Bruto essendo stato adottato da Quinto Servilio Cepione Agalone, pigliò tutt' i nomi di costui, e serbò solo il Cognome di sua Famiglia, chiamandosi *Q. Servilius Coepio Agalo Brutus*. *Ottavio* all'incontro (che fu poi l'Imperatore Augusto) essendo stato adottato da Giulio Cesare suo Prozio, ritenne il Nome della sua Famiglia, mutandolo in Aggettivo, e nomossi *C. Julius Caesar Octavianus*. Non era però vietato, tenere anche il Soprannome, che alcuno acquistato si avesse, onde Q. Pomponio Attico, che fu adottato da Q. Cecilio, fu indi chiamato *Q. Cecilius Pomponius Atticus:* o acquistarne un nuovo per proprio merito, come il sopradetto Ottavio, che fu adottato da Cesare, si chiamò

Cajus Julius Caesar Octavianus, e poi *Augustus* (cioè *venerabile: e quasi divino*) soprannome a lui concesso dal Senato dopo terminate le guerre civili.

TRATTATELLO

Delle Calende

O sia maniera di portare dall' Italiano al Latino e dal Latino all'Italiano ogni giorno del Mese secondo il costume degli antichi Romani.

Si spieghino prima i seguenti Versi.

April, *Giugno*, *Settembre*, e in un *Novembre*
Giorni han trenta; e trentun contan gli altri
Febbrajo n' ha ventotto, e se Bisesto.
Corre l'anno, ne conta ventinove.
Le *Calende* son sempre al giorno primo:
Le *None* ai cinque, a' tredici son gl' Idi.
Ma in *Mar. Ma. Lu. Ot.* ai sette son le *None*
A' quindici son gl' *Idi*, e ciò si osservi.
Mar. Ma. Lu. Ot. cioè *Marzo, Maggio, Luglio ed Ottobre.*

Delle Calende sino alle None

Nel primo di qualsivoglia Mese dicesi *Kalendis* in caso Ablativo. Per esprimere poi i giorni seguenti fino alle *None*, cioè sino a' 5 ossia a'7 ne' 4 mesi eccettuati, considereremo quanti giorni avanti sia quel giorno, che vegliamo esprimere, ex. gr. Per dire in latino a'2 d' *Aprile* mese non eccettuato, computeremo così, da'2 di Aprile *inclusive* fino alle sue None cioè sino a'5 pure *inclusive* si contano giorni

tano giorni 8, dunque si dirà *octavo Idus Junii*, o *Junias*, cioè *die octavo ante Idus Junias.* Si potrebbe anche dire *Postridie Nonas, o Nonarum*; così a' 7. *septimo Idus Junii* a' 12. *Pridie Idus*, a' 13. *Idibus Junii*, o *Juniis.* Per esprimere poi in latino i giorni di qualche mese eccettuato ex. gr. i 9 *di Ottobre*, si rifletta, che da' 9. *inclusive*, sino gl' *Idi* suoi, cioè sino a' 15 pur *inclusive* si contano giorni 7, dunque si dirà *septimo Idus Octobris*, così ai 10. *sexto Idus*, a' 14 *Pridie idus*, a' 15 *Idibus Octobris.*

Dagl' Idi sino alle Calende del mese venturo.

Nel giorno nel quale cadono gl' Idi, si dice *Idibus*. Tutt' i giorni dopo sino alla fine del mese, si contano dalle *Calende* del mese seguente, in questa maniera ex. gr. per fare in latino i 14. di *Aprile* (mese di soli 30. giorni, diremo così da' 14. *inclusive* sino a' 30 *inclusive* si contano giorni 17, aggiuntovi il giorno delle Calende (che deve aggiungersi sempre) sono giorni 18 dunque dirassi, *decimo Octavo Kalendas Maii*, o *Majas;* cioè *die decimo octavo ante Kalendas Majas*, perchè sempre si nominano le Calende del mese venturo. Si potrebbe anche dire *Postridie Idus Aprilis.* Così per dire a' 18 di Agosto (mese di giorni 31.) si computerà da' 18. *inclusive* sino a' 31. *inclusive* sonovi giorni 14, aggiuntovi il giorno delle Calende sono giorni 15, dunque si dirà *decimoquinto Kalendas Septembris:* così *decimoquarto* a' 19 *decimotertio* a 20. etc. contando all' innanzi fino ad un giorno avanti le Calende, ch'è sempre l'ultimo del mese; nel quale si dice *Pridie Kalendas*, cioè *Pridie ante Kalendas Aprilis*, o *Apriles*; *Maji*, o *Majas*, *Julii*, o *Julias etc.*

Nel mese di Febbrajo, o sia l'anno comune o Bisesto, cioè un tal mese o abbia giorni 28 o giorni 29 per esprimere alli 14 (quando non dicasi *Postridie Idus Februarii*) si dice sempre *sextodecimo Kalendas Martii*, o *Martias*, così susseguentemente *decimoquinto*, *decimoquarto* ec. sino a' 24 nel qual giorno dicesi *sexto Kalendas Martias* e se l'anno sarà *bisestile*, si ripete *sexto Kalendas Martias* anche a'25 computando il dì 24 ed il dì 25 come fossero un giorno solo, dal che n'è nata la voce *Bisesto*, o *Bisestile*.

NOTA. *Le* Calende *furono dette dal Verbo Greco* καλεῖν (*chalin*) vocare, *cioè* chiamare: *imperocchè nel primo giorno di qualsivoglia mese ch' era il primo giorno di* Luna, *da un Sacerdote si convocava il popolo nel Campidoglio, e se gli faceva noto il giorno delle* None; *nel qual giorno quei della campagna doveano venire nella città per ricevere l' ordine delle Feste, e delle altre cerimonie da osservarsi in tutto il corso del mese. Le* None *poi sono state così dette, perchè tra mezzo delle* None, *e degl'* Idi *vi erano sempre nove giorni, compresivi però e quello degl'* Idi, *e quello delle* None. Gl' Idi *secondo Varrone furono detti dal Verbo* Iduo, *che significava* dividere, *perciocchè il giorno degl'*Idi, *divideva il Mese in due parti quasi uguali.*

Maniera di tradurre dal Latino all' Italiano ogni giorno del Mese.

Delle Calende sino alle None.

Pridie Kalendas si spiegherà con l' ultimo giorno del Mese antecedente, *Kalendis;* col primo giorno del mese. *Postridie Kalendas* si dirà a' 2 del mese. Per rilevare poi gli altri termini latini uniti alle None, ex. gr. *tertio Nonas Ja-*

nuarii, *o Januarias* convien riflettere così; le None di Gennajo si pongono a'5, da' tre a cinque ve ne vogliono *due*, aggiunto un giorno per far il computo inclusivo, si fanno tre: dunque *tertio Nonas Januarii* sarà a' tre di Gennajo, così *Pridie Nonas Januarii* sarà a'4. Se poi il mese fosse eccettuato, e si trovasse ex. gr. *tertio Nonas Julii*, convien dire così: Le None di Luglio mese eccettuato si pongono a'7, da tre a sette ve ne vogliono 4, aggiuntovi un giorno per far il computo inclusivo, si fanno cinque, dunque *tertio Nonas Julii*, sarà a' 5 di Luglio; così *Pridie Nonas Julii*, sarà a' 6 e *Nonis*, a' 7.

Dalle None sino agl' Idi.

Pridie Nonas, il giorno avanti le None, cioè a' 4 o a' 6 secondo la qualità del Mese o eccettuato, o non eccettuato, *Nonis* è il giorno stesso delle None, cioè alli 5 o alli 7. *Postridie Nonas*, è il giorno dopo le None, cioè o alli 6 o agli otto.

Per rilevare poi gli altri termini latini, che vanno uniti agl'Idi: ex. g. *Quarto idus Februarii*, diremo così gl' Idi di Febbrajo si pongono a' 13, da' 4 a' 13 ve ne vogliono 9 aggiuntovi un giorno per lo computo inclusivo fanno 10, dunque *quarto Idus Februarii*, vorrà dire a' 10 di Febbrajo; Se poi il mese fosse eccettuato, e si trovasse v. g. *tertio Idus Maii*, si dirà così. Gl' Idi di Maggio mese eccettuato si pongono a' 15, da' 3 a' 15 ve ne vogliono 12, aggiuntovi un giorno per lo computo inclusivo, si fanno tredici, dunque *tertio Idus Maji* vorrà dire a' 13 di Maggio.

Dagl' Idi sino alle Calende del mese venturo.

Pridie Idus sarà il giorno avanti gl' Idi, cioè a' 12 o a' 14. *Idibus* il giorno degl' Idi, cioè a' 13 o a' 15. *Postridie Idus* il giorno dopo gl' Idi, cioè a' 14 o a' 16.

Per rilevare gli altri termini, latini che vanno un iti alle Calende: ex. gr. *decimoquinto Kalendas Aprilis*, si considera prima, che il Mese di Marzo, che precede il Mese di Aprile, ha giorni 31, e poi dicasi, da' 15 a' 31 ve ne vogliono 16 aggiuntivi due giorni, *uno* per far il computo inclusivo, l'*altro* a cagione delle Calende, fanno 18. Dunque *decimoquinto Kalendas Aprilis*, vorrà dire a' 18. di Marzo.

Nè solamente esprimesi il tempo in Caso Ablativo ex. gr. VIII. *Kal. Dec.* (octavo Kalendas Decembris) ma anche in Accusativo con la Preposizione *ad*, ovvero *ante*, ex. gr. il dire *ad VIII. Kal Dec. ad Octavum Kalendas Decembris*, ovvero *ante diem Octavum Kalendas Decembris*, si sottintende *finitum* (così insegnano i migliori) è lo stesso, che *octavo Kalendas Decembris*, o sia *die octavo ante Kalendas Decembris* a' 24 di Novembre.

Trovandosi poi negli Autori *ex antè diem Nonarum* (il che spesso si trova segnato così *ex A. D. Non*) è lo stesso, che *ex die Nonarum*, cioè *ante diem Nonarum*, cioè *ante diem Nonarum finitum*, che vuol dire *dal giorno stesso delle None*. Così trovandosi, *negotium delatum fuit*, *in ante diem Nonarum* cioè, *in diem ante diem Nonarum finitum*, che sarebbe, *allo stesso giorno delle None*.

Per maggior notizia veggasi la seguente Tavoletta.

TAVOLA

DELLE CALENDE, DELLE NONE, E DEGL' IDI.

	Gen. Ago. Dec. di gior. 31.	Mar. Mag. Lug. Ott. di gior. 31.	Apr. Giu. Sett. Nov. di gior. 30.	Febbrajo comune di gior. 28.
1	Calendis.	Calendis.	Calendis.	Calendis.
2	4. Nonas.	6. Nonas.	4. Nonas.	4. Nonas.
3	3. Nonas.	5. Nonas.	3. Nonas.	3. Nonas.
4	Prid. Non.	4. Nonas.	Prid. Non.	Prid. Non.
5	Nonis.	3. Nonas.	Nonis.	Nonis.
6	8. Idus.	Prid. Non.	8. Idus.	8. Idus.
7	7. Idus.	Nonis.	7. Idus.	7. Idus.
8	6. Idus.	8. Idus.	6. Idus.	6. Idus.
9	5. Idus.	7. Idus.	5. Idus.	5. Idus.
10	4. Idus.	6. Idus.	4. Idus.	4. Idus.
11	3. Idus.	5. Idus.	3. Idus.	3. Idus.
12	Prid. Idus.	4. Idus.	Prid. Idus.	Prid. Idus.
13	Idibus.	3. Idus.	Idibus.	Idibus.
14	19. Cal.	Prid. Idus.	18. Cal.	16. Cal.
15	18. Cal.	Idibus.	17. Cal.	15. Cal.
16	17. Cal.	17. Cal.	16. Cal.	14. Cal.
17	16. Cal.	16. Cal.	15. Cal.	13. Cal.
18	15. Cal.	15. Cal.	14. Cal.	12. Cal.
19	14. Cal.	14. Cal.	13. Cal.	11. Cal.
20	13. Cal.	13. Cal.	12. Cal.	10. Cal.
21	12. Cal.	12. Cal.	11. Cal.	9. Cal.
22	11. Cal.	11. Cal.	10. Cal.	8. Cal.
23	10. Cal.	10. Cal.	9. Cal.	7. Cal.
24	9. Cal.	9. Cal.	8. Cal.	6. Cal.
25	8. Cal.	8. Cal.	7. Cal.	5. Cal.
26	7. Cal.	7. Cal.	6. Cal.	4. Cal.
27	6. Cal.	6. Cal.	5. Cal.	3. Cal.
28	5. Cal.	5. Cal.	4. Cal.	Prid. Cal.
29	4. Cal.	4. Cal.	3. Cal.	
30	3. Cal.	3. Cal.	Prid. Cal.	
31	Prid. Cal.	Prid. Cal.		

Se Febbrajo sarà *bisestile*, si dice due volte *sexto Kalendas Martias*, tanto all 24., quanto alli 25.

Il fine della prima parte.

SPIEGAZIONE

DI MOLTE ERUDIZIONI

Particolarmente Romane, che sono sparse e solamente accennate negli esempj di questa Gramatica.

AVVISO AL LETTORE.

Siccome ho creduto ben fatto accennare negli esempj qualche erudizione; sì perchè serva a' figliuoli di qualche diletto ciò, che è loro di ammaestramento, sì perchè venendo nella Umanità, o nella Rettorica, non siano affatto digiuni almeno delle erudizioni, che occorrono più frequenti, senza la cognizione delle quali riesce impossibile lo spiegare le Orazioni di Cicerone, e la Storia di Tito Livio, così ho giudicato cosa assai utile dichiarare nelle seguenti postille quelle medesime erudizioni, che sono solamente toccate negli esempj, acciochè, volendo, possa il Signor Maestro in qualche giorno della Settimana per una mezz' ora farle leggere a' suoi Discepoli affine di erudirli per tempo, e si può dire senz' avvedersene. Oltre le erudizioni Romane, altre ve ne troveranno frammischiate de' Greci, e d' altra sorta ancora, che ho stimato necessario a sapersi da chi si sia. So che forse alcuno dirà, non essere la Gramatica il libro da registrarvi tali cose, così l' intendo ancor io, pure siccome non ho preteso formare un' intera, e perfetta Gramatica,

ma solamente facilitare l'intelligenza degli Scolari colla spiegazione in volgare delle cose più importanti, così per non moltiplicar loro i libri e acciocchè abbiano più facilmente in pronto ciò, che può dar lume alla spiegazione degli Autori, mi sono presa una tal libertà, che spero non riuscirà affatto nè disutile, nè discara.

AVVISO

INTORNO ALLA CRONOLOGIA, E AL NUMERO DEL MARGINE.

Nel segnare gli Anni ho seguito quasi sempre la Cronologia, che ci dà la Storia Liviana, ma si dee intendere *in circa*, per la gran varietà, che s'incontra negli Scrittori in ordine a questo proposito.

Il numero che sta nel margine, corrisponde al richiamo, che sta negli Esempj.

1. Presa, ed incendiata da' Greci la città di Troja, *Enea* figliuolo di Anchise, e di Venere, Principe Trojano, nipote e genero di Priamo Re, se ne partì coi Dei *Penati*, col Padre *Anchise*, col figliuolo *Ascanio*, o *Giulio*, e con la moglie *Creusa* figliuola di *Priamo* (*) dopo molti viaggi per mare venne finalmente in Italia, dove fatta guerra contro *Turno* Re de' Rutuli per *Lavinia* figliuolo del Re *Latino*, già promessa a *Turno*, con l'uccisione di questo se la sposò; e morto il Re Latino suo suocero, restò esso Re de' Latini. Ciò che Virgilio dice di Didone, è favola, perchè questa Regina visse 370 anni dopo l'arrivo di Enea in Italia. Fabbricato *Lavinio* da Enea, *Giulio o Ascanio* trent'anni dopo fabbricò *Al-*

(*) *Virg. vers, 742 lib. 3 Aeneid.*

ba Longa, ed ivi collocò la sede del Regno; a lui succedette *Silvio* suo fratello nato da *Lavinia* che fuggita lo partorì nelle selve, perciò detto *Silvio*. A questo successe *Enea Silvio*, dopo cui regnarono *Latino, Alba*, *Capeto II.* e *Tiberino* (Da questo Re precipitato nel fiume *Albula*, un tal fiume prese il nome di *Tevere*) Morto *Tiberino* successe *Agrippa*, e ad Agrippa *Romolo Silvio*, ed a questo *Aventino*, che diede il nome al Monte *Aventino*. Dopo questo regnarono *Proca*; poi *Amulio*, che levò violentemente il Regno a *Numitore* suo fratello, obbligando la di lui figliuola *Ilia*, o *Rea Silvia* a mettersi tra le Vergini *Vestali*, la quale ingravidata di poi (essa disse da Marte,) partorì Romolo e Remo gemelli, i quali d'ordine d'Amulio gettati nell'escrescenza del Tevere, raccolti da un certo Faustolo tra' Pastori gli allevò. Nella loro gioventù conosciuto il proprio essere, scacciarono Amulio, e rimisero al governo Numitore loro Avo. Nel prendere gli Augurj per fabbricarsi una città, Remo dal Monte Aventino vide sei Avoltoj, e Romolo dodici dal Monte Palatino, onde questi sotto i loro auspicj diedero principio alla nuova città, che chiamò Roma, dopo la rovina di Troja 432 ed avanti la Nascita di CRISTO 753. Di là a poco Romolo uccise Remo suo fratello, perchè saltò per disprezzo le fosse della città, o piuttosto per esser solo nel comando. Aperto un Asilo nella selva vicina accrebbe di molto il numero del suo popolo. A fine poi di avere anche femmine pe' matrimonj, ordinò con solenne pompa i Giuochi Equestri, e nel concorso de' Popoli confinanti fece rapire le Vergini intervenute, il che fu motivo di fierissima guerra, particolarmente coi

Sabini, i quali entrati nel Campidoglio per tradimento di una femmina, assaliti i Soldati di Romolo mentre questi fuggivano, rivolto Romolo a Giove, lo pregò che gli facesse stare fermi in battaglia, onde esaudito, ivi fabbricò il Tempio di *Giove Statore*. Pacificate le cose, scelse cento de' più vecchi, e ne formò il Senato, chiamandoli Padri, o Patrizj. I giovani poi volle, che armati fossero per guardia del suo corpo, e della città. Fu Principe assai feroce: regnò anni 37. Morto, o come scrissero alcuni, fatto in pezzi da' Patrizj per la troppa severità, fu creduto dal popolo, che fosse stato portato in Cielo da Marte suo Padre.

2. *Pompeo* il Grande dopo le innumerevoli sue vittorie in ogni parte del mondo, dopo ucciso il Re Giarba, soggiogato il Re Tigrane, obbligato il Re Mitridate ad avvelenarsi, fatto prigione Aristobulo Re de'Giudei, e dopo aver trionfato tre volte; finalmente nella guerra Civile fu vinto nella Tessaglia da Cesare, la di cui figlia Giulia aveva avuta in moglie, ed era già morta. Dopo vario giro s'imbarcò verso l'Africa per ivi rimettere le forze, e rinnovar la guerra a' Cesariani: ma nello smontare di barchetta fu miseramente ucciso sopra la spiaggia del mare, per ordine, e tradimento del Re Tolomeo, fratello di Cleopatra, a cui faceva ricorso; e del quale era anche stato creato Tutore dal Senato, per la giovanile sua età. Costui mandò il di lui capo, e anello a Cesare, che in vederlo non potè trattenere le lagrime. Fu carissimo al popolo Romano. Morì l'anno di Roma 702 in età d'anni 57.

3. *M. T. Cicerone* nacque in Arpino l'anno di Roma 644. Venuto a Roma arrivò con la sua eloquenza sino al Consolato. Essendo Con-

sole scoprì, e represse la famosa congiura di Catilina, fece morire molti congiurati e preservò la Repubblica dalla rovina., l'anno di Roma 687, perciò ricevette molti onori, tra gli altri fu salutato *Pater Patriae*. Non molto dopo chiamato in giudizio da P. Clodio suo nemico, e Tribuno della plebe, come colui, che avesse fatto morire que' cittadini Romani, senza udire le loro difese, fu costretto cedere al tempo, ed andare in bando in Tessalonica nella Macedonia, l'anno di Roma 692, di sua età 49. Ma nel decimo mese fu richiamato co' voti si può dire di tutta l'Italia. Dopo il ritorno ringraziò il Senato, ed il popolo con due orazioni. Fu fatto ammazzare in età d'anni 63 per ordine di Marco Antonio Triumviro, contra cui aveva scritto le Filippiche: il di lui capo con la mano destra fu esposto ne' Rostri con orrore di tutta Roma, l'anno di Roma 708.

4. *C. Verre* Cittadino Romano, dopo avere amministrata la Questura, e la Pretura Urbana, andò Pretore nella Sicilia, dove si portò con somma crudeltà, avarizia, e libidine. Ritornato a Roma fu accusato da Cicerone ad istanza de' Siciliani; l'accusa fu *de repetundis*, cioè dell' estorsioni, ruberie, ingiustizie, danni apportati, de' quali doveva dare il risarcimento. Vedendosi imminente la condanna andò volontariamente in bando.

5. Reo *de ambitu* si diceva chi avesse usato uffizj violenti, e brogli proibiti dalle Leggi romane nella concorrenza a' Magistrati; come chi avesse distribuito danari alle Tribù, e fatti altri regali, o avesse usato le minacce, la violenza, o cose simili.

Reo *de peculatu* si diceva, chi avesse usurpato, o malamente distribuito il pubblico danaro, o fatto intacco di Cassa.

Reo *de Majestate*, ovvero *de Perduellione* si dicea chi era reo di lesa Maestà: diremmo noi reo *in materia di Stato.*

Reo *Repetundarum* si diceva, chi essendo stato al governo di qualche Provincia, avesse usurpato con violenza, con estorsioni, e con crudeltà quello de' popoli soggetti, e n'era accusato, acciocchè desse il risarcimento.

6. *La Repubblica de' Cartaginesi* in Africa, emola della Repubblica Romana in Italia dilatò molto il suo Impero: mosse tre volte fiera guerra a' Romani, e restò sempre vinta. La prima guerra durò anni 24; principiò l'anno di Roma 482 in circa, finì l'anno 507 in circa: la seconda mossa, fatta da Annibale fu la più pericolosa, e durò 18 anni in circa, principiò l'anno 532 e terminò nel 549 vinto Annibale da P. Cornelio Scipione. Nella terza, che durò anni 5, Cartagine fu distrutta da P. Scipione Emiliano l'anno 605.

7. *Giulio Cesare* fortunatissimo Capitano Romano, mentre con l'esercito ritornava dalle Gallie soggiogate, dimandò di poter, benchè lontano, concorrere al Consolato, il che gli fu negato, come cosa contra le leggi della patria di ciò adirato, e mosso ancora da qualche altro riguardo, venne con l'esercito a Roma, e la occupò l'anno 700 poi passato nella Tessaglia, ed ivi superato in battaglia Gneo Pompeo Capo del partito contrario, s'impadronì della Repubblica. Ritornato a Roma, dopo aver oppressi con l'armi in varie parti del Mondo i suoi nemici, mentre col titolo di Dittatore perpetuo dominava, fu fatta contra di lui una

potente congiura, di cui si dice che fosse anche avvisato, pregato per fino da sua moglie Calpurnia a non andare in Senato il dì 15 di Marzo, ma egli non facendone conto vi andò, dove assalito da Bruto, e Cassio, e da altri congiurati, cadde morto avanti la Statua di Pompeo con 23 pugnalate. Si dice, che i congiurati erano tra Senatori, e Cavalieri più di 260. Oltre essere stato valorosissimo in guerra, fu anche scrittore delle sue imprese. Seguì la sua morte accompagnata da molti prodigj l'anno di Roma 706, di sua vita 57.

8. La *Plebe Romana* non molto dopo scacciati i Re, cioè l'anno di Roma 295 maltrattata dai Senatori, essendo imminente la guerra de' Volsci, fece ammutinamento, e si ritirò dalla Città, e dal Campo nel Monte vicino, che fu detto poi monte Sacro. Si conciliò col mezzo di Mennenio Agrippa con patto, che fosse liberata de' debiti, e che avesse un Magistrato dette de' *Tribuni* della Plebe, i quali fossero inviolabili, e potessero opponersi ai Consoli, ed al Senato in difesa della Patria. Non era loro lecito stare lontani da Roma in tempo di notte, anzi e giorno e notte tenevano aperta la porta della loro casa, per mostrare di essere sempre pronti al pubblico bisogno. Nel principio furono cinque, poi crebbero fino al numero di 14. Fu sì grande la loro autorità che non si aveva cosa alcuna per ben fatta, se non era approvata da tutti essi, onde stavano sedenti alla porta del Senato, e qualunque cosa era decisa dentro, essi la esaminavano, e se lorr piaceva, l'affermavano, sottoscrivendovi la lettera T. Se un solo di essi si fosse opposto, il tutto era sospeso. Fuori di Roma però niente potevano. Arrivarono a tanto, che

levarono a' Senatori quasi tutti i privilegj, facendo che alla Plebe fossero comuni, non solamente tutti i Magistrati Curuli, ed anche il Sommo Pontificato, ma per fino i maritaggi con le Case Patrizie, onde nelle turbolenze, e sedizioni cagionarono danni gravissimi alla Repubblica.

Oltre i Tribuni della Plebe vi furono anche *i Tribuni militari* con autorità Consolare. Questo fu un magistrato straordinario introdotto in Roma l'anno 318, e ne furono la cagione i Tribuni della Plebe, i quali pretendevano, che uno almeno dei due Consoli fosse creato dell'Ordine Plebeo, al che opponendosi gagliardamente i Senatori, nè potendosi acquietare i tumulti, si venne in risoluzione di creare per allora questo nuovo Magistrato, del quale potessero essere partecipi anche i Plebei. Prima furono tre, poi quattro, poi sei, alle volte tutti Patrizj, alle volte parte Patrizj, e parte Plebei. Dopo l'anno 396 non si trova più tal Magistrato.

9. *Il Senato Romano* era una radunanza di Senatori, la quale si univa ordinariamente per invito o de' Consoli, o del Dittatore, o dell'Interrè. Non si poteva raccogliere se non in un luogo, che fosse stato prima disegnato, e consacrato dagli Auguri; il qual luogo si dicea *Templum*, nè sempre si radunava nel luogo stesso. Raccolti ch'erano i Senatori per deliberare intorno agl'interessi pubblici, erano interrogati della loro opinione per ordine di chi aveva o faceva le veci del Magistrato Supremo. Qui è bene avvertire, che i cento primi Senatori eletti da Romolo furono detti precisamente *Patres*, ed anche *Patricii*, gli altri cento aggregati di poi da Tarquinio Prisco furono

detti *Patricii minorum gentium.* E perchè scacciati i Re fu accresciuto il numero de' Senatori sino a trecento, presi questi ultimi da'principali dell' ordine Equestre, indi nacque la formola d' invitare il Senato pel trombettiere: *Qui Patres, quique Conscripti essent, ad Curiam adirent*: onde si vede che i Senatori ultimi eletti furono detti *Conscripti.*

10. *I Magistrati* di Roma altri erano *Maggiori*, altri *Minori*, altri *Ordinarj*, altri *Straordinarj*, altri *Urbani*, altri *Provinciali*. I Magistrati maggiori erano quelli che si creavano con gli Auspicj maggiori, e coi Comizj Centuriati. I minori quelli, che si creavano con gli Auspicj minori, e coi Comizj Curiati, e sostenevano gl'impieghi minori della Repubblica.

I Magistrati ordinarj si creavano ogni anno in tempo determinato, e con ordine stabilito.

Gli straordinarj si creavano fuori del consueto, per qualche bisogno improvviso della Repubblica.

Gli Urbani erano quelli, che si esercitavano in Roma.

I Provinciali quelli, che si esercitavano nelle Provincie.

I Magistrati maggiori ordinarj, scacciati i Re, furono i Consoli, i Pretori, i Censori ec.

I Maggiori straordinarj, l'Interrè, il Dittatore, i Decemviri per ordinar le Leggi, i Tribuni de' Soldati con autorità Consolare, i Triumviri dopo la morte di Giulio Cesare.

I Minori ordinarj erano la Questura, la Edilità, il Tribunato della Plebe, ed altri.

I Minori straordinarj il Prefetto de' viveri, i Triumviri Mensarj, ed altri.

I Magistrati Provinciali erano i Proconsoli, i Propretori, i Questori Provinc., ed altri molti.

Scacciato *Tarquinio Superbo* settimo, ed ultimo Re di Roma l'anno 245 fu introdotto un nuovo Magistrato de'Consoli. Questi erano due personaggi illustri da principio sempre Patrizj, i quali creati da tutto il popolo co' Comizj Centuriati intraprendevano l' amministrazione della Repubblica al primo Gennajo, e la reggevano per un anno; da essi si dava appellazione; non avendo facoltà di mettere mano nel sangue de' cittadini Romani senza decreto del Senato, ed approvazione del Popolo. Dovevano avere l'età di 43 anni, ed essere prima stati Questori, Edili, e Pretori. Le loro insegne erano la Toga Pretesta, la sedia Curule, i Littori, le Verghe, e le Mannaje. Imperocchè ad ogni Console andavano avanti 12 uomini, che si dicevano Littori, ognuno de' quali aveva un fascio di verghe con una mannaja dentro. I primi Consoli furono L. Giunio Bruto, e Tarquinio Collatino, il quale solamente, perchè era del sangue Tarquinio, fu costretto a rinunziare, ed in suo luogo fu fatto Valerio Poplicola, che demolì la propria casa, posta in luogo eminente, affin di levare al popolo ogni gelosia. (*Consules designati* si dicevano quelli, che già creati Consoli, non avevano per anco intrapresa l' amministrazione del Consolato. *Viri Consulares* si dicevano quelli, che erano stati Consoli. Così *Pretorii* quelli, che erano stati Pretori).

11. Quando i popoli Galli presero Roma l'anno 365 ascendendo di notte tempo il Campidoglio furono da un tal *Manlio* respinti; perciò detto Capitolino. Sette anni dopo fu costui precipitato dallo stesso Campidoglio, e dal luogo detto *Sasso*, o *Rupe Tarpea*, perchè aveva tentato di farsi tiranno.

12. *Annibale* Cartaginese terzo di questo nome, figliuolo di Amilcare, essendo ancora di anni 19 obbligato dal Padre giurò sopra gli altari, che sarebbe stato perpetuamente nemico de'Romani. Passò nella Spagna col Padre suo dove fatto finalmente Comandante dell'esercito Cartaginese minore di anni 25, dopo avere espugnato Sagunto (l'anno di Roma 532) Città confederata de' Romani, (il che fu motivo della seconda guerra Cartaginese) e soggiogata buona parte della Spagna, passate le Gallie, superate le Alpi con ferro, sacco, e fuoco, con un viaggio incredibile calò in Italia, dove diede a' Romani fra le altre, tre famosissime rotte: la prima a T. Sempronio Cons. vicino al fiume Trebia; la seconda al Cons. Flaminio al Lago Trasimeno (oggi detto di Perugia) con la strage di 15 mila uomini, la terza a Canne con la morte di Paolo Emilio Console, e di quasi 60 mila soldati. Onde in segno della sua grande vittoria mandò a Cartagine tre moggi e mezzo di anelli tolti dal dito a' Cavalieri Romani uccisi. La cagione di tal rotta fu la temerità dell'altro Cons. Terenzio Varrone: che appena si mise in salvo con 500 cavalli. Dopo una tale vittoria, che fu nell'anno di Roma 537 ritiratosi Annibale in Capua, si lasciò fuggire la buona occasione di prendere Roma. Stette però in Italia anni 16 facendovi crudelissima guerra, ma finalmente richiamato in Africa a difendere Cartagine assalita dall'armi Romane, fu vinto da P. Scipione. Fattasi perciò la pace, non molto dopo fu scacciato in bando da' suoi cittadini. Fece ricorso al Re Antioco, e rinnovò contra di Roma la guerra, ma con esito infelice: si ritirò finalmente in Bitinia dal Re Prusia, ivi

persequitato da' Romani, temendo d'essere dato in loro potere, si avvelenò di anni 65 e secondo altri di anni 70.

13. *Ingenui* si dicevano quelli, che tosto nati erano liberi, o sia che nascessero da due ingenui, o da un ingenuo, o da un Libertino o anche da due Libertini.

Servi appresso gli antichi erano quelli, che privi di libertà erano affatto in potestà de'loro Padroni o fossero servi presi in guerra, o fossero servi nati in casa di padre e madre serva, o si avessero essi venduto la libertà.

Liberti si dicevano i servi, che in qualunque modo avessero acquistata la libertà.

Libertini ne' primi tempi si diceano quelli che nascevano da due Liberti: sebbene poi Liberti, e Libertini si prendevano quasi per lo stesso.

In tre modi i servi si manomettevano e si facevano Liberti, *Censu*, *Vindicta*, *et Testamento*. *Censu*, con l'entrata, cioè se il servo con consenso del suo padrone avesse dato il suo nome nel censo e fosse stato da' Censori arrollato nel censo de' cittadini. *Vindicta*, se il servo condotto dal Padrone avanti il Pretore da questo fosse stato toccato nel capo con la verga, *vindicabatur in libertatem*. *Testamento*, se un servo dal suo Padrone fosse stato lasciato libero nel Testamento. Nel manomettere il servo, percossolo in faccia con uno schiaffo, e presolo per la mano destra lo giravano intorno, e poi *de manu mittebant*, cioè lo lasciavano andare, e con questa cerimonia s' intendeva dichiarato libero.

14. *T. Annio Milione* cittadino Romano, amico strettissimo di Cicerone, a cui fu di grande ajuto, acciocchè richiamato fosse dal bando

Uccise P. Clodio suo fiero nemico; pel quale omicidio fu costretto andare in bando a Marsiglia; avendolo difeso senza frutto il suo amico Cicerone, la cui Orazione avendo letta Milone assai più bella, e vigorosa di quella, che aveva fatta in giudizio, scrivono che dicesse: *Si sic orasset Cicero, non ego Marsiliae barbatos pisces ederem.*

15. Con varie Corone si premiavano i benemeriti cittadini Romani: La *Castrense* (ed era d'oro) si donava a chi prima combattendo fosse entrato negli steccati nemici.

La *Civica* (ed era di quercia) a chi avesse preservato in battaglia un cittadino dalla morte.

La *Murale* (ed era d'oro) a chi prima fosse salito su le mura nemiche.

La *Navale* (ed era d'oro) a chi prima fosse entrato nella nave nemica.

La *Ossidionale* (ed era di gramegna) a chi avesse liberata una città dall'assedio.

L'*Ovale* (ed era di mirto) si mandava in dono al Capitano nel giorno dell'Ovazione, che era come un mezzo trionfo.

La *Trionfale* (e questa era d'oro detta *aureum coronarium*, e poi di alloro) si mandava per onore al Trionfatore.

Eravi ancora la corona *Oleaginea*, fatta di ulivo, ma questa fu piuttosto de' Greci

16. *Ingenui* si dicono quelli, ch'erano liberi dal loro nascimento, a tali giovani era permesso portar la *Bulla* avanti il petto, e la *Pretesta*, l'una e l'altra concessa da Tarquinio Prisco V. Re di Roma.

La *Bulla* era come una medaglia d'oro fatta in forma di cuore. La *Pretesta* era una Toga talare bianca intessuta nel lembo di porpora: il *lembo* è la parte estrema della veste. Quattro

sorte d'uomini portavano la Pretesta, tutti i Magistrati Urbani: tutt'i Senatori, quando celebravano le Feste de' Dei: i Maestri, o capi de' Collegj, quando assistevano a' *Giuochi Compitalizj*, che si facevano ne' *bivj*, e *trivj* della città. I giovani ingenui, e le donzelle, quelli fino all'anno 17 della loro età, nel qual tempo deposta la Bulla, e la Pretesta prendevano la *Toga Virile*, le donzelle fino a che si univano in matrimonio, a queste, ed a quelli era concessa tal veste, acciocchè da quel colore di porpora, si ricordassero della verecondia, ed erubescenza necessaria tanto alla loro età, e al loro stato.

17. *Faunia* moglie di Giano, o di Numa, fu di tal pudicizia e modestia, che scrivono, non si lasciasse mai vedere da alcun uomo fuorchè dal marito, perciò dalle Matrone Romane fu poi chiamata *Bona Dea*. Le facevano certe ceremonie di notte tempo, alle quali non era lecito agli uomini d'intervenire. P. Clodio in vestimento di donna vi entrò furtivamente, per essere insieme con Pompea moglie di Cesare, che per tal accidente fu da Cesare ripudiata. Clodio fu accusato *de Religione violata*, ma si difese con tanta forza, che fu assoluto da' Giudici, senza riguardo alla testimonianza autorevole fatta da Cicerone contra di lui. Quindi nacque fierissima inimicizia tra Cicerone, e Clodio, il quale a fine di vendicarsi passato dall'Ordine Senatorio al Plebeo per via di adozione, e fattosi creare Tribuno della Plebe, chiamò in giudizio Cicerone, e lo costrinse ad andare in bando. Finalmente fu ucciso da Milone.

18. *Padova* fu fabbricata da *Antenore Trojano* 400 e trenta anni avanti Roma, ed avanti la nascita di CRISTO 1180 in circa. Si con-

tavano in essa una volta 120. mila uomini di fanti, come scrive *Strabone*, ajutò i Romani con danari e con arme. come città confederata Metteva all'ordine 12 mila fanti, e 500 cavalli. Fu rovinata da Attila, e ristorata da Narsete. I Longombardi dopo 100 anni l'abbruciarono affatto. Scacciati i longobardi da Carlo Magno fu abbellita di molto: fino che da Ezellino Tiranno fu di nuovo ridotta all'estremo. Dopo di costui se ne impadronirono i Signori di Carrara, finalmente venne sotto il dominio della Serenissima Veneta Repubblica l'anno 1405, nel cui soavissimo governo felicemente riposa. Tra i molti nobilissimi edifizj tengono luogo distinto le Chiese tanto famose del Gloriosissimo *Santo Antonio*; *e* di *S. Giustina* ed il *Po*, per le pubbliche Scuole: sebbene più di tutto è ammirabile la sala della Ragione, che è la più superba di Europa, coperta di piombo senza sostegno, di colonne, o di travi di larghezza 86 piedi e di lunghezza 256. Abbruciatasi, fu rifatta da Signori Veneziani più bella di prima l'anno 1420. Il sito della Sala è voltato alle quattro parti dal Cielo: cosicchè nell'Equinozio i raggi del Sole entrando pe' fori di Levante, passano per quelli di Ponente, e negli Solstizj entrando pe' fori del mezzodì vanno a ferire gli opposti. Le pitture di esse rappresentano le influenze de' Corpi superiori negl' inferiori, divise co' segni del Zodiaco. In somma non v' è parte, angolo o pittura, che non sia ripiena d'artifizio. È noto a tutti lo studio celebratissimo di Padova, che dicesi fondato fin dal tempo di Carlo Magno, confermato dai Sommi Pontefici, e accresciuto di molto per tutt'i riguardi dalla più che reale munificenza

del Veneto Senato. quattro uomini segnalatissimi tra gli altri ha prodotti questa città. T. Livio Principe degli Storici; Paolo di Castro Giureconsulto e Filosofo eccellentissimo; Alberto Eremitano Teologo insigne; Pietro d'Albano Fisico e Matematico di fama immortale. La Cattedrale è mirabilmente uffiziata. Sono di residenza cotidiana 27 Monsig. Can., 14 Mansionarj Zanfardati, e 50 Sacerdoti Cappellani, tutti onorevolmente provveduti: inoltre quasi 50 Chierici, 12 del Seminario, che intervengono tutt' i giorni festivi, e gli altri d'assistenza continua, 28 de' quali sono prebendati, e taluni della Sagrestia maggiore, con l' annuo onorario di più di 100 ducati. La ricchezza, i privilegj, lo splendore del nobilissimo Capitolo si può comprendere dalla qualità de' personaggi, che in ogni tempo lo composero. Senz'annoverarvi *Francesco Petrarca* Poeta di nome eterno, che morì Canonico in età d' anni 70 l' anno 1347, e senza ridire i Vescovi, Patriarchi, i Cadinali ne' secoli più lontani oltre due Pontefici Massimi nel secolo XV *Eugenio* IV. (*Condulmerio*) *e Paolo* II. (*Barbo*) Canonici una volta di questo venerato Capitolo, basta sapere, che dal 1637 fino al 1758 nel breve corso d'anni 70 conta con gloria, come suoi, due Autori di Ruota, 13 Vescovi, 3 Arcivescovi, 3 Patriarchi, 5 Cardinali, e due Sommi Pontefici. Auditori di Ruota *Paoluzzi*, *e Priuli*. Vescovi *Martinengo*, *Benci Barison*: *Barbarigo* fu Cardinale, *Civran*, *Zorzi*, *Marchioni*, *Bordiani*, *Leoni*, *Rubini* fu cardinale, *Dolfin Badoaro* fu Cardinale, *Pola*. Arcivescovi *Condulmier*, *Barbarico* fu Cardinale *Zacco*. Patriarchi, *Morosini*, *Barbarigo* il Venerabile altro *Barbarigo*, *Baduaro*, *Rubini*. Sommi Pontefici

Alessandro VIII. Ottoboni, e *Clemente* XIII. *Rezzonico*. Con gran ragione perciò un tale Capitolo vien detto Seminario de' Vescovi.

19. *Mitridate* Re di Ponto fatti trucidare in un sol giorno per via d'una lettera circolare tutti i Romani, ch'erano nell'Asia al numero di 150 mila, fece guerra col popolo Romano per lo spazio di anni 15 in circa. Benchè vinto prima da Silla, poi da Murena, e dopo da Lucullo, sempre veniva in campo più formidabile: onde gli fu spedito contra Pompeo il grande, dal quale restò talmente superato ed abbattuto, che fu costretto prendere il veleno l'anno di Roma 686 in circa.

20. *Nel consolato di Cicerone* l'anno 687 in circa avvenne, che L. Catilina Senatore avendo avuta la ripulsa due volte nella dimanda del Consolato, congiurò con molti nobili contro la patria per opprimerla. Il Consiglio era di uccidere i Consoli, ed i Senatori, incendiar la città, ed impossessarsi della Repubblica. Aveva sull'arme un esercito nella Toscana per valersene ad ogni bisogno. Scoperta tale congiura dalla diligenza di Cicerone; fu obbligato Catilina dalla di lui potente voce a partirsi da Roma: onde andato al detto esercito comandato da un tal Manlio, lo mosse contro la patria, ma fu vinto da C. Antonio, ch'era l'altro Console, nel quale sconfitto Catilina morì combattendo da gran soldato. Frattanto Cicerone in Roma aveva fatto morire un buon numero de' congiurati, avendo così posto in sicuro la libertà della Patria.

21. *Aristotele* da Stagira città della Macedonia figlio di Nicomaco medico, fu piccolo di statura, gobbo, deforme e balbuziente, ma d'ingegno inarrivabile. Venuto in Atene fu di-

scepolo 20 anni del divino Platone; del quale poi impugnò la dottrina. Per anni dieci fu Maestro del grande Alessandro. Fu capo de' Peripatetici così detti dal Peripato, ch'era quel luogo, dove Aristotele passeggiando insegnava. Essendo accusato che non avesse buona opinione degli Dei, cedendo all'invidia, si ritirò in Calcide, dove morì d'anni 63 nel tempo che morì anche il famoso oratore Demostene. Nacque negli anni di Roma 370 e morì negli anni di Roma 433.

22. Sette furono i Re di Roma. *Romolo* che la fabbricò. Vedi n. 1. *Numa Pompilio*, che mitigò la ferocia del popolo con la Religione, istituendo i Pontefici, gli Auguri, i Salj, con altri ordini di Sacerdoti, e le Vestali. *Tullo Ostilio*, che attese distintamente alla disciplina militare. *Anco Marzio* che allargò con moltissime fabbriche la città, e la cinse di mura. *Tarquinio Prisco*, che soggiogò i dodici popoli della Toscana, che introdusse i Fasci, e le Mannaje, i Littori, gli anelli, le insegne, ed altri moltissimi ornamenti. *Servio Tullio*, che fatti stimare e descrivere i beni del Popolo Romano, e divisolo in Classi, in Curie, e Collegj diede un ottimo ordine alla Repubblica. *Lucio Tarquinio* cognominato *Superbo* settimo ed ultimo Re, che come occupò il Governo scelleratamente; avendo fatto ammazzare Tullio suo Antecessore, così lo amministrò con eguale crudeltà e superbia. Trovandosi all' assedio di Ardea, il di lui figlio Sesto Tarquinio venuto a Roma violentò la famosa Lucrezia Romana, la quale dopo si uccise. Questo accidente fu cagione che i Romani stimolati particolarmente da L. Giunio Bruto chiusero le porte di Roma al Re, obbligandolo ad andare bandito con tutta la reale

Famiglia l'anno 245 nè più ebbe modo di ricuperare il perduto regno. Imperciocchè essendo ricorso a Porsenna Re della Toscana, ancorchè avessero assediata strettamente Roma, nondimeno in fine Porsenna se ne ritirò, avendo ammirato come tre portenti del coraggio Romano; *Orazio Conclite*, che solo sopra il Ponte Sublicio fece fronte contro tutto l'esercito de' Toscani: *Muzio Scevola*, che portatosi negli accampamenti nemici per uccidere il Re, avendo errato nel colpire in vece di Porsenna un suo ministro, che era vestito di porpora, tenne ferma la mano tra le fiamme ardenti, per non confessare il suo disegno. E *Clelia* una delle vergini date da' Romani in ostaggio, la quale ingannate le guardie, e gettatasi a nuoto nel fiume passò coraggiosa a suoi nell'altra riva. Partite adunque Porsenna, ancorchè il Re Tarquinio continuasse per qualche tempo la guerra, fu costretto a cedere e ritirarsi in Cuma, dove finì la vita con miseria, e con ignominia.

23. I *Comizj* erano una radunanza del Popolo Romano per creare Magistrati, far leggi, mover guerra, e cose simili. Erano di tre sorte, *Curiati*, *Centuriati*, *Tributi*.

I *Curiati* furono istituiti da Romolo, il quale avèa diviso la città in tre Tribù, e ogni Tribù in dieci Curie: in questi il popolo dava il voto di Curia in Curia, le quali erano cavate a sorte. Con questi si creavano i Re, e gli altri Magistrati. Si facevano nel luogo detto Comizio, presi prima gli auspizj con la sovraintendenza del Re, o dell' Interrè.

I *Centuriati* ebbero principio sotto il Re Servio Tullo, in questi si dava il voto dal popolo Romano diviso in Centurie le quali si formavano a misura del Censo, cioè dell'entrata.

Poichè il popolo Romano in riguardo della maggiore, o minore entrata era diviso in sei Classi ed ogni Classe in più Centurie. La Centuria che prima usciva a sorte di dare il voto, si diceva Centuria *Prerogativa*, perchè *prima rogabatur*; e poi seguitavano le Centurie della prima Classe, poi della seconda, e così di mano in mano.

In queste davano il voto tutti quelli, che erano cittadini Romani tanto in Roma, quanto nelle Colonie e ne' Municipj. Erano ordinati dal Magistrato Supremo, si facevano, (presi prima gli Auspici), nel *Campo Marzio* luogo grandissimo ornato con molte statue di uomini illustri, nel quale la gioventù anche si esercitava nella lotta, e nel corso: si teneva frattanto l'esercito in arme per difesa de' Comizj e della città. Se gli Auspicj fossero stati infausti, o avanti, o nel tempo stesso de'Comizj, il tutto andava a monte. Si scioglievano ancora se si fosse opposto alcuno de' Tribuni.

I *Tribuni* ebbero principio solo dopo scacciati i Re, in questi il popolo dava il voto di Tribù in Tribù: le quali erano una volta tre, e poi crebbero sino al numero di 35. Potevano essere ordinati non solo da' Magistrati superiori, ma anche da' Tribuni della Plebe, si facevano ora nel Campo Marzio, ora nel Campidoglio, ora nel Circo Flaminio. Si cavava a sorte la Tribù, che prima dovea dare il voto, si prendevano avanti gli Auspicj, ma solamento dal Cielo.

24. L'anno di Roma 386, impediti i Consoli nella guerra, si crearono due *Pretori*, che sopraintendessero alle cose forensi, uno alle liti de' cittadini, e si diceva *Urbano*: l'altro alle liti de' Forestieri, e si diceva *Pellegrino*. Si creavano co' Comizj Centuriati (la pretura era uno de' Magistrati superiori). creati, ca-

vavano a sorte, qual delle due amministrazioni dovessero esercitare, o *Pellegrina*, o *Urbana*. Si servivano della sella Curule d' avorio e portavano la Pretesta. Le loro insegne erano l' Asta, ed il Coltello, con due Littori per ciascuno, altri dicono sei. Da principio i Pretori erano due di poi crebbero al numero di sei, poi di otto, finalmente arrivarono al numero di 16 al tempo degl' Imperatori. Non si concorreva alla Pretura, se non dopo avuta la Questura, e l'Edilità.

25. Le *Grázie* erano tre, *Prasitea*, *Talia*, *Eufrosine*. Le *Muse* finsero i Poeti, che fossero nove, presidenti alle scienze, e particolarmente alla Poesia, avendo *Apollo* per loro Dio. Le fecero figliuole di Giove, e di Mnemosina, abitanti in Parnaso, in Elicona, in Pierio, ed in Pinto, monti dove sono le acque Castalie. *Calliope* era presidente a' Versi Eroici. *Erato* agl' Inni o canti amatorj: *Urania* all' astrologia: *Terpsicore* alla Cetra e alle danze. *Euterpe* al suoni di Tibia. *Polimnia* all' Azione. *Clio* all' Istoria. *Talia* alla Commedia. *Melpomene* alla Tragedia.

26. Le *Parti* del Mondo a noi note sono quattro, *Europa*, *Asia*, *Africa* ed *America*: quest' ultima però è stata trovata da *Vespuzio Americo* Fiorentino, solo negli anni di CRISTO 1497 in circa, in tempo che *Colombo* Genovese aveva già scoverte alcune Isole nell' anno 1492.

27. *L'attendere* all' Agricoltura appresso i Romani era cosa lodevole, cosicchè uomini Consolari, Trionfatori de' Popoli non isdegnavano arare la terra, come Curio, Fabrizio, ed altri.

28. Due furono gli Scipioni Africani: uno detto *Africano maggiore*, che vinse Annibale, l' altro *Africano minore*, o pure Emiliano, che distrusse Numanzia e Cartagine. Benchè fos-

sero *Cornelj*, furono detti *Scipioni*, da P. Cornelio, il quale di somma pietà verso il vecchio suo padre cieco, gli serviva di bacolo, guidandolo per la strada, e perchè un tal bacolo in latino si dice *Scipio, onis*, esso perciò fu detto *Cornelius Scipio*, dal quale furono poi detti Scipioni anche i suoi posteri.

29. Romolo primo Re di Roma divise tutta la città in tre *Tribù*, ed ogni Tribù in dieci *Curie*, diremmo noi come in dieci Parrocchie. Lo stesso Romolo divise ancora tutto il suo popolo come in due Classi, in *Patricj* ed in *Plebei*. I *Patricj* erano più ragguardevoli, detti anche *Patres*, e questi attendevano ne' Magistrati al governo della Repubblica. I *Plebei* all' incontro attendevano all' agricoltura ed alle arti meccaniche. Per mantenere la pace, fece che i Patricj avessero in protezione i Plebei, onde ogni Plebeo doveva eleggersi uno, o più protettori. I Patricj Protettori si dicevano *Patroni*; i poveri protetti si dicevano *Clienti*. Scacciati i Re, il popolo fu diviso in tre ordini: *Senatorio*, *Equestre* e *Plebeo*. *Senatori* si dicevano tutti quelli, che prima da' Re, poi da'Consoli, e poi da'Censori erano ascritti al numero dei Senatori, da qualsisia Ordine fossero tolti. I figliuoli però de'Senatori, sino a che non erano aggregati al Senato, si dicevano *Equites*, ovvero *ex equestri Ordine*.

Il secondo Ordine fu l' *Equestre*, o de' Cavalieri dichiarati tali da Censori, i quali nell' arrolarli, riguardavano l' entrata conveniente a tal ordine, la quale fu ora più, ora meno, a misura delle maggiori o minori ricchezze della Republica. I cavalieri ricevevano dal publico un Cavallo, e un Anello d' oro come loro divisa: vestivano l' *Angusto-Clavo*, a diffe-

renza de'Senatori che portavano il *Lato.Clavo.* Se un Cavaliere avesse consumata l'entrata, che era ricercata per l'ordine Equestre, o per demeriti gli fosse stato levato dal Censore il cavallo, e l'anello d'oro, diveniva plebeo, o sia *de Populo.*

Il Terzo Ordine fu il *plebeo*. Si dicevano plebei, o *de Populo* tutti quelli, che non erano nel ruolo nè de'Senatori, nè de'Cavalieri, cosicchè uno di casa Patrizia poteva essere Plebeo, quando non era stato arrolato nè al Senato, nè all'Ordine Equestre, forse perchè non aveva entrata sufficiente, o per qualche altro motivo. Ognuno di questi Ordini ne'Teatri aveva i luoghi suoi separati e distinti.

Qui sarà bene porre un'altra divisione, che sarà la seguente.

Populares si dicevano i Fazionarj, ma novatori e partigiani della Plebe in cose dannose alla Republica, come erano particolarmente i *Tribuni.*

Optimates erano i Fazionarj del Senato contra i Fazionarj Plebei, e d'ordinario erano cittadini gravissimi, e principali della città.

Nobiles si dicevano quelli, che potevano mostrare immagini de' loro antenati, i quali avessero avuto qualche magistrato Curule, o sia maggiore.

Novi si dicevano quelli, che non potevano mostrare, che l'immagine loro, come quelli da quali principiava la nobiltà; tale fu Cicerone, tale Mario, ed altri molti.

Ignobili si dicevano quelli, i quali non potevano mostrare veruna immagine nè di essi, nè de'loro Antenati, perchè nè essi, nè alcuni de' loro maggiori avevano avuti Magistrati maggiori. Dal che si raccoglie, che la Nobiltà appresso i Romani si considerava rispetto a Magistrati avuti, non rispetto agli Ordini o Senatorio, o Equestre, o Plebeo. Poichè del-

l'Ordine Plebeo erano talvolta Personaggi nobilissimi, che avevano avute le prime cariche della Repubblica, ed all' incontro si trovavano uomini ignobili anche nell' Ordine Equestre, Senatorio o Patrizio.

30. L'*anno* 310 non potendo i Consoli assistere al Censo, o regolamento dell' entrata, per la mole grande de' pubblici affari, fu creato il Magistrato de' Censori, i quali furon sempre de' più cospicui, e migliori della Città, e per lo più Consolari. I particolari uffizj, oltre gli altri, erano questi. 1. *Notare mores;* cioè osservare la vita, ed i costumi di tutt'i cittadini di qualsisia ordine, e castigargli anche con l'ignominia: v. g. levar dal Senato i Senatori, dall'Ordine Equestre i Cavalieri togliendo loro il cavallo, e l'anello d'oro: dichiarare i Plebei, *Erarj* cioè privarli della facoltà di dare il suffragio, e d'ogni altro privilegio, lasciandoli con l'aggravio di dare il solito tributo: 2. *Censum agere*, cioè descrivere l'entrata di qualsisia cittadino, ed arrolarlo nella sua classe e Centuria. 3. *Lustrum condere*, cioè terminato che fosse il censo, fare certi solenni Sacrificj nel campo Marzio per *lustrare*, cioè purgare la città da' peccati, sacrificandovi a Marte un *Porco*, una *Pecora* ed un *Toro*, sacrifizio, che chiamavano *Suovetaurilia*. E perchè questa Sacra Cerimonia si faceva solo ogni cinque anni, perciò lo spazio stesso d'anni cinque chiamossi ed ancor adesso si chiama *Lustro* (appunto come appresso i Greci, perchè i giuochi Olimpici in onor di Giove Olimpio si facevano ogni quattro anni, lo spazio di quattro anni si diceva *Olimpiade*). Duravano i Censori nel loro Magistrato cinque anni, benchè per qualche tempo fossero stati fatti annui ed anche semestri, nondimeno tornarono in breve ad essere di cinque

anni se uno di essi fosse morto, si aveva per cosa molto infausta: il Collega anch'esso volontariamente rinunziava la carica.

31. I *Decemviri Consolari*, Magistrato maggiore straordinario: creati co'Comizj centuriati l'anno 301 furono istituiti per regolare le Leggi Romane: cessava ogni altro Magistrato, nè da essi si dava appellazione. Il primo anno fecero tutto lodevolmente in particolare, l'ordinazion delle Leggi le quali esposero in dieci Tavole. Confermati nel secondo anno, acciocchè compissero alcune cose, che mancavano, fecero le altre due Tavole in tutte 12. Cominciarono di poi a tiranneggiare; accordatisi insieme il non opporsi mai l'uno all'altro, nè di mai ordinare i Comizj affine di perpetuarsi nel dominio, per il che nel terzo innasprito il popolo della loro crudeltà, e scelleragini gli scacciò a furia ed abolì per sempre un tal Magistrate.

32. *T. Livio* Padovano Principe degli Storici Latini fiorì nel tempo di Augusto Imperadore, portossi a Roma, e si mise alla grande impresa di scrivere la Storia Romana dal principio sino alla guerra fatta in Germania da Druso, cioè sino all'anno di Roma 741. Ne compose 142 libri i quali sono stati divisi (forse da altri) in 14 Deche. Di sì gran numero a noi ne sono pervenuti soli 35 essendo gli altri periti nelle vicende funestissime dell'Italia. Era questo grand'uomo in tanto credito ancor vivente, che Plinio, e S. Girolamo riferiscono, che per vederlo si partirono personaggi illustri sino dall'ultima Spagna. Morì sotto l'imperadore Tiberio l'anno di Romá 770, di Cristo 17. Le ossa di questo famosissimo Scrittore sono conservate in Padova (come si crede) con onore in luogo eminente nella gran Sala della Ragione, dove leggesi scolpita questa iscrizione.

OSSA
TITI LIVII PATAVINI UNIUS
OMNIUM MORTALIUM JUDICIO
DIGNI
CUJUS PROPE INVICTO CALAMO
POPULI ROMANI RES GESTAE
CONSCRIBERENTUR.

Mancavi però un braccio, dimandato con ambasceria, e concesso in dono da'Signori Padovani ad Alfonso Re di Aragona. In memoria del quale fatto leggesi nella stessa gran Sala quest' altra iscrizione: « Inclyto Alphonso Aragonum Regi, studiorum Fautori, Reip. Venetae foederato, Antonio Panormita Poeta legato suo orante, et Matthaeo Victurio hujus Urbis Praetore constantissimo intercedente ex Historicorum Parentis T. Livii ossibus quae hoc tumulo conduntur, Brachium Patavini cives in munus concessere: Anno Christi millesimo quadringentesimo quinquagesimo primo XIV, Kalend Sept.

52. *Tucidide* Ateniese fu istorico di gran nome, da Cicerone messo in eguale lode col tanto celebre Erodoto istoriagrafo Greco, che dal medesimo Cicerone è chiamato Padre della storia, che visse regnando Serse in Persia, e compose 9 libri d'Istoria, dando a ciascuno il titolo da un nome delle Muse. Fiorì negli anni di Roma 330 in circa. Aveva Tucidide uno stile breve, succoso e forte. È fama, che il gran Demostene trascrivesse otto volte di suo pugno le opere di questo Autore il quale si dice, che componesse i suoi libri in tempo ch'era in bando, solita disgrazia degli uomini grandi in Atene. Fiorì negli anni di Roma 320 in circa.

35. *Omero* Principe de' Poeti Greci, compose due Poemi, l'*Iliade*, in cui descrive la guerra Trojana, e l'*Odissea*, in cui descrive il

vario viaggio, e corso per mare di Ulisse nel suo ritorno in Itaca: opere ripiene di gran sapienza. Fu imitato molto particolarmente nelle similitudini da Virgilio. Della sua Patria non si ha certezza: sette città della Grecia a gara lo fanno suo, *Salamina*, *Smirne*, *Rodi*, *Colofone*, *Chio*, *Argo* ed *Atene*. Anzi in Smirne gli fu innalzato un Tempio. Patì assai mal di occhi, e diventò cieco, dal che vogliono che sia stato detto *Omero*, mentre *omero* in Greco significa colui, che ha bisogno degli altri omeri, cioè di guida, chiamandosi prima *Melesigene*. Morì di anni 108.

Pindaro Tebano, Principe de' Poeti Lirici: fu al tempo di Eschilo, di stile elevato, e più che sublime. Delle opere sue sono a noi arrivate, *Olympia*, *Pythia*, *Nemea*, *Isthmia*, cioè le lodi in questi giuochi cantate in onore de' vincitori. In grazia di questo Autore gli Spartani rovinando tutta la Beozia perdonarono a *Tebe*, ed Alessandro Magno avendo preso Tebe, mentre la faceva smantellare, comandò che la casa di Pindaro si lasciasse intatta, e si perdonasse a tutti di quella famiglia. Fiorì negli anni di Roma 280; nel quale tempo, e non molto dopo fiorirono anche Sofocle, ed Euripide Poeti Tragici di gran nome.

34. *Ottavio*, ossia *Ottaviano* nacque nel Consolato di Cicerone dalla famiglia Ottavia Equestre, il di lui Padre fu il primo Senatore della sua casa. Si chiamò Giulio Cesare per essere stato da Cesare adottato, e lasciato anche erede in parte con altri. Ucciso Giulio Cesare, Ottaviano pensò di vendicare la morte del zio; e perciò dopo varie vicende si unì con Marco Antonio e Lepido, e formarono il famoso Triumvirato di un quinquennio per ordinare le cose pubbli-

che, che cominciò l'anno di Roma 710. Ancora che dovessero governare insieme la Repubblica, nondimeno si divisero tra di loro le Provincie. Fu assegnata a Cesare Ottaviano, l'Africa, la Sardegna e la Sicilia; a M. Lepido tutta la Spagna e la Gallia Narbonese, a Marco Antonio tutta la Gallia di quà dalle Alpi, e tutto l'Oriente. Venuti per tanto a Roma perseguitarono gli uccisori di Cesare: e rovinarono quel gran partito. Durò tra essi una buona pace pei primi cinque anni, nel secondo quinquennio nacquero fiere contese. Ottaviano vinse Lepido, e di poi vinse anche Marco Antonio con Cleopatra Regina di Egitto, e restò solo. Superati i suoi nemici ritornò a Roma, e fece una gloriosa comparsa in tre nobilissimi trionfi. Composte tutte le cose della Repubblica, il Senato lo salutò col nome di *Augusto* ch'è lo stesso, che *cosa venerabile o gloriosa*, Volle ancora il Senato, che il mese che si chiamava *Sestile*, si chiamasse Agosto in suo onore. Governò la Repubblica 12 anni in circa, in compagnia prima di Lepido e di Marco Antonio, e poi di Marco Antonio solo: la governò poi solo per 44 anni, che sono in tutto 56. GESU' CRISTO Salvator nostro nacque l'anno 43 in circa dell' impero d' Augusto, l'anno di Roma 752 in circa. Augusto morì nella città di Nola a 19 di Agosto d'anni 70 dieci mesi, ed alcuni giorni nell'anno di Roma 767 in circa.

35. Sette furono i Sapienti della Grecia, che vissero tutti ad un tempo, *Talete* Milesio; *Solone* Ateniese; *Chilone* Spartano, *Pittaco* da Mitilene; *Biante* Prieneo, *Cleobulo* Lidio; *Minone* Cheneo, alcuni in luogo di questo pongono *Periandro* da Corinto.

L'origine di tal nome nacque da questo. Certi pescatori di Coo nel tirare in terra la rete, vendettero quella pescagione ignota a non so quali uomini di Mileto, che ivi si trovavano a caso: avvenne, che tra i pesci si trovò un Treppiede d'oro. Lo pretendevano i Milesi, perchè (dicevano essi) si conteneva dentro la rete: i pescatori non volevano rilasciarlo, dicendo d'aver loro venduti i soli pesci, andò tanto avanti l'impegno, che le due città Mileto, e Coo eran per mettersi in arme. Mandarono però all'Oracolo d'Apollo, il quale rispose, che quel Treppiede si dasse al più sapiente di quell'età, che però di comune consenso fu presentato a Talete, il quale negando di essere esso sapiente, lo mandò a Biante, e questi collo stesso sentimento a Pittaco, e da Pittaco fu mandato ad un altro, tanto che terminato il giro di tutti sette ritornò a Talete, allora tutt'insieme stabilirono doversi quel Treppiede a Dio solo, vero Sapiente, e dato della Sapienza: onde lo appesero nel Tempio di Apollo. Per questa bellisima loro azione fu giudicato, che tutti sette o fossero veramente, o si dovessero dire Sapienti. Si fa conto, che tutti vivessero ai tempi di Tarquinio Prisco quinto Re di Roma verso gli anni 200. in circa.

36. *Aristide* figliuolo di Lisimaco, cognominato il *Giusto*. Per la sua troppo giustizia, e bontà fu allontanato dall'amministrazione della Repubblica, alla quale giovò nondimeno in moltissime occasioni. Fu così amante della povertà, che fatto comandante degli eserciti bisognò, che il Pubblico lo provvedesse de'vestimenti, e nella sua morte non gli si trovò in casa, che uno spiedo di ferro: ebbe alcune

figliuole, le quali furono provvedute di dote convenevole dal Pubblico. Governò la Repubblica di Atene negli anni di Roma 280 in circa.

37. *Atene* fu detta Cecopria, da Cecrope suo fondatore. Fiorirono in essa distintamente l'eloquenza e l'arte militare. Ebbe per Legislatore prima *Dragone* che fece leggi severissime, le quali furono temperate da *Solone*, uno de' sette Sapienti, il quale visse al tempo di *Pisistrato* eloquentissimo, a cui fu creduto più che a Solone: e per questo egli si ritirò, e fuggì in Egitto, e poi in Cipro, dove finalmente (dopo qualche altro viaggio) morì in età d'anni 80. Quando Solone fioriva in Atene fu detta *Deorum Parens*, *Altrix*, et *Patria*: In questa era in uso l'*Ostracismo*, cioè una specie di rilegazione dalla città per 10 anni de' cittadini più benemeriti e più potenti, e ciò per sicurezza della pubblica libertà, si decretava una tale rilegazione co' voti di tutto il Popolo; e le tavolette su cui era scritto il nome di chi si voleva rilegare dovevano essere almeno seimila. L'ostracismo era differente dal bando, perchè questo si dava in pena de' delitti e quello per timore della soverchia potenza de' cittadini. Eravi anche in Atene il Tribunale degli *Areopagiti*, questi erano Giudici severissimi che giudicavano in un Tempio di Marte, detto Areopago, perchè era in un Borgo della città che si chiamava con questo nome, non volevano che gli Oratori movessero gli affetti, ma che recitassero semplicemente le ragioni, anzi per non vedere nè i Rei nè gli oratori ascoltavano le cause all'oscuro, ed in tempo di notte. Questo giudizio fu istituito da Solone.

38. *Mario* cittadino Romano detto *Coriolano*

da Corioli città da lui espugnata, chiamato in giudizio da'Tribuni della Plebe, e costretto ad andare in bando, si unì a' Volsci nemici del Popolo Romano, e con essi portatosi contro di Roma, la ridusse all'ultime strette: non essendo stato possibile, che nè gli Ambasciadori inviatigli, e nè i Sacerdoti medesimi di Roma portatisi a lui supplichevoli lo rimuovessero da sì grande attentato. Si piegò finalmente alle preghiere, ed alle lagrime di Veturia sua madre, e di Volunnia sua moglie. Onde ritirato l'esercito, liberò la patria dal timore della sua imminente rovina.

39. Negli anni di Roma 82 regnando il IV Re Tullo Ostilio, nata guerra tra gli Albani, ed i Romani si rimise la cosa ad un particolare combattimento di tre fratelli per parte. Tre Orazj fratelli Romani e tre Curiazj fratelli Albani; con patto, che il Popolo de' tre fratelli vinti dovesse essere soggetto al Popolo de' tre vincitori. Schierati i due eserciti Albanoi, e Romano, entrarono al cimento i sei giovani, avvenne, che il minore Orazio, ucciso i suoi fratelli, restò solo, ma non ferito, contra i Curiazj tutti tre con molte ferite. Per combattergli a corpo a corpo simulò la fuga, onde separatisi i tre nemici, nell'inseguirlo a misura dell'essere più o meno feriti, egli rivoltava faccia, e ricevendogli ad uno a di uno gli uccise tutti. Nell'entrare in Roma trionfante con indosso le spoglie nemiche incontrossi colla sorella, la quale riconosciuto il vestimento di uno de' tre, che a lei era stato promesso in isposo, diede in disperazione, ed in pianto dirotto, al qual pianto importuno si accese talmente di sdegno l'animo feroce di Orazio che rimproveratela poco amante de' fra-

telli uccisi, e di se, e della Patria, nel punto stesso là uccise. Chiamato in giudizio avanti il Re, questi nominò due personaggi, che fossero Giudici di tal delitto, con libertà di appellazione al popolo, da'quali fu condannato a morte, ma egli si appellò, e con l'assistenza del vecchio suo Padre dal popolo fu liberato, ch'ebbe riguardo all'età, ed al valore di un giovane sì benemerito.

40. *Platone* Ateniese figlio di Aristone uditore di Socrate, detto il *Divino* a cagione della sua quasi sovraumana sapienza, per acquistar la quale intraprese molti e lunghi viaggi. Venne anche in Italia, invitato nella Sicilia dal Re Dionisio il vecchio, dal quale, perchè gli rimproverava la tirrannide, poco mancò che non fosse ucciso. Lo fece però vendere come uno Schiavo pel prezzo di 20 mine comprato da un altro Filosofo suo amico, che lo rimandò in Atene. Non molto dopo venne di nuovo in Sicilia, chiamatovi dal re Dionisio il giovane, il quale gli mandò incontro una Nave inghirlandata e poi esso stesso da Cocchiere lo ricondusse quasi in trionfo per Siracusa dentro un cocchio tirato da cavalli bianchi. Ritornato finalmente nella Grecia, e da tutti venerato come un miracolo di sapienza, morì di anni 81 scrivendo: altri dicono in un convito, nel giorno stesso, nel quale nacque a' 7 di Settembre. Fra gli altari eretti in suo onore, uno fu quello di Aristotele suo discepolo col titolo: *Aram hanc Aristoteles Platoni dicavit. Viro, quem nefas est a malis laudari.* Correva l'anno di Roma 400 in circa.

41. *Lucrezia* onestissima Matrona Romana figliuola di Spurio Lucrezio, e moglie di Collatino, assalita in tempo di notte dal furioso

Sesto Tarquinio, figlio di Tarquinio Superbo tutto acceso, mostratasi prima inespugnabile alle lusinghe ed alle minacce dello scellerato giovane, cedè finalmente all'atroce di lui protesta, che l' avrebbe uccisa, e presso lei avrebbe collocato ucciso anche uno schiavo, pubblicando a Roma di averla sorpresa nell'infame delitto. Partito il malvagio prepotente aggressore, fatti a se venire il padre, il marito, ed i parenti, narrato il funestissimo accidente, e cavato fuori all'improviso un coltello, se'l conficcò nel petto, e si uccise. Il che cagionò quella famosa sollevazione, per cui furono perpetuamente sbanditi i Re da Roma e cangiossi la Monarchia in Repubblica.

42. *Giulio Cesare*, morta Cornelia sua moglie, sposò Pompea, figlia di Q. Pompeo Rufo nipote di Silla da parte di sorella, la quale ripudiò per sospetto d' infedeltà, dappoicchè Clodio per di lei amore intervenne furtivamente alle sacre cerimonie della Dea *Bona*: poi sposò Calpurnia figliuola di Pisone, e diede la sua figlia Giulia in moglie a Pompeo.

43. In *Atene* Repubblica famosa in armi, ed in lettere fiorì tra gli altri *Demostene* Principe de' Greci Oratori; figlio di un Fabbro, discepolo di Socrate, e Platone, che difese con la sua eloquenza la libertà della Grecia contra il Re Filippo di Macedonia (correva l'anno di Roma 404. in circa.) Contrariato da'suoi cittadini si ritirò dalla Patria, che voleva rovinarlo, come fosse stato corrotto dal Re Filippo. Richiamato di là a poco, fuggì di nuovo, e vedendosi perseguitato a morte, succhiò da una penna il veleno, e si uccise.

44. *Temistocle* Ateniese fu quel valorosissimo Capitano, che con 300 navi ruppe a Sa-

lamina l'immensa armata di Serse Re de' Persiani composta di 1200 navi da guerra, e 2000 da trasporto, che in terra aveva 700000 pedoni, e 40000 cavalli, con la quale gente era passato ad invadere l'Europa: gettato un ponte sopra lo stretto di mare, che fu poi chiamato Ellesponto. Dopo molti meriti verso la Patria, ne fu discacciato ingratamente con l'Ostracismo: onde fatto ricorso al Re Artaserse Persiano, ricevette in dono cinque città; *Magnesia* per lo pane: *Lampasco* per lo vino: *Minunle* per lo companatico, e due altre per lo vestimento e trattamento, e si dice che a tanta fortuna esclamasse *Perieramus, nisi periissemus*. È fama ancora che poi bevesse il sangue di toro, e si avvelenasse per non essere costretto da' Persiani a portar l'armi contra di Atene sua patria. Correva l'anno di Roma 292 in circa.

45. P. *Ovidio Nasone* di Sulmona nacque l'anno di Roma 710 in circa; fu sempre inclinato alla Poesia, alla quale, morto il padre, che ne lo distornava, vi attese con tutto il fervore: in età d'anni 50 fu mandato in bando dall Imperatore Augusto nel Ponto Eusino; dicono perchè avesse mandato alcune Elegie lascive a *Giulia* di lui figliuola sotto nome di *Corinna*. Scrisse più opere, parte in bando, e parte in Roma. In bando nove libri di Elegie *de Tristibus et de Ponto;* 12 libri de' Fasti a Germanico figliuolo di Druso: ma solo 6 ne vanno per le mani, con altre operette ancora. Prima avea già scritti i libri *de Arte amandi, et de Remedio amoris*, con altre cose particolarmente amorose. Non avea potuto però emendare le sue Metamorfosi, nelle quali imitò *Partenio* Poeta Greco. Sorpreso dalla sua gran-

de disgrazia morì dopo sette o nove anni d'esilio nella città di Tomi, compianto sino da' medesimi Barbari, negli anni di Roma 766 in circa.

46. *T. Manlio Torquato* Capitano severissimo fece decapitare suo figliuolo, benchè fosse vincitore, perchè avea combattuto contro suo ordine l'anno di Roma 419 nella guerra contro i Latini.

47. *La famiglia de'Fabj* fu antichissima in Roma eran così numerosi, e potenti, che solo co'suoi clienti, e servi presero sopra di sè di far guerra contro i *Vejenti*, e n'ebbero alcune vittorie, ma colti in insidie furon tutti tagliati a pezzi al numero di 306. Un solo giovinetto non atto alle armi era restato a casa, dal quale dopo lunga serie di nipoti nacque il famoso Fàbio Massimo, che fatto Dittatore dopo la rotta de'Romani al Trasimeno, col sol tenere a bada Annibale senza combattere, apportò la salute alla patria. *Cunctando restituit rem.*

48. Il *Dittatore* era un Magistrato supremo straordinario, da cui non si dava appellazione: si creava solamente in qualche urgenza grandissima della Repubblica. Cessavano allora tutti gli altri Magistrati. Creato ch'era si nominava un Maestro de'cavalieri, ch'era come il suo Vicario. Durava per ordinario sei mesi, qualche volta anche più meno a misura del bisogno.

49. *L. Cornelio Silla* essendo Questore di C. Mario, del quale fu poi fierissimo nemico, vinse il Re Giugurta, di cui C. Mario trionfò. Represse i furori di Mitridate. Fiaccò la prepotenza di Cinna. Fece la gran guerra civile con C. Mario il padre, e C. Mario il figliuo-

lo, e li vinse. Ma fattasi ancora forte la fazione Mariana, essendo Mario ritornato in Roma, vi fece strage grandissima de'Sillani. Morto di là a poco C. Mario il padre, Silla venne dall'Asia in Italia: ed impadronitosi di Roma, e fattosi Dittatore, vi fece scempio crudelissimo de' Mariani. Assediò in Preneste C. Mario il giovine, che disperatamente si uccise. Fece tagliare a pezzi 4 Legioni, cioè più di sedici mila soldati, i quali già disarmati dimandavano pietà. Fece ammazzare 5 mila Prenestini; e spargere i loro corpi alle campagne pel ricovero dato al giovine Mario. Ordinò la famosa lagrimevole proscrizione di 4700 Romani fatti uccidere e registrare i loro nomi sulle tavole dei proscritti. Volle che fossero cavati gli occhi a C. Mario Pretore; e gli fussero fracassate le membra; così pure, che fosse cavato di terra il cadavere di C. Mario il vecchio, e gettato nel fiume Teverone. Finalmente depose la Dittatura, e si ritirò in Pozzuoli, dove morì di morbo pedicolare l'anno di Roma 670. *Vedi Mario* 54.

Muzio Scevola giovine Romano di gran valore. *Vedi num.* 22.

50. *M. Marcello* uomo Consolare seguì il partito di Pompeo contra Cesare. Vinto Pompeo in Farsaglia si ritirò in Mitilene, sdegnando d'implorare la clemenza del vincitore. Nondimeno Cesare lo perdonò ad istanza del Senato: onde da Cicerone fu ringraziato con quella Orazione *pro M. Marcello*. Nel ritornare che faceva Marcello a Roma fu ucciso da un tal Magio Chilone suo familiare nel Pireo di Atene dopo cena, ed in Atene fu anche sepolto l'anno di Roma 705.

51. La *Toga*, così detta dal Verbo *tego*,

is, coprire, era una veste di lana bianca del color suo naturale, lunga, tutta chiusa d' intorno, che ponendosi per lo capo si lasciava cader giù a coprire tutto il corpo. Era talmente propria de'Romani, che per *Gente Togata* s'intendeva il Popolo Romano, appunto come il *Pallio* era proprio de' Greci: quindi *Comnediae Togatae*, *aut Palliatae*, Commedie Latinae, o Greche. Essa era di varie sorte le principali erano la *Pretesta*, o sia *Puerille*, la *Virile*, la *Trionfale*, la *Palla*, la *Candida*, e la *Sordida*.

La *Pretesta* era una Toga, che nel fondo aveva una larga fascia intessuta di porpora, nel resto simile alla Toga comune; questa era usata da'giovani fino all' età di anni 17 (e perciò si diceva anche *Puerile*) dalle Donzelle sino al lor maritarsi, dai Maestri de'Collegj. *Vedi num.* 16.

La *Virile* era una Toga, che si prendeva, deposta la Pretesta: cioè dopo gli anni 17. Si diceva anche *Pura, e Libera*. *Pura*, perchè non era nè dipinta, nè intessuta di porpora, ma semplice, la *Libera*, perchè preso che avevano i giovani la Toga Virile, lasciavano d' essere sotto l'atrui direzione, e principiavano a godere la loro liberta.

La *Trionfale* era una Toga, che adornava i Capitani Tronfatori di color di porpora, ed intessuta con oro, si diceva anche *Picta*, perchè in essa erano intessute, e come dipinte diverse immagini, anche *Palmata*, perchè si vedevano in essa varie Palme, simbolo della Vittoria: si diceva anche *Capitolina*, perchè nel Campidoglio si prendeva avanti il Simulacro di Giove: una volta anche da' Consoli, e da' Pretori al primo Gennajo nell' ingresso solenne al loro Magistrato.

La *Pulla*, o *Atra*, era di colore oscuro e nero, si adoperava nel lutto, e ne' funerali.

La *Candida* (cioè fatta bianca con arte, oltre la bianchezza sua naturale comune a tutte le Toghe) era quella che vestivano i concorrenti a Magistrati, onde si dicevano *Candidati.*

La *Sordida* era una Toga vecchia stracciata e cenciosa, della quale si servivano i rei per muovere i Giudici a misericordia, quindi si dicevano *Sordidati.*

La *Tonica* era una veste, che gli uomini portavano sotto la Toga, e le donne sotto la Palla, benchè nelle donne con proprio nome si diceva *Stola.* Essa era di lana bianca stretta alla vita, senza maniche, e assai corta, ed arrivava sino alla metà della gamba, e si portava cinta. Le donne però la portavano lunga sino a' piedi, e con le maniche fino alle mani: si potrebbe assomigliare a quella veste Sacerdotale, che comunemente diciamo *Camice.* La *Stola* delle Matrone era porporina.

52. Gli ornamenti della *Tonica* distinguevano dalla Plebe i Cavalieri, ed i Senatori: perocchè i Senatori, ed i Cavalieri avevano nella loro Tonica cuciti avanti il petto certi pezzetti di porpora a somiglianza di teste di *chiodi*, e perciò si diceano *clavi*, e perchè nelle Toniche de' Senatori questi *clavi* erano più larghi, ed in quelle de' Cavalieri erano più angusti: perciò *Tunica Laticlavia* era la Tonica de'Senatori: *Tunica angusticlavia* era quella de'Cavalieri. Il *Laticlavo* si portava sciolto, e l' *Angusticlavo* cinto, come la Tonica comune: la Plebe portava la Tonica semplice, *et sine clavis.* Sebbene la Toga era comune a tutt' i Romani, era però proibita a' servi, i quali

portavano la sola *Tonica*. Anche la turba bassa portava d' ordinario solamente le toniche onde si legge *Plebs Tunicata* : adoperavano talvolta la Toga, quando accompagnavano per onore i più potenti alle loro case, o per la città.

La *Palla* era una veste, che portavano le donne sopra la *Stola*, a somiglianza di Toga, larga e diffusa, che le copriva fino a' piedi, non però tutta chiusa, come la Toga, ma aperta. Le serve portavano una Tonicella fino alla metà delle gambe, nè mai la *Palla*.

Il *Sago o Saglio*, era una veste militare assai corta, che portavano i soldati sopra la Tonica, e sopra la Corazza. La *Clamide* pure era veste militare, ma di solo ornamento.

Il *Paludamento* era proprio de' Capitani, ed era una veste maestosa intessuta d' oro, e di porpora; benchè talvolta *Paludamento* sia preso per veste semplice da soldato.

La *Trabea* era una veste maestosa, e signorile; distinta per lungo a grandi fasci di porpora a somiglianza di *Travi* col fondo bianco. Da principio essa era la veste de' Re: di poi se ne servirono i cavalieri nella solenne cavalcata a' 15 di Luglio: talvolta anche i Consoli, in particolare dovendosi aprire il Tempio di Giano. Questo era un Tempio, che si custodiva sempre chiuso in tempo di pace, e in tempo di guerra sempre aperto. É fama, che da Romolo primo Re di Roma fino alla morte del l'imperadore Augusto un tal tempio sia stato chiuso in tre soli tempi: la prima volta regnando *Numa*. l' altra dopo la seconda guerra Cartaginese: la terza al tempo di Augusto dopo vinto Marcantonio. Anzi si dice che Augusto lo chiudesse tre volte. Anche gli *Auguri* portavano

la Trabea di porpora e cocco. Eravi pure la Trabea degli Dei tutta di porpora. In occasione di pubblica calamità era costume in Roma di mutar veste per segno di tristezza: i Magistrati deponevano la *Pretesta*: i Senatori il *Latoclavo*, e prendevano l'*Angustoclavo*: i Cavalieri ne andavano senza, e la Plebe si vestiva del *Saglio* o *Sago* militare.

53. Il *Triumvirato* fu un Magistrato maggiore straordinario, che principiò poco dopo l'uccisione di C. Giulio Cesare l'anno 710. I Triumviri furono *Ottaviano*, *Lepido*, *e Marcantonio*. Questi si unirono insieme, e si divisero tra di loro la Repubblica. Il Triumvirato non durò neppure 10 anni. Di *Ottaviano vedi num.* 34 *Lepido* vinto da Ottaviano, e ricevuta la vita in dono visse il resto privatamente. Marcantonio dopo l'uccisione di Giulio Cesare tentò di occupare la signoria di Roma, col pretesto di vendicarne la morte perseguitando Bruto, ma gli fu impedito dal partito contrario, ed anche da Ottaviano Augusto, il quale unito all'esercito di Pansa Consolo lo vinse. Fu in quel tempo, che anche Cicerone fece contro di lui le Filippiche, e dal Senato fu dichiarato, nemico della patria. Da lì a poco col mezzo di Lepido unitosi Ottavia no con Marcantonio, si formò il Triumvirato di cui parliamo. Sebbene ripudiata da Marcantonio Ottavia sorella di Augusto per isposare Cleopatra Regina di Egitto, venuti all'arme, e vinto in un combattimento navale appresso Azio promontorio, fuggì in Egitto, e disperato si diede la morte, onde Augusto restò solo.

54. C. *Mario* da Arpino Municipio, valorosissimo Capitano; trionfò prima del Re Giugurta con due figliuoli, di poi dei Cimbri,

e de' Teutoni, e fu Console sette volte. Conservò, ed accrebbe molto l'imperio col suo valore. Si attaccò con L. Silla, da cui fu vinto e perseguitato: stette nascosto per qualche tempo nelle paludi Minturne, e da di là cavato, fu posto in prigione. L. Silla mandò un certo Gallo ad ucciderlo, il quale non eseguì il comando, atterrito dal volto maestoso di Mario. Scansato questo pericolo, Mario fuggì in Africa, ed unito a C. Mario suo figliuolo, di là a poco con Carbone, e con Cinna (essendo Silla andato in Asia) vennero in Italia, ed occuparono Roma, dove fecero crudelissima strage de'Sillani, mettendo tutto a ferro ed a fuoco, e ciò dal 1 di Gennajo negli anni 664 sino a 13, nel quale giorno morì, essendo Console la settima volta. *Vedi Silla n.* 49.

Qui giacchè abbiamo nominato *Municipio* sarà bene di dire quali città si dicessero Municipj, e quali Colonie del popolo Romano.

Municipio si diceva una città privilegiata, la quale godesse in tutto, o in parte i privilegj della città di Roma; e si chiamava così *a muneribus capiendis*; perchè tali cittadini erano capaci degli onori de' magistrati Romani.

Colonia dal Verbo *colo*, che significa *abitare*, si diceva una città, o castello acquistato con l'armi, o in altro modo, dov'era stata mandata solennemente qualche parte del popolo Romano ad abitarvi, e quelli che ivi andavano, godevano i medesimi privilegj de' cittadini Romani.

55. Il *Talento* appresso gli antichi era una moneta, che valeva 60 mine Attiche cioè 60 libbre, ch'è quanto dire 6000 Dramme, o sia danari, mentre ogni *Mina* conteneva 10 Dramme. Onde un talento ridotto a moneta Veneta valerebbe in circa 100 ducati: imperciocchè la dramma Attica era del medesimo valore,

che il danaro Romano, ed il danaro Romano era lo stesso in valore, che la nostra Liretta Veneta. I *Talenti* furono di varie sorte secondo la varietà delle genti: Attico, Egiziano, Ebraico, Babilonico, Sirio, Tirio, ec. in questo convenivano i Talenti, che tutt' importavano 60. Mine del suo paese. È ben vero però che le Mine non erano in tutt' i Paesi dello stesso valore, e per conseguenza nè pure il Talento. Con tutto ciò questo resti stabilito che quando gli Scrittori nominano Talento, se non vi aggiungono altro, s' intende sempre del Talento Attico, che sarebbero mille ducati Veneti.

56. I *Rostri* erano un luogo eminente, o sia Tempio nel foro di Roma avanti la Curia Ostilia, da quali i Magistrati parlavano al popolo. Questo luogo ebbe tal nome, perchè era ornato coi rostri delle navi prese da' Romani a' popoli Anziati, negli anni di Roma 418.

57. *Alessandro* detto il Grande per le sue grandi imprese, figlio di Filippo Re di Macedonia e di Olimpia, in età d' anni 14 passò sotto la disciplina di Aristotile, e d' anni 20 succedette al padre ucciso in un convito da Pausania. Rovinò affatto i Tebani a riserva della casa di Pindaro. Passò in Asia contro il Re Dario, che disfece totalmente con tre rotte, e lo spogliò dell' impero. Si avanzò a Gerosolima, entrò nel Tempio, e vi sacrificò: Passò in Egitto, dove visitando il Tempio di Giove Ammone, fu da quel Sacerdote salutato figliuolo di Giove, ed indi principiò ad essere onorato qual dio. Fabbricò in Egitto la citta d' Alessandria. Ritornato in Asia diede la terza, ed ultima rotta a Dario, che fu poi nella fuga ucciso da Besso suo Capitano. Scorse con vittoria tutta l'Asia, e vinse Poro Re degl' Indiani, e nel

colmo di sua grandezza datosi alla crapola, ed alla crudeltà, uccisi molti suoi amici, e final mente avendo in Babilonia contratta una grande malattia da ubriachezza, morì in età d'anni 32 in circa; e 13 di Regno, non però senza sospetto di veleno. Il suo cadavere imbalsamato portato in Egitto fu sepolto in Alessandria; correvano gli anni di Roma 430 in circa.

58. *Siracusa* città famosa nell'Isola di Sicilia, dove regnò fra gli altri quel crudelissimo Dionisio Tiranno il *Giovine*, il quale, finalmente scacciato dal suo regno, se ne fuggì in Corinto, ed ivi fece il Maestro di Scuola, per avere, come diceva, qualche sorta di dominio, se non sopra gli uomini, almeno sopra i fanciulli.

59. La *Sicilia* ora isola nel *mare* mediterraneo tanto abbondante di grano, che si diceva il granajo del popolo Romano; anticamente si credeva che fosse Penisola attaccata all'Italia. Essendo fatta in forma di triangolo con tre promontorj; ella fu detta *Trinacria*.

60. L'*Eternità* è propria solamente di Dio, che non ha avuto principio, nè avrà mai fine.

L'*Evo* è proprio di ciò, che ha avuto principio, ma non avrà fine, come gli Angeli, l'anima dell'uomo, il Paradiso, l'Inferno, ec.

Un *Secolo* contiene cento anni.

L'*Indizione* contiene tre *Lustri*, ovvero anni 15. Ella è una misura di tempo usata da'Romani, che *indicebant*, cioè comandavano che di quindici in quindici anni i loro vassalli mandassero a Roma tanti pezzi d'argento, quanti uomini erano per città.

Lustro contiè 5 anni; e l'anno contiene 12 mesi.

Divisione dei mesi dell'anno Romano.

Romolo primo Re de' Romani divise l' an-

no in dieci mesi, e lo principiò da *Marzo* che così nominò il primo mese in onor di *Marte* suo padre, il secondo si disse *Aprile* in onor di *Venere* madre di Enea, da cui egli discendeva, perchè Venere finsero i Poeti che fosse nata dalla spuma del mare, la quale in Greco si dice *aphros*; *Maggio* in onore de' *Maggiori*, cioè de' più vecchi, i quali da Romolo erano stati scelti per consiglieri: *Giugno* in onor de' *Giuniori*, cioè di que' giovani dallo stesso eletti per guardia del suo corpo, e per difendere la città con l'armi, gli altri mesi denominò semplicemente dal loro numero, il quinto mese lo disse *Quintile*: il sesto *Sestile*, (benchè da Giulio Cesare il *Quintile* sia stato detto *Julius*, ora *Luglio*, perchè egli nacque a' 22 di tal mese, ed il *Sestile* per ordine del Senato Romano fu detto *Augusto*, ora *Agosto*, in onore di Cesare Augusto, il quale in tal mese pose termine alle guerre civili di Roma; dopo aver sconfitto e vinto Marcantonio:) gli altri furono detti *Settembre*, *Ottobre*, *Novembre*, *e Decembre*. Numa Pompilio, secondo Re di Roma ne aggiunse due altri, *Gennajo*, e *Febbrajo*. *Gennajo* in onore di *Giano*, dio a cui era consagrato ogni principio: e da questo mese principiò anche l'anno, che però il primo giorno era di grande allegrezza, e celebratissimo appresso i Romani. In esso intraprendevano l'amministrazione de' Magistrati, ed i Magistrati *Curuli*, cioè Maggiori in un cocchio sedenti sopra una sella d'avorio, adorni con le vesti del nuovo magistrato, accompagnati da molto popolo erano condotti nella Rocca Tarpea, o sia nel Campidoglio, ed ivi sacrificare in onore di Giano: Al primo di Gennajo davano e ricevevano dagli amici

gli augurj di felicità, come si pratica a'nostri di. *Febbrajo* volle, che fosse il secondo mese in onore della Dea *Febbrua* purgazione, o di Plutone, che si dice anche *Febbruo*, poichè in questo mese si purgava la città con sacrificj, e si facevano le feste de' Lupercali, in onor di Proserpina rapita da Plutone, con la illuminazione di tutta la città. Ancor noi Cristiani a' due di questo mese celebriamo con la distribuzione, ed accensione delle candele LA PURIFICAZIONE DI MARIA SEMPRE VERGINE. Inoltre i Romani per 12 giorni sacrificava ai sepolcri de' morti per loro riposo.

Dell'anno Bisestile.

C. Giulio Cesare in occasione che corresse l'anno, riducendo a 365 giorni è l'autore dell'anno Bisestile. L'anno Bisestile, o sia intercalare, è composto di giorni 366, e viene dopo ogni 3 anni, imperocchè avendo ogni anno 365 giorni ed ora sei, queste lasciandosi ne'tre anni antecedenti, se ne forma un giorno intero nell'anno quarto. Dagli antichi fu chiamato *Intercalare* ch'è quasi *Interposilizio*, interponendosi un giorno più del solito nel mese di Febbrajo, che nell'anno Bisestile è composto di giorni ventinove. Anzi per questo appunto è stato detto *Bisestile*, perchè si dice *bis* (due volte) *sexto Kalendas Martii*, cioè a' 24 ed a' 25 di Febbrajo.

De' Giorni e delle Settimane.

Il Giorno Naturale è lo spazio di ore 24 che contiene giorno, e notte.

Il *Giorno artificiale* si considera dal levare al tramontar del Sole.

Il *Giorno Civile* è di due sorte, perchè si comincia dalla mezza notte sino all'altra mezza notte, o da' primi Vesperi fino a' secondi, e si dicono anche giorni ecclesiastici.

La *Settimana* denominata dal *Sette*, contiene sette giorni: ad ognuno di essi diedero gli antichi un nome de' sette pianeti, del Sole al giorno da noi detto Domenica: di Luna al lunedì: di Marte al martedì: di Mercurio al mercoldì: di Giove al giovedì: di Venere al venerdì: di Saturno al giorno, che noi diciamo sabbato. I Cristiani hanno ricevuti i medesimi nomi, a riserva del *Sole*, che dicono *Domenica*, cioè giorno del Signore, e del giorno di *Saturno*, che dicono *sabato*, quasi giorno di quiete.

61. I *Proconsoli* erano magistrati provinciali, o si dicevano quelli, che dopo amministrato il Consolato di Roma, erano mandati con autorità Consolare ad amministrare qualche Provincia col titolo di Proconsoli provinciali: così i Propretori, erano quelli, che dopo essere stati Pretori si mandavano ad amministrare qualche provincia col titolo di Propretori. Provincia poi si diceva un paese acquistato con l'armi, o in altro modo, il quale si obbligava alle leggi Romane, ed all' ubbidienza di un magistrato, che colà si mandava dal Senato con titolo di Proconsolo (e tali Provincie si diceano Provincie *Consolari*) o di *Propretore* (e queste si dicevano Provincie Pretorie) o pure *presidente*, come al tempo de' Cesari e quasi sempre anche con qualche parte di esercito per tenere ubbidienti i popoli vinti.

62. L' anno di Roma 753 e dell' imperio di Augusto 44 in circa NACQUE DA MARIA SEMPRE VERGINE GESU' REDENTORE DELL' UMAN GENERE, l' ottavo giorno che è il primo di gennajo, fu circonciso, da lì a poco fu adorato dai tre Re Magi: un tal mistero si celebra da S. Chiesa sotto il nome di Epifania. Acciocchè fuggisse la persecuzione

dall' empio Erode, fu portato da S. Giuseppe in Egitto, si fece in quel tempo una grande strage di 14000 innocenti. Ritornato dall' Egitto abitò in Nazaret fino a' 30 anni: d'anni 12 fu ritrovato a disputare nel Tempio co' dottori. Di anni 30 fu battezzato da S. Gio: Battista nel Giordano a' 6 di Gennajo. Digiunò 40 giorni. Fu tentató dal Demonio nel Deserto. Andò raccogliendo il numero degli Apostoli; andò predicando, ed insieme operando miracoli da per tutto. Negli anni 33 entrò come in trionfo in Gerusalemme in giorno di domenica, e nel giovedì seguente fece l' ultima cena, o l'ultima Pasqua co' suoi discepoli ed istituì l'augustistimo SACRAMENTO. Preso la notte stessa nel Monse Oliveto, dov' era andato a far orazione, fu condotto a varj Tribunali, e tormentato barbaramente. In fine dal presidente romano Ponzio Pilato governatore della Giudeá fu condannato a morire in Croce, e vi morì per la salute degli uomini, in giorno di venerdì l'anno di Roma 786 e l'anno 19 dell' imperio di Tiberio. Risorto glorioso alla Domenica, apparì più volte a' suoi discepoli: 15 o 20 giorni dopo la sua risurrezione elesse per suo Vicario S. Pietro primo Pontefice, e capo della Chiesa e dopo 40 giorni salì al Cielo, da dove mandò sopra gli Apostoli lo SPIRITO SANTO, ch'è la festa della Pentecoste.

63. Gli *antichi* per iscrivere adoperavano uno *stile* di ferro, con cui formavano le lettere sopra certe tavolette cerate. Quindi *Stylus* per metonimia si prende in vece della stessa iscrizione: v. g. *Stylus optimus*, è lo stesso, che *Perfecta forma, seu ratio, seu character dicendi.*

64. *M. Attilio Regolo* uomo consolare, e capitano illustre, passato in Africa nella se-

conda guerra Cartaginese dopo molte vittorie e gloriose imprese, essendo stato fatto prigioniere da nemici per tradimento di un certo Santippo Spartano soldato mercenario, dopo qualche dimora in Cartagine fu mandato come ambasciatore a Roma per ottenere il cambiamento de' prigioni, dato prima il giuramento, che non potendo impetrarlo, sarebbe ritornato fedelmente in Cartagine. Entrato nel Senato Romano, dissuase con fortissime ragioni un tal negozio, come pregiudiziale alla disciplina militare, e dannoso al pubblico interesse. Onde respinti indietro, ed allontanati da se la moglie, ed i figliuoli, se ne ritorna a' Cartaginesi da' quali posto in una certa arca, macchina di legno, tutta al di dentro trapuntata di chiodi, e con le palpebre tagliate fu fatto morire di veglia e di dolore.

La *Questura* era il primo de' tre Magistrati minori ordinarj, ed era come il primo posto per ascendere agli onori. Il principale uffizio di Questura era l'amministrazione del pubblico erario. Si richiedeva a tal Magistrato l'età d'anni 27. Dopo la Questura seguiva l'*Edilità* secondo de' Magistrati minori ed eran di due sorte: altri si dicevano *Edili Curuli*, altri *Edili plebei*. I plebei erano come i Ministri dei Tribuni della plebe, avevano attenzione pe' pubblici edifizj, sopraintendevano alla condotta de' viveri della città.

Gli *Edili curuli* avevano più autorità, a questi apparteneva far tenere in acconcio i Tempj, i Teatri, le vie pubbliche, ed osservare, se buone erano le cose vendibili, ecc.

Era consueto, che gli Edili Curuli dessero al popolo solenni giuochi fatti con grande magnificenza. Si dicevano *Curuli* perchè erano

condotti nel Foro in un cocchio sedenti sopra una sedia d'avorio, e da qui è nato che tutt'i magistrati maggiori si dicessero *Curuli*, perchè si servivano di simil cocchio con dentro una tal sedia di avorio. Portavano la Toga *Pretesta*, ed avevano il privilegio di esporre la loro immagine, il che non era permesso agli altri magistrati minori. Vi furono ancora altri due Edili *Cereali* istituiti da Cesare, sopraintendenti al *frumento*.

65. La *Repubblica Romana* essendo governata nel principio da' Re, quello spazio di tempo che passava fra la morte del Re, e l'elezione del nuovo, dicevasi *Interregno*, e chi governava in quel tempo, si diceva interrè. Quindi nacque che anche al tempo de' Consoli si ritenne il nome d'interregno, per significare quel tempo, che era di mezzo tra i Consoli antecedenti ed i nuovi da eleggersi, e chi amministrava frattanto la Repubblica, si diceva interrè.

66. Il *Campidoglio* era un monte con una Rocca o cittadella che da' Romani prima si diceva *Arx Tarpeja*, fu detto Campidoglio da un capo umano, che fu ivi ritrovato l'anno 237 nello scavare i fondamenti del Tempio di Giove *Capitolino*, dal qual *Capo* si prese felice augurio, che Roma dovesse essere *Capo* del Mondo.

67. L'anno 365 avendo i Galli presa la città, ed in maggior parte anche abbruciata, assediarono il Campidoglio, dove si era raccolto il Senato, e la gioventù, ma *Camillo* valorosissimo Capitano fatto Dittatore mentre era in bando ad *Ardea*, condannato ingratamente dal popolo, perchè non gli avesse dato tutta la preda de' *Vejenti*, vinti da lui e debellati, venuto con un esercito a Roma, mentre appunto i Romani, patteggiavano la resa, fece strage grande de'nemici, e liberò la patria già

perduta: onde fu salutato *Pater Patriae et alter Romulus: vedi n.* 11.

68. *Venezia* città celebratissima, e delle più belle del Mondo, fabbricata nelle Lagune, adorna di stupendi e superbissimi edifizj pubblici, e privati, di statue rarissime, e di preziosissime pitture. Ebbe il principio verso gli anni di Cristo 420 in occasione, che Attila Re degli Unni, e de' Goti assalì l'Italia, e messala a ferro, ed a fuoco, molti nobili della città degli *Heneti*, si rifuggirono nell'Isola di Rialto: fabbricatesi non poche case, dieder cominciamento a questa immortale Repubblica sempre libera, e Signora, che fu emula nella grandezza, ed eguale nella virtù alla Rep. Romana.

69. I *Salj* erano 12 Sacerdoti istituiti da Numa seconda Re di Roma in onor di Marte, tolti dall' Ordine Senatorio, i quali andavano in certi tempi saltando per la città, e cantado versi in lode di quel dio, portava ognuno di essi nella mano sinistra uno scudo, che si chiamava *Ancile*, e nella destra una lancia o una verga, ed erano vagamente vestiti. Le loro cene erano laute, e splendide. Quindi *Saliares epulae*, per conviti lauti e sontuosi.

Ancile era uno scudo corto, che nel tempo dello stesso *Numa*, dicono, caduto dal Cielo in rimedio d'una pestilenza, essendosi anche udita una voce, che la città sarebbe stata potentissima fino a tanto che in essa si fusse conservato questo scudo, che però affinchè non potesse essere rubato se ne fecero altri undici in tutto simili, a' quali si frammischiò il celeste, onde non fosse riconosciuto.

Il Collegio de' Pontefici in Roma era una congregazione di molti Sacerdoti. Da principio furono quattro instituiti da Numa, tolti dall' Ordine Patrizio, di poi nel 456 ne furono fatti

altri quattro, in tutto otto; tolti anche dalla plebe. L. Silla Dittatore ne aggiunse altri sette, in tutto 16, onde nacque un doppio ordine de' pontefici. I primi otto, e quelli che loro succedettero, si dissero pontefici maggiori, gli ultimi sette, ed i loro successori, pontefici minori. Era uffizio de' pontefici giudicare di tutte le cause, le quali appartenevano alle cose sacre, non erano soggetti a render conto nè al Senato, nè al popolo, morto uno di essi; il collegio ne sostituiva un altro.

Il *Pontefice Massimo* si creava da uno del collegio, non però coi voti de' colleghi, come gli altri pontefici, o sacerdoti, ma coi voti del popolo ne' Comizj Tribuni. Questo era il capo di tutt'i pontefici, ed era giudice supremo, ed arbitro di tutte le cose divine.

Si dicevano pontefici *a Ponte faciendo*, perchè fecero la prima volta, ed altre volte rifecero il *Ponte Sublicio* sopra il fiume Tevere. Questo ponte era tutto di legno messo insieme senza ferro, bronzo, ed i Romani lo stimavano tanto sacro, che se fosse caduto, non si potea rifare, che da' pontefici, scannata prima una vittima, e fatto un sacrificio.

Tra i molti collegi degli antichi sacerdoti sono assai famosi gli *Auguri*: erano questi creati per prendere gli Auspicj. Tre ne furono istituiti da Romolo, che n'elesse uno da ogni Tribù, di poi furono quattro, tutt' i Patrizj, crebbero indi al numero di 9 essendone stati creati altri 5 dell' ordine plebeo, finalmente Silla aumentò il collegio degli Auguri al numero di quindici. Tra essi il più vecchio di età si diceva *Magister Collegii*. Era uffizio degli *Auguri* rilevare dalle cose celesti, o terrene i segni delle cose future, rispondere intorno a' prodigj: a' segni degli Augurj, agli Oracoli, e portenti, interpetrare la volontà degli Dei, predire ciò,

che di funesto era per accadere, e ciò che si doveva fare per la comune salvezza. Quindi potevano mandare a monte i Comizj, interrompere qualsisia negozio principiato e rendere invalida qualsisia cosa fatta da' Magistrati tanto in Roma, quanto fuori di Roma.

Gli *Augurj* erano di cinque sorte. Prima si prendevano dalle cose, che succedevano in Cielo, cioè nell'aria come da' tuoni, da' fulmini ec., e si diceva, *observatio de Coelo.* Secondo dagli uccelli, e si diceva *inspectio avium.* Terzo da' polli, che a posta erano conservati in certe gabbie, e dal loro pascersi gli *Auguri pollarj* prendevano gli *Augurj*, se gettato loro il cibo (il che si faceva di buon mattino) aperta la gabbia, i polli fossero corsi a cibarsi in fretta, e con avidità, ciò si prendeva per buon augurio, all'incontro se avessero mangiato svogliatamente, o fosse loro caduto di bocca il grano, o fossero andati vagando, o avessero cantato, si aveva per augurio cattivo, e ciò si diceva, *observatio tripudii.* Quarto si prendevano dagli animali quadrupedi come dai lupi, dalle volpi, dalle capre ec. Quinto da ciò che d' insolito si fa ne' nostri corpi; così pure da ciò che avviene, o si fa a noi incontro o in casa, per la strada o per la campagna.

Observatio de Coelo, et Avium inspectio, era per gli augurj nelle cose della città, e de' magistrati urbani. *Observatio tripudii* nelle cose della milizia, pei magistrati militari.

Gli *Aruspicj* erano differenti dagli *Auguri*, e si dicevano que' sacerdoti, che spiavano le interiora delle vittime, delle quali prendevano le cose felici o sfortunate.

70. Nell' esercito Romano si possono considerare i comandanti, ed i soldati. Il primo de' comandanti era il capitano supremo, che si

diceva, *Dux exercitus*, ed anche *Imperator*; sebbene con titolo tal era salutato il supremo Capitano dai Soldati dopo qualche impresa gloriosa. Una tal carica ne'tre primi tempi era sostenuta da'Pretori: quindi il luogo dove abitava il sommo Duce, continuò a dirsi sempre *Praetorium*: di poi fu sostenuto da Consoli, da'Dittatori, e da chiunque rappresentava il supremo Magistrato della Repubblica. Dopo il sommo Duce era il *Legato*, o sia *Luogotenente*, il quale faceva le di lui veci, occorrendo, seguiva il *prefetto della Legione*, che era come un Vicario del Legato, dopo questi erano i *Tribuni militari*: poi i *Centurioni*, che comandavano alle centurie de'pedoni. Qui devesi sapere, che vogliono alcuni, che tutt'i Centurioni della Legione si dicessero universalmente *Primipili*. Altri, che *Primipili*: fossero i Centurioni della Legione de'*Pilani*, o sia *Triarj*. T.Livio pare che prenda *Primipilo*, per lo primo Centurione di ogni Ordine, e de'*Triarj*, e de' *Principi*, e degli *Astati*. Seguivano i *Decurioni* che comandavano a' cavalieri, finalmente gli *Ossioni*, ch'erano come i Ministri de' *Centurioni*.

De'Soldati poi altri si diceano *Velites* (*a velocitate corporis*) ed erano quelli, che armati alla leggiera, cioè di solo scudo, e dardo provocavano i nemici. Altri *Astati* dalle aste, che portavano: e questi stavano alla fronte dell'esercito, onde si diceano *Antesignani*: altri si chiamavano *Principes*, ed erano Soldati migliori de' *Veliti* e per l'età, e per le forze, e stavano nel corpo di mezzo: altri *Triarii*, e questo era il nerbo più forte de'Soldati veterani, che non combattevano, se non in bisogno estremo: quindi il proverbio; *Ventum est ad triarios*, di una cosa ridotta all'estremo.

V'erano ancora altri Soldati detti *Lixae*, ed al-

tri detti *Calones*, *Lixae*, erano come famigli, che seguivano l'esercito per guadagno portando l'acque, e cuocendo i cibi a' Soldati; i *Caloni* portavano le legna, detti forse dalla parola Greca (καλον) *lignum*. Eranvi inoltre i soldati *Evocati*, ed erano quelli, che terminato il tempo della loro milizia, nondimeno per compiacere a qualche Capitano, o talvolta anche obbligati, ritornavano alla guerra, sostenendo però nell' esercito qualche carica.

L' Esercito Romano si divideva in due corpi, in *Legiones* ed *Auxilia*, l'uno, e l'altro corpo era composto di fanteria, e cavalleria.

La *Legione* era formata d'ordinario di quattromila, e dugento pedoni e trecento cavalli tutti cittadini Romani, era divisa in cinque Coorti, la prima delle quali era composta di molto maggior numero di pedoni e di cavalli, che le altre. I pedoni delle Coorti si dividevano in centurie, ognuna delle quali contenevano 100 pedoni, e le centurie in manipoli ch' erano di numero incerto. Le centurie de' cavalieri si dividevano in turme, ogni turma in tre decurie, ed ogni decuria conteneva 10 cavalli.

Il restante dell'esercito era composto di Soldati *Ausiliarj*, e questi erano incirca altrettanto, quanti i soldati delle Legioni, mandati dalle città confederate, particolarmente del *Nome Latino*, e si dicevano *Auxilia*.

Appresso i Romani non combattevano che persone libere, rarissime volte si arrolarono servi alla milizia, e solo in occasione di qualche grandissima rotta, (onde dopo la strage di Canne se ne arrolarono otto mila) o di qualche perturbazione della Repubblica.

L' età atta all' arme era dagli anni 17 fino a' 46. Per tre cause i soldati si licenziava-

no dalla milizia, o come benemeriti, dopo aver fatti i loro 20 anni di milizia, o partivano con grande onore, o per castigo, come indegni, cassandoli dal ruolo con infamia, o a cagione di poca buona salute. Sino all'anno di Roma 347 i soldati militarono a proprie spese, poi si principiò a dar loro stipendio dal pubblico, il quale dal principio fu assai scarso, cioè di tre *Assi* il giorno, che sarebbero otto soldi in circa de' nostri, sotto gl'imperadori però fu accresciuto al doppio, e talvolta anche più.

71. *Socrate* Ateniese institutore della filosofia morale, dichiarato sapientissimo anche dall'Oracolo di Apollo delfico, uomo di brutto aspetto, ma di bellissimo ingegno: fu maestro del gran *Platone*. Accusato che negasse la moltitudine degli Dei, fu condannato nell'Areopago a bere la cicuta negli anni 70 di sua età, l'anno di Roma 353 in circa.

72. *P. Virgilio Marone* principe de' poeti Latini non avendo nobiltà di nascita, diventò famoso per la sua poesia. Nacque in *Andes* luogo vicino a *Mantova* sotto il Consolato di *Gneo Pompeo*, e *M. Crasso* nel mese di ottobre dell'anno di Roma 682 in circa. Studiò in Cremona, in Milano, e in Napoli, dove apprese le lettere greche e latine, la medicina, e la matematica. Portatosi a Roma riuscì carissimo all'imperadore *Augusto*. Scrisse la *Bucolica*, e per tre anni l'emendò, in essa imitò *Teocrito* poeta Siracusano, di poi compose la *Georgica* in quattro libri, fatica di 7 anni. Il primo libro è intorno al modo, ed al tempo di esercitare l'Agricoltura, il secondo di piantare gli alberi, il terzo del governo del bestiame, il quarto delle api, e del mellificio: in questi libri imitò il poeta *Esiodo*. Finalmente per undici anni compose il famosissimo

Poema detto l' *Eneide*, ad imitazione di *Omero*, ma non ebbe tempo di emendarlo, onde prima di morire comandò, che fosse bruciato come opera imperfetta, al che non condiscese Augusto in di cui onore era composto il poema. Lo aveva intitolato l'*Eneide*, da Enea Trojano, dal quale l' Imp. Augusto traeva l' origine. Morì Virgilio nella città di Brindisi in Calabria a' 21 di Settembre di anni 52 di Roma 735. in circa. Fu trasferito a Napoli, come avea ordinato, ed al sepolcro furono posti questi versi, si dice composti da esso:

Mantua me genuit: Calabri rapuere, tenet nunc
Partenope; cecini pascua, rura, duces.

73. *Orazio*, coetaneo ed amico carissimo di Virgilio, Principe de' poeti Lirici, di Padre Libertino, nacque in *Venosa* città nel Regno di Napoli l' anno 669. Nelle guerre civili fu Tribuno de' soldati contro il partito di *Ottaviano Augusto* a favor di Bruto. Nondimeno ottenne da Augusto il perdono, e dopo gli fu anche caro, ma più di tutti fu caro a *Mecenate*. Compose 4 libri di Ode, ed imitò *Pindaro*, due di Satire, due di lettere, ed un trattato dell' arte poetica. Morì d' anni 57 avendo a voce dichiarato suo erede *Augusto*. Fu sepolto in Roma vicino al suo amicissimo Mecenate, che morì nell' anno medesimo 755 in circa.

74. *Minuzio* cavaliero Romano nella seconda guerra Cartaginese, dopo la rotta data da Annibale al Trasimeno, dichiarato dal Dittatore Fabio Massimo suo Maestro de' Cavalieri, vedendo che Fabio avea stabilito di non voler mai combattere, procurò che il popolo Romano gli uguagliasse l' autorità, e il comando col Dittatore, il che avendo ottenuto si cimentò col Cartaginese, dal quale era per essere disfatto, se opportunamente non accorrea Fabio a liberarlo. Per tal beneficio riconosciuta la

propria temerità, e la prudenza somma del Dittatore, volle essere a lui soggetto, come prima, ed inoltre lo salutò col titolo di *Padre*.

75. *Nerone* mostro orrendissimo di crudeltà e di libidine, fatto imperatore di anni 17 mostrò nel principio tale umanità, che dovendo sottoscrivere una sentenza di morte, si augurava non sapere scrivere, ed esclamò, *quam mallem nescire literas.* Si diede poi talmente alla crudeltà, che fece ammazzare sua madre Agrippina, ed Ottavia sua moglie: egli stesso poi con un calcio diede la morte all'altra moglie *Poppea*. Fece morire anche *Seneca* suo maestro, oltre un numero grandissimo di Senatori, cavalieri ed altra gente di minor condizione. Con istravaganza piucchè barbara, ed inaudita accese il fuoco alla città di Roma, ne fece consumare dalle fiamme più di tre parti con indicibile danno, ed avendone incolpati i Cristiani, con un tal pretesto ne fece uccidere molte migliaja, tra'quali fu S. Pietro, che fece morire in croce, e S. Paolo, fece decapitare. Finalmente disperato, e furioso da se stesso si uccise in età d'anni 32.

79. *Achille* figlio di Peleo Re della Tessaglia, essendosi ritirato tra le figliuole del Re Licomede per non andare alla guerra di Troja da *Ulisse* fu scoverto e vi fu condotto, dove ammazzò *Ettore* figlio del Re Priamo Trojano; esso poi fu ucciso da *Alessandro* detto *Paride* fratello di *Ettore* nel tempio, mentre sposava *Polissena*, con una saetta dirizzata in un calcagno, dove solo era capace d'essere ferito, essendo nel resto del corpo invulnerabile.

Ulisse Re d'Itaca uomo assai astuto, dovette andare alla guerra di Troja, ancorchè per non andare si fingesse pazzo: Terminata cotal guerra dopo dieci anni di assedio, ritornato a casa uccise que' Proci che avevano in-

sidiata l' onestà di Penelope sua moglie, fu finalmente per errore tolto di vita da Telegono suo figliuolo nato da Circe. Ciò fu 428. anni in circa avanti Roma.

77. I *Peripatetici* erano una Setta di Filosofi, detti anche Accademici, de' quali fu capo Aristotile. *Vedi* n. 21.

78. *L. Giunio Bruto* nato da una sorella di Tarquinio Superbo, ucciso che vide un suo fratello dal Re, per assicurarsi la vita si finse pazzo; condotto a Delfo da Tito, ed Arunte figliuolo di Tarquinio, interrogato da essi l' Oracolo, chi dovea succedere a Tarquinio nel Regno, uscì questa risposta: *avrà il supremo comando in Roma chi il primo di voi, o giovani, darà un bacio a sua madre.* Interpretò sapientemente Bruto una tal voce, e baciò tosto la terra, come madre comune. Ed appunto avvenne, che Bruto fu primo Console in Roma l' anno 245.) scacciato il Re Tarquinio con tutta la Reale Famiglia: *Ved. num.* 22.

Vi fu ancora *Marco Bruto*, e fu quel famoso Bruto marito di Porzia figlia di Catone, che fu il capo degli uccisori di Giulio Cesare primo Imperatore Romano.

79 I *Gladiatori* erano servi, i quali ammaestrati dagli schermitori, imparavano l'arte di maneggiar l' arme per combattere poi nell' arena, in occasione degli spettacoli gladiatorj, che si facevano per dar diletto al popolo, ed in occasione di solenni funerali,

80. Il *Sesterzio* era di due sorte, maggiore, e minore. Il maggiore da' Latini si esprimeva in tre forme, *Sestertius* mascolino o *Nummus*, o *Sestertius Nummus*, e tale Sesterzio minore era una quarta parte del danaro, il danaro poi conteneva dieci Assi. Intorno all' Asse sono varie le opinioni. Secondo il Manuzio era come un

marchetto o soldo Venezimo onde il Danaro si potrebbe dire uno de' nostri *da dieci soldi*, e per conseguenza un *Sesterzio Minore*, contenendo la quarta parte d' un Danaro, che sono due assi e mezzo, valea due soldi e mezzo di nostra moneta. Secondo altri però l' Asse valeva un bajocco, o due soldi Veneti, altri dicono due e mezzo, altri quattro, onde secondo questi anche il Danaro, ed il Sesterzio valeva molto più.

Dice però il *Budeo*, che un tale Sesterzio non ebbe sempre il valore di soli due Assi e mezzo, poichè nella seconda guerra Cartaginese, fatta da Annibale essendo esausto il pubblico Erario, vollero i Romani che il danaro valesse sedici *Assi* e così il Sesterzio, ch'era la quarta parte del Danaro, valeva Assi 4.

Il Sesterzio maggiore da' Latini detto *Sestertium* in genere neutro, conteneva mille sesterzj minori. La ragione è, perchè *Sestertium fuit dependium cum semisse. Pondo vero centum Denarios, hoc est mille asses* (s' intende avanti la seconda guerra Cartaginese) *sive quadrigentos Sestertios, ac proinde Sestertium mille sestertios habuit*, cioè il Sestertio maggiore era di due libbre e mezza. La libbra poi, conteneva cento danari; cioè mille assi, o sia quattrocento Sesterzj minori. Dunque il sesterzio maggiore conteneva mille sesterzj minori.

Si dee sapere, che il sesterzio viene espresso ne' libri con questi segni I. I. S., cioè con pue I. I. per significare i due *Assi*, e con la lettera S.. la quale per essere la prima lettera di *Semis*, che significa *metà*, segna metà del terzo asse, e per questo appunto si dice *Sestertius* quasi *Semisterlius* perchè importa *Assi* due e mezzo il terzo.

Si trova ancora espresso il sesterzio con questi segni LLS. coi quali si notano libbre due

e mezza, perchè forse così una volta si segnavano i soli Sesterzj maggiori, sebbene per negligenza, o poca cognizione degli stampatori sia stato fatto, che hanno confusi questi segni, onde tanto i primi (L. I. S.) quanto i secondi (LLS.) si trovano posti indifferentemente per l' uno e per l' altro Sesterzio.

Si deve avvertire inoltre, che ritrovandosi *Sestertium* con l' avverbio avanti v. g. *decies Sestertium*, *bisdecies Sestertium*, si sottintende sempre *centena millia*, onde *decies Sestertium* è lo stesso, che *decies centena millia Sestertium minorum*. Così, *bisdecies Sestertium* è lo stesso, che *bis decies centena millia Sestertium minorum*, *etc.*

Qui volentieri soggiungo le note, o i segni de' numeri antichi, i quali si trovano uniti a' segni (I, I. S., ovvero LLS.) che significano i *sesterzj*.

I	1	unus, *uno.*
V	5	quinque, *cinque*
X	10	decem, *dieci.*
L	50	quinquaginta, *cinquanta*
C	100	centum, *cento.*
IↃ	500	quingenta, *cinquecento.*
CIↃ	1000	mille, *mille.*
IↃↃ	5000	quinquemillia, *cinquemila.*
CIↃↃ	10000	decemmillia, *diecimila.*
IↃↃↃ	50000	quinquangintamillia, *cinquantamila*
CCCIↃↃↃ	100000	centumillia, *centomila.*
IↃↃↃↃ	500000	quingentamillia, *cinquecentomila.*
CCCCIↃↃↃↃ	1000000	decies centenamillia, *un milione.*

Dice Plinio, che gli antichi non numeravano d' avvantaggio, e se avevan bisogno di farlo, ripetevano le note o i segni de' numeri

v. g. volendo fare due mila, facevano il mille due volte CIϽCIϽ, così volendo fare due milioni ripetevano il milione CCCCIϽϽϽϽ CCCCIϽϽϽϽ.

Sarà bene ancora sapere, che *Libra*, *brae* si usava dagli antichi per ordinario parlando de' *Paesi*, siccome in valor di danari era usato dagli stessi *As*, *assis*, che dividevano poi come la libbra in 12 parti, che dicevano once. ognuna delle quali aveva il proprio nome *Uncia*, un'oncia *Sextantis*, *antis*, due oncie (quasi la sesta parte dell'Asse.) *Quadrans*, *antis* tre once (quasi la quarta parte dell'Asse.) *Triens entis* quattr'once (quasi la terza parte dell'asse.) *Quincunx*, *uncis*, cinque once. *Semis*, *Semissis*, sei once (quasi mezza libbra.) *Septunx*, *uncis*, sette once, *Bes*, *bessis*, otto once. *Dodrans antis*, nove once. *Dextans*, *antis*, once dieci. *Deunx deuncis* once undici. Quindi ponendosi *As*, *assis* per l'eredità come (comunemente si pone) il dire son fatto erede *ex Asse*, significa di tutta l'eredità, *ex uncia*, di un'oncia, cioè di una sola delle 12 parti, *ex sextante*, di due once, della sesta parte, *ex quadrante*, di, tre once, cioè della quarta parte, *ex triente* di quattro once della terza parte, così *ex quicunce* di cinque once, *ex semisse*, della metà ec.

31. Nota. *Æs grave*, *aes signatum*, si usurpano dagli Scrittori in opposizione, perchè *aes signatum*, si pone per rame fatto in moneta, *aes grave* per rame in massa, poichè da principio, prima che in Roma s' introducesse l'uso delle monete di metallo (servendosi del cuojo segnato) quando dovevasi contribuire grossa somma, davasi tanto peso di rame che si diceva, *aes grave*, quindi continua la frase *aes pendere*; in vece di *solvere*, anche quando, introdotte le monete, non più si pe-

sava, ma si numerava il rame lavorato in danari. Il primo poi, che segnasse il rame in moneta per farne regalo al Popolo, altri vogliono che fosse *Servio* quarto Re di Roma, e che per questo si dicesse *aes signatum*, perchè le monete erano segnate coll' immagine di un bue, o di una pecora, o di un porchetto, anzi molti dicono che da quì venisse il nome *pecunia niae*, cioè *a nota pecudum* (benchè intorno a questo sieno molto varie le opinioni); altri poi dicono, che fosse *Numa* secondo Re dal quale anche tali monete si dissero *Nummus mi*. Di che valore poi fosse *aes aeris*, come quando leggesi in Tito Livio. *lib. 4. Bel. Pun. qui penderent bina millia aeris*: ancorchè da alcuni *aes* s'interpreti *pro asse*, che vale un *marchetto*, o secondo altri un *bajocco*: l'erudito Scioppio fa vedere assai bene, che *bini millia aeris* sia lo stesso, che *bina millia scutorum*, spiegando gli scudi nel valore de'nostri Filippi. Onde *bina millia aeris*, faranno duemila Filippi.

82. Le *Vergini Vestali* furono quattro da principio, e poi sei, e non più, così dette perchè dedicate alla *Dea Vesta*. Tra gli altri loro uffizi doveano custodire un fuoco religioso, che ardeva perpetuamente in onor di tal Dea, e per la pubblica salvezza, il quale se si fosse estinto, si aveva per cattivo augurio, nè si poteva riaccendere che a forza de'raggi del Sole: la vergine poi, per cui colpa ciò fosse accaduto, era dal sommo Pontefice solennemente battuta. Dovendosi dedicare una di queste vergini, il Pontefice esaminati prima i requisiti (se era di fiorita nobiltà, e senz' alcun difetto del corpo, se avea meno d'anni dieci, e più d'anni sei) presela per la mano la levava dalla casa peterna, e con cer-

so rito religioso la conduceva al Tempio della Dea. Quivi doveva conservarsi vergine per trenta interi anni, i primi dieci anni imparava, gli altri 10 esercitava il suo uffizio e le sacre cerimonie, negli ultimi 10 anni insegnava alle novizie; passato il qual tempo avea libertà di maritarsi, ma d'ordinario non lo facevano, essendosi osservato un esito infelice in quelle, che lo avevano fatto. Restavano perciò con molti onori, e privilegj appresso la Dea. Se fosse avvenuto, che alcuna fosse trascorsa in fallo disonesto, era in pena sepolta viva con funeste e lagrimevoli cerimonie, ed in quel giorno tutta la città se n'andava in mestizia e silenzio.

83. Le *Sibille* furono dieci: *Persica*, *Lybica*, *Delphica*, *Cumana*, (in Italia) *Erythrea*. *Samia* (*Cumana*, nella Jonia); *Hellespontica*, *Phrygia*, *Tiburtina* detta *Albunea*.

I libri Sibillini erano alcuni libri di queste dieci Sibille, raccolti con somma diligenza da tutta la terra, e custoditi in Roma con somma venerazione nel Campidoglio dentro una Cassa di pietra in una Cella sotterranea. Non si potevano leggere senza comando del Senato. Quindi furono istituiti prima i *Duumviri*, poi i *Decemviri*, e finalmente i *Quindicemviri* Sacerdoti Sibillini, a' quali apparteneva custodire, e occorrendo qualche prodigio, o dovendosi predir qualche cosa, aprire, e interpretare i detti libri. Si dice, che il Re Tarquinio Prisco fu il primo, che comprò tre libri della Sibilla Cumana per 300 Filippi; gli altri furono raccolti dopo. *Stilicone* ribelle di Onorio, e Arcadio Imperadore gli abbruciò l'anno di Rom 1150.

84. *Ludi* o *Giuochi* si dicevano certe pubbliche feste o per placare gli Dei, o per la salute comu-

ne o per far cosa grata al popolo. Altri si dicevano *Circenses* , forse dal *Circo Massimo* , in cui d'ordinario si facevano, detti anche *Gymnici* dall'esercizio del corpo, nel corso, ne'salti, ne' combattimenti co'bastoni, con l' aste, co' coltelli , e fra di loro, e con le fiere ec. Altri *Scenici*, perchè si facevano in *scena*, quasi *in umbra* , nei Teatri con la recitazione delle Tragedie, Satire , e Commedie: Con altra divisione , altri si dicevano *Sacri* , in onor degli Dei , come gli *Apollinarj* , in onore di Apollo, i *Cereali*, di Cerere ec. Altri *Votivi* promessi con voti da' Capitani per ottenere vittoria da' nemici. Altri *Funebri* fatti per magnificenza de' funerali come i *Gladiatori*. Altri di *puro esercizio* , ne' quali si esercitava la gioventù nel *Circo Massimo*.

Sopravvanzando in quest' ultimo foglio alcune poche pagine , ho creduto bene accennare i quattro Imperj del Mondo, e dare di essi una breve notizia , e in particolare dell'Imperio Romano.

Quattro sono state le principali Monarchie , o Imperj del Mondo. Il primo fu de'*Caldei*, o *Assirj* in Ninive , e in Babilonia: ebbe principio da *Nembrod* negli anni del mondo 1932 , vacillò sotto *Sardanapalo* Imperadore effeminatissimo, terminò in *Baldassare*.

Il secondo fu de' *Persiani* , o sia de' *Medj* : principiò in *Ciro*, che prese Babilonia, e uccisò l' Imperador *Baldassare* , rimise in libertà i Giudei , restituì i vasi sacri a Gerusalemme , e onorò molto il profeta *Daniele*; mosse guerra con 200 mila soldati ai Popoli Messageti, ma *Tomiri* loro Regina tagliato a pezzi il loro esercito, e troncato il capo al medesimo Ciro, lo cacciò in un otre pieno di sangue umano col rimprovero *Satia te sanguine, quem sitisti*. Questo secon-

do Imperio finì in *Dario* vinto dal grande *Alessandro*, correvano gli anni di Roma 424 durò anni 207.

Il terzo Impero fu de' *Greci*, principiò sotto *Filippo*, e arrivò alla somma grandezza sotto *Alessandro Magno. Vedi Alessandro.*

Morto Alessandro, da' suoi Capitani fu divisa la gran Monarchia in quattro Regni, negli anni di Roma 450 in circa.

Il primo fu il Regno Macedonio sotto *Arideo* fratello di *Alessandro Magno*, il quale regnò; dopo anni 156. terminò in Perseo condotto a Roma in trionfo da Paolo Emilio negli anni di Roma 586 in circa.

Il secondo fu il Regno Asiatico sotto *Antigono*, che finì in pochi anni, rovinato da *Seleuco* Re della Siria.

Il terzo fu il Regno Siriaco sotto *Seleuco*, che terminò in *Tigrane* Re della Siria, e dell' Armenia, vinto dà *Pompeo* il grande, da cui impetrò anche il perdono, con patto che cedesse tutta la Siria, la quale da'Romani fu ridotta in Provincia, durò anni 256, finì l'anno di Roma 686 in circa.

Il quarto fu il Regno Egiziaco sotto *Tolomeo*, e i suoi successori: terminò in *Tolomeo Baceo* (questo è quello, che fece assassinare Pompeo sulla spiaggia del mare. *V. Pompeo n.* 2.) Costui sposò *Cleopatra* sua sorella, e poi la scacciò dal Regno. Fu obbligato da *Giulio Cesare* a riceverla, benchè mancando di parola la discacciò nuovamente: onde battuto, e vinto da Cesare nella fuga si affogò in mare. Morto *Tolomeo*, *Cleopatra* fu fatta Regina dell'Egitto da *Cesare*, il quale ebbe da lei un figliuolo detto *Cesarione*. Dopo la morte di *Giulio Cesare*, *Cleopatra* si sposò con Marcantonio, e visse con lui fino, che fu supe-

rato, e vinto da *Ottaviano Augusto*. Uccisosi però *Marcantonio* disperatamente, e venuta *Cleopatra* in mano del vincitore, temendo d'esser condotta in trionfo a Roma, con un aspide, o con un ago avvelenato si uccise. Così terminò il Regno di Egitto dopo quasi 200 anni da Tolomeo Lajada fino alla morte di Cleopatra, negli anni di Roma 720 in circa.

Il quarto Imperio fu de' Romani, il quale, reggendo l'Imperadore *Augusto*, arrivò al colmo di sua grandezza. Qui conviene sapere, che la Repubblica Romana ebbe particolarmente tre sorte di Governo: fu prima sotto sette *Re* per anni 244; dipoi sotto i *Consoli* per anni 465, nel qual tempo con 43 battaglie acquistò il Principato del mondo; finalmente sotto gl'*Imperatori*. Il Governo però de' *Consoli* fu interrotto da qualche altro Governo; poichè per anni tre fu la Repubblica governata dai *Decemviri*: per qualchè altro tempo, ma interrottamente, dai *Tribuni* de' soldati con autorità Consolare: e di tratto in tratto dai *Dittatori*; dopo la morte di *Giulio Cesare*, che con l'armo si fece *Dittatore perpetuo*, fu governata dai *Triumviri Marcantonio*, *Lepido*, ed *Ottaviano*, detto poi *Augusto*, il quale dopo 20 anni in circa restò solo Imperatore Patrone quasi di tutto il mondo, e così stabilitosi l'Imperio Romano, il quale si può dire, che continuasse nella sua grandezza per anni 406 in circa da *Giulio Cesare* sino all'Imperadore *Valentiniano* primo, il quale lo divise con suo fratello *Valente* in *Orientale*, ed *Occidentale* negli anni di Roma 1120 in circa, e di Cristo 335 in circa. Quindi creavansi due Imperadori, uno d' *Oriente*, che avea la sede in Costantinopoli, e l' altro d' *Occidente* in Italia. Notisi,

che poco più di anni cinquanta avanti una tal divisione, l' Imperadore Costantino Magno fattosi Cristiano, e battezzato da S. Silvestro Papa, avea già trasportata la sede dell' Imperio con le cose più preziose di Roma in *Bisanzio* Città della Tracia, che egli fabbricò magnificamente, e volle, che si chiamasse nuova *Roma*, sebbene dal di lui Nome fu detta sempre *Costantinopoli*, lasciata Roma al Pontefice S. Silvestro. Fatta la divisione già detta cominciò a indebolirsi di modo l'Imperio di *Occidente*, cosicchè nel corso di poco più di 100 anni susseguenti, occupata l' Italia da' Visigoti, da' Vandali, e dagli *Eruli*, e presa, e saccheggiata *Roma* tre volte, termino l' Impero di occidente dopo aver durato più di 500 anni, nell'Imperadore *Augustolo* deposto da *Odoacre* Re degli Eruli, che piantò per se, e per i suoi successori la sede in Ravenna negli anni di Roma 1227, e di Cristo 474. Sebbene si può dire, che l' Impero d'Occidente non terminasse in *Augustolo*, ma restasse solamente interrotto per anni 325 sino all' Imperador *Carlo Magno*. (Continuava l' Impero Orientale in Costantinopoli nei successori dell' Imperador Valente.) Deposto dunque *Augustolo* da *Odoacre* Re degli Eruli, e questo poi ucciso da *Teodorico* Re de' Goti, continuarono questi in Ravenna a regnare per anni 70; sino che da *Narsete* Duce di *Giustiniano* Imperadore d'Oriente fu ucciso *Teja* ultimo loro Re, e fu presa *Ravenna*, dove comandò per alcuni anni; finchè offeso da *Sofia Augusta* moglie di Giustiniano secondo, chiamò dalla Scandinavia i Longobardi in Italia, i quali sotto la condotta del Re Alboino l' occuparono, e piantata la loro fede in Pavia signoreggiarono per an n. 200. (Nota Ravenna non-

dimeno restò sede degl' Imperiali Esarchi, che la tenevano per nome degl' Imperadori d'Oriente, sino che Aristolfo penultimo Re de'Longobardi vinto Eutico ultimo Esarca s' impadronì anco di Ravenna negli anni di Cristo 730 in circa.) Volle Iddio, che Desiderio ultimo Re de' Longobardi fosse vinto e disfatto da Carlo Magno Re di Francia, e di Alemagna, chiamato da *Adriano* Pontefice in Italia a difenderla da' Barbari, come fece; onde negli anni di Cristo 800 fu da *Leone III.* Pontefice nella Basilica di S. Pietro incoronato Imperadore, riprendendo con allegrezza di tutto il Mondo Cristiano l'occidentale Diadema, che continuò dipoi ne' suoi successori, e continua felicemente nell' Augustissima Casa d' Austria nel regnante gloriosissimo Imperador Giuseppe II. Nelle tante vicende dell' Imperio Occidentale ebbero principio varj Regni in Europa, particolarmente quello de' Franchi nelle Gallie sotto *Feramondo* primo loro Re negli anni di Cristo 420 in circa, e quello de'Goti nella Spagna pochi anni dopo.

Nota. Roma sette volte fu presa da diverse Nazioni. La prima volta da' *Galli Senoni* sotto *Brenna* loro Capitano l'anno di Roma 365 V. n. 67.

La seconda volta da *Alarico* Re de'Visigoti, che la saccheggiò per tre giorni l'anno di Roma 1164 di Cristo 410.

La terza volta da *Genserico* Re de' Vandali gli anni di Roma 1208 di Cristo 455.

La quarta volta da *Odoacre* Re degli Eruli, che depose *Augustolo* Imperadore l'anno di Roma 1227 di Cristo 474.

La quinta da *Teodorico* Re degli Ostrogoti l'anno di Roma 1239 di Cristo 486 incirca.

La sesta da Totila Capitano de' Goti, ed Ostrogoti l'anno di Roma 1310 incirca, e di Cristo 540 in circa.

L'ultima volta fu saccheggiata dall' Esercito imperiale alli 6 Maggio l'anno di Cristo 1527.

Circa all' Imperio Orientale si deve sapere, che fatta, come si è detto di sopra, la divisione dall' Imperadore *Valentiniano* I con *Valente* suo Fratello, continuò ne' successori di questo l' orientale Impero (il quale si disse ancora *Impero de' Greci*, per anni 380 in circa, finchè Costantinopoli fu presa da' *Latini*, cioè da' *Veneti*, e da'Franchi l'anno di Cristo 1200 in circa: nella quale occasione quel Trono fu tenuto da *Baldovino* Conte di Fiandra per un anno, e da' suoi successori anni 63, nel qual tempo ricuperata Costantinopoli da' Greci negli anni di Cristo 1264, *Michele Paleologo* fu salutato Imperadore, e continuò nuovamente l'Impero de' Greci per lo spazio di quasi 200 anni, sino che Costantinopoli assalita, ed espugnata da *Maometto* II. negli anni di Cristo 1450 in circa, diventò sede del Gran Turco, il quale superbamente vi regna.

INDICE

DELLE MATERIE

TRATTATO PRIMO.

TRATTATELLO DE' GENERI E DE' NOMI ETEROCLITI. 41

TRATTATO SECONDO.

TRATTATO TERZO.

TRATTATO QUARTO.

TRATTATO QUINTO.

FINE.